JOSEPH FINDER
REATI CAPITALI
(High Crimes, 1998)

Per Michele
e per Emma & il suo fan club

> Colui che ha occhi per vedere e orecchie per udire può convincersi che nessun mortale sia capace di tenere un segreto. Se le sue labbra sono silenziose, egli discorre con la punta delle dita; il tradimento trasuda da ogni suo poro.
>
> SIGMUND FREUD, *Dora*

PARTE PRIMA

1

Alle nove in punto del mattino Claire Heller Chapman entrò nella grande aula della Harvard Law School e trovò ad attenderla un gruppetto di reporter. Erano quattro o cinque, fra cui un operatore televisivo che reggeva un'ingombrante videocamera.

Se lo era aspettato. Fin da quando il verdetto Lambert era stato pronunciato, due giorni prima, aveva dovuto difendersi dai giornalisti. In gran parte era riuscita a evitarli. Ora se li trovava nella vecchia aula, di fianco al leggio posto sulla predella, e mentre andava loro incontro cominciarono a farle domande ad alta voce.

Claire accennò un sorriso, riuscendo a cogliere solo frammenti di frasi.

«...Lambert? Qualche commento?»

«Contenta del verdetto?»

«Non la preoccupa che uno stupratore sia stato rimesso in libertà?»

Fra gli studenti si levò un mormorio. La predella le dava un vantaggio in altezza di una sessantina di centimetri. Si rivolse ai giornalisti: «Temo che dobbiate uscire dalla mia aula».

«Un breve commento, professoressa», disse il reporter TV, una graziosa bionda con un completo color salmone imbottito nelle spalle che la facevano somigliare al difensore di una squadra di football.

«Non ora, mi dispiace», rispose lei. «Devo fare lezione.»

I suoi studenti di diritto penale sedettero sui lunghi banchi ad arco che si

VISIT…

irradiavano verso l'esterno come gli anelli di Saturno. Alla Harvard Law School, il professore era una divinità. Questa mattina la divinità era stata aggredita.

«Ma, professoressa, una breve...»

«State esagerando, gente. Fuori di qui, per favore. *Fuori.*»

Borbottando, i giornalisti cominciarono a voltarsi e si dispersero avviandosi all'uscita, facendo scricchiolare rumorosamente il pavimento del corridoio.

Lei si girò verso gli studenti e sorrise. Claire Heller, com'era conosciuta nella sua professione, aveva pressappoco trentacinque anni: piccola ed esile, occhi marrone e guance con le fossette, folti capelli ramati che ricadevano su un collo di cigno. Indossava una giacca di tweed color cioccolato, ma non priva di stile, su una camicia di seta color crema.

«A noi», disse rivolta alla classe. «Nell'ultima lezione qualcuno mi aveva domandato: "Chi è Regina? E chi è Rex?"» Bevve un sorso d'acqua. Vi furono delle risatine represse. Qualcuno scoppiò a ridere più forte. Umorismo da lezione di diritto: ridi per far vedere che hai capito, che sei in gamba, non perché sia divertente.

«È latino, ragazzi.» Un altro sorso d'acqua. Tutto stava nell'azzeccare le pause.

Graduale crescendo di risatine. «Diritto inglese. Regina è la regina. Rex è il re.»

Risate forti, di sollievo, da parte dei presenti più ottusi che finalmente avevano capito. Il miglior uditorio del mondo.

La porta in fondo all'aula si chiuse con un tonfo alle spalle dell'ultimo reporter. «Molto bene, *Terry versus Ohio.* Una delle ultime decisioni della Corte Warren. Una vera pietra miliare nella giurisprudenza liberale.» Lanciò un'occhiata circolare alla classe, il viso senza espressione. Qualche studente soffocò una risata. Conoscevano bene il suo modo di fare.

Claire alzò la voce di qualche decibel. «*Terry versus Ohio.* Quella grande decisione che ha permesso alla polizia di intimidire la gente praticamente per qualsiasi motivo. Il giudice Earl Warren ci ha consegnati ai poliziotti.» D'improvviso si voltò con tutto il corpo. «Signorina Harrington, immagini che una sera i poliziotti facciano irruzione nel suo appartamento. Senza mandato di perquisizione. E che trovino il nascondiglio dove tiene il crack. Lei potrebbe essere perseguita per esserne in possesso?» Altre risatine soffocate: la signorina Harrington - una giovane molto alta, pallida, lunghi capelli biondo-cenere con la riga in mezzo, studiosa, priva di senso

dell'umorismo - non era esattamente il tipo che avrebbe fumato crack.

«In nessun modo», rispose la studentessa. «Se piombano in casa senza un mandato, le prove acquisite in quel modo possono essere escluse in sede processuale. Per via della norma esclusoria.»

«E questa da dove proviene?» domandò Claire.

«Dal Quarto Emendamento», rispose la Harrington. I cerchi rossi che aveva sotto gli occhi testimoniavano quanto poco avesse dormito durante il primo, faticoso anno di università. «Ci protegge da perquisizioni governative immotivate. Quindi, qualsiasi prova ottenuta in violazione del Quarto Emendamento deve essere esclusa dal giudizio penale. Una prova simile viene definita "frutto dell'albero avvelenato".»

«Come la sua fiala di crack», aggiunse Claire.

La signorina Harrington le indirizzò un mezzo sorriso. «Esatto.»

Gli studenti, o perlomeno i più pronti, stavano cominciando ad afferrare ciò che c'era sotto: Claire Heller, arrestata a Madison quando era studentessa - Potere al Popolo, Fottiamo il Sistema - sprizzava la buona, vecchia saggezza liberale anni Sessanta.

«Okay, e ora qualcuno sa dirmi dove, nel Quarto Emendamento, si dice che la prova illegalmente ottenuta deve essere esclusa dal processo?»

Silenzio.

«Signorina Zelinski? Signorina Cartwright? Signorina Williams? Signor Papoulis?»

Claire scese dalla predella e si avviò con andatura sinuosa lungo uno dei corridoi dal pavimento scricchiolante. «In nessuna parte, ragazzi, in nessuna.»

Dal fondo si udì la voce fra lo stridulo e il baritonale di Chadwick Lowell III, i capelli biondo-sabbia che già accennavano a diradarsi sulla fronte al di sopra di un paio di occhiali rotondi cerchiati di metallo, probabilmente un retaggio dell'anno trascorso a Oxford con una borsa di studio. «Devo pensare che lei non sia un'entusiasta della norma esclusoria.»

«Proprio così», replicò Claire. «Non avevamo avuto niente di simile negli Stati Uniti fino a una quarantina di anni fa, centosettant'anni dopo l'adozione del Quarto Emendamento.»

«Ma la norma esclusoria», proseguì Lowell in tono sdegnato, «non è che le abbia dato tanto fastìdio durante l'appello di Gary Lambert. Lei ha capovolto questa convinzione quando ha fatto escludere la perquisizione della sua pattumiera. Si vede quindi che non è poi tanto contraria, non le pare?»

Ci fu un silenzio attonito. Claire voltò lentamente il viso verso di lui. In

cuor suo era colpita. Lowell non batté ciglio. «Durante le lezioni», replicò, «possiamo parlare di principi. In tribunale si mettono da parte le convinzioni e si spara ogni dannata cartuccia disponibile.» Poi, girandosi verso la predella: «E ora torniamo a *Terry versus Ohio*».

«I signori sono ancora al lavoro?»

Il cameriere era alto e magrissimo, poco più che ventenne, insopportabile. Pareva un modello di Ralph Lauren. Aveva i capelli biondi tagliati corti e le basette accuratamente spuntate. Le gambe sottili erano fasciate da un paio di jeans neri e indossava una T-shirt di lino nero.

Claire, suo marito Tom e la figlia Annie, di sei anni, stavano cenando in un ristorante «per famiglie» specializzato in pesce e crostacei, in un lussuoso centro commerciale nel cuore di Boston. «Per famiglie» significava di solito palloncini, pastelli colorati e tovagliette di carta. Questo posto era un paio di gradini più su, e la cucina era curata.

Claire incontrò gli occhi di Tom e sorrise. Lui si divertiva a prendersi gioco dello stile antiquato di certi camerieri. Anzi, si divertivano tutti e due: da quando in qua cenare era un *lavoro*?

«Tutto a posto», rispose Tom cordialmente. Tom Chapman era un quarantacinquenne dall'aspetto giovanile e prestante, elegante in un completo blu di Armani. Era appena tornato dal lavoro. I capelli cortissimi si stavano spruzzando di grigio e aveva cominciato a stempiarsi. Gli occhi, circondati da una rete di rughe, erano grigioazzurri, in realtà più grigi che azzurri, e ammiccavano divertiti.

Claire annuì. «Il mio lavoro è terminato», annunciò impassibile.

«Anch'io ho finito», disse Annie, che portava i lucidi capelli castani raccolti in due codini e indossava un golfino di cotone rosa pallido, il suo preferito.

«Annie-Banannie», fece Tom, «non hai mangiato nemmeno la metà del tuo hamburger!»

«Andava tutto bene?» domandò il cameriere premurosamente.

«Molto buono, grazie», rispose Tom.

«Ma le patatine le ho mangiate tutte!»

«Posso tentarvi con un dessert?» chiese il cameriere. «La *marquise au chocolat* con crema di pistacchi è favolosa. Da svenire. Oppure c'è una torta col cioccolato fuso che è semplicemente la fine del mondo.»

«Io voglio la torta col cioccolato!» esclamò Annie.

Tom guardò Claire, che scosse la testa. «Niente per me.»

«È proprio sicura?» chiese il cameriere in tono fra il cospiratorio e il perverso. «Nemmeno un piccolo assaggio?»

«No, grazie. Direi solo un caffè. E niente torta col cioccolato per lei se non finisce l'hamburger.»

«Lo sto finendo!» protestò Annie agitandosi sulla sedia.

«Molto bene», disse il cameriere. «Due caffè?»

«Uno», precisò Claire, vedendo che Tom scuoteva la testa.

Il cameriere esitò, sporgendosi verso Claire. «Mi scusi, lei è la professoressa Heller?»

Claire annuì. «Sì, sono io.»

L'uomo fece un gran sorriso, come se lo avessero messo a parte di un segreto di Stato. «L'ho vista in televisione», disse allontanandosi.

«Non esisti se non sei comparso in TV, sai?» osservò Tom appena il giovanotto se ne fu andato. Le strinse la mano sotto il piano laccato del tavolo. «È il fardello della fama.»

«Non esattamente.»

«A Boston, perlomeno. I tuoi colleghi come l'hanno presa?»

«Finché non vengo meno ai miei obblighi di docente, a loro non importa chi difendo. Potrei rappresentare anche Charles Manson. Probabilmente commenterebbero sottovoce che sono una puttana avida di pubblicità, ma mi lascerebbero in pace.» Gli appoggiò il palmo della mano su una guancia, poi l'altro sull'altra guancia e gli diede un rapido bacio sulla bocca. «Grazie», disse. «Magnifico festeggiamento.»

«Il piacere è mio.»

La luce si rifletteva sulla fronte di Tom, profondamente solcata di rughe. Lei ammirò le linee del suo viso, gli zigomi alti, il mento squadrato. I suoi capelli avevano un taglio quasi militaresco, in modo da dissimulare la calvizie incipiente, ma l'impressione che dava era quella di un enorme bambino, tirato a lucido e desideroso di piacere. Gli occhi, che ora tendevano all'azzurro, erano traslucidi e innocenti. Tom si accorse che lei lo stava fissando e sorrise.

«Che c'è?»

«Niente. Sto solo pensando.»

«A che cosa?»

Lei alzò le spalle.

«Mi sembri un po' giù. Sei a disagio per aver fatto scarcerare Lambert?»

«Sì, penso di sì. Voglio dire: era la cosa giusta, credo. Un caso molto importante. Prove che, chiaramente, non dovevano essere ammesse, l'inte-

ra faccenda del "consenso consapevole e informato", perquisizione e arresto irregolari; inevitabile che durante l'esame delle prove testimoniali tutto questo venisse fuori. Erano circostanze importanti che toccavano il Quarto Emendamento.»

«Ma il fatto è che hai messo fuori uno stupratore», continuò lui abbassando la voce. Sapeva quanto lei si sentisse imbarazzata per avere accettato quel caso. Il famoso erede della fortuna dei Lambert, il trentenne Gary, le cui foto che solitamente lo ritraevano fra le braccia di qualche famosa top-model non potevano essere sfuggite ai lettori di "People", era stato accusato dal Dipartimento di polizia di New York dello stupro di una quindicenne.

Quando gli avvocati di Lambert, tutti assai noti, le avevano chiesto di difenderlo in appello, Claire non aveva esitato. Sapeva il perché della proposta: non era solo per la sua crescente reputazione come difensore in appello ma, piuttosto, perché insegnava ad Harvard. La sua notorietà professionale sarebbe stata molto utile per controbilanciare la dubbia reputazione di Gary Lambert. Ma ciò che l'aveva affascinata erano gli aspetti legali di quel caso. Lei sapeva bene che il risultato della perquisizione da parte della polizia nell'attico di Lambert e nel suo bidone della spazzatura non sarebbe stato ammesso come prova. Non aveva mai dubitato di riuscire a farlo prosciogliere.

Come risultato, Claire era improvvisamente diventata una celebrità, anche se non ancora di primo piano. Compariva regolarmente nel programma televisivo *Court TV* e nel talk-show sulla giustizia condotto da Geraldo Rivera. Il "New York Times" aveva iniziato a citarla negli articoli su altri processi e su controversie legali. Non era al punto di essere riconosciuta per strada, ma ormai era stata individuata dai media nazionali.

«Guarda», disse Tom, «tu dici sempre che più uno è spregevole, più ha bisogno di assistenza. Giusto?»

«Già», fece lei poco convinta. «In teoria.»

«Be', io penso che tu abbia fatto un gran lavoro, e sono veramente orgoglioso di te.»

«Forse potresti raccontare le mie opinioni al "Globe"», disse Claire.

«Ho finito tutto», annunciò Annie mostrando un pezzettino di crosta di pane. «Adesso voglio il dolce.» Scivolò giù dalla sedia e si arrampicò sulle ginocchia di Tom.

Lui sorrise, alzò in aria la figlia adottiva e le schioccò un bacio sulla guancia. «Ti voglio bene, ciccina. La mia Annie-Banannie. Il dolce arriva

presto, piccola.»

«Ho dimenticato di riferirti», disse Claire, «che la rivista "Boston" vuole includerci tra le Cinquanta Coppie Più Potenti del Mondo, o qualcosa del genere.»

«Mammina, posso avere anche un po' di gelato?» chiese Annie.

«Fammi indovinare», commentò Tom. «Si stono mossi solo perché hai tirato fuori Lambert.»

«Sì, cocca, ti ordino un po' di gelato», disse Claire. «A dire il vero, avevano chiamato qualche giorno fa.»

«Mah, non so che dire, tesoro», considerò Tom. «Noi non siamo quel tipo di persone.»

Lei alzò le spalle e sorrise imbarazzata. «Chi lo sa? A ogni modo, sarebbe vantaggioso per il tuo lavoro, no? Probabilmente porterebbe un bel po' di investitori alla Chapman & Company.»

«Be', il tutto mi sembra equivoco, cara... "Le Cinquanta Coppie Più Potenti"...» Scosse la testa. «Non hai ancora detto di sì, vero?»

«Per il momento non ho detto nulla.»

«Preferirei che rispondessi di no.»

«Papà», disse Annie passandogli un braccìno intorno al collo, «quand'è che quell'uomo mi porta il mio dolce?»

«Presto, ciccina.»

«Ma devono ancora *cuocerlo*?»

«Sembra proprio», rispose Tom. «Ci stanno davvero mettendo un sacco di tempo.»

«Te l'ho raccontato che la polizia pensa di aver ritrovato uno dei quadri rubati?» proseguì Claire. Qualche giorno prima avevano subito un furto, e i ladri si erano portati via due quadri: un disegno di Corot di un nudo femminile che Tom le aveva regalato per il suo ultimo compleanno e una natura morta a olio di William Bailey, che Tom amava e lei detestava.

«Davvero? E io che stavo per chiedere i soldi all'assicurazione. Quale hanno trovato?»

«Non lo so. Di certo non mi metterei a piangere se il Bailey fosse perduto per sempre.»

«Lo so», commentò Tom. «Troppo freddo, e preciso, e controllato, vero? Be', a me piaceva. A ogni modo, amore, è solo roba, sai? Oggetti. Cose. E nessuno è rimasto ferito; questo è l'importante.»

Il cameriere arrivò con un vassoio. C'erano la torta col cioccolato, una tazza di caffè e due flûte di champagne.

«Con i complimenti della casa», disse, «e le più vive congratulazioni.»

Appena usciti, Annie partì come un fulmine attraversando la piazza e gridando: «Voglio andare a giocare nell'astronave!» La gigantesca astronave di plastica si trovava nel vicino negozio di giocattoli, il preferito di Annie, davanti al quale erano esposte gigantesche statue in resina di personaggi dei fumetti. Il piazzale era circondato da eleganti fast-food con tavolini rotondi, panche di legno e ficus in grandi fioriere di ottone. Il pavimento era di marmo perfettamente lucidato. L'ampio spazio era circondato da tre piani di balconate sormontate da un lucernario illuminato da riflettori. All'estremità opposta del piazzale l'acqua di una cascata artificiale scendeva da una parete irregolare di granito.

«Rallenta, Annie-Banannie», la chiamò Tom, e Annie curvò e tornò indietro, afferrò la mano del padre e si strinse contro di lui, nello stesso momento in cui due uomini in giacca e cravatta si avvicinavano.

Uno di loro disse: «Signor Kubik, ci segua, per favore. Cerchiamo di non creare complicazioni».

Tom, perplesso, si voltò verso quello di sinistra. «Prego?»

«Ronald Kubik, FBI. Abbiamo un mandato di arresto per lei.»

Tom sorrise corrugando la fronte. «Lei ha sbagliato persona, amico», disse prendendo la mano di Claire e allungando il passo.

«Signor Kubik, venga tranquillamente con noi e nessuno resterà ferito.»

Confusa, Claire rise dell'assurdità della scena. «Spiacente, ragazzi.»

«State commettendo un errore», ripeté Tom alzando la voce, non più divertito.

Con un gesto improvviso, l'uomo di destra lo afferrò per un braccio, e subito Claire gli intimò: «Giù le mani da mio marito».

In quell'istante l'altro braccio di Tom descrisse un arco, e la ventiquattrore che impugnava colpì l'uomo allo stomaco facendolo prima indietreggiare e poi cadere. Un attimo dopo Tom si era lanciato avanti e correva attraverso il piazzale a velocità sbalorditiva.

Claire gli gridò dietro: «Tom, dove vai?»

Annie strillò: «Papà!»

Una voce ordinò: «*Fermo!*»

Claire, scioccata, fissò i due che lo rincorrevano. Poi, all'improvviso, parecchi uomini sparsi qua e là nell'atrio cominciarono a muoversi. Perché Tom si era messo a correre, se si trattava realmente di un errore d'identità? Sulla sua sinistra, due uomini al disotto dei trent'anni, con i capelli cortis-

simi, seduti a prendere il caffè davanti a uno dei locali vicini, balzarono in piedi.

Claire gridò ancora: «Tom!» Ma lui aveva già quasi attraversato il piazzale e continuava a correre.

Un uomo, in blazer blu e cravatta, si staccò gesticolando dalla fila davanti a una pizzeria. Era più vecchio degli altri, e sembrava il capo. «No!» gridò. «Non sparate!»

Alla destra di Claire, un altro uomo con i capelli corti che prima indugiava davanti a uno snack-bar si girò prontamente e si unì agli inseguitori. Un paio di turisti con la macchina fotografica a tracolla che guardavano le vetrine si voltarono di scatto e cominciarono a correre verso l'estremità lontana del piazzale.

«Tom!» urlò Claire. Che diavolo stava succedendo?

Ora da tutte le parti c'erano uomini che si alzavano dai tavoli o uscivano dai locali. Turisti e persone che prima bighellonavano, si mettevano in moto rapidamente, con ordine, e convergevano verso Tom da ogni direzione.

Una voce alta, resa metallica dall'amplificazione, uscì dall'altoparlante: «*Fermo! Agenti federali!*»

Trambusto generale. La gente si affollava alle balconate di vetro dei piani superiori e fissava incredula la scena che si svolgeva di sotto.

Claire si bloccò terrorizzata, ragionando rapidamente. Che stava succedendo? Chi erano quegli uomini che inseguivano Tom? E perché lui era scappato?

«Mammina!» piagnucolò Annie. «Dove va papà?»

«Alle uscite di emergenza!» gridò in mezzo alla confusione l'uomo con il blazer blu.

Claire aveva abbracciato forte la sua Annie, e le accarezzava il viso. «Tutto bene, piccola», la rassicurò. Non le era venuto in mente nient'altro da dire. *Che cosa stava succedendo?* Da tutti gli angoli, la gente cominciava a convergere verso il centro del piazzale. Un bimbetto, piangendo, si aggrappò a una gamba del padre.

All'estremità opposta Claire vide Tom correre a perdifiato rovesciando sedie e panche, puntare verso la parete contigua al chiosco del take-away giapponese e afferrare la leva dell'allarme antincendio. Esplose un rumore assordante. Arrivavano urla da ogni parte. La gente correva in ogni direzione e tutti gridavano.

«Mammina!» strillò Annie spaventata. «Che succede?»

Stringendola ancora di più a sé, Claire gridò nuovamente: «Tom!», ma

lui non avrebbe comunque potuto udire la sua voce in mezzo a quell'incredibile baccano, con l'allarme che ululava e la gente che vociava tutt'intorno. Lo vide saettare verso le scale mobili che conducevano ai cinematografi del piano superiore.

Uno degli inseguitori, un nero allampanato, era quasi riuscito a raggiungerlo e balzò avanti per afferrarlo. Claire si lasciò sfuggire un grido. Con un movimento repentino Tom girò su se stesso e il palmo della sua mano si abbatté sul collo del nero, mentre l'altra lo afferrava sotto l'ascella. L'uomo, gettato a terra, gridò di dolore e rimase al suolo, con gli occhi chiusi e le gambe che si contraevano spasmodicamente. Sembrava paralizzato.

Claire osservava attonita, senza fiatare, in uno stato di ottuso, vuoto orrore. Nulla di quanto succedeva aveva senso. Tutto ciò che riusciva a pensare era: *Tom non sa fare nessuna di queste cose.*

Nel momento in cui Tom superava in velocità uno stand con la scritta PASTA, un altro uomo saltò fuori da dietro il banco. Lui gli si avventò addosso e lo gettò a terra, poi balzò in piedi e riprese la corsa zigzagando. Ma l'altro si rialzò e continuò l'inseguimento, puntandogli contro la pistola. Allora Tom strappò dalla mano di un passante allibito una valigetta di metallo che pareva pesante e la scaraventò contro l'inseguitore, facendogli volar via la pistola, che atterrò sul pavimento con uno schianto.

Poi si girò di colpo e si diresse verso la cascata artificiale correndo lungo la parete di granito, proprio mentre altri due uomini sbucavano da un'uscita di emergenza a fianco del ristorante italiano che distava appena qualche metro.

Cominciò ad arrampicarsi sui massi davanti alla cascata e con un lungo salto - Claire non riusciva a credere ai propri occhi -, prese a scalare la parete di granito piena di asperità, afferrandosi alle sporgenze, utilizzandole come appiglio per le mani o appoggio per i piedi, tirandosi su con le braccia, salendo come uno che avesse sempre praticato il free climbing.

«Fermo!» gli urlò uno degli uomini estraendo la pistola e prendendo la mira. Poi sparò un colpo che fece esplodere schegge di granito vicino alla sua testa.

Claire urlò: «Tom!» E agli altri: «Fermi! Cosa diavolo fate!» Non poteva credere che quell'uomo, suo marito da tre anni, che lei amava e conosceva intimamente, sapesse fare quel che stava facendo. Era come se al suo posto ci fosse un altro, uno che lei non conosceva, e che sapeva fare cose che il suo Tom nemmeno si sognava.

Per un istante lui si fermò, e Claire si domandò se avesse realmente in-

tenzione di restare dov'era, a più di tre metri da terra, aggrappato alla parete artificiale.

Un'altra pallottola colpì il vetro della balconata proprio sopra di lui mandandolo in pezzi, e a quel punto Tom riprese la scalata con sorprendente agilità. Claire lo osservò sbalordita mentre raggiungeva il corrimano di ottone, vi si aggrappava saldamente e volteggiava con leggerezza atterrando tra la folla che, in attesa di entrare nei cinema o uscendone, lo fissava spaventata. Poi, in un secondo, scomparve.

«Dannazione!» gridò il capo infilando la scala mobile. Puntò l'indice verso i suoi uomini. «Voi due, al parcheggio. Tu, da questa parte, nel cinema. Muovetevi!» Si voltò e chiamò un altro: «Dannazione, abbiamo perso quel maledetto!» Poi indicò Claire e Annie agitando il pollice di lato. «*Le voglio*», urlò. «*Subito!*»

2

Claire e Annie vennero spinte in una stanzetta senza finestre, nei pressi: una piccola stazione del servizio di sicurezza del centro commerciale, a giudicare sia dall'aspetto sia dalle guardie private in camicia blu chiaro che vennero messe fuori della porta. L'agente speciale dell'FBI Howard Massie, l'uomo col blazer blu, era un tipo robusto con i capelli tagliati a spazzola, gli occhietti grigi e la faccia butterata. Gli altri erano sceriffi federali.

Con Annie che si agitava fra le sue braccia, Claire chiese: «Ci date una spiegazione di tutta questa faccenda?» Il groppo di angoscia che le attanagliava lo stomaco era aumentato, e, sotto le ascelle, la sua camicetta era inzuppata di sudore.

Annie si contorse per essere rimessa a terra e si aggrappò alla sottana della madre piagnucolando: «Dov'è papà?»

«Signora Chapman», disse l'agente Massie, «è meglio che parliamo da soli. Forse sua figlia potrebbe aspettare fuori, affidata a uno di questi gentili signori.» Si sporse e diede un buffetto sulla testa della bambina, che, in risposta, si accigliò e si ritrasse.

«Via le mani da mia figlia», disse Claire. «Non la tocchi. Mia figlia resterà qui con me.»

Massie annuì, riuscendo a esibire la parvenza di un sorriso. «Signora, lei, ovviamente, è sconvolta...»

«Sconvolta?» replicò Claire senza fiato. «Dieci minuti fa stavamo cenando. All'improvviso tutti si sono messi a dare la caccia a mio marito, a

spargli! Vuole sapere che cosa si prova quando si è sconvolti? Lei ha davanti a sé una causa civile da parecchi milioni di dollari per uso non necessario della forza da parte di due organismi governativi, inseguimento imprudente e comportamento sconsiderato per avere messo in pericolo le vite di spettatori innocenti. Lei e i suoi cow-boy vi siete appena attirati addosso un uragano di guai, agente.»

«Signora Chapman, abbiamo un mandato perfettamente legale per l'arresto di suo marito. Quanto alle pistole, non eravamo autorizzati a uccidere ma eravamo autorizzati a ferire, se necessario, e comunque non lo abbiamo fatto.»

Claire scosse la testa, rise e prese il cellulare dalla borsa. Estrasse l'antenna e cominciò a formare un numero. «Forse le converrà preparare una storia migliore da raccontare all'"Herald" e al "Globe"», disse. «È ovvio che avete cercato di arrestare l'uomo sbagliato, e avete combinato un casino della malora.»

«Se è l'uomo sbagliato», rispose Massie a voce bassa, «perché è fuggito?»

«Ovviamente perché lo inseguivate...» Claire esitò, e premette END. «D'accordo, mi dica.»

«Lo vede», osservò Massie, «non ha nessuna intenzione di farlo. Lei non vuole affatto chiamare i giornali.»

«No, eh, non voglio?»

«Una volta aperto il vaso di Pandora, non si può rimettere dentro nulla. Probabilmente lei non vorrà che questa faccenda sia resa pubblica. Noi faremo in modo che i rapporti della polizia restino segreti, e faremo del nostro meglio perché i mezzi di informazione non se ne impadroniscano. Lei può solo pregare di non essere stata riconosciuta.»

«Mammina», chiamò Annie con una vocina acuta, spaventata. «Voglio andare a casa.»

«Un attimo, tesoro», le rispose Claire stringendola brevemente a sé con un solo braccio. Poi, rivolta a Massie, chiese in tono secco: «A che cosa si riferisce esattamente?»

«Suo marito, Ronald Kubik, è ricercato per omicidio.»

Per un po' Claire rimase senza parole. «Ora so *con certezza* che avete cercato di arrestare l'uomo sbagliato», sorrise alla fine, sollevata. «Mio marito si chiama Tom Chapman.»

«Non è il suo vero nome», rispose Massie. Indicò una modesta scrivania bianca. «Perché non ci sediamo?»

Claire prese posto di fronte a lui. Annie dapprima sedette sulla sedia accanto alla sua, poi scese per ispezionare la parte di sotto della scrivania.

«E anche se lei stesse davvero parlando di mio marito Tom», ribatté Claire, «chi avrebbe ucciso?»

«Spiacente, non siamo autorizzati a dirlo. Signora Chapman, o forse dovrei dire professoressa Heller, mi creda, noi sappiamo chi è lei. Conosciamo la sua reputazione. In questa circostanza ci stiamo comportando con estrema cautela. Ma lei, che cosa sa del passato di suo marito? Che cosa le ha raccontato?»

«So tutto», disse Claire. «Voi avete sbagliato persona.»

Massie annuì e sorrise con espressione comprensiva. «Ciò che lei conosce è una ricostruzione fantasiosa, una biografia inventata. Infanzia felice nella California meridionale, Claremont College, lavoro come broker, trasferimento a Boston e costituzione di una società di investimenti. Giusto?»

Lei strinse gli occhi e annuì. «Una biografia inventata?»

«Ha mai controllato al Claremont College?» chiese Massie.

Lei scosse la testa. «Che cosa sta insinuando?»

«Io non sto insinuando niente. E, francamente, non è che possa dirle molto. Ma suo marito, Ron Kubik, sfugge alla giustizia da tredici anni.»

«È il nome con cui l'avete chiamato», disse lei con la voce velata e il cuore che batteva all'impazzata. «Io non l'avevo mai sentito prima.»

«Lui non le ha raccontato nulla del suo passato?»

«O si tratta di un errore colossale, o voi state cercando di incastrarlo. So come lavorate. Tom non è un assassino.»

«Tre giorni fa avete subito un furto nella vostra casa di Cambridge», proseguì l'uomo dell'FBI. «La polizia locale ha rilevato tutte le impronte, il che ormai è la procedura standard, le ha messe nell'AFIS, il sistema automatico di identificazione delle impronte digitali, e il computer ha evidenziato quelle di suo marito. Erano lì da anni, in attesa che commettesse un altro delitto o che, per qualche ragione, gli riprendessero le impronte. È stato sfortunato. Per noi, invece, è stata una fortuna che la polizia di Cambridge sia così diligente.»

Lei scosse la testa. «Mio marito non era nemmeno *a casa* in quei giorni. La polizia non gli ha preso le impronte.»

«La polizia ha esaminato tutte le impronte trovate a casa vostra per eliminare coloro che non potevano essere sospettati. È naturale che siano saltate fuori anche quelle di suo marito. Oggi non l'abbiamo preso per un soffio. Sfortunatamente, qualche minuto fa, lo abbiamo perso nel parcheggio.

Suo marito è già scomparso in passato, e ci riproverà. Ma questa volta non funzionerà. Lo abbiamo in pugno.»

Con la bocca asciutta e i battiti del cuore che acceleravano, Claire replicò: «Non sapete con chi dovrete vedervela», e fece una risatina vuota.

«Ci terremo in contatto», ribatté Massie. «Suo marito ha bisogno di lei. E quando la cercherà, noi saremo lì a sorvegliarla.»

3

Claire scorse la propria auto nel parcheggio del centro commerciale, esattamente dove l'aveva lasciata. Si era quasi aspettata di trovare Tom rannicchiato sul sedile posteriore, o perlomeno un segnale lasciato da lui: un biglietto posato sul cruscotto, o infilato sotto i tergicristalli. Nulla. La loro Volvo station-wagon era vuota.

Si sedette all'interno e rimase immobile per qualche minuto, respirando a fatica, cercando di riprendere il controllo. La realtà di quanto era appena avvenuto - o piuttosto la sua irrealtà - aveva appena cominciato a penetrarle nella mente. Mentre Annie, che ormai non sembrava più spaventata, leccava un cono gelato seduta dietro di lei, Claire era in preda a un turbinio di pensieri. Di che cosa era appena stata testimone? Se Massie le mentiva, come lei riteneva, perché Tom era fuggito? E dove aveva imparato le cose che gli aveva visto fare?

C'era un telefono a bordo della Volvo, e mentre usciva dal parcheggio per tornare a Cambridge pensò che forse lo avrebbe sentito squillare, ma invano.

Dov'era andato? Stava bene?

La loro casa era un enorme edificio in stile georgiano che sarebbe stato grandioso se non fosse stato per una serie di aggiunte disordinate, opera di una sfilza di proprietari precedenti. Si trovava a Grey Gardens East, il quartiere più chic di Cambridge. Già a distanza, appena svoltato l'angolo, Claire vide il fascio rotante di luce blu e l'andirivieni, inconsueto a tarda notte, nel loro viale di accesso. Le si strinse lo stomaco.

La porta anteriore era aperta.

Guardando più da vicino, si accorse che in realtà era stata sfilata dai cardini. Si sentì attanagliare dalla paura. Parcheggiò l'auto, prese in braccio Annie e corse verso casa.

C'erano uomini dappertutto, che aprivano i cassetti e mettevano i documenti in scatoloni di cartone, che poi venivano portati via con un carrello.

Alcuni indossavano un completo e un impermeabile lungo, altri la leggera giacca a vento blu scuro dell'FBI.

Annie scoppiò a piangere e gridò fra i singhiozzi: «Perché questi uomini sono qui?»

Claire le accarezzò la schiena mentre entravano nell'atrio. «Nulla di preoccupante, piccola mia.» Poi, a voce alta e decisa: «Chi è il capo, qui?»

Un uomo in abito grigio e trench uscì dalla cucina. Alto, capelli castani evidentemente tinti e baffi dello stesso colore, le mostrò il distintivo. «Agente speciale Crawford, FBI.»

«Dov'è il mandato di perquisizione?»

Lui la guardò risentito, poi, con riluttanza, infilò una mano nella tasca interna della giacca e tirò fuori alcuni fogli di carta, che le porse.

Lei li esaminò attentamente. Il primo, l'autorizzazione a perquisire la loro casa, sembrava regolare. Non solo riportava l'indirizzo esatto, ma dava anche una descrizione dell'aspetto dell'edificio. Inoltre forniva un elenco ridicolmente lungo di tutto quanto era oggetto della perquisizione, una chilometrica lista così dettagliata e completa da escludere la possibilità che avessero omesso qualcosa. Registrazioni di telefonate, biglietti aerei, ferroviari o di autobus, annotazioni su orari di aerei o di treni, quotidiani di altri stati, annunci pubblicitari, appunti trovati nel bidone della spazzatura, fra i documenti di Tom, fra i suoi oggetti personali... e così via.

Claire alzò gli occhi e guardò Crawford. «Dov'è l'affidavit del mandato?»

«È sigillato.»

«Dov'è?»

Lui alzò le spalle. «Probabilmente nell'ufficio del magistrato federale. Non lo so davvero. A ogni modo, il mandato è valido.»

Aveva ragione, ovviamente. «Voglio l'inventario completo di ciò che portate via», disse Claire.

«Certamente, signora.»

Lei passò al secondo documento, il mandato di arresto, sul quale compariva quel nome sconosciuto, Ronald Kubik. L'agente dell'FBI, vedendo che lo stava esaminando minuziosamente, le disse: «C'è anche il nome assunto dal ricercato, Thomas Chapman, signora. È tutto regolare».

Claire vide che la squadra si stava sparpagliando per tutta la casa, udì il rumore prodotto dallo spostamento dei mobili sul pavimento dello studio di Tom, che si trovava direttamente al disopra di loro, udì il vociare di gente che andava e veniva. Il fracasso di un vetro rotto. Senza volerlo, trasalì.

Tutto le sembrava irreale, terrificante e minaccioso.

«Hanno rotto qualcosa!» esclamò Annie, guardando atterrita sua madre.

«Lo so, tesoro», disse lei.

«Mamma, voglio che questi uomini se ne vadano.»

«Lo vorrei anch'io, piccola.»

«Signora... ehm, professoressa Heller», disse l'agente Crawford, «se lei sa dove si trova suo marito e non ce lo rivela, può andare incontro a un'imputazione di complicità, nel caso specifico un reato grave. E di ostacolare la giustizia, che è un altro reato grave.»

«Ci provi. Vada avanti, mi incrimini. Non chiedo di meglio.»

Crawford si rabbuiò. «Possedete una casa per le vacanze?»

«Abbiamo una casa a Cape Cod. Può benissimo mandarci i suoi uomini - non posso impedirglielo - ma non penserà veramente che mio marito, nel caso in cui fosse davvero fuggito, si nasconderebbe in un posto così ovvio. Sia realistico.»

«Amici, parenti che potrebbe tentare di avvicinare?»

«Ma cosa credete?» Scosse la testa.

«Lei comprende, signora Chapman, che noi sorveglieremo ogni suo movimento casomai lui tentasse di contattarla, o lei tentasse di contattarlo?»

«Sono pienamente consapevole», rispose Claire «di tutte le porcherie di cui il governo è capace quando decide di darti addosso.»

Crawford annuì, con un mezzo sorriso.

«E può essere certo che lo sa anche mio marito. E ora, se non le dispiace, vorrei mettere a letto mia figlia.»

4

Mezz'ora dopo che Annie era andata a dormire arrivò Jackie, la sorella di Claire. Era più alta di Claire, più magra ma non altrettanto graziosa, e aveva lunghi capelli biondi striati di ciocche più chiare. Aveva due anni di meno ma sembrava più vecchia. Sotto il trasandato giubbotto di Denim indossava un paio di jeans e una T-shirt, entrambi neri. Aveva le unghie dipinte color melanzana, uno degli ultimi smalti Chanel.

Sedettero nel solarium. La stanza era afosa e surriscaldata come una serra. Le pareti, interamente di vetro, erano appannate e sulla superficie esterna la condensa scendeva a rivoli.

«Ti hanno fatto la casa a pezzi, eh?» osservò Jackie con la sua voce roca, da fumatrice. Stava mangiando del pollo al sesamo che pescava con le

bacchette cinesi da un recipiente di cartone.

Claire annuì.

«Non puoi far causa per questo? Distruzione di proprietà, o cos'altro sia.»

Claire scosse lentamente la testa. «Abbiamo problemi più grossi, bimba.»

«E cosa pensi che succeda, adesso?»

«Non lo so», ammise Claire con voce tremante. Jackie bevve un sorso della sua Pepsi Diet, poi pescò una sigaretta da un pacchetto di Salem. «Ti spiace se fumo?»

«Sì.»

Fece scattare ugualmente l'accendino di plastica. La punta della sigaretta si illuminò di arancione. «Ricercato per omicidio?» bofonchiò aspirando il fumo. «Cazzate. Il Papa Tom!»

«Papa?»

«Buon cattolico e Mister Perfezione.»

«Molto divertente, Jackie. Non hai proprio capito. Ci scherzi su.»

«Scusa. Nel mandato di arresto si diceva che cosa ha fatto?»

Claire scosse di nuovo la testa. «Sigillato.»

«Possono farlo?»

«Tu non conosci il governo. Non immagineresti mai tutte le porcate che possono permettersi.»

«E quella storia del nome? Qualcosa come Rubik.»

«Kubik. Ronald Kubik. Non ne ho idea.»

«Potrebbe essere vero?»

«Non ci capisco più nulla. Quelli sembrano così sicuri.»

«Dicono di essere sicuri. Chissà come stanno realmente le cose.»

«Ben detto. Prendo una di quelle. Ne ho bisogno.»

«Oh, oh.»

«Eserciti una cattiva influenza.» Claire prese l'accendino e una sigaretta. L'accese, aspirò e tossì. «Era un paio d'anni che non fumavo.»

«Come andare in bici», osservò Jackie.

«Ooh, mentolo», disse Claire. «Pff... Cattive quasi quanto quelle al chiodo di garofano. Sanno di Vicks Vapo-Rub.»

Jackie guardò l'impeccabile giardino posteriore attraverso i vetri appannati. «Chissà dov'è.»

Claire scosse la testa ed emise una nuvola di fumo. «Hanno detto di averlo perso nel parcheggio.»

«Questo non ti dice che può essere colpevole di qualcosa?»

«Ma dai!» sbottò Claire. «È una tale stronzata! Tom non è colpevole di un accidenti di niente.»

«Che cosa intendi fare?»

«Fare? Hanno ragione loro: si metterà in contatto con me. Oppure tornerà. E spiegherà tutto.»

«E se ha davvero commesso un omicidio?»

«Tu lo conosci, Jackie», disse Claire a voce bassa, intensa, irata. «Cosa pensi?»

«Che hai ragione tu. Non è un assassino. Però è fuggito. E devi domandarti perché.»

Claire aggrottò la fronte scuotendo la testa come per scacciare il pensiero. «Sai», disse dopo un po', «quando quei tizi lo rincorrevano uno lo ha raggiunto, e io ho pensato che fosse finita. Ma improvvisamente Tom lo ha atterrato. Lo ha messo fuori combattimento a mani nude. Lo ha paralizzato, o gli ha fatto perdere i sensi: potrebbe addirittura averlo ucciso, non so.»

«Gesù.»

«È come se... be', non l'avevo mai visto fare cose simili. Non sapevo che ne fosse capace. È stato terribile. E anche il modo in cui ha scalato la parete della cascata. È come se fosse stato un altro Tom.»

«Non avevo idea che avesse capacità di scalatore.»

«Nemmeno io!»

Rimasero sedute in silenzio per un minuto.

«Pensi che ci sarà qualcosa sui giornali?» chiese Jackie.

«Per ora non ho ricevuto telefonate. Non credo che mi abbiano riconosciuta, eccetto il cameriere, che probabilmente non ha visto l'incidente.»

Jackie soffiò un pennacchio di fumo dal naso. «Tornerà. E spiegherà tutto 'sto casino.»

Claire annuì.

«È un ottimo padre adottivo. Annie lo adora. La piccolina di papà.»

«Sì.» Si sentiva gonfiare il petto. Tom cominciava già a mancarle, e aveva paura per lui.

«Annie mi ha raccontato che la settimana scorsa, la Giornata della Mamma, è andato lui a scuola.»

Claire trasalì. «Volevo andarci io, ma ero a New York per un incontro con gli avvocati di Lambert e non sono riuscita a trovare un volo per tornare in tempo.»

«Ahi! A lei deve essere piaciuto molto.»

«Io ci sono stata malissimo.»

«Com'è che lui riesce a trovare un po' di tempo in una giornata come quella per andare a scuola dalla bambina? Pensavo che fosse uno di quei tipi ossessionati dall'efficientismo.»

«Si è fatto sostituire da Jeff, il capo del servizio commerciale, credo. Non so. Un sacco di uomini non lo farebbe.»

«Perlomeno non la chiama Principessa. Sarebbe davvero una cafonata.»

«Ho la sensazione che Annie pensi che sono io il genitore adottivo.»

«Che età aveva quando vi siete sposati? Due anni? Non si ricorda nemmeno di quando lui non era ancora il suo papà.»

«Tuttavia», continuò Claire cupa, «chi l'ha messa al mondo sono *io*.»

«Tenete in casa della vodka?» chiese Jackie.

Claire era convinta che i matrimoni felici venissero realmente apprezzati solo da chi, in precedenza, aveva avuto un matrimonio infelice. Aveva conosciuto Jay, il suo primo marito, alla Yale Law School, e a quell'epoca parevano una coppia bene assortita. Lui era un bel ragazzo, sembrava avere un buon carattere (anche se in realtà molto chiuso) ed era alto, biondo e snello. L'aveva fatta oggetto di quelle attenzioni che nessun uomo le aveva mai dedicato prima, e quel semplice fatto - per una giovane donna insicura il cui padre aveva abbandonato la famiglia quando lei aveva nove anni (era stata in terapia, e si era resa conto delle conseguenze) - l'aveva praticamente affascinata. Jay teneva alla carriera ed era un gran lavoratore proprio come lei, e Claire, sbagliandosi, aveva pensato che questo li rendesse compatibili. Dopo un periodo di praticantato le avevano offerto la cattedra alla Harvard Law School, e lui si era trasferito a Boston per lavorare in un potente studio legale del centro, ma anche per stare con lei. Si erano sposati. Lavoravano, e parlavano di lavoro. Nei fine settimana Jay allentava la tensione prendendo una sbornia colossale. Poi cominciò a maltrattarla. Si rivelò un uomo profondamente infelice.

Anche se lei si stava avviando verso la trentina, nessuno dei due si sentiva pronto a metter su famiglia. Solo in seguito Claire capì che la sua riluttanza era il segno che qualcosa non andava nel loro matrimonio. Quando era rimasta involontariamente incinta, Jay si era messo a bere regolarmente la sera dei giorni feriali, poi durante l'intervallo per il pranzo e alla fine in ogni momento della giornata. La sua professione ne soffrì, ovviamente. Non riuscì a diventare socio dello studio legale e anzi gli fu consigliato di

cominciare a cercarsi un'altra occupazione.

Lui non voleva un figlio, disse. Non era nemmeno certo di voler restare con lei. Ammise di sentirsi minacciato dalla donna sicura e capace che aveva sposato. Alla nascita di Annie, Jay era già tornato dai suoi genitori che abitavano ad Austin, nel Texas.

Lei si era ritrovata ad essere una giovane star del corpo docente della Harvard Law School - un grande successo secondo la maggior parte dei metri di giudizio convenzionali - mentre la sua vita privata sembrava più che altro un disastro. Senza l'aiuto della sorella Jackie, forse non ce l'avrebbe fatta.

L'aiuto di Jackie, e di un tizio che si chiamava Tom Chapman, il consulente finanziario che Jay aveva scelto per amministrare il loro piccolo ma crescente portafoglio azionario. Tom era diventato un amico, un sostegno, una spalla su cui piangere. Quando Annie aveva sei mesi, Jay, il padre che non aveva mai conosciuto, era rimasto ucciso in un incidente d'auto. Ubriaco, naturalmente. E Tom Chapman era andato a casa di Claire quasi tutte le sere, l'aveva sostenuta, l'aveva aiutata a occuparsi del funerale e l'aveva consigliata.

Cinque mesi dopo, Claire e Tom avevano cominciato a uscire insieme. Lui l'aveva aiutata a ritrovare l'equilibrio emotivo, l'aveva costretta a uscire accompagnandola a Fenway Park e all'antico Boston Garden. Le aveva rivelato i misteri del basket. Quando era di malumore lui le raccontava barzellette, prevalentemente brutte, finché lei scoppiava a ridere proprio perché erano brutte. Andavano spesso a fare dei picnic a Lincoln, e una volta, durante un periodo di pioggia, lui ne aveva organizzato uno sul tappeto del soggiorno del suo appartamento di South End, con i cestini pieni di sandwich, pasta e patatine. Tom era premuroso tanto quanto Jay era stato poco disponibile, distante. Era gentile e affettuoso, ma amava divertirsi e aveva una vena di malizia che lei adorava.

E voleva bene ad Annie, follemente. Trascorreva ore con lei, costruendo castelli con i cubi, giocando con la grande casa delle bambole costruita da lui stesso. Quando Claire aveva avuto bisogno di lavorare, Tom l'aveva portata al parco giochi, o al negozio di animali o semplicemente a fare una passeggiata intorno ad Harvard Square. Annie, che non aveva ben chiaro ciò che era accaduto al suo vero padre, era al contempo attratta da lui e risentita, ma quando sua madre si innamorò di Tom, lei lo adorava già. Un anno e mezzo dopo si erano sposati. Finalmente Claire aveva trovato un uomo con cui costruire una vita.

D'accordo, il primo marito era stato un errore. C'era un vecchio proverbio russo che un giorno aveva letto e mai più dimenticato: la prima ciambella non riesce mai col buco.

Claire si lavò i denti due volte con un nuovo dentifricio al bicarbonato e acqua ossigenata, ma continuò a sentire un forte sapore di sigaretta. Come mai non le dava altrettanto fastidio al tempo in cui fumava un pacchetto al giorno? Tom detestava che lei fumasse, e l'aveva convinta a smettere. Un po' brilla per la vodka bevuta in compagnia di Jackie, si mise a letto e cominciò a pensare.

Dov'era Tom in quel preciso momento? Dove poteva essere andato?

E perché?

Sollevò la cornetta del telefono per chiamare Ray Devereaux, l'investigatore privato della cui collaborazione si era servita spesso. Udì il segnale intermittente che le indicava la presenza di messaggi sulla segreteria telefonica.

Nulla di inconsueto di per sé, ma forse Tom l'aveva chiamata. Avrebbe avuto senso: solo loro due conoscevano la password.

Ma se l'FBI aveva davvero messo sotto controllo i loro telefoni avrebbero sentito tutto.

Premette il tasto di accesso.

«Per favore, componete la password», invitò la voce femminile preregistrata, al contempo amichevole ed efficiente.

Lei la compose.

«Sono presenti due messaggi. Menu principale: Per ascoltare i vostri messaggi, premete il tasto 1. Per inviare un messaggio...»

Lei premette l'1.

«Primo messaggio. Ricevuto oggi alle ore 18.15.» Poi una voce femminile: «Ciao, Claire. È tanto che non ci sentiamo. Sono Jen». Jennifer Evans era una delle sue più vecchie e intime amiche, ma era anche una chiacchierona, e in quel momento Claire non aveva tempo. Premette di nuovo l'1 pensando di passare al secondo messaggio, ma invece fece ripartire daccapo il primo. Frustrata, si rassegnò a sentire, senza realmente ascoltare, il lungo e complicato discorso di Jen. Al termine, venne fuori di nuovo l'amichevole voce preregistrata che le offriva di riascoltare, cancellare o trasmettere un messaggio a sua volta. Lei cancellò e passò al secondo.

«Ricevuto oggi alle ore 17.27.» Poi una voce maschile, quella di Tom, e il suo cuore fece un balzo.

«Claire... cara...» Chiamava da un posto all'aperto, perché si udiva in sottofondo il rumore del traffico. «Non so quando ascolterai questo messaggio, ma non voglio che ti preoccupi. Sto bene... sono dovuto andar via.» Una lunga pausa. Il rombo di una moto. «Io... io non so quanto potermi fidare della nostra segreteria telefonica, tesoro. Non voglio dire troppo, ma non credere a nulla di ciò che ti raccontano. In qualche modo mi metterò in contatto con te, molto presto. Ti amo, piccola. E mi dispiace, mi dispiace tanto. Per favore, abbraccia forte per me la mia bambolina. Dille che il suo papà è dovuto andare via per lavoro e gli dispiace di non averla salutata, ma la vedrà presto. Ti amo.»

Il messaggio era terminato. Lo riascoltò, poi lo salvò premendo il 2, e riagganciò.

Sola nel loro letto, pianse.

5

Si svegliò, stese una mano cercando Tom e ricordò.

Con un leggero mal di testa per aver bevuto troppo, preparò la colazione per Annie e per sé, un'omelette di quattro uova, senza aggiungerci nulla. Ma venne bene, il che fu quasi un miracolo. Tom era il grande chef di famiglia, e le uova erano praticamente l'unica specialità di Claire. Fece scivolare l'omelette nel piatto preferito da Annie e la tagliò esattamente in due, prendendone una metà per sé.

«Non voglio questa roba», disse Annie quando Claire le mise davanti il piatto. Era ancora in pigiama. Aveva rifiutato di vestirsi. «Non mi piacciono le uova così.»

«È un'omelette, tesoro», disse Claire.

«Non me ne importa. Non mi piace. Mi piace come le fa papà.»

Claire respirò lentamente. «Assaggiala, tesoro.»

«Non voglio assaggiarla. Non la voglio.»

«Metà a te e metà a me», Claire indicò la mezza omelette nel proprio piatto. «Vedi?»

«Non mi va. Voglio le uova come le fa papà.»

Claire sedette sulla sedia accanto ad Annie e le accarezzò la guancia incredibilmente morbida. Annie voltò bruscamente la faccia. «Piccola, abbiamo finito le uova, e così non posso farle strapazzate come te le prepara papà.»

«Voglio che me le faccia papà.»

«Oh, dolcezza mia, te l'ho detto che papà è dovuto andar via per un po'.»

Annie fece la faccia lunga. «Cosa vuol dire "un po'"?»

«Un paio di giorni, bimba. Forse qualcuno di più. Ma deve concludere un affare molto, *molto* importante. Papà non ti avrebbe lasciata se non fosse così. Lo sai.»

«Ma perché è scappato via da me?»

Allora, era quello il motivo. «Non è scappato via da *te*, cocca della mamma. Lui... be', doveva sfuggire a certi uomini cattivi.»

«Chi?»

Buona domanda. «Non lo so.»

«Perché?»

«Perché che cosa? Perché è dovuto scappare?»

Annie annuì, guardandola attentamente, pendendo dalle sue labbra.

«Non lo so ancora.»

«Torna?»

«Certo che torna. Fra un paio di giorni.»

«Voglio che torni oggi.»

«Lo vorrei anch'io, piccola. Ma non può, perché ha degli importantissimi incontri di lavoro.»

La faccia di Annie era del tutto priva di espressione. Per un attimo parve che la tempesta fosse passata, che le sue paure fossero state allontanate.

Ma improvvisamente sporse in avanti entrambe le mani, afferrò il proprio piatto e lo scaraventò a terra.

Il piatto si infranse fragorosamente sulle piastrelle proiettando pezzi tutt'intorno. La mezzaluna gialla dell'omelette sobbalzò finendo sul pavimento.

«*Annie!*» esclamò Claire senza fiato.

Annie la fissò con aria di sfida e di trionfo.

Claire si lasciò scivolare lentamente a terra, nascondendo la faccia tra le mani. Non riusciva a muoversi. Non ce la faceva più.

Con gli occhi pieni di lacrime, guardò sua figlia da sotto in su. Annie la fissava scioccata.

Con una vocina tremula le disse: «Mammina?»

«Tutto bene, piccola.»

«Mammina, scusa.»

«Okay. Non è per quello, piccola...»

La porta anteriore si aprì. Il tintinnio delle chiavi, seguito da un colpo di tosse, annunciò l'arrivo di Rosa.

«È papà?»

«È Rosa. Te l'ho detto che papà starà via per un po'.»

«Signora Chapman!» esclamò Rosa correndo verso Claire e aiutandola ad alzarsi lentamente. «Sta bene?»

«Va tutto bene, Rosa, grazie. Non ho nulla.»

La donna le lanciò un rapido sguardo preoccupato, poi diede un bacio sulla guancia ad Annie, che era rimasta ferma ad aspettarlo. «*Querida*.»

Claire si passò una mano fra i capelli e si sistemò nervosamente la camicetta. Sapeva di essere in disordine. «Rosa, devo andare al lavoro. Può prepararle la colazione e accompagnarla a scuola?»

«Certo, signora. Ti va una fetta di pane fritta con l'uovo, *querida*?»

«Sì», rispose Annie imbronciata. Spostò furtivamente lo sguardo su sua madre, e poi di nuovo su Rosa.

«Abbiamo finito le uova, Rosa. Ho usato le ultime questa mattina. Per fare quella», e indicò con un gesto vago il disastro per terra.

«Allora voglio una cialda dolce», disse Annie.

Rosa si chinò a terra raccogliendo cautamente i pezzi del piatto e gettandoli in un sacchetto di carta. «Va bene», disse. «Ti faccio la cialda.»

«Dammi un bacio, piccola», disse Claire, sporgendosi per baciare Annie.

La bimba dapprima non si mosse, poi restituì il bacio della mamma.

Prima di uscire Claire andò al telefono di cucina per sentire se vi fosse un nuovo messaggio registrato.

Niente.

6

«Così non va», gemette Connie Gamache, che da parecchio tempo era la sua segretaria. «Negli ultimi due giorni il telefono non ha smesso di suonare. Il nastro della segreteria telefonica è pieno, non prende più messaggi. E questa gente sta cominciando a diventare *fastidiosa.* Ci sono una signora e diversi *gentiluomini* che vorrebbero vederti.» Abbassò la voce. «Ho usato quel termine in senso ampio.»

«'giorno, Connie», rispose Claire voltandosi a dare un'occhiata. La zona di attesa - due divani rigidi con un paio di sedie sistemate a lato, solitamente vuoti, o occupati da uno o due studenti al massimo - era invasa dai giornalisti. Ne riconobbe due: il capo dell'ufficio bostoniano del "New York Times" e una giornalista di Channel Four News che le piaceva. Claire alzò il mento in un silenzioso saluto a entrambi. L'ultima cosa di cui a-

veva voglia era parlare del caso Lambert con un plotone di indignati rappresentanti della stampa.

«Sono io quella che avrebbe bisogno di un'assistente», proseguì Connie. «Tutto d'un tratto sei diventata Miss Popolarità.»

«Ho un consiglio accademico fra mezz'ora o giù di lì», disse Claire aprendo con la chiave la porta del suo ufficio - sulla targa di ottone era inciso CLAIRE M. HELLER, il nome con cui era conosciuta nella professione - e nello stesso tempo togliendosi il cappotto.

Connie la seguì e accese le luci. Aveva le spalle larghe, un sedere imponente e i capelli bianchi; decenni prima era stata una vera bellezza. Ora appariva molto più vecchia dei suoi cinquant'anni. «I giornalisti che vogliono un'intervista sono parecchi», l'avvisò. «Vuoi che li mandi via tutti quanti, o cosa?»

Claire prese a vuotare la sua ventiquattrore disponendo i documenti in pile ordinate sulla grande scrivania in ciliegio. Manifestò il suo senso di impotenza con un lungo sospiro. «Domanda a quella come-si-chiama di Channel Four - Novak, Nowicki, quel che è - di quanto tempo ha bisogno. E chiedi al tizio del "Times" se può tornare più tardi, magari oggi pomeriggio.»

Connie scosse la testa in segno di profonda disapprovazione. Era brava a trattare con i media, ma considerava i giornalisti come sanguisughe da strapparsi di dosso nello stesso istante in cui si erano attaccate. Claire, in realtà, era grata a Connie per il suo interesse, perché riteneva che in generale avesse ragione: i giornalisti tendono a sensazionalizzare, esagerare e, appena possono, a fregarti. E solitamente riferiscono qualcosa di diverso da ciò che gli hai detto. Dopo un minuto Connie tornò. «Ora stanno impazzendo. Carol Novak dice che le bastano cinque, dieci minuti.»

«D'accordo.» Carol Novak, così si chiamava, si era sempre comportata correttamente con Claire: modi eleganti, ragionevolmente precisa in ciò che riferiva, meno animosa nei confronti di Harvard di quanto gli altri reporter locali mostrassero. «Dammi un paio di minuti per guardare la mia e-mail e poi fa' entrare la Novak.»

Carol Novak di Channel Four entrò con un cameraman che in un batter d'occhio dispose le luci, cambiò la posizione della lampada da tavolo, spostò un paio di sedie e si piazzò di fronte alla scrivania di Claire. Nel frattempo Carol - capigliatura di un rosso impertinente, statura bassa, molto graziosa ma esageratamente truccata, come lo sono spesso le giornaliste televisive durante il lavoro - chiacchierava del più e del meno. Le labbra e-

rano perfettamente disegnate, Claire notò, e le sopracciglia, depilate con cura, formavano due archi sottili ben delineati. Carol chiese di Annie; anche lei aveva una bambina di sei anni. Si scambiarono qualche pettegolezzo su un'altra docente della Law School, molto più nota di Claire, e risero entrambe di una battuta. L'inviata di Channel Four dispensò qualche elogio e posò amichevolmente una mano su quella di Claire. Non sembrava sapere nulla dell'incidente. Il cameraman chiese se Claire poteva allontanare la sedia dalla finestra e metterla davanti alla libreria, alta fino al soffitto. Poi, quando tutto fu pronto, Carol sedette su una sedia accanto a Claire, nella stessa inquadratura, e si sporse in avanti con un'espressione profondamente concentrata.

«Recentemente lei è stata molto criticata per avere assunto la difesa di Gary Lambert.» La sua voce era improvvisamente diventata più profonda e sensuale, la voce di una persona completamente partecipe.

«Criticata per aver vinto, intende dire», precisò Claire.

Carol Novak sorrise, un sorriso assassino. «Be', per aver permesso che uno stupratore già condannato riacquistasse la libertà grazie a un dettaglio tecnico.»

Claire le rivolse un sorriso altrettanto assassino. «Io non definirei il Quarto Emendamento un "dettaglio tecnico". I diritti civili di Lambert sono stati violati nel corso della perquisizione del suo appartamento. Il mio lavoro consisteva nel difendere tali diritti.»

«Anche se ciò ha significato liberare *uno stupratore già condannato* in modo che possa commettere altri stupri?»

Claire scosse la testa. «Lambert era stato condannato, ma vi era un vizio processuale. Il successo riportato in appello lo dimostra.»

«Sta affermando che Lambert *non* è uno stupratore?»

«Sto affermando che c'era un vizio processuale. Se permettessimo che si svolgano processi irregolari ci esporremmo tutti a grossi rischi.» Quanto spesso aveva pronunciato quelle parole! Era sempre apparsa così vuota, così poco persuasiva come si sentiva in quel momento?

Carol Novak si appoggiò allo schienale. Piantò gli occhi in quelli di Claire con un'aggressività impressionante. «Come donna, come si sente per aver fatto liberare uno stupratore?»

Claire si affrettò a rispondere, non volendo lasciare una pausa che poteva essere erroneamente interpretata come segno di timore. «Come ho detto, la questione non è questa...»

«Claire», disse Carol Novak con l'espressione profondamente afflitta, la

travagliata intensità, l'attonito coinvolgimento del conduttore di un talk-show del mattino intento a intervistare uno che vive in una roulotte e dorme con la figlia nata da rapporti con la propria figlia, «ha mai provato la sensazione, *qui dentro*» - e si toccò il petto - «di fare qualcosa di sbagliato?»

«Se l'avessi provata», ribatté Claire con grande sicurezza, e non dimenticando una pausa a effetto, «non avrei assistito quell'uomo», e fece un sorriso che diceva "Abbiamo terminato qui", un sorriso col quale, lo sapeva, Channel Four avrebbe concluso l'intervista.

Ray Devereaux era sulla soglia del suo ufficio. L'investigatore privato era grosso quasi quanto la porta, centocinquanta chili abbondanti, ma non sembrava grasso. In realtà era massiccio. La testa appariva piccola, sproporzionata all'immenso tronco sottostante, anche se, data la sua altezza, poteva essere un'illusione ottica.

Devereaux aveva un innato talento per il gesto teatrale. Non entrava in una stanza, ma faceva il suo ingresso. In quel momento era appoggiato allo stipite, le braccia conserte, in attesa che lei parlasse.

«Grazie per essere venuto, Ray», gli disse Claire.

«Di nulla», fece lui severo, come se avesse compiuto per lei una delle fatiche d'Ercole. «Dove diavolo parcheggiate qui intorno?»

«Io utilizzo il parcheggio dei docenti. Ma su Massachusetts Avenue dovrebbe esserci un sacco di spazio.»

Lui aggrottò le sopracciglia. «Ho dovuto parcheggiare davanti a un idrante. Ho messo il blocchetto delle multe sul cruscotto.» Aveva lasciato la polizia da una dozzina d'anni, ma continuava a servirsi di tutti gli espedienti, le prerogative e i vantaggi di cui godeva in precedenza. Il blocchetto doveva avere più o meno dieci anni, ma le sorveglianti dei parcheggi continuavano a osservare la vecchia regola e gli facevano risparmiare i cinquanta dollari della multa. «Congratulazioni, a proposito.»

«Per che cosa?»

«Per aver vinto al concorso ippico... che diavolo pensi? Per Lambert.»

«Grazie.»

«Ti rendi conto di essere diventata un anàtima per le altre donne, in questo modo?» Intendeva dire «anatema». «Non ti ammetteranno mai nella National Organization of Women.»

«Non mi è mai importato molto entrarci. Vieni dentro, mettiti a tuo agio. Siediti.»

Lui entrò titubante, a disagio. Non gli era mai piaciuto incontrarla nel suo ufficio, sul suo territorio. Preferiva vederla nella propria tana, alcune stanze rivestite di finto legno a South Boston, adorne di diplomi e certificati, dove lui era uno zar. Si fermò davanti a una delle sedie per gli ospiti e le lanciò un'occhiata diffidente, come incerto se fosse davvero una sedia. E questa apparve improvvisamente piccola e fragile accanto a lui. Devereaux la indicò con un gran sorriso. Quando sorrideva sembrava un ragazzino di dieci anni, non un investigatore privato di quarantasette.

«Hai qualcosa che non si rompa subito?»

«Prendi la mia.» Claire si alzò dalla sua lussuosa poltrona di pelle e cambiò posto. Lui accettò senza obiezioni, contento di occupare il comodo trono dietro la scrivania. Una parvenza di autorità, pensò Claire, era sufficiente a metterlo a suo agio.

«E così mi hai cercato», disse Devereaux. Si appoggiò allo schienale e incrociò le braccia sullo stomaco. La poltrona scricchiolò paurosamente.

«Ho fatto il numero, ma non ho lasciato messaggi», disse lei confusa.

«Identificazione del chiamante. Ho riconosciuto il tuo numero sul display. Di che cosa si tratta, di nuovo Lambert? Pensavo che non avessi più nulla a che fare con quello squallido individuo.»

«È un'altra cosa, Ray. Ho bisogno del tuo aiuto.» Gli raccontò gli avvenimenti della sera precedente: il ristorante, gli agenti che rincorrevano Tom, la sua scomparsa, la perquisizione della loro casa.

Ray cominciò a sporgersi lentamente in avanti. «Mi stai prendendo in giro.»

Lei scosse il capo.

Lui increspò le labbra, spingendole in fuori come un pesce-palla.

Chiuse gli occhi. Una lunga, drammatica pausa. Si diceva che fosse bravissimo negli interrogatori. «Conosco un tizio», disse alla fine. «Lo conosco da quando ero nell'FBI. Credo che gli piacerebbe andarsene. Forse gli offrirò di lavorare con me.»

«Intendi ingaggiare qualcuno?»

«Ho detto *offrire*.»

«Bene, ma sii discreto. Vola al disotto dei radar. Non lasciar capire perché ti interessi.»

Devereaux aggrottò le sopracciglia. «Adesso ti metti a insegnarmi il mio lavoro? Io mica pretendo di tenerti lezione sugli atti illeciti... o cosa diavolo è quel che insegni.»

«Ricevuto. Chiedo scusa. Ma secondo te questa faccenda potrebbe esse-

re un errore, un malinteso?»

Devereaux fissò il soffitto a lungo, per ottenere il massimo effetto drammatico. «Non è probabile. Inoltre puoi star sicura di avere i telefoni sotto controllo. E certamente avranno piazzato un marchingegno per rintracciare da dove partono le chiamate sia nell'ufficio di Tom che in casa tua...»

«Anche nel mio ufficio, qui?»

«Perché no, certo.»

«Vorrei che mi dessi un'occhiata ai telefoni.»

Devereaux le indirizzò un sorriso sardonico. «Un'occhiata? Se effettuano il controllo dall'ufficio centrale, e sono sicuro che è così, non troverò un bel niente. Posso guardare, se vuoi, ma non aspettarti risultati. Ad ogni modo, anche se trovassi qualcosa che è stato messo legalmente, non potrei toglierlo.»

«Ciò significa, casomai Tom mi chiamasse per incontrarci, che possono rintracciare il numero di partenza e sapere dove lui si trova?»

«È proprio ciò che vogliono. Ma di questi tempi è un po' più difficile. Basta comprare una di quelle carte telefoniche prepagate, e sarà la società a fare la telefonata, così è impossibile essere rintracciati.»

«Mi ha lasciato un messaggio sulla segreteria telefonica.»

«Dove? Qui o a casa?»

«A casa.»

«Possono entrarci benissimo. Non hanno bisogno del codice. Se hanno un mandato, la NYNEX permette loro di ascoltare tutto.»

«E così hanno sentito il messaggio di Tom?»

«Puoi starne certa. Ma sicuramente anche lui lo sapeva.»

«E probabilmente si faranno dare i tabulati di tutte le telefonate, sia a casa che nel suo ufficio. Così possono sapere con chi potrebbe aver tentato di mettersi in contatto.»

«Esatto.»

«Ma solo le interurbane, vero?»

«Sbagliato. La compagnia telefonica prende nota di ogni singola chiamata locale: numero di partenza, durata della conversazione, tutto quanto. È così che preparano la bolletta per quelli che non hanno il contratto per un numero illimitato di comunicazioni.» Claire annuì. «Ma non conservano le registrazioni dopo che la bolletta è stata pagata, vale a dire più o meno un mese.»

«Allora, forse, c'è qualche probabilità che possa contattarmi a loro insa-

puta.»

Devereaux rimase in silenzio per un momento. Si appoggiò una mano davanti alla bocca. «Probabilmente.»

«Il modo?»

«Devo pensarci. Ovviamente è probabile che anche Tom ci abbia già pensato. Inoltre dobbiamo dare per scontato che abbiano messo sotto controllo anche il suo ufficio.»

«Devi scoprire cosa sta succedendo, Ray.»

«Vedo cosa posso tirare fuori.» Afferrò i braccioli della poltrona e fissò Claire con uno sguardo teatrale. «È tutto, professoressa?»

7

«Voglio mangiare mentre guardo *La Bella e la Bestia*», cantilenò Annie.

«Mangerai a tavola», disse Claire nel tono più severo che poté. Jackie servì l'insalata a Claire e a se stessa prendendola da un'enorme coppa di ceramica toscana. Le insalate erano una delle sue specialità. Jackie era nel periodo vegetariano moderato, dopo aver superato la fase di vegetarianismo radicale e quella macrobiotica, sempre continuando a fumare come una ciminiera.

«No. Voglio mangiare mentre guardo *La Bella e la Bestia.* Voglio mangiare maccheroni col formaggio, sul divano, mentre guardo *La Bella e la Bestia.*»

Aun'estremità della spaziosa cucina c'era un angolo in cui Annie ammassava la sua vasta collezione di giocattoli: alcuni logori e sbrindellati, reduci da molte battaglie, che amava particolarmente, e altri che ignorava totalmente da mesi. Davanti a un grande televisore c'era un sofà malconcio con una copertura sfoderabile macchiata da mille porzioni di maccheroni col formaggio, mille bicchieri di succo d'uva, mille ghiaccioli rossi (che non avevano alcun sapore noto al genere umano, erano semplicemente rossi).

«Vieni, ragazzina», disse Jackie. «Vieni a mangiare con la tua mamma e con me.»

«No.»

«Siamo una famiglia», sbottò Claire esasperata. «E mangiamo tutti insieme. E niente maccheroni col formaggio. Jackie ha cucinato un pollo delizioso.»

Annie corse verso il sofà e con aria di sfida infilò la cassetta nel videoregistratore. «Voglio i maccheroni col formaggio», ripeté.

«Non è nel menu di questa sera», rispose Jackie. «Spiacente.» Poi, rivolta a Claire, «Povera ragazza. Che faresti senza di me?»

«Non lo so», riconobbe Claire, e ad alta voce aggiunse: «Okay, ascolta, Annie. Vieni qui».

La figlia, obbediente, tornò indietro, mettendosi diritta in piedi di fronte alla madre come un soldato in attesa dell'ispezione. Sapeva di essersi messa in un guaio grosso.

«Se mangi il pollo che ha cucinato Jackie, puoi guardare *La Bella e la Bestia.* Sul divano.»

«*Bello!*» esclamò Annie correndo via. «Magnifico!» Premette PLAY e si sprofondò nel divano per godersi i lunghi trailer di altri video della Disney e la pubblicità di Disney World.

«Legalitaria», brontolò Jackie. «Fanatica della disciplina.»

«Ma solo per questa volta!» disse Claire alla figlia con aria poco convinta. Mise in un piatto pollo e purè di patate e lo portò ad Annie, con una forchettina e un tovagliolo. Mentre si voltava per tornare al tavolo, notò qualcosa fuori della finestra, una forma scura fra i cespugli di lillà.

Un'auto blu del governo: una Crown Victoria. Jackie si accorse che Claire fissava qualcosa all'esterno e disse: «Quella banda di scimmioni là fuori non ti fa impazzire di rabbia?»

«Non te l'immagini nemmeno. Quest'oggi uno mi ha seguita mentre andavo e tornavo dal lavoro.»

«Non puoi farci niente?»

«Sono sul suolo pubblico. Rispettano il *curtilage*.»

«Il che?»

«*Curtilage.* L'area inviolabile intorno a una residenza. Non superano i limiti. Hanno il diritto di star lì.»

«E che ne è della tua libertà di... che ne so, di non essere molestata dagli scimmioni?»

Claire fece un mezzo sorriso. «Ovviamente, potrei forse ottenere un 209-A, che limiterebbe la loro libertà di movimento. Li obbligherebbe a non avvicinarsi a meno di cento iarde.»

«Già», disse Jackie, «scommetto che richiedere a un giudice locale un'ordinanza contro il governo federale sarebbe pretendere troppo. Non penso che sarebbe possibile davvero.»

«Ho chiamato l'ufficio di Tom», disse Claire. Tornò al tavolo e, con lo stomaco stretto, si sforzò di farsi venire un po' di appetito per mangiare ciò che Jackie aveva preparato. «Sembra che Tom abbia lasciato messaggi e-

mail per Jeff Rosenthal, il capo del servizio commerciale, e per Vivian, la sua assistente, dicendo loro di essere dovuto improvvisamente andare all'estero per affari molto riservati, e che sarebbe stato via una settimana o più. Si stavano domandando cosa fosse successo, perché tutti alla Chapman & Company sono stati interrogati a casa da agenti dell'FBI che hanno fatto un sacco di domande su Tom e su dove si trovasse.»

«Quindi si saranno insospettiti.»

«A dir poco. Nel suo messaggio e-mail Tom li ha avvertiti che forse l'FBI li avrebbe interrogati per via di una questione assicurativa. Non penso che sia stata una spiegazione convincente.»

«No», confermò Jackie, «scommetto di no. Si staranno facendo un mucchio di domande, proprio come noi.»

Annie andò a dormire senza far storie, e Claire e Jackie andarono a fumare nel solarium. Jackie sorseggiava del Famous Grouse da un bicchiere basso e largo; Claire, che indossava un'enorme T-shirt di Gap e i pantaloni di una tuta da ginnastica, beveva selz.

«Be', sembra che Annie abbia incassato bene la lontananza del padre», disse Jackie espirando dalle narici tutto il fumo che aveva nei polmoni.

«Ha avuto momenti difficili.»

«Non dobbiamo sorprenderci se qualche volta è un po' diabolica. Non dimenticare che quando eri incinta hai letto *Rosemary's Baby*. E se fosse prole di Satana?»

Claire sorrise pallidamente.

«E tu, tieni duro?» domandò Jackie.

Claire annuì. «Non so che pensare. Ho chiesto a Ray Devereaux di fare qualche ricerca, vediamo che cosa ne tira fuori.»

«Ti hanno detto che ha usato un nome diverso, un'identità diversa... pensi che sia la verità?»

«Tu lo conosci, Jackie. Sai benissimo che non è un assassino.» Claire posò la sigaretta sul portacenere.

«Io non lo conosco», ribatté Jackie. «Ed è ovvio che non lo conosci nemmeno tu.»

«Oh, andiamo!» strillò Claire. «Tu sei brava a giudicare la gente, e altrettanto io. Pensa a tutto il tempo che tutt'e due abbiamo trascorso con Tom negli ultimi tre anni. Come fai a dire che non lo conosci?»

«Oppure è Ron.»

«Fottiti.»

«Guarda, abbiamo visto com'è quando si arrabbia. È un collerico. L'abbiamo visto tutti. Ricordi quella volta che stavamo andando a Cape Cod e quell'auto ci ha tagliato la strada, e Tom ha perso le staffe?»

«Non ha perso le staffe.»

«Andiamo! È diventato paonazzo, si è messo a imprecare contro il tizio, lo ha rincorso. È stato terrificante. Tu gli strillavi di calmarsi, e alla fine si è calmato, ma... Ricordi?»

«Sì», ammise Claire stancamente. «E con ciò? Si è arrabbiato. Questo fa di lui un assassino? D'accordo, mi ha mentito sul suo passato... ma *nemmeno questo* fa di lui un assassino.»

«Gesù, Claire, che cosa sai di lui in realtà? Voglio dire, non hai mai incontrato i suoi famigliari, giusto?»

«Non è vero. Suo padre, Nelson, è stato al nostro matrimonio, e in seguito siamo andati una volta a trovarlo nel suo condominio di Jupiter Island, in Florida. Ma guarda che i genitori di Jay li avevo visti una volta sola.»

«E praticamente non ti ha mai fatto conoscere nessuno dei suoi amici.»

«Amici? È raro che uno che ha passato la quarantina abbia più di un paio di amici, non lo hai mai notato? Gli uomini non sono come le donne. Quando si sposano si seppelliscono nel loro lavoro ed è come se venissero cancellati dalla faccia della terra. Ciascuno considera tutti gli altri come potenziali rivali. Gli uomini della sua età hanno colleghi, hanno contatti. Possono anche avere qualcuno con cui praticano uno sport o vanno a vedere il basket o il football. Voglio dire, Tom ha un mucchio di amici occasionali... è un tipo che piace a tutti. Ma non *vecchi* amici, che io sappia. D'altra parte, nemmeno Jay ne aveva.»

«Claire, non ti ha mai presentato un amico d'infanzia o del college. O qualcuno che lo avesse conosciuto prima del trasferimento a Boston. Sbaglio?»

Claire sospirò. Seguì col dito una goccia di condensa che scendeva sulla superficie esterna del suo bicchiere. «Ogni tanto riceveva una telefonata da un vecchio compagno di studi. Ricordo che una volta ne ricevette una da un amico in California. No, non mi sembra che si tenesse in contatto con vecchie conoscenze, almeno non regolarmente. Ma Jackie, non mi stai ascoltando. Non c'era nulla di strano in quello. Perché avrei dovuto pensare che mi mentisse?»

«E allora dov'è, mi domando. Dove pensi che sia?»

Claire scosse la testa. «Non ne ho idea.»

Ci fu un lungo silenzio.

«Ricordi com'era papà?» domandò Claire improvvisamente. «Io no.»

«Sì, be', io sì. E preferirei dimenticarlo. Era uno stronzo.»

«Ricordi il suo odore... l'odore del suo dopobarba?»

«Ricordo che puzzava come una puttana francese.»

«A me il suo odore piaceva. Old Spice. Ogni volta che lo sento, mi riporta indietro.»

«Indietro alla tua felice infanzia e al nostro padre amorevole», borbottò Jackie. «Spero proprio che Tom non usi Old Spice.»

«Papà era un uomo tormentato.»

«Era un egoista e un perdente. Sai a quale odore è associato per me?» disse Jackie. «Seriamente. All'odore di benzina quando accendi il motore. Hai presente il gas semicombusto? Ricordo me stessa sul vialetto di casa mentre lo saluto, guardandolo mentre se ne va, e sento quell'odore. Mi piaceva. Voglio dire, per me è un odore un po' dolce e un po' amaro, perché non sapevo mai se sarebbe tornato. Non sapevo se sarebbe andato via per sempre.»

Claire annuì. Rimasero di nuovo in silenzio. Jackie tirò fuori un'altra sigaretta e finì il suo scotch. «Puoi passarmi quella bottiglia?» e si versò il fondo del Famous Grouse.

«È mio marito, lo amo», disse Claire a voce bassa. «È un ottimo padre e un ottimo marito, e lo amo.»

«Ehi, va a finire che anch'io mi innamoro di quel ragazzaccio. Abbiamo prosciugato lo scotch?»

8

Dalla strada, il Dunkin' Donuts di Central Square sembrava uno dei negozi di costose leccornie della Concord, di quelli che vendono quaranta tipi di aceto balsamico ma non la lattuga. La sua facciata verde-bosco, una griglia di minuscoli pannelli di vetro, era stata recentemente rinnovata in uno dei soprassalti di imitazione dell'architettura della piccola nobiltà terriera cui Central Square andava soggetta ogni pochi anni. Ma, come le altre volte, tutto sarebbe rientrato e il fondamentale squallore della piazza avrebbe ripreso il sopravvento. La sgraziata Central Square - terra di mille ristoranti indiani, sede di negozi popolari, di avvocatucoli e di modeste gioiellerie -, non avrebbe mai perso la sua antica anima proletaria.

Ray Devereaux l'aveva chiamata al mattino presto chiedendole di incontrarlo dopo aver accompagnato Annie a scuola. Claire aveva un'ora libera

prima della lezione che doveva tenere ad Harvard. Non aveva nemmeno preso in considerazione l'ipotesi di annullare gli impegni. Continuava a tener fede a tutti gli appuntamenti e a tutte le riunioni, salvando le apparenze, anche se le riusciva difficile concentrarsi su qualcosa che non fosse il pensiero di Tom. Ray era già seduto a un minuscolo tavolo rosso magenta, con l'enorme mole che sporgeva goffamente dalla stretta sedia con lo schienale di barre metalliche attaccata al tavolo. Era bloccato da un passeggino vuoto. La piccola, la cui madre sedeva indifferente con un'enorme e malconcia borsa di plastica sulle ginocchia, vagabondava fra i tavolini abbigliata con un pagliaccetto rosso legato al collo con un nastro rosa. La madre, un donnone dalla chioma bruna, era impegnata in un'animata conversazione in greco con un uomo dai capelli argentei e dal naso camuso che indossava una giacca di pelle nera. Su di loro si diffondeva una canzone rock (Rod Stewart che cantava con voce stridula *Reason to Believe*), in competizione col rumore assordante degli scappamenti. Ray stava dando fondo con cura meticolosa a un krapfen ricoperto di glassa al cioccolato, e intanto sorseggiava qualcosa da una tazza di plastica di una linea aerea interna. Era un cliente abituale.

«Hai compagnia», disse con noncuranza.

«Hmm?»

«Ti è cresciuta la coda.»

Claire si voltò verso la facciata e guardò attraverso il sottile vetro dei pannelli. Una Crown Vic blu scuro si stava allontanando dal marciapiede.

«Oh, quella», disse. «Sì, mi seguono dappertutto. Quando vado e torno dal lavoro. Stanno semplicemente cercando di rompermi le palle.»

«Probabilmente pensano che tu abbia le palle, dolcezza», osservò Ray ridacchiando. «Ma ora se ne sono andati. Non possono fermarsi in doppia fila qui, non in mezzo al traffico.»

Diede un altro grosso morso al krapfen e si pulì le mani con il tovagliolino. «Allora, mi sono messo in contatto con i miei amici del Dipartimento di polizia di Cambridge», disse. «La buona notizia è che hanno preso il ladro che si è introdotto in casa vostra. Ma trovare i quadri sarà un po' più difficile.»

«Ray, non mi avrai chiesto di venire a Central Square solo per dirmi...»

«Calmati, dolcezza.»

La fissò con occhi di fuoco finché lei non lo placò. «Va' avanti.»

«A ogni modo, ho poi chiamato l'Associazione nazionale degli agenti di Borsa, che sovrintende all'operato dei broker e delle società finanziarie, e

che mi ha faxato il curriculum presentato da Tom. L'ho letto. Nato a Hawthorne, California, diplomato alla Hawthorne High School e laureato al Claremont Men's College nel 1973. Sicché chiamo l'Alumni Association del Claremont col pretesto di mettermi in contatto con Tom Chapman, un vecchio compagno; sanno forse dove abita ora, che cosa fa? Non hai idea di quanti dati registrano queste associazioni. È come trovare il nascondiglio del tesoro.»

«Okay», disse Claire mantenendo la voce neutra. L'aria era surriscaldata. Si tolse il cappotto e la giacca sportiva.

«La cattiva notizia è che i tuoi amici dell'FBI hanno ragione. Al Claremont Men's College - che, incidentalmente, da allora ha cambiato nome - non c'è alcuna registrazione riguardante Thomas Chapman.»

Una vecchia cinese seduta qualche tavolino più in là si stava tagliando le unghie. La madre con la chioma bruna raccolse da terra la figlia, che ora strillava, e la mise a sedere nel passeggino.

«E questo mi ha stimolato a scavare», disse Devereaux. «A cercare di capire che cosa stia succedendo a tuo marito. E così ho scoperto alcune cose davvero interessanti.»

«Per esempio?»

«Be', ho fatto un controllo presso l'assicurazione sociale per vedere se ci fossero irregolarità. La cosa più strana è che tutto è regolare, tutto è perfetto... ma non ci sono pagamenti prima del 1985. Nulla. Ebbene, è un po' fuori del comune per uno che adesso ha - quanto? - quarantasei anni o giù di lì. A meno che il tizio non abbia mai lavorato prima dei trent'anni, più o meno, il che è possibile. Dopo di che controllo presso il TRW, quelli dei crediti, e vedo che va tutto bene, nessun sospeso, ma anche qui non c'è nulla prima del 1985. Anche questo è bizzarro.»

Claire sentì contrarsi lo stomaco. Strisciò i piedi; la suola delle scarpe si stava incollando a un'appiccicosa pozzetta di caffè versato sulle piastrelle grigie e magenta del pavimento.

Ora c'era Steely Dan alla radio. Com'era? *Katie Lied*? *o Katie Died*? Qualcosa del genere. Uno sdolcinato assolo di sassofono competeva con l'ossessivo gnaulio di un microonde, poi proruppe il coro: «...Deacon Blue... *Deacon Blue...*»

«Nel suo curriculum sono elencati parecchi lavori svolti dopo il college. Buoni e rispettabili impieghi presso società, agenti di cambio e simili. Ma allora, mi chiedo, perché non ci sono pagamenti all'assicurazione sociale se il nostro giovanotto ha lavorato in tutto quel periodo? Così faccio qualche

telefonata, e salta fuori un'altra stranezza: tutte le società per cui ha lavorato prima di costituire la propria sono fallite.»

«E se fosse un gatto nero?» mormorò Claire.

«Dico io, una potrebbe essere, ma *tre*? Due studi di consulenze finanziarie e un'agenzia di cambio per i quali ha lavorato e che non esistono più. Ciò significa che il suo lavoro non è documentato. Nulla che si possa controllare.»

Claire, colpita, ascoltava in silenzio. Osservava una donna ansiosa, con i capelli corti, gli occhiali e due borse a tracolla che era entrata stringendo in mano un Filofax e aveva ordinato un caffè grande, leggero, due zollette.

«Che cosa significa tutto questo?» disse Devereaux. «Prima del 1935 - quando lui era, vediamo, al disopra dei trenta - non aveva carte di credito, né AmEx, né Visa, né MasterCard. Allora faccio altre ricerche, ma nemmeno il fisco ha dichiarazioni dei redditi prima di allora. Sicché lui indica tutti questi lavori svolti per società che non esistono più, ma non ha pagato nulla all'assicurazione sociale e nemmeno al fisco.»

«Che cosa dovrei farmene di tutto questo?» chiese Claire. Non riusciva a pensare. Aveva lo sguardo fisso. Le girava la testa.

«Be', io ho un amico che lavora appena fuori Los Angeles, e gli ho chiesto di fare un viaggetto fino a Hawthorne. Sono due passi...»

«E mio marito non ha frequentato le superiori a Hawthorne», lo interruppe Claire. «Non hai bisogno di dirmelo. L'ho già capito da me.»

«Sconosciuto anche lì. Nessuno dei vecchi insegnanti o compagni lo ricorda. Nessuno della classe del '73 lo ricorda. Non è nell'annuario. Inoltre, cercando nelle vecchie guide telefoniche, non si trovano i nomi dei genitori. Nessuna traccia di Nelson Chapman. Ora, non voglio dire che l'FBI non abbia le sue magagne. E non voglio dire che tuo marito abbia commesso un delitto. Ti sto semplicemente dicendo, Claire, che Tom Chapman non esiste. Chiunque sia, *qualunque* cosa sia realmente, tuo marito non è l'uomo che credi.»

Dopo la lezione, Claire tornò in ufficio, ricevette alcuni agitatissimi studenti - il semestre era quasi terminato, e gli esami finali imminenti - poi controllò la e-mail.

Sfortunatamente, il preside di facoltà l'aveva appena scoperta e aveva cominciato a usarla per inviare tutte le notizie, oltre che per render noto ai docenti qualsiasi pensiero gli passasse per la mente. Infatti aveva lasciato parecchi promemoria del tutto inutili. C'era anche qualche domanda da

parte della stampa - tentativi di raggiungerla passando per la porta di servizio - ma lei sapeva come comportarsi in casi simili: silenzio completo e totale. Nessuna risposta. E un lungo messaggio - una chiacchierata, in realtà - da un'amica che stava a Parigi.

E anche un altro, proveniente dalla Finlandia. L'indirizzo del mittente le era sconosciuto. Il messaggio era indirizzato alla professoressa Chapman, piuttosto strano perché quasi tutti la conoscevano come Heller. Lo lesse, lo rilesse, e i battiti del suo cuore aumentarono.

Cara professoressa Chapman,

vorrei che lei mi rappresentasse in una questione di grande urgenza e di sommo interesse per me. Sebbene le circostanze mi impediscano di incontrarla di persona, mi metterò presto in contatto diretto con lei. Il telefono, compresa la segreteria telefonica, non sono sufficientemente riservati. Per favore, non creda alle impressioni inesatte sul mio caso che alcuni potrebbero averle dato. Quando ci incontreremo le spiegherò ogni cosa. I più cari saluti a lei e a sua figlia.

R. LENEHAN

R. Lenehan, lo seppe all'istante, si riferiva al loro ristorantino favorito nel South End di Boston, che si chiamava Rose Lenehan's, dove si erano dati il primo appuntamento.

Fece clic sull'icona della risposta e batté rapidamente:

Molto ansiosa di incontrarla al più presto.

9

A notte fonda Claire balzò a sedere nel letto, grondante di sudore. Col cuore che batteva all'impazzata, girò a tastoni per la camera buia - l'unica illuminazione proveniva da un lampione all'esterno - finché trovò il cassetto dove conservava le fotografie di famiglia. Gli agenti dell'FBI che avevano effettuato la perquisizione le avevano appena guardate. Erano interessati a indizi più rivelatori, informazioni più immediate: itinerari, orari di viaggio, numeri di voli, cose di quel genere.

C'erano innumerevoli fotografie di Annie, album su album che la ritraevano dalla nascita all'ultima immagine scattata in classe. La sua era forse l'infanzia meglio documentata della storia mondiale. C'era un album con

alcune sue foto da bambina: Claire con Jackie, Jackie che la tallonava da vicino e Claire con un'aria seccata. Un certo numero di foto di famiglia: Claire, Jackie e la loro madre, che aveva sempre l'aria stanca. Parecchie foto di Claire in vacanza nel Wyoming (aveva avuto un'orrenda eruzione di acne ed era parecchio ingrassata durante il semestre primaverile del quarto anno, perciò evitava sempre di guardare le foto di quel periodo).

E quelle di Tom?

Una di quand'era molto piccolo, una minuscola foto in bianco e nero stampata su cartoncino dentellato. Avrebbe potuto essere il ritratto di qualsiasi bambino; non somigliava per nulla a Tom da adulto, ma ciò accade spesso.

E le sue foto da ragazzo? Nessuna.

Di quando frequentava le superiori? Nulla.

Del college? Nemmeno.

Non c'erano fotografie di Tom eccetto quella di un anonimo bimbetto. Nessun album con pagine zeppe di lunghi addii, vergati con scrittura rotonda da ragazzine perdutamente innamorate di Tom.

Quale tipo di persona non aveva nemmeno una foto di sé prima dell'età adulta?

Perché lei non si era mai chiesta dove fossero finite?

Nella tarda mattinata, mentre tornava dalla lezione dovette trascinarsi dietro due studenti che le si erano attaccati come sanguisughe. Alla fine chiese loro gentilmente se non sarebbero potuti tornare. Aveva una riunione, disse. Gli studenti erano preoccupati per gli esami finali; lei sarebbe stata felice di riceverli più tardi.

Connie era alla scrivania a sbrigare la corrispondenza. Alzò gli occhi e iniziò a dire qualcosa.

Claire sorrise, le fece un cenno che significava: contenta di vederti, ma ora non ho tempo di fermarmi a parlare; entrò nel proprio ufficio e chiuse la porta dietro di sé.

Ray Devereaux era seduto sulla sua poltrona.

«Le cose cominciano a girare», annunciò. Indossava un completo grigio di taglio sorprendentemente buono, camicia bianca e cravatta turchese pallido.

«Racconta.»

Claire sedette su una delle sedie dei visitatori e appoggiò la ventiquattrore sul pavimento. «Hai trovato delle buone fonti?»

«Non particolarmente. Ho fatto qualche telefonata in giro, ma tutti tengono la bocca ben chiusa. È una cosa grossa.»

«Dimmi quanto grossa.»

Devereaux si appoggiò allo schienale fra scricchiolii allarmanti. Lei si aspettava quasi che si rovesciasse all'indietro. «Hanno intensificato la sorveglianza. Sanno che lui ti ha inviato un messaggio a casa con la e-mail, e hanno avuto l'autorizzazione a mettere sotto controllo anche quella del tuo ufficio ad Harvard. Non hanno idea di dove si trovi, ma aspettano che si metta in contatto con te. Hanno messo qualcuno anche davanti al suo ufficio giù in città. Un paio di uomini che stazionano fuori dell'edificio. Ogni volta che prendi l'auto vieni seguita, casomai avessi intenzione di incontrarlo da qualche parte.» «Come in quella canzone dei Police, hai presente?» Claire sorrise tristemente. «*Every Step You Take*.»

Devereaux la guardò senza cambiare espressione. «Andiamo a fare una passeggiata», disse.

Uscirono passando dal cortile quadrangolare della Law School. Lei notò i due uomini in abito civile che li seguivano a una distanza nemmeno troppo discreta.

«Bella giornata, eh?» fece Devereaux. «Proprio un giorno di primavera inoltrata.»

«Ray...»

«Non ancora, dolcezza. Ho sempre pensato che quei microfoni direzionali per le intercettazioni a lunga distanza fossero sopravvalutati, particolarmente in una strada affollata. Ma noi non correremo rischi. Voglio dire, potremmo camminare lungo Massachusetts Avenue e farli impazzire nel tentativo di distinguere le nostre voci in mezzo a un centinaio di altre persone che blaterano, ma perché rischiare? Facciamo un giro sulla mia auto. L'ho presa solo questa mattina e sono certo che non ero seguito, sicché non è molto probabile che ci abbiano messo una cimice. Non ancora.»

La macchina era una Lincoln nuova. Uno dei suoi clienti dirigeva un'agenzia di leasing di auto e, per compensarlo, gliele prestava gratuitamente. Claire rimase sprofondata nel comodo e morbido sedile di pelle mentre lui vagava senza meta.

«Hai menzionato il padre», disse Devereaux. «Nelson Chapman. Mi hai detto che vive in Florida.»

«Gli hai parlato?»

Devereaux scosse la testa lentamente. «Quella persona non esiste.»

«Ma io l'ho *conosciuto.* Siamo andati a fargli visita nel suo condominio di Jupiter Island.»

«Hai incontrato un uomo che si è presentato come Nelson Chapman. Il proprietario del condominio in cui sei stata ha detto di non aver mai sentito nominare Nelson Chapman. E altrettanto i vicini, anche quelli che ci abitano da parecchio. Se non mi credi, puoi telefonare tu stessa.»

«Stai dicendo che Tom si è accordato con qualcuno perché interpretasse la parte del padre?»

«È ciò che sembra. È piena di vicoli ciechi, quest'operazione.» Teneva il volante con un indice. «Arrivare a qualcosa è veramente difficile. I miei contatti non sono venuti a sapere un accidente, e da quelli che sanno non si cava una parola. Ma c'è qualcosa a cui sono approdato: loro dicono che in passato Tom era un operativo del Pentagono sotto copertura.»

«Oh, *figuriamoci*!» esclamò Claire.

«Perché è tanto difficile da credere?»

«Perché a lui piace far soldi.»

«Adesso. Ma mi è stato detto che era nell'esercito e poi è scomparso, ha disertato, probabilmente più di dieci anni fa, e sta sfuggendo a qualcosa di molto brutto, molto grave. Un'azione terribile.»

«Che cosa stai cercando di dirmi?»

«Dicono che è ricercato per omicidio.»

«È ciò che hanno detto anche a me.»

«Dicono che fosse un operativo sotto copertura per il governo degli Stati Uniti e che dopo aver commesso un crimine orrendo si è dato alla fuga.»

Claire scosse la testa, rosicchiandosi un'unghia. Un'abitudine che aveva ai tempi della scuola, e che credeva di aver perso. «Non è possibile.»

«Tu lo hai sposato», considerò Devereaux in tono tranquillo. «Dovresti saperlo.» Si voltò per fissarla, poi tornò a guardare la strada.

Claire sorrise, uno strano sorriso amaro. «Quanto bene si conosce la persona che si è sposata?»

«Ah, non chiederlo a me. Quando sposai Margaret non sapevo che fosse quella megera che poi si è rivelata. È possibile che Tom abbia lavorato per il governo, per qualche organizzazione militare clandestina? Sicuro. Il fatto certo è che si è costruito una storia, una biografia fittizia. La faccenda del college era solo la punta dell'iceberg. Sta cercando di nascondere qualcosa, sta sfuggendo a qualcosa. Questo credo di poterlo affermare con sicurezza.»

«Ma non potrebbe esserci una spiegazione, uhm... più favorevole?»

«Per esempio, che ha accumulato duemila multe per divieto di sosta a Dubuque? Ne dubito.»

Claire non sorrise.

«Ma ti dirò la verità», aggiunse scuro in volto. «Ho sempre pensato che Tom fosse un po' troppo perfetto per esser vero, ma è tuo marito, e quindi devo stare dalla sua parte. Quando il governo manda tutta quella gente dietro a qualcuno, si può scommettere che il tizio ha qualcosa da nascondere.»

Quella sera, mentre tentava di convincere Annie che era l'ora di andare a dormire, il telefono squillò.

Claire riconobbe subito la voce: Julia Margolis, la moglie del suo più intimo amico fra i colleghi di Harvard, Abe Margolis, che insegnava diritto costituzionale. «Claire?» fece Julia con la sua grave voce di contralto. «Dove siete? Avete un'ora e mezzo di ritardo... va tutto bene?»

«Un'ora... oh, mio Dio. Ci avevi invitati a cena stasera. Oh, diavolo, Julia. Mi dispiace tanto, me n'ero completamente dimenticata.»

«Sei certa che va tutto bene? Non è proprio da te.» Julia era una bruna un po' grassa ma ancora bella nonostante sfiorasse la sessantina, grande cuoca e ancor più grande padrona di casa.

«Sono stata occupata da impazzire», disse Claire, poi si corresse: «Tom è dovuto partire improvvisamente per affari, e mi sento come se tutto mi stesse cadendo addosso».

«Be', ho il pesce spada nella marinata da due giorni, e mi dispiacerebbe davvero buttarlo. Perché non vieni adesso?»

«Sono desolata, Julia. Sul serio. Rosa è già andata a casa e non ho nessuno per sorvegliare Annie, non saprei dove sbattere la testa. Cerca di perdonarmi.»

«Certo, cara. Ma quando sarete più tranquilli, mi chiamerai? Avremmo proprio piacere di vedervi.»

10

Più tardi, quella stessa sera, Claire e Jackie andarono a sedersi nello studio al pianterreno, su una coppia di sedie francesi rivestite di pelle leggermente rovinata. Tom aveva impiegato due mesi nella ricerca delle sedie che tempo prima aveva ammirato in una pubblicità di Ralph Lauren e che sarebbero state perfette per l'ufficio di Claire. Alla fine aveva individuato un negozio di New York che le importava da un mercato di oggetti usati di

Parigi. Negli anni Venti erano passate da un night-club della capitale francese a Cambridge, ed erano ancora magnificamente confortevoli.

Jackie aveva di nuovo addosso i jeans e la T-shirt neri. La maglietta e le braccia erano macchiate di una miriade di goccioline colorate: era una pittrice che si guadagnava da vivere scrivendo pubblicazioni tecniche. Claire, che non aveva avuto un minuto per cambiarsi, indossava ancora il suo abito azzurro, uno Chanel acquistato a prezzo stracciato ma molto carino. Era sfinita, aveva mal di testa e le spalle e il collo rigidi. Tutto ciò che avrebbe voluto fare era prepararsi un bel bagno caldo e restarci dentro un'ora.

Il sole calante inondava la stanza di riflessi d'ambra.

«Ray Devereaux dice che Tom era un operativo dell'esercito sotto copertura, e che è andato a impegolarsi in qualcosa», disse.

«Gesù. Pensi che sia un'informazione esatta?»

«Solitamente, Ray è affidabile. Lo è sempre stato.»

«E tu cosa pensi: che abbia fatto qualcosa per il governo, per il Pentagono, qualcosa di segreto, e che potrebbe avere avuto dei guai? E... poi diserta, prende il largo, si nasconde, cambia nome, si trasferisce a Boston, si mette in affari e spera semplicemente di non venire mai preso? E poi, un giorno, per una pura coincidenza, entra un ladro in casa vostra, la polizia esamina le impronte e - bingo! - il Pentagono lo ha pescato? È andata così secondo te?»

«Sostanzialmente, sì.» Claire si voltò per vedere se Jackie stesse facendo dell'ironia, o fosse semplicemente scettica, ma non lo era. Stava solo ragionando ad alta voce, come faceva spesso.

«È un po' difficile ottenere lavoro se non hai referenze che possano essere controllate», proseguì Jackie, «così lui avvia un'attività propria, e in questo modo non ha nessuno che vada a scavare troppo accuratamente nel suo passato.»

Claire tornò a chiudere gli occhi, annuendo.

«Sicché, tutto ciò che sai di Tom è una bugia», concluse Jackie a voce bassa.

«Forse non tutto. Tanto. Una quantità enorme.»

Abbassando ancora la voce, Jackie riprese: «Ma tu ti senti tradita. A quanto sembra, sei destinata a farti spezzare il cuore».

Gli occhi di Claire si riempirono di lacrime, lacrime di frustrazione e di stanchezza più che di tristezza. «È un tradimento se scappa, se si nasconde?»

«Ti ha mentito, Claire. Non ti ha mai parlato di tutta questa faccenda.

Non è chi ti ha raccontato di essere. Un uomo che può mentire riguardo alla propria vita, crearsi un passato totalmente fittizio, è un uomo che può mentire su tutto.»

«Si è di nuovo messo in contatto con me, Jackie.»

«Come?»

«Non so se abbiano piazzato cimici qui», rispose Claire indicando il soffitto, anche se potevano aver nascosto i loro microfoni chissà dove.

«Bene, che hai intenzione di fare?» chiese Jackie, ma in quel momento qualcuno suonò il campanello. Le due sorelle si guardarono. Chi poteva essere? Claire si alzò riluttante e andò alla porta anteriore.

Era un ragazzo di poco più di vent'anni, con una disgustosa barbetta a punta e un orecchino di ottone all'orecchio sinistro, con pantaloncini corti da ciclista e giacca di pelle. «Boston Messengers», disse ad alta voce.

Claire guardò oltre le spalle del ragazzo dentro le due Crown Victoria parcheggiate lungo il marciapiede di fronte alla casa. I passeggeri di entrambi i veicoli lo stavano fissando.

«Lei è Claire Chapman?»

Claire, all'erta, annuì.

«Gesù, signora, quei tizi là fuori mi hanno fermato e mi hanno fatto un sacco di domande, chi sono e che cosa faccio qui... sta succedendo qualcosa da queste parti? È in qualche guaio? Perché io di guai non ne voglio.»

«Per che cosa è venuto?»

«Ho un pacchetto per Claire Chapman. Ho solo bisogno di vedere un documento d'identità.»

«Un attimo», disse Claire. Chiuse la porta, aprì la borsa sul tavolo dell'ingresso e prese la patente dal portafogli.

Riaprì la porta e gliela porse.

Il giovane la esaminò, confrontando la foto con la faccia di Claire. Annuì. «Devo chiederle anche il suo tesserino di Harvard.»

«Il pacchetto, da parte di chi è?»

«Boh!» Lo guardò. «Qualcosa come Lenehan.»

Claire fu travolta da un'ondata di sollievo, di emozione. «Eccolo», disse, e gli porse subito il tesserino.

Lui lo esaminò, anche questa volta confrontando la foto con il viso. «Okay», disse in tono ancora diffidente. «Firmi qui.»

Lei firmò, prese il pacchetto - una busta piatta e rigida di robusto cartone, lunga una trentina di centimetri -, gli diede una mancia e chiuse la porta.

«Da chi arriva?» si informò Jackie.

Claire sorrise e non rispose. Tom sapeva che i telefoni erano sotto controllo, e che quindi nemmeno la segreteria telefonica e il fax erano sicuri. E sapeva che avrebbero tenuto d'occhio la posta. L'improvvisa comparsa di un corriere avrebbe potuto funzionare una volta sola, ma senza un ordine del tribunale non avrebbero potuto intercettare il pacchetto.

Dentro c'era una lettera scritta a mano, che le fece salire le lacrime agli occhi, con un piano che per la prima volta le portò un po' di speranza.

11

La luna piena. Una nottata tiepida. Gli uomini di guardia nelle berline del governo erano torpidi per la noia. Dopo nemmeno mezz'ora, il campanello suonò e Claire andò ad aprire. Non rimase sorpresa nel vedere davanti alla porta due agenti dell'FBI, Howard Massie e John Crawford, che indossavano trench quasi uguali. Senza dubbio erano stati chiamati dagli agenti di guardia e si erano subito precipitati.

Appena entrati, Massie parlò per primo. «Dov'è il pacchetto?» Era un uomo robusto, più di quanto ricordasse da quella scena da incubo sul piazzale e dalla «conversazione» che ne era seguita.

«Innanzitutto dobbiamo parlare», rispose Claire conducendoli in una stanzetta contigua all'ingresso, arredata con un sofà, un paio di comode sedie rivestite di stoffa e un tappeto di fibre intrecciate, il tutto disposto intorno a un'ottomana rivestita di un tessuto pesante adorno di frange, su cui erano ordinatamente impilati alcuni vecchi numeri di "New Yorker". Era una parte della casa che usavano solo raramente e che aveva l'aspetto anonimo delle esposizioni di mobili per la vendita.

Crawford iniziò minaccioso: «Se ha in mente di nasconderci qualcosa...»

Massie lo interruppe: «Abbiamo bisogno della sua collaborazione, e se suo marito ha tentato di combinare un incontro...»

«Come potete dimostrarmi che l'uomo che state cercando, questo Ronald Kubik, sia proprio mio marito, Tom Chapman?» chiese Claire bruscamente.

Massie guardò Crawford, il quale rispose: «Sono le impronte, signora, e le impronte non mentono. Potremmo mostrarle delle fotografie, ma la faccia è molto diversa».

«C'è solo una vaga somiglianza tra le foto che abbiamo di suo marito e quelle di Ronald Kubik», spiegò Massie. «Ma la sovrapposizione delle

immagini dimostra oltre ogni dubbio che si tratta della stessa persona, anche se, dopo gli imponenti interventi di plastica facciale che si è fatto fare, non lo si direbbe proprio. Il sergente Kubik è un uomo molto brillante, pieno di risorse. Se non fosse stato per il furto, e per la diligenza della polizia di Cambridge che ha passato tutte le impronte al computer, forse non l'avremmo mai individuato.»

«*Sergente?*»

«Sì, signora. Noi teniamo semplicemente i contatti. Di fatto stiamo lavorando per incarico della CID dell'esercito degli Stati Uniti. La Divisione Investigativa Criminale.» Massie la osservò, molto attento a dissimulare il proprio interesse.

«E perché diavolo si interessano a lui?»

«So che lei insegna diritto ad Harvard», spiegò Massie, «ma non so quanto lei conosca l'organizzazione militare. A carico di suo marito, Ronald Kubik, ci sono numerose accuse in base al Codice unificato di giustizia militare, compreso l'Articolo 85, diserzione, e l'Articolo 118, omicidio premeditato».

«E chi avrebbe ucciso, ammesso che tutto ciò sia vero?»

«Non possediamo questa informazione», rispose prontamente Crawford.

Claire guardò Massie, che scuotendo la testa disse: «Sappiamo che è stata contattata da suo marito. Abbiamo bisogno di sapere dove si trova. Gradiremmo esaminare il pacchetto».

«Vi ho fatti chiamare proprio per discutere di questo», rispose Claire.

«Capisco», disse Massie scrutandola.

«Voi e io vogliamo due cose diverse. Io voglio solo ciò che è meglio per lui. Ora, qualsiasi cosa abbia fatto, so che finché fugge le accuse non verranno ritirate. Prima o poi il Dipartimento dell'Ingiustizia lo prenderà.»

«Immaginavamo che prima o poi lei avrebbe cominciato a vederci chiaro», commentò Crawford.

Claire lo incenerì con un'occhiata sprezzante, poi continuò: «Non voglio vederlo camminare a testa china. Non voglio un arresto spettacolare in un luogo pubblico, né che lo portino via con le manette, non voglio che si tirino fuori le pistole, niente di tutto questo».

«Non dovrebbe essere un problema.»

«Poiché lui ha organizzato le cose in modo da incontrarmi all'aeroporto Logan, la resa dovrà avvenire nel parcheggio dall'altra parte della strada rispetto al terminal. Io mi accerterò che sia disarmato o che getti le armi, e voi avrete la possibilità di verificare.»

Massie annuì.

«Inoltre, prima della resa voglio restare sola con lui... perlomeno un'ora.» Massie alzò le sopracciglia. «In privato, in modo da poter parlare. Voi ci sorveglierete da vicino per essere certi che lui non fugga, ma voglio che restiamo assolutamente soli.»

«Potrebbe essere un problema», commentò Crawford.

«Se lo è, potete scordarvi la resa. O anche solo di vedere la lettera.»

«Credo», disse Massie, «che forse riusciremo ad accordarci in questo senso.»

«Bene. Inoltre, voglio l'assicurazione che non bloccherete i suoi beni.»

«Professoressa», intervenne Crawford, «non credo proprio che questo sia...»

«Fate in modo che accettino, signori. Non è negoziabile.»

«Dovremo parlare con Washington.»

«E non voglio che l'FBI lo accusi di aver fornito una falsa identità. Di fatto, voglio che sia sollevato da tutte le responsabilità civili.»

Crawford, sbigottito, guardò Massie.

«E voglio tutte queste assicurazioni per iscritto, e il documento deve essere firmato da un vicedirettore del Bureau. Non da una persona di grado inferiore. Voglio potermene fidare pienamente. Nessuno dovrà cercare di svicolare asserendo che il firmatario non aveva l'autorità necessaria.»

«Penso che si possa fare», acconsentì Massie. «Ma ci vorrà un po' di tempo.»

«Lei vuole troppo tempo. La finestra dell'occasione rischia di chiudersi e di schiacciarle le dita», disse Claire. «Voglio i documenti firmati per domani a mezzogiorno. Il nostro appuntamento è nel tardo pomeriggio.»

«Domani a mezzogiorno?» esclamò Crawford. «È... è impossibile!»

Claire scosse le spalle. «Fate del vostro meglio. Quando ci saremo accordati, potrete leggere la lettera di Tom. E prenderlo in custodia.»

Il mattino seguente Claire uscì di casa presto, indossando un cappotto blu brillante che in un attacco di follia aveva acquistato da Filene's Basement. Accompagnò Annie a scuola entrando con lei nell'edificio e poi in classe, tornò alla Volvo e andò in ufficio. Due Crown Victoria la seguirono come fedeli cani da pastore.

Alle undici e quarantacinque, arrivò per corriere un pacchetto spedito dall'ufficio dell'FBI di Boston. Conteneva la lettera da lei richiesta, siglata da un vicedirettore con un EKG a caratteri irregolari e a malapena decifra-

bili.

Mezz'ora dopo, un altro corriere ritirò un foglio di carta e lo portò a Massie nell'ufficio dell'FBI, in centro.

Quando, appena dopo l'una, Connie uscì per la pausa pranzo, Claire le affidò una borsa per la spesa contenente il cappotto blu brillante accuratamente piegato, chiedendole di lasciarlo al cameriere del frequentatissimo bar-ristorante in cui la sua segretaria si recava ogni giorno sempre con le stesse persone, due impiegate amministrative della Harvard Law.

Poi tenne una lezione e annullò parecchi impegni pomeridiani.

Alle quattro e mezzo preparò la ventiquattrore, chiuse l'ufficio, salutò Connie e si avviò verso l'ascensore. Nell'area di attesa del suo piano poteva forse esserci uno degli agenti di sorveglianza, ma lei non vide nessuno. L'ascensore la depositò al piano interrato e, per un po', girò per i tunnel sotto il campus della Law School finché fu sicura di non essere seguita. Gli agenti conoscevano il loro mestiere, erano stati addestrati alle tecniche di sorveglianza, ma lei conosceva i sotterranei della Law School.

Alle cinque precise, proprio come aveva promesso agli agenti dell'FBI, la sua Volvo uscì lentamente dal parcheggio riservato ai docenti. Da buona distanza, Claire osservò la guidatrice dai capelli ramati che indossava un cappotto blu brillante ed enormi occhiali da sole, abbastanza somigliante a lei, o perlomeno il meglio che Jackie era riuscita a ottenere con l'aiuto della parrucca acquistata in tutta fretta in un negozio del centro. La Volvo svoltò a destra e si immise nel traffico, a quell'ora intenso, di Massachusetts Avenue, seguita da vicino da una Crown Victoria senza contrassegni, sparendo poi dalla sua vista. Jackie sarebbe andata all'aeroporto Logan - un percorso reso difficile dai continui intasamenti dell'ora di punta - e avrebbe vagato da terminal a terminal come se non sapesse bene a quale dovesse fermarsi, e senza dubbio sarebbe stata seguita.

Nella lettera che Claire aveva inviato per corriere a Massie - spaziatura semplice, battuta sulla LaserWriter dell'ufficio di Tom su carta Hammermill Copy Plus Bright White formato lettera, prelevando il foglio da una risma nuova in modo che non vi fossero impronte - Tom le indicava per il loro incontro il terminal Delta del Logan, dove lui sarebbe dovuto arrivare alle cinque e mezzo con l'aereo navetta da New York. Ci sarebbero stati agenti ad attenderla al terminal, ma, poiché erano sospettosi, avrebbero seguito la Volvo per assicurarsi che lei andasse dove aveva detto.

Poi Claire fece una tranquilla passeggiata fino a Oxford Street, dietro la Law School, e individuò la Lexus di Tom davanti a un parchimetro. Jackie

l'aveva lasciata lì diverse ore prima e il tempo era scaduto già da parecchio, sicché non rimase sorpresa di trovare una multa infilata sotto la spazzola del tergicristallo.

Prendi la radio a modulazione di frequenza dalla nostra camera da letto, le aveva detto Tom nella lettera, ovviamente non quella che lei aveva preparato apposta per l'FBI. Sintonizzala su 108 megahertz e accertati che il segnale sia forte e chiaro. Poi portala in garage e avvicina più che puoi l'antenna a tutte le superfici.

Ascolta bene per cogliere un'eventuale interferenza sotto forma di un rumore stridulo. Dovresti avvertire un improvviso cambiamento della qualità della ricezione.

Se scopri la presenza di una trasmittente in qualunque punto dell'auto, o se non ne sei sicura, non usarla.

Se l'auto è pulita, va'.

Ma aspetta l'ora di punta, perché troveranno difficile seguirti quando il traffico è caotico. Inoltre, al calar della notte, seguire un'auto è ancora più difficile perché le luci sono visibili anche a grande distanza.

Scegli un percorso tortuoso, le aveva raccomandato, il che era facile a dirsi ma non a farsi. Se sei seguito, nessun percorso è realmente tortuoso. Prima di arrivare a Massachusetts Turnpike, gira intorno alla città. Svolta quattro volte di seguito a destra in modo da scrollarteli di dosso, perché chi ti sta ancora dietro deve per forza seguirti.

Svolta più spesso che puoi a sinistra, perché avranno più difficoltà a seguirti senza che tu te ne accorga. Ogni volta che ti è possibile, passa col giallo, meglio ancora col rosso, se non rischi di farti ammazzare.

Se vogliono sorvegliarti senza che tu lo sappia, non si metteranno dietro il tuo paraurti, ma lasceranno che un paio di auto si infilino fra te e loro. Potresti essere seguita anche da quattro veicoli. Oppure da nessuno.

Tieni d'occhio la parte posteriore destra della tua auto, perché lì c'è un punto cieco che solitamente il segugio sa sfruttare.

Cambia spesso velocità. Accelera, poi rallenta. Guida lentamente, con una lentezza esasperante, obbligando tutti a sorpassarti. Fermati a un locale lungo la strada e posteggia nel parcheggio posteriore. Cena. Fa' passare un paio d'ore. Prendi qualcosa di duro e rompi la luce di posizione destra. Poi torna sulla strada a pedaggio.

Qui fa' almeno un'inversione a U, approfittando dei punti in cui è possibile.

Una volta che avrai superato l'Uscita 9 della Massachusetts Turnpike - oltre Sturbridge, all'estremo ovest dello stato - comincia a guidare lentamente, sulla corsia di destra, con i fari accesi.

Dapprima lei si era meravigliata che Tom conoscesse così bene tutte queste tecniche di sorveglianza. Era un aspetto di lui che le era ignoto.

Poi ricordò che cosa, secondo l'FBI, lui era stato, e si rese conto che almeno una parte di ciò che le avevano detto doveva essere vera.

Poco dopo le dieci di sera, quando, anche se avesse osato, sarebbe stato troppo tardi per telefonare ad Annie, si trovava su un tratto della strada a pedaggio nelle Berkshire Hills in prossimità di Lee, nel Massachusetts, dove passavano pochissime auto. Pensò ad Annie, al piano di sopra, addormentata nel suo letto, e a Jackie, al pianterreno, che sicuramente stava fumando.

Da quel punto trovò qualche salita. La strada attraversò alcune gole e poi il paesaggio si aprì, lasciando intravedere una salita ripida che conduceva in cima a una collina. Claire guidava lentamente sulla corsia di emergenza con le luci intermittenti accese. Nessuno la seguiva, ne era certa. Quando iniziò la ripida discesa, notò nello specchietto retrovisore un'auto che, con le luci spente, sbucò da una stradina laterale riparata dagli alberi e accelerò fino a quando l'ebbe raggiunta. Gli abbaglianti lampeggiarono due volte.

Alla prima svolta lei uscì dalla strada principale e si infilò in un sentiero fra gli alberi, poi spense le luci.

Le batteva forte il cuore.

Fissava un punto dritto davanti a sé, non osando voltare la testa.

L'altra auto si fermò esattamente dietro il suo paraurti. Claire udì la portiera che si apriva e i passi sul terreno.

Si voltò verso il finestrino abbassato e vide Tom, al quale la barba di qualche giorno aveva annerito la faccia come carbone, con un binocolo appeso al collo, sorridente. Lei ricambiò il sorriso.

Scoppiò a piangere e lo abbracciò.

12

Lo seguì con la Lexus prima lungo una tortuosa strada laterale e poi per strade locali che diventarono viottoli di campagna, fino a non sapere più dove si trovasse. Tom guidava una vecchia Jeep Wrangler nera, ma non le aveva spiegato dove l'avesse presa. Attraversarono una cittadina che sembrava essersi fermata agli anni Cinquanta. Claire colse l'immagine fugace

di una vecchia insegna arancione su cui era scritto Rexall Drug, di una seconda di Woolworth che doveva avere una cinquantina d'anni, e di un emblema rotondo della Gulf, come ormai non se ne vedono più. Il piccolo centro era immerso nell'oscurità e le persiane delle case erano chiuse. Proseguirono lungo una strada di campagna non illuminata, superarono un passaggio a livello e poi non incontrarono più nulla per un lungo tratto. A un certo punto Tom le fece segno di fermarsi.

Claire parcheggiò la Lexus e salì sulla jeep.

«Ora dove andiamo?» gli domandò.

Tom annuì. «Ti dirò tutto. Presto.» Con una svolta improvvisa infilò un viottolo non segnalato, che si inoltrava in un fitto bosco. La pavimentazione passò da un tratto in macadam a uno di ghiaia non pressata su cui le ruote scricchiolarono per cinque minuti buoni, e poi diventò di semplice terra segnata da solchi profondi per un tratto ancora più lungo, finché il sentiero terminò davanti a una roccia scistosa, piatta e sporgente, e ad alcuni massi irregolari. Tom spense le luci e il motore. Poi raccolse dal pavimento una grossa torcia nera e le fece cenno di scendere.

Guidati dal potente raggio di luce si inoltrarono in un folto di grossi abeti deformi. Gli alberi, soffocati dalla fitta vegetazione che cresceva intorno a un piccolo lago, non vedevano mai il sole. Lui si avviò lungo un sentiero tortuoso - in realtà, una pista appena battuta - che si snodava fra gli alberi torreggianti. Claire lo seguì, scivolando parecchie volte. Portava scarpe da città che non facevano presa. Non riusciva a vedere nulla fuori del cono di luce della torcia di Tom. Era buio pesto. Sembrava che la luna non fosse nemmeno spuntata.

«Stammi vicina», le raccomandò lui. «Attenta.»

«Perché?»

«Stammi vicina.»

Dopo un po', Tom si fermò davanti a una piccola e rozza capanna di legno sulla riva del lago - una baracca, in realtà - con un tetto molto spiovente di lastre di ardesia e catrame. Qua e là mancava una lastra. L'aspetto era primitivo. Claire scorse una finestrella, ma era coperta da un pezzo di carta gialla che impediva di vedere all'interno. Il tetto scendeva tanto che avrebbe potuto toccarlo. Un tempo, probabilmente decenni prima, la capanna era dipinta di bianco, ma ora sulle malconce assi a protezione delle pareti esterne rimanevano solo delle squame di tìnta che sembravano fiocchi di neve.

«Benvenuta», disse Tom.

«Che cos'è?» Ma Claire sapeva che la sua non era una domanda a cui si potesse rispondere: che cosa è che cosa, precisamente? Che si trattasse di una capanna pressoché abbandonata sulla riva di un lago deserto del Massachusetts occidentale era ovvio. E che fosse un nascondiglio che in qualche modo Tom aveva trovato, la sua tana, era ugualmente ovvio.

Lei si avvicinò. Tom non si faceva la barba da giorni. Sotto gli occhi aveva borse scure. Sulla fronte, le rughe apparivano ancor più profonde. Sembrava esausto, sfinito.

Sorrise, un sorriso storto, imbarazzato. «Sono un poeta pazzo di New York che ha bisogno di un po' di solitudine per qualche settimana. Questo posto appartiene al proprietario della stazione Gulf giù in città. Era di suo padre, morto una ventina di anni fa, ma la sua famiglia non vuol saperne di venire qui. Me lo son trovato anni addietro, casomai avessi improvvisamente avuto bisogno di un nascondiglio. Qualche giorno fa, quando ho telefonato al proprietario, è stato più che felice di prendersi cinquanta bei dollaroni la settimana.»

«Anni addietro? Ma tu, ti aspettavi quel che è successo?»

«Sì e no. Una parte di me pensava che non sarebbe mai accaduto, ma un'altra parte è stata sempre pronta.»

«E cosa pensavi ne sarebbe stato di me e di Annie in questo caso?»

«Claire, se avessi avuto idea che poteva davvero succedere, mi sarei tolto di mezzo immediatamente. Credimi.» Aprì la pesante porta, che cigolò sui cardini. Non c'era serratura. «Entra.»

Dentro, le larghe assi di pino del pavimento erano grezze e rovinate, piene di pericolose schegge. C'era una stufa a legna su cui era appoggiata una scatola di Ohio Blue Tip, i fiammiferi che si accendono su qualsiasi superficie li si strofini. L'aria sapeva gradevolmente di fumo, come quando si accende un falò. A quanto pareva, Tom si era sistemato comodamente. Contro una parete c'era una brandina con una vecchia coperta di lana verde scuro. Le provviste erano posate su un minuscolo e sgangherato tavolino di legno: un cartone di uova, una grossa pagnotta a metà, qualche scatola di tonno. Accanto erano impilati alcuni strani oggetti che Claire non riconobbe. Ne prese in mano uno, una scatola oblunga marrone chiaro, grande quanto un binocolo e con un mirino a un'estremità.

«Che cos'è?» domandò.

«Un giocattolo. Una delle cose che ho trovato in un negozio di residuati dell'esercito.»

«A che serve?»

«Protezione. Sicurezza.»

Lei non insisté.

Il rumore di un piccolo aereo che volava alto sopra di loro ruppe il silenzio.

«Ricordami di non acquistare una proprietà su questo lago», disse Claire.

«C'è un aeroporto privato qui vicino. Penso che siamo sul sentiero di volo. E ora...» La cinse in un abbraccio così vigoroso da farle quasi male. Ancora una volta lei ricordò quanto potevano essere forti quelle braccia snelle.

Lui mormorò: «Grazie per essere venuta», e la baciò sulla bocca.

Lei si tirò indietro. «Chi sei realmente, Tom?» gli domandò a voce bassa, velenosa. «Oppure sei Ron? Quale dei due?»

«Ero Ron tanto tempo fa...» rispose lui. «Non sono mai stato felice quando mi chiamavo Ron. Con te sono sempre stato Tom. Chiamami così.»

«E così, Tom», proseguì Claire con voce carica di disgusto, «chi sei realmente? Perché non so proprio che cosa resti di te una volta tolte tutte le menzogne. È vero quello che dicono?»

«Che cosa dovrebbe essere vero? Non so che cosa ti abbiano detto.»

Lei alzò la voce. «Tu non sai... Ciò che mi hanno detto loro, *Tom*, è più di quanto mi abbia mai detto tu.»

«Claire...»

«E allora perché non mi racconti finalmente la fottuta verità?»

«Ti proteggevo, Claire.»

Lei fece una risata amara che parve piuttosto il verso di un animale. «Oh, questa è buona. Mi hai mentito fin dal primo dannato minuto, e stavi proteggendo *me*. Ma come ho fatto a non accorgermene? Che gentiluomo sei, un tipo veramente cavalleresco. Che protettore. Grazie per aver protetto me, me e mia figlia, con tre anni di menzogne... no, che dico, *cinque anni* di menzogne. Grazie tante!»

«Claire, piccola», Tom tese di nuovo le braccia, e quando queste le circondarono le spalle lei, fulminea, gli assestò una ginocchiata, ben diretta e di grande effetto, contro l'inguine.

«Quando ti ho incontrata ero solo e depresso, e mi guadagnavo da vivere decentemente amministrando i soldi altrui. Dovevo mandare avanti il mio spettacolo, la mia attività, perché chiunque avesse controllato un po' troppo

accuratamente il mio curriculum si sarebbe accorto che tutte le società per cui avevo lavorato non esistono più. Chi vorrebbe assumere un gatto nero?» Sorrise tristemente. «A quel tempo ero scomparso già da circa sei anni, ero diventato Tom Chapman e quando camminavo per la strada continuavo a guardarmi alle spalle. Ero ancora convinto che mi avrebbero rintracciato, perché quelli sono in gamba, Claire. Molto in gamba. Sono degli spietati assassini, e ci sanno fare maledettamente bene.»

«Chi sono "loro"?»

«Ho lavorato per un'unità supersegreta del Pentagono. Un gruppo clandestino di supporto dell'OPSEC. Un distaccamento dei Corpi Speciali.»

«Traduzione, per favore.»

«Un gruppo operativo e di sicurezza: dodici uomini di grandi capacità e molto ben addestrati, appartenenti ai Corpi Speciali, che il Pentagono inviava ovunque ce ne fosse bisogno per appoggiare operazioni segrete, e spesso illegali, in tutte le parti del mondo in cui il Pentagono, la CIA e il Dipartimento di Stato volevano intervenire senza che lo si sapesse.»

Tom sedeva sul bordo della brandina. Vicino a lui, Claire stava a gambe incrociate. «Tom, devi rallentare.»

Ma sembrava che Tom non avesse nessuna intenzione di rallentare. Continuava a parlare, con strana, intensa monotonia. «Ufficialmente il gruppo non esisteva. Non era in nessun computer. Non era menzionato in alcun documento pubblico. Ma ricevevamo ricchissime sovvenzioni dai fondi neri del Pentagono, luridi fondi segreti. Ufficialmente eravamo denominati Distaccamento 27, ma qualche volta ci chiamavamo Burning Tree. Eravamo comandati da un autentico fanatico, un corrotto, un certo colonnello Bill Marks. William O. Marks.»

«Questo nome mi sembra familiare.» Era sopraffatta. Le girava la testa.

Tom fece una smorfia di disgusto. «Ora Marks è il generale comandante dell'esercito. Un membro del Consiglio degli Stati Maggiori. Nel 1984, quando l'amministrazione Reagan combatteva una guerra segreta in America Centrale...»

«Tom, devi riavvolgere. Ricominciare daccapo. È una cosa troppo improvvisa, troppo strana perché abbia senso per me. Dimmi cosa è vero e cosa non lo è. Hai frequentato o no l'università, hai lavorato per studi di consulenze finanziarie e agenti di cambio? O sono tutte invenzioni?»

Lui annuì. «La storia che ti ho raccontato riguardo al Claremont College... in quella c'era una parte di verità. Solo che io sono nato e cresciuto in un quartiere suburbano a nord di Chicago. Ma è vero che i miei

genitori hanno divorziato, e che mio padre ha rifiutato di pagarmi il college. E questo è stato nel 1969, tienilo presente. Se non eri sposato, studente o inabile, venivi chiamato alle armi e spedito in Vietnam. Io sono stato chiamato, ma per qualche ragione mi hanno scelto per i Corpi Speciali, e appena fatto il mio servizio in Vietnam mi hanno portato a Fort Bragg e mi hanno arruolato nel Burning Tree. Ero bravo e - ora mi vergogno ad ammetterlo - ci credevo. C'era un vincolo reale fra noi, e condividevamo il fanatismo. Tutti eravamo convinti di fare il lavoro sporco di cui l'America aveva bisogno, ma che il suo governo smidollato non aveva il coraggio di ammettere apertamente.»

Lei lo guardò, desiderosa di saperne di più, e lui le sorrise. «O così credevo a quell'epoca. Negli anni Ottanta la CIA e il Dipartimento della Difesa c'erano dentro fino al collo in Centroamerica. La CIA stampava manuali in cui si insegnava agli agenti le tecniche di tortura.»

Lei annuì. Che la CIA avesse diffuso quei manuali era di dominio pubblico.

«L'amministrazione Reagan aveva il chiodo fisso di voler sradicare il comunismo dal Centroamerica. Ma il Congresso non aveva dichiarato la guerra, e quindi, almeno ufficialmente, non avremmo dovuto combattere in quei paesi. Solo fare da "consiglieri". E così la nostra unità, vestita con la divisa da fatica, senza contrassegni - in modo che se ci avessero presi non avrebbero potuto identificarci - venne inviata ad addestrare i guerriglieri nicaraguensi in Honduras e a dare una mano al governo di El Salvador. Durante l'amministrazione Reagan, il Dipartimento di Stato, molto abilmente, scelse la posizione, peraltro legale, di non notificare al Congresso che la CIA e il Pentagono disponevano di unità segrete sul posto perché il War Powers Act non contempla le unità antiterrorismo. Cioè noi.

«Sicché un giorno - il 19 giugno 1985 - in quella felice parte di San Salvador che veniva chiamata la Zona Rosa, un gruppetto di marines americani, fuori servizio e in borghese, sono seduti a cena in uno dei ristoranti lungo il marciapiede. Improvvisamente si avvicina un furgone e saltano giù dei tizi che hanno armi semiautomatiche e aprono il fuoco. Questi commandos urbani - guerriglieri antigovernativi, gente di sinistra - uccidono quattro marines, due uomini d'affari americani e sette salvadoregni, e ripartono a razzo. Un massacro spaventoso. Incredibile.

«E la Casa Bianca va nel pallone. C'era un accordo secondo il quale in Salvador i guerriglieri avrebbero lasciato in pace gli americani. E ora era successo questo. Vi fu una cerimonia alla base Andrews dell'Air Force,

dove i corpi dei quattro marines vennero imbarcati su un aereo per essere riportati in patria. Reagan era furibondo. Giurò che avrebbe spostato montagne e attraversato fiumi - ricordi quelle sue espressioni retoriche - per trovare quegli sciacalli e consegnarli alla giustizia.»

Claire annuì, con gli occhi chiusi.

«Solo che non rese noti gli ordini che erano già stati impartiti. Prendete quei fottuti. Scovate chi lo ha fatto. "Chiusura totale", così la chiamavano, e tutti avevano capito che significava "fate fuori chiunque sia anche lontanamente coinvolto." E allora mandano quelli del Burning Tree. Avevamo ricevuto la soffiata che gli uomini del commando, una scheggia che si era staccata da un'organizzazione di sinistra chiamata FMLN, avevano la base in questo piccolo villaggio fuori di San Salvador. Un villaggio piccolissimo, voglio dire, capanne di paglia e roba simile, Claire. La soffiata era sbagliata. Non c'era nessun guerrigliero. C'erano civili, vecchi, bambini, neonati, ed era evidentissimo che un commando urbano non avrebbe avuto nessun posto in cui nascondersi, ma, vedi, noi eravamo andati lì per uccidere.»

Claire lo fissò, piantandogli negli occhi uno sguardo penetrante, feroce.

«È capitato in piena notte, il 22 giugno. Il villaggio era addormentato, ma noi avevamo avuto ordine di svegliare tutti e di tirarli giù dal letto, fuori dalle capanne, e di cercare le armi. Io ero a un'estremità del villaggio in cerca di nascondigli di munizioni quando ho sentito gli spari.»

Tom aveva il volto rigato di lacrime, la testa china, i pugni serrati.

«Tom», disse Claire senza togliergli gli occhi di dosso.

«E quando sono arrivato sul posto, erano tutti morti.»

«Chi?»

«Donne, bambini, vecchi...»

«Come sono morti?»

«Fucili mitragliatori...» Testa china. Viso contorto, stravolto. Aveva gli occhi chiusi, ma le lacrime continuavano a cadere sulla coperta. «Corpi scomposti, coperti di sangue...»

«Chi è stato?»

«Io... non lo so. Nessuno ha parlato.»

«Quante persone sono rimaste uccise, Tom?» chiese Claire con un filo di voce.

«Ottantasette», rispose lui fra i singhiozzi.

Claire chiuse gli occhi. «Oh, Gesù», sussurrò. Si dondolò avanti e indietro mormorando: «Oh, Gesù. Oh, Gesù».

Tom, con gli occhi serrati e la faccia rossa come un neonato, singhiozzava piano.

13

Rimasero a lungo in silenzio.

Poi lui riprese a parlare. «L'unità venne richiamata a Fort Bragg per riferire. La notizia era trapelata. Dovevano punire qualcuno.» Si asciugò la faccia con la mano, premendosi forte il pollice e l'indice sugli occhi. «Il colonnello negò di avere dato l'ordine, e fece in modo che i suoi uomini, quando vennero interrogati dalla CID, la Divisione Investigativa Criminale, dicessero la stessa cosa. Mi scelsero come capro espiatorio. Dissero che avevo perso il controllo. Che ero andato fuori di testa. Che ero stato io ad ammazzare tutta quella gente. Il colonnello Marks temeva che, poiché io non ero presente e avevo rifiutato di mentire per lui, sarei stato l'anello debole della catena e avrei parlato. Così girò le carte in tavola. Li costrinse ad addossare la colpa a me. Io mi comportai da ingenuo. Non avevo idea di cosa sarebbe realmente successo.»

«Che cosa intendi dire?»

«Marks venne risparmiato. Io fui rinviato a giudizio... per omicidio di primo grado. Ottantasette capi d'accusa. E quelli che non vollero cooperare, morirono a uno a uno: suicidi nella propria cella, vittime di incidenti d'auto, e così via. Io sapevo che sarei stato il successivo. Perché il Pentagono voleva che l'incidente passasse sotto silenzio... chiunque avrebbe potuto tentare di ricattare i suoi capi, perché sapevano che il comando era complice del massacro.»

«E così sei fuggito.»

«Non è stato difficile. Ho allungato dei soldi a un MP, uno dei poliziotti militari che mi sorvegliavano, gli ho chiesto di andare a prendermi una Coke e sono scomparso.»

«Scomparso come?»

«Dio, Claire, era quello per cui mi avevano addestrato. Ho utilizzato qualcuno degli espedienti che usano nel programma federale di protezione dei testimoni. Ho preso un bus per il Montana e ho ottenuto una tessera dell'assicurazione sociale, il che è ridicolmente facile se si ha accesso ai dati anagrafici, che sono pubblici. E con quella ottieni tutti gli altri documenti d'identità e puoi aprire un conto. Mi sono fatto da solo il mio programma di protezione. Ho fatto in modo di scomparire e poi di ricomparire

come una persona completamente nuova. Ma, credimi, sono sempre vissuto nel terrore. Ho fatto lavori infimi, lavapiatti, inserviente di cucina, aiuto meccanico e tanti altri. E sono andato da un chirurgo plastico. Mi ha cambiato la forma del naso e del mento e mi ha impiantato qualcosa sotto le guance. Non che possano proprio darti una faccia completamente nuova, ma possono renderti praticamente irriconoscibile. E un po' alla volta, con molta cautela, ho cominciato a costruirmi un curriculum. Falsificare i dati sanitari è la cosa più facile, basta semplicemente comunicarli al proprio medico e nessuno ti chiede niente. Gli studi, invece, sono i più difficili, perché il nostro governo fa fare dei controlli per evitare i falsi, per il bene del paese, dicono, e io non disponevo delle risorse necessarie. Ma dovevo costruirmi una nuova identità molto solida, perché dopo un po' venni a sapere che avevano messo su di me una taglia di due milioni di dollari.»

«Offerta da chi... il Pentagono?»

«No, non l'avrebbero mai fatto. Non ufficialmente, almeno. Attraverso gli altri membri del Burning Tree, i sopravvissuti.»

«Compreso il colonnello Bill Marks?»

«Ora generale Marks», annuì lui. «Un generale a quattro stelle. Io sono l'unico fuori del loro giro a sapere del massacro. Se la storia diventa pubblica...»

«Se diventa pubblica che succede? Il fatto risale a, vediamo, tredici anni fa.»

«... verrà fuori che l'attuale generale comandante dell'esercito, un Capo di Stato Maggiore, si è reso responsabile del massacro di ottantasette civili salvadoregni, uomini, donne, bambini, e poi ha coperto tutto.»

Lei annuì.

«Per questo le mie impronte digitali erano nel database nazionale dei reati penali. In questo modo, in qualsiasi posto mi avessero arrestato, o semplicemente mi avessero preso le impronte, mi avrebbero individuato. La polizia locale non sapeva che cosa avrebbe trovato quando ha passato le mie impronte al computer, ma quando questo è successo hanno allertato il Pentagono, che ha mandato gli agenti dell'FBI e gli sceriffi federali. Se avessi immaginato che avrebbero esaminato anche le mie impronte, sarei fuggito per proteggere te e Annie. Il Pentagono mi vuole dentro per sempre, ne sono sicuro, e un sacco di altra gente mi vuole morto.»

«E così chi era Nelson Chapman?»

«Un amico. Per l'esattezza, il padre di un vecchio compagno d'armi. Una volta salvai la vita a suo figlio. Voleva aiutarmi. Mi diede persino del de-

naro per avviare la mia società di investimenti. In quattro mesi raddoppiai il valore dell'investimento iniziale.»

«Quanto pensi di poter restare nascosto qui?»

«Non so. Non a lungo, perché desterei sospetti.»

«Per quanto ne so, non mi hanno seguita.»

«Hai fatto un lavoro fantastico. Li hai seminati. Quasi come una professionista.»

«Non ho fatto altro che seguire le tue istruzioni. E l'email che mi hai mandato? Possono usarla per rintracciarti?»

«Assolutamente no. L'ho spedita attraverso un anonimo remailer che sta in Finlandia. Ho un conto presso uno di quei piccoli provider indipendenti, che pago con un bonifico. Mi sono collegato utilizzando un portatile che ho comprato di seconda mano, un telefono pubblico e un accoppiatore acustico. L'espediente di usare un corriere avrebbe funzionato una volta sola...»

La sua voce si spense, e Claire si voltò e gli mise le mani sulle ginocchia, fissandolo di nuovo negli occhi. «Tom, mi hai mentito per oltre sei anni. Ora non so più a che cosa credere.»

«Perché diavolo pensi che ti abbia mentito, Claire?» esclamò lui con occhi che mandavano lampi. «Cosa ti aspettavi, che potessi dirti la verità? "Oh, a proposito, Claire, io non sono Tom Chapman e non vengo dalla California, sono Ron Kubik e vengo dalll'Illinois, e, oh sì, non ho fatto il consulente finanziario tutti questi anni, perché in realtà ero un operativo sotto copertura e sono evaso. E, oh sì, un'altra cosa, mi sono fatto fare alcune plastiche, perciò la faccia che vedi non è quella con cui sono nato." È *questo* che, onestamente, ti aspettavi da me? E tu, ovviamente, avresti risposto: "Oooh, tutto questo è molto interessante, e a che ora si cena?"»

«Non all'inizio, forse, ma dopo sposati magari avresti potuto aprirti, essere onesto.»

«Forse avrei dovuto farlo!» gridò quasi. «Forse avrei dovuto farlo. Come faccio a saperlo? Siamo sposati da tre anni, baby. Così come vanno le cose, non è poi tanto tempo! Probabilmente avrei dovuto dirtelo, al momento opportuno. Ma guardavo te e la bambina - la mia bambina - e pensavo: la cosa più importante che posso fare adesso è rendere sicuro il loro mondo. Proteggerle. Perché sapevo che nel momento in cui te lo avessi detto ti avrei messa in pericolo. Avresti saputo, e quindi saresti stata vulnerabile. Succedono delle cose, la gente parla, la voce si sparge. E io non volevo farti una cosa simile. Il mio compito è proteggerti!»

Lui la abbracciò e si avvicinò per baciarla, ma lei voltò la testa.

«Che cosa avrei dovuto fare?» le chiese.

«Non so che cosa dire.»

Le fece scivolare una mano sotto la camicetta e la mise a coppa sotto il seno sinistro. Lei scosse il capo.

«Tesoro», implorò lui ritirando la mano.

Lei era in preda a emozioni contrastanti, totalmente confusa. Voleva disperatamente resistergli e non ci riusciva. Alla fine chiuse gli occhi e lo baciò, e lui la baciò delicatamente sulla nuca, sui capezzoli, sotto i seni.

«Sono morta di fame, non ho cenato», disse Claire.

Erano abbracciati nella stretta brandina, nudi.

Lui guardò l'orologio. «Sono le tre del mattino. Ti andrebbe una colazione fuori orario?»

«Fantastico.»

Un altro aereo rombò sopra le loro teste.

Lei commentò: «Non stento a capire come mai questo lago è deserto».

«Dopo un po' non te ne accorgi più», disse Tom. Si alzò e andò alla stufa. «Ci sono uova e pane.»

«Brioche?»

«Spiacente. Wonder Bread.» Si inginocchiò, accese la stufa e stette a guardare finché la legna prese fuoco. «Le occorre un po' per accendersi. Ecco, ha preso.» Sorrise soddisfatto. «E ora sarà lei a cuocerci la colazione.»

«Fa freddo qui», disse Claire. Si alzò e s'infilò una delle pesanti camicie a quadri di Tom.

«Buona idea», fece lui, e saltò dentro a un paio di jeans e una T-shirt. Tornò alla stufa, dispose sulla griglia quattro fette di pane, mise nella padella calda un generoso pezzo di burro e vi ruppe parecchie uova, che sfrigolarono e scoppiettarono riempiendo la capanna di un profumo delizioso.

«Dov'è che fai il bagno, qui?»

«Indovina.»

«Quel lago gelato?»

Lui annuì. Poi voltò bruscamente la testa. «Claire.»

«Che c'è?»

«Non hai sentito niente?»

«Non mi dire che ci sono delle bestie qui intorno.»

«Shh. Ascolta.»

«Che cosa fai?» domandò Claire vedendo che lui andava alla porta e l'apriva lentamente. «Tom?»

«Shh.» Guardò fuori, scrutando in tutte le direzioni. Scosse la testa. «Mi pareva di aver sentito qualcosa.»

Infilò un paio di vecchie Reebok malconce che lei non gli aveva mai visto e uscì. Claire lo seguì.

Tom si fermò e guardò il cielo. Ora Claire riusciva appena a percepire un rumore proveniente dall'alto che non somigliava a quello di un aereo: un rombo, forte e insistente, che si intensificava sempre più. Poi un altro rumore inconfondibile: il tuak-tuak delle pale di un elicottero. Tom continuava a scrutare il cielo.

«Doveva esserci una trasmittente nella Lexus», disse.

«Ma ho controllato come mi avevi detto!»

Lui scosse la testa. «Non avrei dovuto farti venire in macchina qui. Nemmeno lasciandola a qualche miglio di distanza. Quelle trasmittenti sono diventate più sofisticate dal tempo in cui ero militare, non avresti potuto individuarla. Gli aerei che abbiamo sentito dovrebbero essere dei piccoli monomotore...»

All'improvviso, da qualche punto al suolo, si levò una serie di esplosioni secche che sembravano fuochi d'artificio.

«Oh, Dio, Tom, che cos'è?»

«Le mie trappole. Torna dentro!»

«Cosa?»

Il tuak-tuak delle pale si fece più forte man mano che l'elicottero si avvicinava. Rimase sospeso direttamente sulle loro teste. Poi, all'improvviso, vennero colpiti da un fascio di luce accecante. Lei guardò in su. Proveniva dall'elicottero, e illuminò l'intera area. Batté le palpebre, mentre i suoi occhi tentavano di adattarsi a quell'improvvisa luminosità.

«Va' via!» gridò lui, e lei si voltò di scatto e corse alla capanna, con Tom dietro.

Lui chiuse la porta e l'afferrò. «A terra!»

«Tom...?»

«Subito!»

Lei si lasciò cadere e si appiattì sul rozzo pavimento di assi.

«Ho messo trappole esplosive tutt'intorno. Saltano quando uno inciampa nel filo, che ho inchiodato a un albero. Non se l'aspettavano. È il mio sistema di allarme, anche se un po' primitivo.»

Prima che lei potesse rispondergli rimbombò dall'alto una voce forte,

proveniente da un megafono: «*Agenti federali! Uscite e gettate le armi!*»

«Tom, che facciamo?» gridò lei con la voce soffocata contro le assi del pavimento.

Lui non rispose. Stava cercando qualcosa.

«Tom?»

«Non faranno irruzione, non con te dentro», rispose. «Per di più non sanno che cosa ho qui. Ci hanno circondati, ma non si avvicineranno.»

«Che facciamo?» chiese lei disperata.

«Lasciami fare, Claire.»

Lei si voltò. Lui guardava fuori della finestra attraverso il mirino della scatola oblunga marrone chiaro che Claire aveva notato la sera precedente. Sembrava che la puntasse verso l'alto.

«Tom, che cos'è?»

«È un telemetro a laser, lo usano i carristi», disse. «Un vecchio trucco dei Corpi Speciali.»

«Dove diavolo lo hai preso?» Lei voltò la testa in modo da poter vedere fuori dalla finestra.

La voce amplificata tuonò: «*Siamo sceriffi federali. Abbiamo un mandato di arresto. Uscite pacificamente e nessuno resterà ferito*».

«Surplus dell'esercito in Albania», spiegò Tom. «Mille verdoni. Si utilizza il laser per accecare temporaneamente il pilota, diritto negli occhi. Un trucco arcinoto. Non abbiamo scelta. È la loro postazione di sorveglianza lassù nel cielo. Bisogna pensare a loro per primi.»

«*Venite fuori con le mani alzate.*»

Tom premette un pulsante sul telemetro e disse: «Beccato».

Lei guardò l'elicottero. Il fracasso era aumentato improvvisamente. L'elicottero si inclinò su un lato e parve sul punto di capovolgersi. Poi, altrettanto inaspettatamente, volò via e il fascio di luce scomparve.

La capanna ripiombò nel buio e il rumore diminuì lasciando posto al silenzio quasi totale.

«Ho beccato il pilota col laser. Non vedeva più, si sarà spaventato a morte. È probabile che il copilota abbia preso i comandi. Non sono stupidi, non torneranno. Restano gli amici là fuori, ma c'è qualcosa che spaventerà anche loro. Se ne andranno.

«Saranno a una cinquantina di metri», aggiunse.

Un'altra voce, anch'essa amplificata, venne dal davanti della capanna, un suono piatto e meccanico. «*Siete circondati. Uscite con le mani alzate.*»

«Resta qui, Claire.»

Lei guardò in su. Lui era in piedi al buio, vicino alla finestra, e guardava fuori.

«E adesso che cosa fanno?»

«Ci penso io. La loro procedura operativa prevede che ora comincino a negoziare. Li lasciamo parlare.»

«*Avete dieci secondi*», disse la voce. L'uomo parlava forte e lentamente.

«*Uscite pacificamente e nessuno sarà ferito. Non avete scelta. Siete circondati. Avete sei secondi.*»

«Gesù, Tom, che facciamo?»

«Tranquilla, piccola, non spareranno.»

«*Tre secondi. Uscite subito o apriamo il fuoco.*»

«Tom!»

«È un bluff!»

Improvvisamente si udì una serie di colpi soffocati, un *pump-pump-pump.* Terrorizzata, Claire si sollevò da terra e, rannicchiata, guardò fuori da una delle finestre aperte. Vide diversi oggetti in arrivo...

«Granate», spiegò Tom a voce bassa.

«Oh, mio Dio!» urlò lei.

Ciascuna granata emetteva una nuvoletta di fumo bianco.

«Gas», disse Tom. «Non esplosivo. È gas soporifero. Merda.»

Claire fu improvvisamente assalita dalla sonnolenza, si sentì incontrollabilmente, mortalmente stanca e piombò nel buio.

PARTE SECONDA

14

Base dei Marines di Quantico, Quantico, Virginia

Il cancello di barre d'acciaio dipinte di grigio si aprì lentamente. Il comando era elettronico. Un guardiamarina scattò sull'attenti. I pavimenti erano di cemento coperto da linoleum verde pallido; il corridoio riecheggiò sotto i passi di Claire. Il cancello si richiuse alle sue spalle. Un'indicazione in rosso sulla parete diceva ALA B. I muri di blocchi di calcestruzzo di questa sezione del carcere di Quantico, denominata Quartiere Speciale Uno, erano dipinti di bianco. I detenuti dell'ALA B erano stupratori e assassini. Le camere di sicurezza erano numerose. Il comandante di servizio, che l'aveva scortata, la condusse a una porta su cui era scritto BLOCCO B

e gliela tenne aperta. Erano le otto e trenta del mattino.

Un'altra guardia scattò sull'attenti. Claire venne fatta entrare in un parlatorio, con vetrate, appena fuori del blocco. Le fu indicata una sedia blu accanto a un tavolo da riunione di legno. Lei sedette e attese al freddo.

Dopo qualche minuto, un rumore metallico di catene annunciò l'arrivo di Tom.

In mezzo a due robuste guardie, Tom era in piedi davanti a lei, nudo eccetto che per un paio di boxer grigi dell'esercito. Aveva le manette ai polsi e i ferri alle caviglie, le une collegate agli altri mediante una catena che passava intorno alla vita. Gli avevano rasato la testa. Tremava di freddo.

Gli occhi di Claire si riempirono di lacrime.

Lui le disse: «Grazie per essere venuta».

Le venne da piangere.

Ma subito si alzò. «Che storia è questa?» urlò all'indirizzo di una delle guardie, che rimase impassibile. «Dove sono i suoi vestiti?»

«Dissuasione dal commettere suicidio, signora», rispose una guardia.

«Voglio che lo rivestiate all'istante!»

«Questa richiesta deve essere presentata al comandante, signora», disse l'altra guardia.

«Andate a parlargli subito. Quest'uomo ha dei diritti.»

Lo riportarono con indosso la tuta azzurra della prigione. Non gli avevano tolto i ferri, che lo costrinsero ad avanzare verso di lei a ridicoli passetti tintinnanti. Ancora in lacrime, Claire lo abbracciò. Lui, ancora ammanettato, non poté ricambiare l'abbraccio.

«Voglio che gli togliate le manette», pretese Claire.

«Solo da una mano», rispose la guardia. «Ordine del comandante.»

Tom sedette al tavolo di fronte a Claire. Una guardia rimase a osservarli un po' discosta. In un angolo, nel punto d'incontro fra la parete e il soffitto, c'era una telecamera. Altre guardie li tenevano d'occhio dalla vetrata.

Per un momento rimasero seduti in silenzio. Sulla tuta di Tom era appuntato un cartellino di riconoscimento marrone con una minuscola foto in bianco e nero un po' sporca, il nome - Ronald M. Kubik -, il numero dell'assicurazione sociale e la data di inizio della reclusione, cioè quello stesso giorno. Su una strisciolina nera era scritto IN CUSTODIA, e su una rossa MAX, che stava per «massima sicurezza».

«È tutta colpa mia», disse Claire.

«Che cosa?»

«Questo.» Indicò il parlatorio con un gesto. «Tutto questo. Sai... l'auto.»

«Non avresti mai potuto trovare la trasmittente. La colpa è mia. Non avrei dovuto farti avvicinare al lago in macchina.»

«È gente che non perde tempo», commentò Claire.

Lui annuì.

«Ora sei nell'esercito.»

Lui annuì un'altra volta. Fece scivolare attraverso il tavolo la mano libera e prese le sue.

«Non sto scherzando», continuò lei. «Ti hanno assegnato a una compagnia che svolge servizi amministrativi; sulla carta, perlomeno. Dopo tredici anni ti riprendono in servizio attivo. La buona notizia è che sei di nuovo sul foglio paga.» Gli rivolse una parvenza di sorriso.

«Come sta la mia bimba?»

«Bene. Le manchi. L'ho salutata questa mattina. Jackie l'ha accompagnata a scuola. È l'ultimo giorno. Fine dell'anno scolastico.»

«Così a Jackie è toccato alzarsi presto», sorrise amaramente lui.

«Fa parte della squadra. Ho preso il primo volo da Logan. Fondamentalmente, vivo di sigarette.»

«Torni a Boston oggi stesso?»

«Probabilmente no.»

«Dove ti sei sistemata?»

«Per ora in un Quality Inn appena fuori del perimetro di Quantico.»

«Di che cosa sono accusato?»

Claire comprese che Tom era stato tenuto completamente all'oscuro. Lo avevano spedito direttamente a Quantico su uno dei DC-9 dei federali - «Flotta Condannati», così chiamavano gli aerei adibiti a questo servizio - e lo avevano scaraventato in cella, lo avevano svestito, gli avevano confiscato ciò di cui era in possesso, gli avevano preso le impronte digitali, lo avevano fotografato e rapato come da regolamento. Sbattuto nella Cella 3, BLOCCO B, con addosso nient'altro che i boxer militari. E non gli avevano detto nulla. Gli sceriffi federali le avevano spiegato di avere usato su di loro un nuovo e perfezionato gas soporifero, la cui formula era stata sviluppata dopo i fiaschi dell'FBI a Waco e a Ruby Ridge. Le granate bruciavano un composto contenente il proprio antidoto, sicché non appena il gas faceva perdere i sensi alla persona colpita un altro ingrediente chimico interveniva subito a farla risvegliare. Nel giro di un'ora, infatti, entrambi erano rinvenuti, quantunque intontiti e con la nausea.

L'avevano minacciata di muoverle accuse d'ogni genere: erano furibondi perché inizialmente lei era sfuggita alla sorveglianza, e lì per lì le avevano

rifiutato di vedere Tom. Ma alla fine gli uomini dell'FBI avevano fatto marcia indietro. Legalmente non potevano farle nulla. Molto semplicemente, lei aveva il diritto di incontrarsi col marito. Il giorno successivo era atterrata al National Airport di Washington, aveva noleggiato un'auto e si era diretta a Quantico, in Virginia.

«Non lo so», gli rispose Claire. «Ufficialmente l'accusa non è stata ancora formulata. Per il momento non sono tenuti a farlo. Dev'essere il loro sistema di qui.»

«Mi hanno fatto firmare un ordine di custodia.»

Lei fece una smorfia. «Non firmare nulla.»

«Era solo per riconoscere che lo avevo letto.»

«Che cosa diceva?»

«Solo la "natura del reato".»

«Cioè?»

«Diserzione. Nient'altro. Articolo 85 del Codice unificato di giustizia militare. Immagino che avessero formulato le accuse anni fa, dopo la mia scomparsa.»

Lei annuì. «E ne arriveranno altre. Ti hanno letto i tuoi diritti?»

«Sì.»

«Dannazione. Ora dobbiamo trovare un avvocato.»

«E se te ne occupassi tu?»

«Io? Che diavolo ne so di giustizia militare?»

«Mi assegneranno automaticamente un avvocato militare. Uno che sa tutto di queste cose.»

Lei scosse lentamente il capo. «Dobbiamo trovare un avvocato di fuori che sappia davvero il fatto suo. Oltre a chiunque ti venga assegnato.»

«Come facciamo?»

«Troverò qualcuno. Non ti preoccupare.»

«Claire, non capisci che cosa sta succedendo qui? Non sai cos'hanno in mente di farmi? Mi deferiranno alla Corte Marziale. Un fottuto tribunale che se ne frega altamente dei diritti umani. Probabilmente si accorderanno in segreto. Mi dichiareranno colpevole e mi chiuderanno a Leavenworth, o magari in uno di quegli edifici del Pentagono di cui nessuno ha mai sentito parlare, e ci passerò il resto della vita. Non molto, comunque, perché presto mi "scopriranno" morto nella mia cella, probabilmente suicida.»

Bussarono alla porta.

«Hai visto la mia cella, Claire? Puoi vederla da qui: guarda.»

La guardia entrò. «Tempo scaduto.»

«Non abbiamo ancora finito», disse Claire.

«Spiacente», rispose la guardia. «Ordini del comandante.»

Tom indicò con la mano libera. Attraverso la porta aperta Claire vide la sua cella, solo un materasso verde su un piano di metallo e un'unità gabinetto-lavabo in acciaio.

«Claire», disse Tom. «Ho bisogno di te.»

15

Disperata e furibonda, ma soprattutto confusa, dopo essere uscita dal carcere Claire rimase seduta a lungo nell'auto che aveva noleggiato. Si sentiva impotente e perduta, e non sapeva a chi rivolgersi per chiedere aiuto. Dopo un po' prese dalla borsa il cellulare e chiamò un vecchio amico.

Arthur Iselin, uno stimato avvocato di Washington presso il quale aveva lavorato, e che era rimasto un amico fidato, acconsentì a incontrarla per pranzo da Hay-Adams. Iselin era socio di uno dei più grandi e potenti studi legali di Washington. Appena laureata, Claire aveva fatto il praticantato da lui, che a quel tempo era viceprocuratore generale. Era stato, e continuava a essere, uno degli uomini più saggi che conoscesse.

Senza aspettare l'ordinazione, il cameriere portò a Iselin il suo solito, l'«omelette del contadino» con biscotti salati caldissimi, che egli spalmò generosamente di burro. Non era certo un fanatico del salutismo, lui. A poca distanza, il capo del personale della Casa Bianca sedeva a un tavolo con un senatore repubblicano; Iselin, che li conosceva entrambi, li salutò con un cenno del capo.

«Sai, Claire, c'è un vecchio detto.» Iselin aveva occhi grigi molto distanziati e sottolineati da borse profonde, e bocca grande con labbra carnose. Il labbro inferiore sembrava spaccato. «La giustizia militare sta alla Giustizia come...»

«Come la musica militare alla Musica», concluse lei. «Lo so, lo so. Ma pensavo che le cose fossero cambiate decisamente in meglio dopo il Vietnam.»

«A partire dalla Corte Marziale Calley, in realtà. Quando ero nell'esercito tutti continuavano a dirmi che il sistema militare è molto meglio di quello civile perché perlomeno loro lo prendono sul serio. Ma non ci ho mai creduto. E continuo a non crederci. Penso che se i militari decidono di rinchiudere uno e gettare la chiave nel fiume abbiano la possibilità di farlo. E non dubito che vogliano rinchiudere tuo marito.»

«Probabilmente è così», concesse Claire.

«E se tu mi dici che lui è innocente, è innocente.»

«Grazie.»

«Ovviamente, per me è facile dirlo. Quando ci saluteremo io andrò in ufficio dove troverò la mia solita pila di scartoffie. Ma per te la vita non sarà mai più la stessa.»

«Giusto.» Lei mise in bocca una minuscola forchettata di insalata. Dopo l'arresto aveva perso l'appetito.

«La prima decisione che dovrai prendere, ed è una decisione grossa, sarà se rendere pubblica questa faccenda. La vicenda di Tom è di per sé clamorosa. Se poi il Pentagono va avanti e lo processa, diventa roba da prima pagina.»

«Perché non dovrei pubblicizzarla?»

«Perché è il tuo asso nella manica. Di questi tempi il Pentagono ha una paura folle dell'opinione pubblica. Quella di rendere nota la vicenda sarebbe una potente minaccia. Usala al momento opportuno. Per ora, manterrei il segreto più assoluto.»

Lei annuì.

«E ti dirò di più. Se lasci trapelare qualcosa, anche se verrà prosciolto, Tom sarà additato come il colpevole di una strage. La tua famiglia ne uscirà distrutta. Se potessi scegliere, io non lo farei.»

«Quel che dici ha senso.»

«Ho l'impressione che tu abbia già deciso di non rappresentare tuo marito.»

Lei si strinse nelle spalle.

«Io rivedrei quest'idea. Tu sei l'ultima che vogliano trovarsi davanti. Per i militari, gli avvocati civili sono una pericolosa incognita. Mettiti con quelli, loro pensano, e toccherai subito con mano che cosa sia una CONGRINT, un'inchiesta del Congresso. E soprattutto tu - Claire Heller Chapman, una temuta celebrità della Harvard Law School - gli metterai addosso una paura matta. Si pisceranno nei pantaloni. Dovresti davvero ripensarci.» La guardò, ne vide l'espressione ostinata e attaccò allegramente un biscotto. «In alternativa c'è questo.» Le passò un foglio dattiloscritto.

«È la lista degli avvocati civili che accettano la difesa di militari.»

«Esatto. Come noterai, non è molto lunga. Un bravo penalista civile non si limita a bazzicare il diritto militare, ma si specializza, e quindi ce ne sarà una manciata in tutto il paese. Probabilmente vorrai qualcuno che vive e lavora in Virginia, sicché il campo si restringe ulteriormente. Ciascuno di

questi avvocati in passato è stato ufficiale del JAG in una delle nostre forze militari. JAG, Judge Advocate General Corps.»

«So che cos'è il "JAG".»

«Bene. Come vedrai, i militari parlano un linguaggio diverso, e prima lo impari meglio è. Non è che in questa parte del paese ci siano molti avvocati civili in grado di difendere un militare. La scelta è scarsa.»

Lei, sgomenta, tornò a guardare la lista.

«È un modo duro di guadagnarsi da vivere», proseguì Iselin. «Un tempo, quando avevamo il servizio di leva, c'erano ragazzi ricchi il cui padre era disposto a pagare dei bei soldi per un avvocato civile. Ma nelle forze armate attuali non sono molti quelli che riescono a mettere insieme il denaro sufficiente. Al tuo posto sceglierei quel Grimes. Ha uno studio, di cui è l'unico titolare, a Manassas.»

«Perché?»

«È furbo come il diavolo, e conosce il funzionamento della giustizia militare come nessun altro. Ma soprattutto detesta i militari più di ogni altra cosa. Tu hai bisogno di uno come quello, qualcuno che abbia il fuoco dentro. Perché il tuo caso è davvero difficile, e ti occorre un tipo combattivo.»

Lei lesse i dati di Grimes. «Proviene dal JAG e detesta i militari? Come mai?»

«L'hanno costretto a dimettersi cinque o sei anni fa.»

«La ragione?»

«Non la conosco. Uno scandalo, o qualcosa del genere. È nero, e penso che sia stato per razzismo. Domandaglielo. Fatto sta che è un duro, uno che picchia sodo, ed è ossessionato dall'idea di batterli al loro stesso gioco.»

«Ma in uno studio di Washington deve pur esserci qualcuno davvero in gamba che in precedenza sia stato nel JAG.»

«Certo. C'è il socio di uno dei grandi studi, ma non è di lui che hai bisogno.»

«No?»

«Noo. È uno come me... ha il piatto già pieno e non un minuto libero, sicché deve affidare parecchio lavoro al suo associato. Tu hai bisogno di uno che conosca il sistema di dentro e di fuori e che abbia parecchio tempo da dedicare a questo caso, perché di tempo ne occorrerà un mare. Lo accuseranno di strage, puoi contarci. O forse i militari lo chiameranno omicidio di massa.» La guardò di sottecchi al disopra della tazza. «Anche se penso che gli omicidi di massa sono proprio loro.»

«Conosci qualcuno che abbia una casa da affittare?»
«Una casa?»
«Preferibilmente arredata. Sarà una prova molto lunga.»

Quando tornò nella propria stanza al Quality Inn, di fronte ai cancelli di Quantico, fu sorpresa di trovare il letto disfatto. Chiamò il responsabile per avere spiegazioni e le fu risposto che fuori della sua porta c'era stato il cartello NON DISTURBARE per gran parte del pomeriggio. Lei sapeva di non averlo messo, e questo le suggerì di controllare la valigia. Certo, i cursori delle cerniere lampo non erano allineati così come li aveva lasciati.

Claire si abbandonò sul letto sfatto più depressa che impaurita, e cominciò a far telefonate.

16

«Diamine, è un vero onore incontrarla, signora», disse il giovanotto. Il capitano Terrence Embry, ventisette anni, era l'avvocato difensore militare assegnato d'ufficio a Tom. (Claire continuava a non adattarsi a chiamarlo Ronald, o a pensare a lui se non come a Tom.)

Lei sorrise, fece un cenno educato e mescolò la crema liofilizzata nel caffè. Era mattino presto e si erano accordati d'incontrarsi al McDonald della base per la prima colazione. Era stato lui a invitarla: l'aveva chiamata al Quality Inn la sera prima comunicandole che lo avevano appena assegnato al caso e proponendole di vedersi.

«Voglio dire, abbiamo studiato sul suo libro, *Crimine e Legge*, al corso di diritto penale. Mi dispiace solo per le circostanze e tutto il resto...» La voce gli morì in gola e, arrossendo, abbassò gli occhi sul suo Uovo McMuffin.

Terry Embry aveva i capelli rossicci e portava quel taglio corto che lei cominciava a riconoscere come il taglio d'ordinanza, grandi orecchie a sventola e liquidi occhi azzurri in continuo movimento. Arrossiva facilmente. Aveva lunghe dita asciutte e una stretta di mano ferma. Alla sinistra gli brillava una vera d'oro chiaramente nuova di zecca. Alla destra portava il pesante anello di West Point sul quale era montato uno zaffiro sintetico nero a forma di stella. Si era laureato all'Accademia, le disse, dopo di che l'esercito gli aveva fatto frequentare la University of Virginia Law School e successivamente la scuola del JAG a Charlottesville. Era un giovane intelligente, Claire se ne rese conto subito, e quasi del tutto privo di espe-

rienza.

Non le era ancora tornato l'appetito. Bevve un sorso di caffè. «Le spiace se fumo, capitano Embry?»

Embry sgranò gli occhi e si guardò intorno preoccupato. «No, signora, io...»

«Tranquillo, siamo nel settore fumatori», lo rassicurò mentre apriva un pacchetto di Camel Lights, ne prelevava una e faceva scattare un Bic di plastica. Si odiava per aver ripreso a fumare - addirittura comprandosi il pacchetto, e non limitandosi a farsi dare le sigarette da Jackie - ma non riusciva a trattenersi.

Soffiò il fumo dalle narici. C'erano cose ben più disgustose che fumare una sigaretta facendo colazione. «Mi dica una cosa, capitano...»

«Terry.»

«Va bene. Allora, Terry, dimmi una cosa. Questo è il tuo primo processo?»

Lui arrossì. Lei capì. «Ecco, signora, ho fatto parecchi patteggiamenti, quasi tutti per droga, assenza ingiustificata, quel genere di cose...»

«Ma sarebbe la prima volta che difendi qualcuno in giudizio?»

«È così, signora», rispose lui a voce bassa.

«Capisco. E hanno già designato la pubblica accusa? O è ancora presto?»

«Be', è realmente presto, ma ne hanno già fatto il nome, e ciò indica che probabilmente deferiranno suo marito alla Corte Marziale.»

Lei sorrise amara. «Che sorpresa. E chi hanno designato?»

«Il maggiore Waldron, signora. Lucas Waldron.» Mise in bocca un bel pezzo del suo Uovo McMuffin.

«E ha delle capacità, che tu sappia?»

Terry spalancò gli occhi e prese a masticare più velocemente, poi tentò di dire qualcosa con la bocca piena e infine si decise per un vigoroso sì con la testa. Poi disse: «Mi scusi, signora. Il maggiore Waldron... sì, signora, è proprio bravo. È eccezionale. Probabilmente è il migliore».

«È una fama meritata?» chiese lei senza mostrare sorpresa.

«Be', è un gran bastardo, signora, se mi perdona l'espressione. È quello che nel JAG ha più esperienza di tutti. Molto aggressivo. E ha un bilancio fra cause vinte e perse assolutamente perfetto. Nessuno se l'è mai cavata in un processo in cui l'accusa era sostenuta da lui.»

«Questo non vorrà certo dire che per mantenere il suo bilancio perfetto prende solo i casi facili?»

«Non che io sappia, signora. È semplicemente molto, molto in gamba.»

«Mio marito è stato usato come capro espiatorio.»

«Sì, signora», rispose lui educatamente.

«Quando avrai letto i documenti che ti passeranno, te ne accorgerai anche tu. È una cospirazione. Ce la farai?»

«Se è vero, sì, signora, posso farcela.»

«Non farà granché bene alla tua carriera, Terry, scavare in un episodio che i militari vogliono occultare, lo capisci?»

«Signora, io non so che cosa sia meglio per la mia carriera.»

«Piantiamola con questo signora, d'accordo? Dammi del tu.»

«Chiedo scusa.»

«Terry, devi essere informato della mia intenzione di avvalermi anche di un difensore civile.»

Lui esaminò il suo uovo. «È certamente nel suo... uhm, tuo diritto, uhm, Claire. Preferisci che mi faccia esonerare?»

«No.»

«Be', uno di noi dovrà fare il difensore associato», proseguì. Vedendo che Claire non rispondeva, aggiunse: «E quello dovrei essere io. Mi sta benissimo».

«Dimmi una cosa, Terry. Perché proprio tu, un assoluto principiante, sei stato assegnato a questo caso contro il maggiore Waldron, il migliore di cui l'esercito disponga? Hai un'idea, Terry?»

«Non lo so proprio», ammise lui con un candore che Claire trovò disarmante, «ma non sembra che le cose si mettano bene per noi.»

Lei sbuffò sommessamente. «Non sei stato tu a scegliere questo incarico, vero?»

«Non è così che funzionano le cose nell'esercito. Vai dove ti dicono.»

«E non preferiresti il ruolo di pubblica accusa?»

«In questo caso?» Arrossì. «Questo caso è come quando la biglia è in equilibrio sul margine della buca, e basta un colpetto per mandarla dentro e chiudere la partita.»

«Un colpetto della pubblica accusa.»

«Solo in base a quanto ho sentito dire finora, ma non mi ci sono ancora dedicato seriamente.»

«Hai scelto tu di difenderlo, Terry, o ti ci hanno messo loro?»

«Ho ricevuto il mandato. Voglio dire, quando studiavo nel JAG, tutti volevano fare la pubblica accusa e non la difesa, sai? Difendere gentaglia non ti aiuta di certo a fare carriera.»

Gli occhi di Claire fiammeggiarono. «Voglio che tu sappia una cosa, Terry», disse gelida. Espirò un pennacchio di fumo che la fece somigliare a un drago, o forse a una *femme fatale.* «Mio marito non è gentaglia.»

«Certo... comunque... a ogni modo penso che dovresti dare un'occhiata a questo.» Terry tolse alcuni fogli da una cartelletta, e senza nemmeno guardarli glieli passò.

«Che cos'è?»

«I capi d'accusa. Non hanno perso tempo. Articolo 85, diserzione. Articolo 90, aggressione o disobbedienza intenzionale nei confronti dell'ufficiale superiore. Articolo 118, omicidio di primo grado. *Ottantasette capi d'accusa.*» Alzò gli occhi e scosse la testa.

Per la prima volta Claire venne colpita dalla gravità, dalla definitività della situazione. Lo avevano davvero preso di mira. E c'era la concreta possibilità che venisse giustiziato. I militari avevano ancora la pena di morte.

Doveva farlo.

«Credo di aver cambiato idea», dichiarò, dura come l'acciaio. «Dove diavolo devo firmare per far parte del collegio di difesa di mio marito?»

17

A Manassas, in Virginia, raggiungibile in una ventina di minuti da Quantico attraverso Dumfries Road, una strada a due corsie, Claire fermò la lustra Oldsmobile presa a noleggio, e controllò ancora una volta il numero civico. Era quello giusto, e non avrebbe potuto essere diversamente. Era esattamente lo stesso indirizzo riportato nel breve elenco datole da Arthur Iselin, e né Arthur né la sua segretaria commettevano errori. Inoltre, lei stessa aveva parlato al telefono con l'avvocato annotando il numero che le aveva dato. Sicché era impossibile che si sbagliasse.

Ma ciò che vedeva non poteva essere un ufficio.

Era una minuscola casa di legno dipinta di giallo, praticamente la casetta delle bambole. Ed era un'abitazione, non un palazzo di uffici, che le ricordò *La via del tabacco*: tutto ciò che le mancava era un campo di rape e forse la carcassa di un'auto con pietre e mattoni al posto delle ruote. Non poteva essere l'ufficio di Charles O. Grimes III.

Dopo esserci passata davanti tre o quattro volte, si fermò sul vialetto e suonò alla porta.

Trascorsero alcuni lunghi minuti prima che questa si aprisse. Un bel-

l'uomo nero al disotto della cinquantina, con capelli che accennavano a ingrigire, baffi spruzzati di bianco e grandi occhi divertiti, la fissò così a lungo da lasciarla sconcertata. «Si era persa, professoressa? L'ho vista passare qui davanti, saranno state quattro volte.»

«Pensavo di avere l'indirizzo sbagliato.»

«Entri. Mi chiamo Charles.» Le porse la mano.

«Claire.»

«Fammi indovinare», disse lui guidandola attraverso un minuscolo soggiorno ingombro di mobili fra cui spiccava un enorme televisore, «ti starai domandando perché mai questo tizio lavora nello stesso letamaio in cui vive?» Claire, seguendolo oltre una porta che conduceva a uno studio rivestito di pannelli di finto legno, non rispose. «Be', vedi, avevo una moglie che quando ho cominciato a fare boink-boink con la mia segretaria l'ha presa piuttosto male, non che come segretaria fosse un granché e comunque adesso non lo è più. Sicché mi ha scaricato, ha preteso gli alimenti, si è presa tutto. E questa è la situazione in cui mi trovo. Prima avevo la Jaguar. Un JAG con la Jag. Ora ho una Mercedes di terza mano che è un catorcio.» Si sprofondò in una dozzinale poltrona da scrivania rivestita di tessuto sintetico arancione e intrecciò le mani dietro la testa. «Siediti. Benvenuta alla Grimes & Associates.»

Lei tolse una pila di documenti dall'unica altra sedia e sedette. Era l'ufficio più malandato che avesse mai visto. Il pavimento era coperto da un'orrenda moquette arancione a pelo ruvido. C'erano pile di documenti ovunque, alcuni in scatole di cartone, alcuni a terra in torri precarie, altri accatastati su schedari marrone a quattro cassetti dall'aspetto instabile. In un angolo, un ventilatore portatile era appoggiato a terra accanto a una macchinetta rossa e nera per lucidare le scarpe. Appesi a una parete c'erano dei diplomi che Claire non riuscì a leggere. Su uno degli schedari era posato un gruppetto di trofei del bowling. Un'insegna in legno finto antico annunciava con caratteri ottocenteschi: «ONESTO AVVOCATO DI CAMPAGNA, DEBITAMENTE QUALIFICATO *al vostro servìzio* - Registrazione Testamenti e Atti - Risoluzione Controversie - Garanzie - Revisione Brevetti - Consultazioni a partire da 25 ¢ - *Il vostro avvocato è il vostro amico*». Alla parte inferiore dell'insegna era appeso un rettangolo di legno che diceva: «C.O.. GRIMES III».

«Grimes & Associates?» domandò Claire. «Hai degli associati?»

«Li ho in programma. Un uomo può sognare, no?» Un forte odore di naftalina emanava dal suo pullover di poliestere anni Settanta, un guazza-

buglio psichedelico di marrone, arancio e giallo.

«Guarda», disse lei, «non prenderla male. Tu mi sei stato raccomandato caldamente. Nientemeno che da Arthur Iselin.»

«Come sta Artie?»

«Sta bene. Dice che fra gli avvocati civili che difendono militari sei una vera star. Questo mi fa presumere che tu abbia vinto numerose cause. Che tu sia un avvocato di successo. Ora, nel mio mondo, se sei una grossa star...»

«... con un arnese grosso così, hai un ufficio d'angolo in un grattacielo, se ho capito bene?»

«Già.»

«Be', è vero per alcuni di quelli che esercitano in questo ramo, ma loro accettano prevalentemente altri tipi di cause. Cause fra società, o importanti processi penali o qualcosa del genere. Ma non ti arricchisci difendendo i militari. Io stesso arrotondo accettando casi di lesioni personali e lavorando per alcune assicurazioni. No, non sono una grande celebrità dell'Harvard Law School come voialtri. Ma tu non saresti qui se non avessi parlato con altri avvocati civili che difendono militari e non avessi dato un'occhiata agli esiti dei miei casi, e se lo hai fatto hai visto che a me piace vincere. Non sempre ci riesco, ma ci provo... *con tutte le mie forze*.»

«Perché hai lasciato l'esercito?»

Grimes esitò una frazione di secondo. «Dimissionario.»

«Perché?»

«Ne avevo abbastanza.»

«Successo qualcosa?»

«Mi hanno stufato.» Aveva una nota di irritazione nella voce. «È successo questo: mi hanno stufato. E ora ti dispiace se ti faccio io un paio di domande?»

«Avanti.»

«Arthur me ne ha già parlato. Mi sono fatto un'idea generale. A quanto pare vi trovate in un bel casino. L'accusa è già stata formulata?»

Claire gli porse il documento. Grimes diede una scorsa alzando di tanto in tanto le sopracciglia e canticchiando a bocca chiusa. Alla seconda pagina la voce si alzò di un'ottava. «Qualcuno ha fatto il bambino cattivo», commentò.

«Spero proprio che tu stia scherzando.»

«Ma certo che lui non ha fatto niente», puntualizzò Grimes strizzando l'occhio. «A me piace dire alla gente che tutti i miei assistiti sono innocen-

ti. Sono sempre innocenti... e comunque non si dichiarano colpevoli.»

Claire era seccata, ma non lo diede a vedere. «È un disertore? Nessuno lo mette in dubbio. Ma non ha compiuto una strage. Hanno tentato di incolparlo per questo massacro tredici anni fa, e lui è stato così in gamba da sfuggire alle loro grinfie. Nel 1985 il generale William Marks - esatto, proprio il Marks a quattro stelle, Capo di Stato Maggiore dell'esercito - era al comando di quel plotone con il grado di colonnello. Erano gli uomini dei Corpi Speciali inviati in Salvador per vendicare l'uccisione di alcuni marines americani. Il generale Marks ordinò l'eliminazione degli ottantasette civili per una sola ragione: vendetta a sangue freddo. Tom non vi prese parte: non era nemmeno presente.»

Grimes annuì guardandola dritto negli occhi.

«Il generale Marks iniziò e condusse un'operazione di occultamento tredici anni fa, tentando di accollare la responsabilità a mio marito. Di conseguenza, chi si occuperà di questo caso dovrà tirargli fuori la verità e svelare la congiura. Perché io intendo mettere in discussione tutto questo corrotto sistema. Tutto il maledetto sistema militare...»

«Oh, no, tu non farai niente del genere», la interruppe Grimes. «Proprio no. Grave errore. Toglitelo dalla testa, sorella. Tu giocherai secondo le regole. Sii dura, sii aggressiva, ma è il loro gioco... diavolo, è il loro fottuto stadio. Il loro fottutissimo club. Cara signora, lasciati dire una cosa. Tutti gli avvocati civili che si sono presentati davanti a una Corte Marziale tentando di demolire i fondamenti del sistema militare sono stati sconfitti. Nessuna eccezione. Quelli formano una confraternita chiusa e solidale. E prendono tutto molto sul serio. La giustizia militare è una faccenda estremamente seria. Resterai sorpresa dalle sue affinità con la giustizia ordinaria: è nata così. Modellata sul diritto penale degli Stati Uniti d'America. In gran parte gli stessi diritti. Se vuoi difendere tuo marito, concentrati sulle accuse e dimostra che non hanno prove valide, esattamente come fai in un tribunale ordinario. Se pensi che ci sia stato un tentativo di coprire le responsabilità del generale Marks dichiaralo e cerca di dimostrarlo. Chiama in causa il generale Patton, il generale Douglas fottuto MacArthur, il generale Dwight fottuto *Eisenhower*, se ti pare. Ma non attaccare il sistema. Ora, sai quanto io desideri avere questo caso, ma non voglio mentirti. Se mi assumi, ti prendi uno che giocherà secondo le loro regole. Io gioco pesante, ma mi ci attengo. Sono solo più bravo.»

Claire annuì e sorrise.

«Hanno già designato un difensore militare?»

«Sì. Un ragazzino che si chiama Terry Embry. Ha appena terminato gli studi.»

«Hmf. Mai sentito nominare. Bravo?»

«Principiante assoluto. In gamba. Volenteroso, mi pare. Un ragazzo simpatico. Ma terribilmente matricola.»

«Tutti dobbiamo cominciare in qualche modo. Perché il Pentagono non ti ha dato il migliore? E chi è il procuratore del JAG? È così che i militari chiamano la pubblica accusa. È già stato designato?»

«Lucas Waldron.»

Grimes si appoggiò allo schienale e scoppiò a ridere. Rise così forte e così a lungo che gli venne un accesso di tosse. «Lucas Waldron?» ripeté semisoffocato.

«Lo hai già sentito nominare, devo presumere.»

Quando finalmente la tosse passò, Grimes riuscì a dire: «Oh, ne ho sentito parlare, certo. È uno spietato figlio di puttana».

«Te lo sei mai trovato di fronte?»

«Un paio di volte. Sono riuscito a ottenere condanne lievi, ma non ho mai vinto contro di lui. Ma quello che non capisco è il fatto stesso che vogliano processare tuo marito.»

«Che altro avrebbero potuto fare? Legalmente, intendo dire.»

«Oh, guarda, volendo avrebbero potuto fare di molto peggio. Avrebbero potuto far dichiarare da tre strizzacervelli dell'esercito che è matto. Così l'avrebbero rinchiuso in un manicomio del governo - una struttura federale - e avrebbero gettato la chiave. Non riesco davvero a capire perché vogliano mandarlo davanti alla Corte Marziale.»

«Probabilmente perché ci sono di mezzo io. Vogliono essere inattaccabili.»

Lui annuì lentamente. «Forse. Ma continua a non avere senso.»

«Tu sarai il secondo, sai. Se ti darò l'incarico.»

«Secondo dopo il feto?»

«Secondo dopo di me. Lui sarà il terzo. Se mai lo terrò. Non so se potrò fidarmi di un militare.»

«Noo, il tuo codifensore te lo devi tenere. Lui ha il potere di ordinare ai testimoni militari di presentarsi per essere sentiti, e noi no. Per di più, ne hai bisogno per tagliar corto con tutte le stronzate amministrative. Te lo dico io, l'esercito ha un regolamento per qualsiasi cosa. Compreso come devi pulirti il sedere.»

«Okay.»

«Senza offesa, professoressa, tu vuoi guidare il collegio di difesa, e fallo, i soldi sono tuoi, il marito è tuo, il caso è tuo. Sei tu il capo. Ma ho l'impressione che tu non ne sappia molto di corti marziali.»

«Hai appena detto che ricalcano quelle civili.»

«Hai intenzione di far pratica mentre tuo marito rischia la pena di morte?»

«Pensavo di dare buoni consigli dal sedile posteriore.»

Lui scrollò le spalle. «Vabbe', sei Claire Heller Chapman. Vuoi fare così, per me va bene. Hai già ottenuto il nullaosta?»

«Per che cosa?»

«Puoi star certa che il processo avverrà a porte chiuse. Sprangate. Per di più, la maggior parte delle deposizioni e delle testimonianze verrà classificata top-secret. È così che si giocherà la partita.»

«Lo chiederò. Pensi che ci saranno difficoltà?»

«Non dovrebbero essercene. Dovrai firmare un bel po' di scartoffie. Modulo 86. Faranno un NAC, un controllo da parte di organismi governativi. L'FBI e i Servizi investigativi della Difesa. Setacceranno il tuo passato. È per ammetterti alla conoscenza dei documenti top-secret.»

«E se non mi danno il nullaosta?»

«Devono, ora che sei nella difesa. Se non lo facessero, tuo marito avrebbe il diritto di non parlare.»

«Quanto occorrerà per ottenerlo?»

«Se vogliono, possono fartelo avere in poche ore. E adesso ci occorre un buon investigatore.»

«Ne conosco uno eccezionale.»

«Viene dall'esercito? Dalla CID?»

«Polizia di Boston e FBI.»

«Per me può andare.»

«Sta a Boston, ma vale la spesa in più. Gli investigatori davvero bravi sono una rarità.»

«Lo so bene. In questo caso, poi, sarà vitale. Sarà uno scontro feroce. Allora, qual è l'accordo? Sono assunto o no?»

18

Tornando dall'aeroporto, Claire si fermò innanzitutto allo studio di Arthur Iselin, appena fuori Dupont Circle, per prendere le chiavi. Annie e Jackie rimasero in attesa nella Olds noleggiata. La casa era sulla Trentaquat-

tresima Strada, vicino a Massachusetts Avenue e a brevissima distanza dal Naval Observatory. Era un edificio stile federale, con la facciata di mattoni dipinti color crema e le persiane nere, molto bello ed elegante. Apparteneva a uno dei soci anziani dello studio di Iselin, che da poco era andato in pensione e per sei mesi sarebbe rimasto in Toscana. Aveva chiesto un sacco di soldi per cederlo in affitto a breve termine, ma Claire, salendo gli scalini, si disse che li valeva tutti.

«Ho la mia camera?» volle sapere Annie.

«Certamente.»

«E io?» domandò Jackie.

«Ehi, tu hai addirittura la tua *ala*.»

Appena Claire ebbe aperto, Annie si catapultò dentro. Mentre correva strillò: «Mamma, è *fantastica*!»

Claire abbracciò con lo sguardo lo spazioso ed elegante atrio, i magnifici tappeti persiani antichi, i mobili d'epoca, le pareti rivestite di pannelli di legno candido. «Guai in vista», disse a Jackie. «Finirà per distruggere tutto.» L'aria sapeva di muffa - come se la casa fosse rimasta disabitata per mesi - ma a quell'odore si mescolava il profumo della cera per mobili. È venuto qualcuno a pulire, probabilmente una volta la settimana, si disse Claire.

Jackie aveva deposto la sua sacca di tela sul pavimento e si guardava intorno, esaminando l'elegante scala che partendo dalla sinistra dell'atrio si snodava verso l'alto in un ventaglio di colonnine bianche. «Una casa fantastica davvero», commentò. «Hai fatto le cose per bene.»

Aveva tenuto l'ultima lezione e aveva dato istruzioni a Connie di rifiutare qualsiasi eventuale nuovo cliente. Ci sarebbero stati gli esami finali, ma le avrebbero fatto avere nella nuova casa gli elaborati degli esaminandi. Aveva comunicato agli studenti che sarebbe stata disponibile al telefono, e aveva dato loro il numero di Washington. Aveva affidato due dei casi in corso a un amico che lavorava in uno studio del centro di Boston. Le era rimasto un appello dinanzi alla Corte Suprema, che avrebbe richiesto un breve volo a Boston e ritorno. La loro casa sarebbe rimasta vuota, ma Rosa - che aveva figli, e certamente non poteva venire a lavorare a Washington - sarebbe passata ogni due giorni per accertarsi che tutto fosse in ordine. Jackie, che si pagava l'affitto con quelle che definiva «le mie noiose fottute pubblicazioni tecniche», avrebbe potuto continuare a lavorare qui e, poiché era una santa, si sarebbe occupata di Annie.

Claire fece un paio di telefonate ad amici di Boston informandoli che si

sarebbe trattenuta a Washington per un po', forse addirittura parecchi mesi, per lavorare a un caso del quale non poteva dire nulla. Poche ore dopo, mentre lei e Jackie stavano ancora disfacendo le valigie e Annie stava scoprendo nuove stanze e nuovi posti in cui nascondersi, suonò il campanello.

Un corriere dell'esercito, un giovane nero con un cartellino di riconoscimento che diceva «Lee», teneva in mano una grossa scatola di cartone. «Ho bisogno della sua firma su alcuni moduli, signora, ma prima devo vedere la patente di guida.»

Lei firmò con un senso di ansiosa attesa ben diverso da ciò che provava solitamente nel ricevere i documenti che le inviavano nel corso di una causa. Questi riguardavano Tom e la sua vita prima che si incontrassero, la sua vita segreta.

C'erano copie dei rapporti sui test sostenuti all'atto dell'arruolamento (Modulo DA 2166-6), fotocopie di quelli che lei immaginò essere vecchi fogli ingialliti seppelliti negli archivi di un qualche posto nella North Carolina (Corpi Speciali addestrati a Fort Bragg). I documenti recavano stampigliato SOLO PER USO UFFICIALE e constavano di DATI AMMINISTRATIVI E VALUTAZIONE DELLE PRESTAZIONI-PROFESSIONALITÀ E PRESTAZIONI E VALUTAZIONE DELLE POTENZIALITÀ. Claire si sistemò nella stanza che aveva scelto come ufficio - una comoda biblioteca al primo piano, ben isolata - ed esaminò i documenti che formavano lo stato di servizio di Tom. Perlopiù erano resoconti aridi e noiosi, ma si sforzò di leggerli attentamente. Trovò la sua fotografia ufficiale, attaccata a una copia del fascicolo, scattata quando era stato inviato in Vietnam. Più giovane, sì, ma anche tutto un altro viso: naso diverso, più bulboso, guance scavate, mento sfuggente. Se non avesse saputo che era Tom, non lo avrebbe riconosciuto. La sorprese constatare che la chirurgia plastica, che aveva cambiato così radicalmente il suo aspetto, lo aveva anche considerevolmente migliorato.

Poi lesse qualcosa che le gelò il sangue.

Si incontrò con Charles Grimes all'entrata del carcere di Quantico. Questa volta lui indossava una giacca sformata e la cravatta. Oltre alla ventiquattrore aveva in mano una grossa radio portatile.

«A che ti serve?» domandò Claire.

«Musica», rispose laconico.

«Ah», fece lei vagamente. Nulla poteva più sorprenderla. Si fermarono davanti alla sentinella e aprirono le valigette.

«Il comandante del battaglione ha ordinato l'indagine e l'udienza Articolo 32», comunicò Grimes. «Siamo registrati per una settimana da adesso. Normalmente lasciano passare trenta giorni tra la formulazione delle accuse e l'udienza Articolo 32, ma con questo caso si stanno muovendo rapidamente.»

«Traduzione, prego.»

«È l'indagine preprocessuale richiesta dall'Articolo 32 del Codice unificato di giustizia militare. Per soppesare tutti i fatti, tutti gli aspetti delle accuse. E decidere se andare alla Corte Marziale.»

«Somiglia un po' all'indagine condotta dal Gran Giurì nel mondo reale.»

«Ma è migliore. Noi siamo presenti. Interroghiamo i testimoni, possiamo opporci all'ammissione di determinate prove. Non c'è giuria, e l'indagine è condotta da un ufficiale investigativo, non da un giudice. È una buona possibilità di vedere che cos'hanno in mano, di quali prove dispongono, di come si presenta il caso.»

«Ma non lasceranno cadere le accuse, vero? Porteranno comunque il caso davanti alla Corte Marziale.»

«Guarda, noi avremmo il diritto di rinunciare a questa udienza. Invece la vogliamo. Vogliamo vedere quanto ampiamente fondate siano le accuse.»

«È fra una settimana?»

Lui annuì mentre, accompagnati da una scorta, camminavano lungo un corridoio che rimandava l'eco dei loro passi. «Non è molto tempo. Loro hanno avuto anni per mettere su questa faccenda. Hai ricevuto la documentazione?»

«L'ho letta.»

Parlarono per un po'. Grimes riferì a Claire sul breve colloquio avuto con Tom in carcere il giorno prima. Tom aveva approvato la sua assunzione.

Si fermarono nel parlatorio prima dell'entrata al BLOCCO B. «Ci ritroveremo qui», disse Grimes alla scorta. «Potete accompagnare il prigioniero adesso?» Si voltò di nuovo verso di lei e le disse di aver passato ore studiando il caso di Tom. «Non si può dire che tuo marito non abbia vissuto. Ha avuto esperienze interessanti.»

Lei non rispose. Non avrebbe saputo che dire. Si mise a parlare dell'udienza Articolo 32. Concèntrati sulle questioni legali, si disse. Questo lo puoi fare. «Vorresti tentare di escludere la Corte Marziale?» gli domandò.

«Se vorrei?» Grimes posò la radio fuori della porta e l'accese a una stazione che trasmetteva musica rap. «I ben noti B.I.G.», spiegò. «*Life after*

Death. Detesto questa spazzatura. Sì, certo che lo vorrei. Non succederà, ma voglio provarci. Finché mi paghi.»

«Eri serio quando hai detto che l'hai portata per ascoltare musica?»

Lui sorrise. Aveva un sorriso bellissimo, con denti perfetti e candidi. «No, è per impedir loro di spiarci. Vecchio trucchetto della galera di Quantico.» Entrò, posò la ventiquattrore e sedette a un'estremità del lungo tavolo di formica. Lei passò lo sguardo intorno alla stanza lunga e stretta e notò che non c'erano telecamere. «Vedi», riprese Grimes, «te l'avevo detto che ti avrebbero dato il nullaosta. Ma sono sorpreso che tu abbia accettato le condizioni.»

«Perché?»

«Un famoso difensore dei diritti civili come te, pensavo che avresti rifiutato. Indagheranno nella tua vita, hai dovuto firmare accettando quel regolamento che ti imbavaglia, e ora non puoi parlare con nessuno delle prove classificate come segrete. È un po' come aver venduto l'anima.»

Aveva ragione. «Non avevo scelta», gli rispose. «Se voglio difendere Tom.» Sedette accanto a lui.

«Vero, ma mi ha comunque stupito. Continui a chiamarlo Tom, il nome falso?»

«È il nome con cui lo conosco. Non lo conosco come Ron.»

«Lo ritieni ancora innocente? Dopo ciò che entrambi abbiamo letto?»

Lo guardò irata, ma prima che potesse rispondergli si aprì la porta. Tom, con la tuta azzurra, era davanti a loro incatenato, fra due guardie. Claire notò che aveva pesanti scarpe nere ai piedi.

«Bene, voglio che gli togliate quella roba», ordinò Grimes alle guardie indicando Tom. «Tutto quanto. E neppure una mano ammanettata. Dite al vostro CO che se non gli togliete tutte le catene faremo pervenire lamentele a ogni singolo dannato membro della Commissione per le Forze Armate presso il Senato, oltre che ai senatori del Massachusetts *e* della Virginia, e loro daranno inizio a una CONGRINT e il vostro CO perderà la vista a forza di scrivere rapporti.» Tom rimase sull'attenti, osservando Grimes con uno sguardo strano.

«Sì, signore», rispose una guardia. Si voltarono e scortarono fuori Tom.

Grimes rise, una risata chioccia. «Adoro minacciare questa gente. Voglio dire, Cristo santo, dove diavolo potrebbe andarsene? Pensano che fuggirebbe dal parlatorio *all'interno* di questa fottuta prigione, con tutte le sbarre d'acciaio che ci sono?»

Qualche minuto dopo riportarono Tom libero dalle catene. Claire lo ba-

ciò e lo abbracciò, e per la prima volta lui poté ricambiare l'abbraccio. Era dimagrito e aveva gli occhi spiritati. «Charlie Grimes», annunciò lei. «Il tuo nuovo avvocato. Vi siete già incontrati.»

«Charles», la corresse Grimes, e strinse la mano a Tom.

«Dov'è il ragazzino?» domandò Tom mentre lui e Claire si sedevano. «Com'è che si chiama? Embrione?»

«L'incontro di questa mattina è senza di lui», rispose Grimes.

«Come stai?» gli chiese Claire.

«Quasi sempre annoiato.» Aveva la voce roca, come se non parlasse da tempo. «"Indottrinamento del nuovo prigioniero." La biblioteca manda in giro un carrellino con una misera selezione di tascabili. Televisione per un'ora tre volte la settimana, ma non c'è nulla che abbia voglia di vedere. Ricevo una "chiamata per l'ora di sole" ogni giorno e sto fuori in quell'orrendo piccolo cortile di cemento. Incatenato mani e piedi. E solo.»

«Non ti fanno fare un giro al club salutistico?» chiese Grimes. «Sauna, vaporizzazioni, Nautilus, belle ragazze che ti fanno il massaggio?»

«Me lo sono perso», rispose Tom. «Sì, potrei reclamare, penso.» E rivolto a Claire: «Mi manchi».

«Anche tu manchi a me. A tutte noi. Puoi chiamarci, lo sai?»

«Lo immaginavo. Portano in giro il telefono nel carrettino di legno e inseriscono la spina. Concentrano tutte le telefonate, trenta minuti al massimo.»

«Sì», confermò Grimes, «e le ascoltano, per cui sii discreto.»

«Anch'io ti rappresento, Tom», lo informò Claire. «Ho firmato. Ho presentato la richiesta. È ufficiale.»

«Grazie a Dio», fece Tom.

«Grazie a lei», interloquì Grimes. «Ma si è fatta l'idea di risparmiare, in questo modo.»

«Sai che è un caso da pena di morte», disse Claire, ignorandolo. «E sono anni che non mi occupo di un processo penale dall'inizio alla fine. Sono arrugginita. Questo non ti rende nervoso?»

«Arrugginita tu? Non ci posso credere. Grazie, amore.»

«Posso fumare?» domandò lei rivolta a Grimes.

«Edificio non fumatori», rispose Grimes con un cenno deciso del capo.

«Ma quant'è politicamente corretto», fece lei. «Tom, noi dobbiamo sapere ogni cosa. Non puoi più tacere: devi dire *tutto*. Lo capisci?»

Lui annuì.

Grimes aggiunse, alzando la voce: «Potrà non essere piacevole per te.

Ma se fai il reticente, questa gente ci fa lo sgambetto. Ti arriveranno addosso con tutte le munizioni di cui dispongono, e se ometti un dettaglio, *specialmente* qualcosa che non ti fa molto onore, se ne va tutto a puttane; afferrato?»

«Afferrato.»

«Va bene. Ora, tranquilli», concluse Grimes.

«Tom», riprese Claire, «non ci hai raccontato del tuo servizio in Vietnam.»

«Te l'avevo detto che c'ero stato...»

«Non mi riferisco a questo. Sai benissimo di che cosa parlo. Non mi hai mai raccontato di aver fatto parte del Programma di eliminazione dei traditori.»

«Ma di che stai parlando?»

«Di che stiamo parlando?» intervenne Grimes furibondo. «Squadre punitive inviate dal governo degli Stati Uniti, gruppi di cecchini dell'esercito e della marina spediti in pieno territorio nemico per assassinare degli *americani.* Per eliminare i "traditori" americani, i disertori. Uccisioni di soldati americani sancite ufficialmente. E tu facevi parte di una di queste pattuglie di ricognizione e combattimento. Sei stato un killer al soldo del nostro governo, Tom. È un piccolo dettaglio che hai dimenticato di raccontare.»

«*Stronzate!*» esplose Tom. «Si sono inventati tutto!»

«È nel tuo fascicolo», rispose Claire, sperando ardentemente che lui stesse dicendo la verità. «Dice che ti eri offerto volontario per quella missione. Che eri uno dei cecchini migliori, di una precisione mortale. Per quello eri stato accettato nel programma, anche se eri così giovane.»

«È una *menzogna*!» esclamò lui. «In Vietnam ho fatto un turno di servizio normale, poi sono stato spedito a Fort Bragg dove vengono addestrati i Corpi Speciali. Ho sentito di quelle squadre - tutti avevano captato qualche voce - ma non ho mai avuto a che fare con loro. Non ho eliminato soldati americani. Hanno falsificato i documenti o qualcosa del genere, cercando di farmi apparire come un killer a sangue freddo. Non puoi credere a una cosa simile, Claire!»

«Non so più a che cosa posso credere.»

«Non puoi credere a questo, Claire!»

«Possiamo ottenerne l'esclusione», disse Grimes. «Non c'è bisogno che questo episodio sia portato davanti alla Corte Marziale.»

«Ma è una maledetta spregevole menzogna! Guardate, quelle pattuglie erano un segreto così ben custodito che nessuno ne sapeva nulla. Se aves-

sero scritto rapporti su di loro, non sarebbe più stato quel gran segreto, vi pare? E il rapporto non si troverebbe nel mio fascicolo dei documenti non segretari.»

Claire sospirò. «È vero. Sarebbe fra quelli top-secret.»

Lei guardò Grimes, che scosse le spalle. «Comunque sia, faremo escludere questo episodio. È evidente che nemmeno loro lo vorranno mettere agli atti: è uno scandalo governativo, uno dei più vergognosi segreti della guerra del Vietnam.»

«Che cosa vi hanno detto su ciò che accadde in Salvador?» chiese Tom.

«Non abbiamo ancora visto i documenti», rispose Claire. «Ma Charles mi dice che l'esame delle prove testimoniali comincia fra poco, quindi li vedremo presto.»

«La buona notizia per te», annunciò Grimes, «è che il processo non tarderà a cominciare. I militari hanno il dovere di celebrare i processi in tempi brevi. Devono riunire la Corte Marziale entro centoventi giorni da quello in cui ti hanno rinchiuso qui.»

«Ma noi non vogliamo un processo in tempi brevi», intervenne Claire. «Abbiamo bisogno di tutto il tempo disponibile per esaminare minuziosamente le prove, parlare con i testimoni, sollevare ragionevoli dubbi. Non vogliamo affrontare questo caso in braghe di tela. Scommetto che la controparte ha impiegato anni a mettere insieme questa vergogna.»

«Ehi, ora sei nell'esercito», le fece osservare Grimes. «Hanno il diritto di celebrare il processo quando gli pare, e a noi deve andar bene. La buona notizia per te, Tom o Ron, è che in meno di quattro mesi o sarai fuori o...»

«O a Leavenworth», disse lui sarcastico. «O giustiziato.»

«Esatto», fece Grimes in un tono così allegro da sembrare inopportuno. «E così l'orologio si è messo a ticchettare.»

19

L'agente della Polizia Militare era alto e impettito, e appariva perfetto nell'uniforme che non faceva una grinza. Dietro le orecchie? Immacolato. Le scarpe? Lucidate a specchio. Sembrava appena uscito dall'ispezione. È proprio «SCR», commentò Grimes meravigliato. «SCR», spiegò, era il termine che nel gergo dell'esercito significava inappuntabile, impeccabilmente vestito e mirabilmente curato nella persona: Strettamente Conforme al Regolamento.

Stava di guardia davanti a una stanza senza finestre del seminterrato di

un edificio di Quantico chiamato Hockmuth Hall, dove tutto il materiale segretato riguardante Ronald Kubik era stato immagazzinato in condizioni di massima sicurezza. Fuori, Claire era in attesa con Embry e Grimes.

«Questo è ciò che noi chiamiamo EISC», spiegò il capitano Embry a Claire. Aveva pronunciato «EISS».

«Un'altra parola nuova», disse Claire asciutta. «Il significato?»

Embry esitò.

«Edificio Informazioni Speciali Compartimentate», disse Grimes. «O qualcosa del genere.»

«Penso che sia Edificio Informazioni Sensibili Compartimentate», precisò Embry.

«Fa lo stesso», disse Grimes.

«Ho richiesto un rinvio riguardo al 32», li informò Embry. «Ma l'ufficiale investigativo l'ha rifiutato.»

«Che sorpresa», fece Grimes. «Chi è, a proposito?»

«Tenente colonnello Robert Holt. Un tipo cordiale.»

«Sono tutti cordiali», commentò Grimes. «Dio ci scampi dai militari cordiali.»

Embry lo ignorò. «Mi ha messo al corrente del fatto che alcuni aspetti di questo caso toccano la sicurezza nazionale, e che qualsiasi conversazione lo riguardi deve essere condotta nell'EISC.»

«Per qualunque dicitura stia», puntualizzò Claire. Grimes le lanciò un'occhiata d'intesa che lei interpretò come: Non prestare attenzione alle loro istruzioni.

«La prossima volta che parliamo con tuo marito», disse Grimes, «voglio che sia fuori del carcere. Non mi fido di questa gente. Potrebbero ascoltare.»

«Non sono autorizzati ad ascoltare le conversazioni fra avvocato e assistito», intervenne Embry.

«Oooh, *capisco*», fece Grimes. «Vuoi dirglielo tu, o lo faccio io?»

Si erano conosciuti quel mattino, e già Grimes stava mettendo a dura prova la pazienza di Embry. Il quale, però, era troppo beneducato per abboccare. In ogni caso, prima che avesse la possibilità di ribattere, la porta dell'EISC venne aperta da un ufficiale del servizio di sicurezza.

Era semplicemente una stanza, con il pavimento in linoleum, tavoli di metallo verniciato di verde governativo e sedie metalliche grigie. Ma c'era anche un certo numero di grosse casseforti, approvate ufficialmente dal governo e munite di serratura a combinazione. All'interno erano suddivise

in una serie di cassetti, e anche questi avevano la loro serratura a combinazione. A ciascuno venne assegnato un cassetto in cui mettere al sicuro le annotazioni prese. Nessuna di queste doveva essere portata fuori dalla stanza. Avevano con sé i bloc-notes gialli in uso corrente fra gli avvocati - Grimes le aveva detto di non darsi la pena di prendere il computer portatile - ma anche gli appunti scritti a mano dovevano essere conservati in quella stanza e chiusi in quei cassetti. Tutte le annotazioni prese leggendo i documenti segretari avrebbero fatto parte di un fascicolo ufficiale conservato sotto il controllo del governo.

Claire la trovò una disposizione allarmante, e anche un po' sinistra. Non potevano portare con sé le proprie annotazioni? Come avrebbero potuto lavorare fuori da quell'orrenda stanzetta? Il quartier generale della difesa di Ronald Kubik era la biblioteca della casa sulla Trentaquattresima: come avrebbero potuto lavorare senza'appunti? Non ricevette alcuna risposta soddisfacente. Né Embry né Grimes apparivano turbati da questa ridicola precauzione.

Le venne mostrata la procedura intesa ad assicurare che nessun altro potesse leggere le sue annotazioni. Ciò che sceglieva di conservare in quella stanza avrebbe dovuto essere messo in una busta da ufficio sigillata con nastro adesivo marrone alto 6,25 cm, del tipo da umettare con una spugnetta. La sigillatura sarebbe stata eseguita dall'ufficiale del servizio di sicurezza, dopo di che lei avrebbe apposto le proprie iniziali a cavallo fra la carta e il bordo nel nastro. La prima busta sarebbe poi stata posta all'interno di un'altra, sigillata con lo stesso nastro e ugualmente contrassegnata. Su questa sarebbe poi stata stampigliata la dicitura SECRETATO e introdotta in una terza busta contrassegnata: PRIVATO PER_____

L'intero rituale era stato progettato per la tranquillità di chi prendeva le annotazioni, e in effetti sembrava estremamente improbabile che qualcuno potesse leggerle senza essere individuato, ma lei riteneva questa gente capace di tutto. Chi era stato in grado di progettare un sistema tanto elaborato e inquietante aveva probabilmente trovato anche il modo di eluderlo.

«*Gesù*», esclamò Grimes, seduto al tavolo vicino. «O tuo marito è davvero un bastardo fottuto o hanno messo al lavoro le menti più machiavelliche del JAG.»

«A che cosa ti riferisci?» chiese Claire.

Grimes sventolò un fascio di fogli. «Dichiarazione della CID resa, vediamo, nell'agosto 1984. Il sergente Kubik era di stanza a Fort Bragg per l'addestramento, e a quel tempo viveva fuori della base, a Fayetteville. Il

vicino, un civile, ha sporto denuncia contro di lui.»

Claire si avvicinò, tentando di leggere al disopra della sua spalla.

«A quanto sembra, il cane del vicino continuava a pisciare sulle rose di Kubik. Lui se ne lamentò diverse volte, poi un mattino lo acchiappò, gli tagliò la gola e lo appese per le zampe posteriori alla cassetta delle lettere del suo padrone. *Caspita!*»

Claire, senza parole, scosse la testa. «È... è impossibile. Non è da... Tom.»

«*Gente mia*», fece Grimes. Embry alzò lo sguardo nervosamente, poi tornò a ciò che stava leggendo. «Aiuto! Non si prospetta affatto bene per questo bambino cattivo.»

«Dev'essere fasullo», rispose Claire. «Non possono falsificare questo tipo di documento? Voglio dire, in fin dei conti sono due stupide paginette dattiloscritte.»

«C'è il nome dell'agente che ha raccolto la denuncia. E anche il nome del vicino. Roswell qualcosa.»

Lei scosse di nuovo la testa. «Non è da Tom», ripeté.

«No, professoressa», disse una voce dall'entrata della stanza. «È da Ronald Kubik. E io sono il maggiore Waldron.»

Il maggiore Lucas Waldron era un uomo alto, magro, capelli castani, poco meno di quarant'anni, la cui caratteristica predominante era il naso aquilino. Non era né bello né insignificante - aveva sopracciglia folte e ben delineate mentre la linea della bocca era debole - ma se ne percepiva l'innegabile intensità. Non sorrise mentre si stringevano la mano. Claire si sentì attanagliare lo stomaco, come sempre quando si trovava di fronte a un avversario temibile.

«Forse sta cominciando a capire, professoressa, perché tante persone considerino suo marito una macchia nella reputazione dell'esercito», disse Waldron.

Claire lo guardò un attimo. «Lei è orgoglioso di sostenere l'accusa in una simile farsa?»

Waldron le indirizzò un'occhiata glaciale. «Considerando chi è suo marito - *che cosa* è - personalmente non ritengo che varrebbe nemmeno la pena di celebrare un processo...»

«Una parodia di processo, intende dire», lo interruppe Claire. «Sono sorpresa che lei abbia accettato questo incarico. Potrebbe rovinare il suo bilancio perfetto fra cause vinte e perse.»

«Lasci che le dica una cosa, professoressa», ribatté Waldron. «Questo

non è un processo che l'esercito possa perdere. Quando vedrà le prove lo capirà. Io posso solo pensare che lei non abbia *idea* di quale mostro sia quest'uomo, di quale mostro lei abbia sposato.»

«Lei deve essere proprio ingenuo se crede al materiale che le hanno passato, se non ha nemmeno sentito odore di macchinazione.»

«Le sarà sufficiente esaminare le prove.»

«È proprio ciò che ho intenzione di fare, creda.»

«Controlli. Vedrà. E per quanto riguarda il mio perfetto bilancio fra cause vinte e perse, ebbene, in parte è dovuto alla mia fortuna, e di ciò mi rendo conto perfettamente. Ma la ragione principale è che, guarda caso, la gente che accuso è colpevole.»

«Io sono certa che lei sia anche bravo», disse Claire. «Chiunque è capace di ottenere la condanna di un colpevole, ma bisogna essere proprio in gamba per riuscire a far condannare un innocente.»

«Mio padre è stato prigioniero di guerra in Vietnam», rispose Waldron. «Io sono un ufficiale e ne sono orgoglioso. Ho intenzione di trascorrere tutta la mia vita lavorativa nell'esercito. Ma se dovessi rovinarmi la carriera per far condannare uno psicopatico come suo marito lo farei. Con gioia. Piacere di avere fatto la sua conoscenza, professoressa.»

Si voltò e se ne andò.

«Un tipo cordiale, eh?» commentò Grimes.

«Guardate qui tutt'e due», disse Embry. «La CID ha raccolto le dichiarazioni di sette membri dell'unità di Kubik in Salvador, Distaccamento 27 dei Corpi Speciali. La data è 27 giugno 1985. Cinque giorni dopo l'incidente del 22 giugno, quando sono tornati e hanno fatto rapporto a Fort Bragg. Sono praticamente identiche. E devastanti.» Embry guardò Claire con espressione ansiosa, quasi rabbrividendo. Si leccò le labbra.

Grimes saltò su dalla sedia. «All'indagine Articolo 32 chiameranno un solo testimone oculare. Un certo colonnello Jimmy Hernandez, che ora è ufficiale amministrativo anziano al Pentagono. Non sarà mica uno dei sette, per caso?»

Embry sfogliò il fascicolo che aveva davanti. «Maggiore James Hernandez, l'XO, l'ufficiale esecutivo. Perbacco, è qui.»

Lo stomaco di Claire si strinse ancor di più. «Fammelo vedere», disse.

Embry glielo porse con un brivido che non riuscì a controllare.

Col cuore in tumulto, dapprima diede una scorsa, poi cominciò a leggere molto lentamente. Aveva la bocca asciutta. Le venne la nausea. La prima pagina era intestata Divisione investigativa criminale dell'esercito degli

Stati Uniti. Dichiarazione raccolta a Fort Bragg, 27 giugno 1985. Indicazione dell'ora. HERNANDEZ, James Jerome. Numero dell'assicurazione sociale. Grado. Poi diversi lunghi paragrafi. All'inizio e alla fine di ciascuno, Hernandez aveva apposto le proprie iniziali. Seguivano parecchie pagine di domande e risposte.

«Io, maggiore JAMES J. HERNANDEZ», iniziava,

> rendo la seguente dichiarazione libera e volontaria a JOHN F. DAWKINS, che so essere un investigatore della Divisione criminale delle Forze armate degli Stati Uniti. Rendo tale dichiarazione di mia libera volontà e senza che mi sia stata fatta alcuna minaccia o promessa.
>
> Il 22/6/85 la mia unità, il Distaccamento 27 dei Corpi Speciali, un'unità di combattimento top-secret, era di stanza a Ilopango, El Salvador. Io sono l'xo dell'unità. La nostra missione era condurre operazioni riguardanti le forze antigovernative in El Salvador. Il nostro co, il colonnello WILLIAM MARKS, aveva ricevuto l'indicazione da fonte affidabile che una scheggia dell'FMLN - un'organizzazione antigovernativa di guerriglieri di sinistra - che diversi giorni prima nella Zona Rosa di San Salvador aveva ucciso quattro marines fuori servizio e due uomini d'affari americani si era nascosta in un minuscolo villaggio fuori San Salvador. Il villaggio, denominato La Colina, era il luogo di nascita di numerosi guerriglieri. Si diceva che essi si nascondessero lì.
>
> Nel cuore della notte, nelle prime ore del 22/6/85, localizzammo il villaggio. Ci dividemmo in due squadre per avvicinarci da due direzioni. Avevamo applicato i silenziatori alle armi per prolungare l'elemento sorpresa uccidendo cani, oche e qualsiasi animale avessimo incontrato. Entrambe le squadre si avvicinarono e ci impadronimmo del villaggio, andando di casa in casa, svegliando gli abitanti e facendoli uscire dalle capanne. Ciò aveva lo scopo di assicurarci che non avessero armi da fuoco.
>
> Tutti gli abitanti, per un totale di ottantasette individui, vennero ammassati in un'area aperta che presumevamo fosse la piazza del villaggio. Erano tutti civili, vecchi, donne, bambini e lattanti. Vennero interrogati in spagnolo ma dichiararono di non sapere dove si trovassero i guerriglieri. Il colonnello MARKS, rimasto al quartier generale, venne informato via radio che eravamo giunti

alla conclusione che l'indicazione data dal servizio segreto era errata e che in quel momento non vi erano guerriglieri nascosti a La Colina. Il colonnello MARKS ci ordinò di andarcene. Vi fu uno scambio verbale fra alcuni abitanti del villaggio e il sergente KUBIK. Improvvisamente il sergente KUBIK puntò il suo M-60 contro di loro. Io notai che aveva sulla spalla due nastri di munizioni uniti, cosicché disponeva di duecento colpi. Il sergente KUBIK aprì il fuoco sugli abitanti e in pochi minuti li uccise tutti.

Le seguenti domande mi sono state poste da J.F. Dawkins, e a esse ho risposto.

D: È stato compiuto qualche tentativo di fermare KUBIK?

R: Sì, ma nessuno riuscì ad avvicinarsi, perché stava sparando all'impazzata. D: Controllaste se i civili avevano armi? R: No, perché il colonnello MARKS pensò che avessimo perso il controllo della situazione e ci ordinò di andarcene immediatamente.

D: Il sergente KUBIK fece qualche commento dopo aver ucciso gli ottantasette civili?

R: No, disse solo: «Bene, così abbiamo sistemato *questa faccenda*».

Con la sensazione di avere la testa svuotata, Claire posò la pagina che stava leggendo. Si scusò e trovò il bagno delle donne nel corridoio. Quell'uomo era stato il loro «capo». Entrò barcollando in una toilette e vomitò. Poi andò al lavandino e si lavò la faccia col sapone scuro dell'esercito.

20

Mentre aspettava che la facessero entrare nella prigione, si perse nei propri pensieri.

Si sono sposati da poco, anzi, sono in luna di miele. Si trovano alla reception dell'Hotel Hassler, a Roma, in cima alla scalinata di Trinità dei Monti. Lei aveva proposto di scendere a una più modesta pensione lì vicino, La Scalinata, ma Tom aveva insistito perché si concedessero qualcosa di veramente lussuoso. Scoprono che la prenotazione è andata persa. Pasticcio indescrivibile. La loro suite non è libera. Ciò che di meglio l'albergo può offrire, con le scuse più sentite, è una «junior suite». Tom, rosso in viso, batte il pugno sul bancone. «*Abbiamo prenotato, dannazione*», tuona. Tutte le persone presenti nell'atrio si voltano, orripilate e affascinate. L'im-

piegato della reception si profonde in scuse, è agitato, mortificato. Sembra quasi che danzi davanti a loro. Tom avvampa, ma poi, con la stessa rapidità con cui ha preso fuoco, ritrova la calma. Fa un cenno del capo. «Veda cosa può fare», conclude.

Ci sono altri episodi che ora le tornano alla mente.

La volta in cui la segretaria di Tom confuse la data di un pranzo di lavoro, durante il quale egli avrebbe dovuto incontrarsi con un potenziale grosso investitore. Mancò all'appuntamento e si infuriò a tal punto da insultarla e licenziarla su due piedi, ma dopo qualche ora l'arrabbiatura gli passò e la riassunse.

La volta in cui un vicino sbandò con la sua Range Rover e andò accidentalmente a finire sul loro prato, facendo un solco. Tom si precipitò fuori di casa urlando, accecato dall'ira; ma quando ebbe raggiunto l'auto la rabbia gli era già sbollita.

La volta in cui aveva portato Annie a fare una passeggiata in Harvard Square e avevano incontrato un cane che lei aveva accarezzato. Il cane aveva ringhiato e l'aveva morsicata, e Tom lo aveva preso per il collo stringendo finché il cane aveva cominciato a guaire. Il proprietario aveva protestato urlando. Tom aveva messo giù la bestiola che si era allontanata con la coda fra le gambe. «Non preoccuparti di niente», aveva detto ad Annie.

C'erano state dozzine di incidenti simili, ma che significato avevano? Un uomo desideroso che nulla rovinasse la loro perfetta luna di miele. Un proprietario geloso della propria casa. Un padre iperprotettivo. Nel corso di un matrimonio - anche uno relativamente breve come il loro, almeno fino a quel punto - vi erano momenti d'ira e di tristezza. Si vedeva il meglio della persona che si aveva sposato, e anche il peggio. Tom era irascibile, ma la sua ira non era mai stata diretta né verso di lei né verso Annie, ed era sempre riuscito a contenerla.

Ma poi c'era il modo in cui aveva paralizzato lo sceriffo federale che lo aveva quasi raggiunto. Senza dubbio era il risultato dell'addestramento nei Corpi Speciali. Era stata brutalità gratuita? Volevano metterlo in prigione per un crimine di cui continuava a dichiararsi innocente. E non lo aveva ucciso.

Anche i metodi sbrigativi con cui aveva cercato di tenere lontani gli agenti che erano andati a prenderlo al lago, che cos'erano se non istinto di autoprotezione, di sopravvivenza?

Tutte queste cose facevano di lui un assassino?

«Ehi, dov'è il resto della mia squadra?» domandò Tom. Aveva cominciato a mostrare occasionali sprazzi di giovialità, che per qualche ragione irritavano Claire. Si erano incontrati nella stanzetta a vetri attigua alla sua cella. Questa volta gli avevano tolto tutte le catene, probabilmente per riguardo a lei.

«Ci sono solo io al momento», rispose Claire sottovoce. «Voglio che tu mi racconti di La Colina. Che cosa accadde realmente.»

Egli alzò la testa e la guardò male. «Te l'ho detto...»

«Ho appena terminato di leggere sette dichiarazioni. Sono essenzialmente uguali...»

«Probabilmente sono *identiche*. I militari possono non mostrarsi molto fantasiosi quando si tratta di costruire un falso.»

«Chi è Jimmy Hernandez?»

«Hernandez? L'ufficiale esecutivo del mio distaccamento. Il numero due di Marks. Un ragazzo della Florida, figlio di emigrati cubani...»

«È un uomo onesto? Uno che dice la verità?»

«Claire», disse Tom esasperato. «L'onestà è un concetto relativo per queste persone. Il CO dice loro di scoreggiare, e loro scoreggiano. E se dice loro che sa di gardenia, sa di gardenia. Hernandez è il portaborse di Marks. Dice tutto ciò che lui gli fa dire.»

«Ebbene, la pubblica accusa chiamerà a deporre Hernandez come testimone oculare dell'atrocità che ti è stata attribuita. Se sarà credibile quanto la sua dichiarazione resa alla CID, siamo nei guai.» Aveva assunto un tono accuratamente neutrale, professionale.

«Ma come, ha detto che l'ho fatto io? Che sono una specie di omicida di massa, che ho fatto fuori ottantasette civili?»

«Già.»

«Te l'ho raccontato. Il colonnello Marks aveva dato l'ordine di radere al suolo l'intero villaggio. "Dategli una lezione", aveva detto. Hernandez era l'XO, il fidato numero due... non mi sorprenderebbe se fosse uno di quelli che hanno sparato. Io non ho preso parte al tentativo di occultamento, perciò hanno girato le carte in tavola e addossato la colpa a me. La questione è questa. È successo tredici anni fa, per l'amor di Dio, e non capisco perché non lascino perdere.»

«La Divisione investigativa criminale ha raccolto le dichiarazioni di tutta l'unità. Devono aver sentito anche te.»

«Certo che l'hanno fatto. Mi hanno interrogato a lungo, e ho detto loro la verità. Ovviamente non ho rilasciato una dichiarazione scritta.»

«E non l'hai riferita a nessun altro? La verità, intendo dire.»

«E a chi? Tu non conosci l'ambiente militare. Bisogna tenere la bocca chiusa, la testa china e sperare per il meglio.»

«Ma qualcuno dei tuoi compagni deve averti visto dall'altra parte del villaggio. Qualcuno deve sapere che non eri presente.»

«Non convincerai nessuno a testimoniarlo. O hanno preso parte al massacro, o all'occultamento. Probabilmente tutti hanno patteggiato: l'immunità, qualcosa. Puoi scoprirlo durante l'esame delle prove testimoniali, ti pare?»

«*Devono* dirmelo. Non avevi amici nell'unità? Qualcuno che potrebbe aver rifiutato di patteggiare, ma che s'era accordato per tacere? Qualcuno che potrebbe voler aiutarti adesso?»

«C'erano forse tre ragazzi che mi piacevano. Un paio li definirei amici. Sai che ho difficoltà a stringere amicizie intime. E comunque, come posso sapere se anche loro non hanno sparato?»

«Tom», iniziò lei. «Ron.»

«Puoi chiamarmi Ron, se vuoi», sussurrò Tom. «Se ti fa sentire più a tuo agio.»

«Ti conosco come Tom. Ma è un nome falso, non credi?»

«È il nome che mi sono scelto, e non quello che mi hanno dato i miei genitori. Sono diventato Tom con te. E direi che mi piace essere Tom.»

«Tom, perché dovrei crederti? Davvero. Mi hai mentito per sei anni, mi hai mentito da quando ti ho incontrato. È così.»

«Ti ho mentito sul mio passato. Per proteggerti da quella banda di pazzi intrallazzoni. Se avessero anche solo sentito sussurrare che ero vivo e abitavo a Boston, mi avrebbero rintracciato e avrebbero ucciso me e tutte le persone che mi stavano intorno. Non avrei mai dovuto innamorarmi di te, Claire. Non avrei dovuto rovinare la tua vita perfetta, io, col mio orribile passato...»

«Non hai rovinato la mia vita.» Aveva gli occhi umidi di lacrime. Sospirò lentamente.

«Claire, ho pensato parecchio a chi potrebbe conoscere la verità. Quello che è successo realmente. Una persona c'è.» Si morse il labbro inferiore. «Qualcuno che sa che cosa è accaduto realmente. Lui ha la prova. Sa che il Pentagono sta cercando di coprire tutto. Scommetto che può far saltar fuori i documenti.»

«Chi è?»

Tom prese la penna di Claire e scrisse un'annotazione su uno dei bloc-

notes gialli di lei sussurrando: «Tieni per te il nome. Distruggi questo appunto. Fallo sparire nel gabinetto».

Lei guardò il foglietto e sollevò di scatto le sopracciglia.

«Tom, devo chiederti un'altra cosa.» Gli raccontò il macabro episodio del cane del vicino appeso alla cassetta delle lettere a Fayetteville, nel North Carolina.

Tom chiuse gli occhi scuotendo la testa lentamente. «Andiamo. Io vivevo fuori della base, loro hanno trovato l'indirizzo, ma scommetto che se fai ricerche su questo presunto "vicino" scoprirai che non esiste.» Aveva gli occhi umidi. «Claire, dobbiamo parlare.»

«Okay», accettò lei guardinga.

«Ascoltami. In questo momento tu sei la mia roccia. Quando Jay se ne andò, io ti rimasi vicino perché ti consideravo un'amica. Ho cercato di essere una roccia per te perché ti amavo. Ma ora sono io ad aver bisogno di te. Non posso dirti quanto sia penoso che la persona che amo più di tutte dubiti di me.»

«Tom...»

«Lasciami finire. Qui sono completamente solo. Totalmente solo. E se non fosse per te, per la fiducia che hai in me, non credo che ce la farei. No, non ce la farei di sicuro.»

«Che cosa intendi dire?» chiese lei con un filo di voce.

«Semplicemente che, se pensassi che tu non mi credi, non sopravvivrei. Ho bisogno di te. Ti amo, lo sai. Profondamente. Quando tutto sarà finito, se ne vengo fuori bene, ci riprenderemo la nostra vita. Ho bisogno di te, amore.»

Le salirono le lacrime agli occhi, e lo abbracciò, forte. Avvertì il sudore caldo che emanava da lui.

«Anch'io ti amo, Tom», fu tutto ciò che riuscì a dire.

21

Nella casa che aveva affittato, la biblioteca era la stanza realmente importante: una casa antica, una biblioteca in cui il proprietario aveva profuso denaro da sempre. Gli scaffali in legno dipinto di un bianco abbagliante non contenevano solo i tomi rilegati in pelle, in file di dieci, venti, addirittura cinquanta, che ci si aspettava di trovare, ma anche libri «veri», edizioni rilegate recenti e un po' meno recenti, che trattavano prevalentemente di politica e di storia. Niente romanzi, perlomeno non in vista. Il genere di li-

bri che il proprietario - che proprio in quel momento stava forse bevendo un cappuccino in un caffè di Siena - leggeva realmente. La sua biblioteca anticipava di un secolo ciò che in futuro sarebbe stato il moderno studio di Claire e Tom a Cambridge.

Il capitano Embry, in abiti civili (jeans indaco nuovissimi e camiciotto a maniche corte, entrambi accuratamente stirati), sedeva su una sedia rigida davanti a un tavolino, prendendo nota con una Bic rosicchiata sul taccuino giallo. Grimes (che si era rimesso il suo pullover arancio anni Settanta) era sprofondato a gambe larghe in una comoda poltrona rivestita di stoffa a fiori.

Claire fumava dietro l'immensa scrivania di quercia, circondata da testi giuridici: *Manuale delle Norme militari sulla testimonianza*; *Giustizia penale militare: pratica e procedura*; *Manuale delle corti marziali degli Stati Uniti.* «E così, tutto ciò che l'accusa ha in mente di presentare all'udienza 32» Claire stava già assimilando il gergo «sono quelle sette dichiarazioni rese alla CID, sostenute da un cosiddetto testimone oculare, quel Jimmy Hernandez. Nient'altro?»

«Già», fece Grimes. «Il governo non è tenuto a presentare tutto ciò di cui dispone. Solo il minimo. Ricordate: devono semplicemente dimostrare che vi è un motivo sufficientemente fondato per sottoporre il caso alla Corte Marziale. Sarebbe stupido da parte loro mostrarci più dello stretto necessario.»

Intervenne Embry: «L'idea è che dovremmo cercare di evitare la Corte Marziale».

«E questo non succederà», concluse Grimes. «Possiamo anche metterce-la tutta, ma non servirà. Quindi dobbiamo considerare la 32 come la prova generale del governo, la loro audizione. A noi offre la possibilità di scoprire l'ampiezza delle loro prove, vedere che cosa mettono sul tavolo, controinterrogare per trovare tutti i punti deboli.»

«Che ne è stato degli altri sei membri del Burning Tree che hanno rilasciato dichiarazioni?» volle sapere Claire. «Perché non sono stati chiamati a testimoniare?»

«Punto primo, non sono obbligati», rispose Grimes. «Il testimone che sia "legalmente non disponibile", vale a dire a più di cento miglia di distanza, non è tenuto a comparire. Punto secondo, il governo non ha bisogno di loro.»

Claire annuì. «Possono prenderci alla sprovvista? Tirar fuori qualcosa nel corso dell'udienza?»

«Normalmente rendono note le prove man mano che le acquisiscono», rispose Embry.

«Già», confermò Grimes esaminando il fregio che ornava la volta, «oppure ce le possono far conoscere anche uno o due giorni prima. Ma dubito che cerchino di prenderci alla sprovvista durante l'udienza. Vogliono poter dire che ci hanno fatto sapere tutto in anticipo.»

«A ogni modo», intervenne Embry, «se ciò avvenisse, basta che noi chiediamo un rinvio.»

«Come in un processo ordinario», considerò Claire. «Ma per quanto riguarda l'Articolo 46 del codice? La clausola sulla parità di accesso?»

Grimes abbassò la testa e si voltò lentamente per guardarla. «Qualcuno si tiene il Codice unificato di giustizia militare sul comodino, a quanto sembra.»

«Abbiamo "le stesse possibilità di ottenere testimonianze e prove" e bla bla bla, non è così?» chiese Claire.

«È così», rispose Grimes, «ma non dice "nello stesso *momento*".»

«Mammina?» disse Annie con una vocetta alta, dolce ed esitante. Indossava una tuta di jeans e aveva i codini. Era in piedi sulla soglia, e aveva azzardato un'occhiata incuriosita ai due uomini.

«Sì, tesoro?»

«Mamma, Jackie sta preparando la cena. Sarà pronto fra poco.»

«Okay, tesoro. Anche noi finiremo presto. Ora ci lasci lavorare, d'accordo?»

«Sì.» Si guardò timidamente intorno. «Ciao.»

«Ciao», le risposero Grimes ed Embry.

«Perché fumi, mamma?»

«Su», disse Claire, «vai. Ci vediamo a cena.»

«Ma io voglio giocare qui», disse Annie mettendo il broncio.

«Non adesso, dolcezza.»

«Perché no?»

«Perché la mamma sta lavorando.»

«Tu lavori *sempre*!» esclamò Annie uscendo impettita.

«Ragazza», disse Grimes, «questa tua brutta abitudine è un affar serio. Credevo che a Cambridge non fosse consentito fumare, o che si potesse solo in certe aree o qualcosa del genere.»

«Eh, sì, quando tutto sarà finito smetterò. *Stavo* per invitarvi a cena, ma...»

«Invito accettato», si affrettò a dire Grimes. «Arriva un profumino... Qui

c'è qualcuno che sa cucinare. Adoro l'aglio.»

«Terry?» chiese Claire.

«Non posso», Embry arrossì. «Mi dispiace, devo... devo incontrare qualcuno.»

«Stai già ingannando tua moglie?» chiese Grimes.

Embry sorrise timidamente, scuotendo la testa.

«Benone. Ora», proseguì Claire, «voglio sapere tutto quel che è possibile su Hernandez. Terry, tu aprirai un fascicolo su ciascun testimone o potenziale testimone, a partire da Hernandez e dagli altri sei che hanno rilasciato dichiarazioni contro Tom. Voglio - come li chiamate? - i rapporti di idoneità, gli stati di servizio, tutto ciò che hanno fatto. E poi voglio parlare con Hernandez.»

«Uh, sarà meglio che lasci questo compito a me o a Embry», disse Grimes.

«Perché?»

«Perché lui è nell'esercito e io ci sono stato. Sappiamo come 'sto cesso funziona.»

«D'accordo, ma voglio essere presente. Voglio vedere la sua faccia.»

«Certamente.»

«Inoltre voglio scoprire se gli hanno offerto qualcosa in cambio della testimonianza. Per esempio l'immunità. E lo stesso per tutti coloro che verranno chiamati.»

«Lo sapremo durante l'esame delle prove testimoniali», disse Embry. «Quando avanzeremo la richiesta di condurre un esame generale.»

«Be', non necessariamente», disse Grimes. «Occorre presentare una richiesta particolare. Esigere che il governo dichiari specificamente quali testimoni abbiano ottenuto privilegi e perché. Bisogna dir loro che vogliamo una copia delle garanzie di immunità concesse a ciascun testimone. O di qualsiasi promessa di clemenza. Vogliamo una copia di tutti i patti stretti con gli informatori, comprese le remunerazioni in denaro o in beni.»

«D'accordo.» Claire si accese un'altra sigaretta. «Voglio i nomi di tutti i membri dell'unità, i soprannomi, gli indirizzi e i numeri di telefono. Chiederò a Ray Devereaux di rintracciarli.»

«Non li ritroverai proprio tutti», disse Grimes. «Questi tipi alle volte scompaiono.»

«Ray è in gamba.»

«Loro lo sono di più.»

«Pensi che ci possiamo fidare della controparte in sede di esame delle

prove testimoniali?» chiese Claire. «Ci daranno tutto ciò che chiediamo?»

Embry esitò. Rispose Grimes: «Puoi fidarti del tuo avversario in questa fase? Nel mondo reale, voglio dire».

«Non sempre», ammise lei. «C'è sempre il dubbio.»

«Lo vedi?» disse Grimes.

«Ma la norma Brady richiede che ci diano tutte le prove a discarico, qualsiasi cosa possa indicare l'innocenza di Tom.»

Grimes ridacchiò.

«Tu non ti fidi», disse Claire.

«È per questo che sono stato ingaggiato, piccola. È proprio questo che fa vorticare i bigliettoni.»

«Se non otteniamo tutto ciò di cui l'accusa dispone», continuò Claire, «il processo non sarà valido per vizio di procedura.»

«Ammesso che riusciamo a dimostrarlo», puntualizzò Grimes.

«Terry», proseguì lei. «Voglio che tu faccia una ricerca approfondita sui processi riguardo all'Iran e sui rapporti delle Nazioni Unite sulle violenze in Centroamerica negli anni Ottanta. Vedi se il massacro di La Colina è menzionato.»

Embry buttò giù un'annotazione.

«Bene», continuò Claire, «chiederemo che lascino cadere tutte le accuse. Sosterremo che il governo non ha giurisdizione in quanto i fatti si sono svolti in un'area in cui non avremmo dovuto essere presenti. Il governo, in realtà, ha le mani sporche.»

«E per quanto riguarda l'accusa di diserzione?» chiese Embry. «Non la contesterai, vero? Voglio dire, ha distrutto la sua divisa e tutto ciò che poteva identificarlo. È evidente che non aveva nessuna intenzione di tornare.»

«È l'ultimo dei nostri problemi», ribatté lei. «La nostra difesa sono le circostanze coercitive.»

«Circostanze coercitive?»

«La diserzione è un reato nel quale chi lo commette è animato da una specifica intenzione. Quindi l'intenzione conta, giusto? Bene, lui temeva di essere ucciso. Forse non lo sarebbe stato, ma se riusciamo a dimostrare che l'imputato *era convinto* in buona fede che sarebbe stato ucciso è una difesa valida. Forse potremmo ottenere il declassamento ad "assenza non autorizzata".»

«Non è l'"imputato" ma è l'"accusato"», disse Grimes. «E non è l'"accusa" ma è la "procura". Un po' alla volta ti dovrai abituare al linguag-

gio.»

Claire gli scoccò un'occhiata velenosa. «Grazie. In sostanza, dimostreremo che il governo degli Stati Uniti sta tentando di fare di Tom il capro espiatorio di un orrendo massacro sancito dal governo stesso.»

«Piccola, tu puoi sostenere tutto ciò che ti pare», disse Grimes, che aveva ripreso a esaminare il soffitto.

«Hai detto che l'udienza 32 serve per vedere quanto ampie siano le loro prove», ribatté Claire. «Ebbene, questo è il modo in cui la utilizzeremo noi. Per fargli vedere che sappiamo giocare duro, anzi, che intendiamo giocare duro. E che se portano il caso davanti a una Corte Marziale prevenuta noi metteremo in piazza tutta la merda che loro non vorrebbero *mai* saltasse fuori. Li faremo crepare d'imbarazzo. Li terremo sotto pressione. Tireremo fuori le informazioni operative, tutto ciò che non dovrebbe uscire alla luce del giorno.»

«È un procedimento a porte chiuse», obiettò Embry. «Sia quest'udienza sia la Corte Marziale che potrà seguire. Completamente sigillato.»

«A porte chiuse?» disse Claire. «E noi lasceremo trapelare delle informazioni. Non esiste il processo sottovuoto.»

Grimes gracchiò una risatina.

«Lasciar trapelare?» fece Embry terrorizzato. «Ma abbiamo firmato l'impegno a non rivelare nulla. Se lo facciamo, apriranno un'inchiesta e ci accuseranno...»

«Ehi, il caso lo hai voluto, giusto?»

«Be', no, signora, come le ho detto...»

«Claire.»

«Signora?»

«Chiamami Claire. E non farti venire i sudori freddi. È quasi impossibile provare che hai lasciato trapelare qualcosa, se fai un minimo di attenzione. E se non possono provarlo, tutto finisce nel nulla. A ogni modo, se è così ci opporremo a questa stronzata del processo a porte chiuse. Sosterremo che in base al Sesto Emendamento Tom ha diritto a un processo pubblico, e che anche il pubblico ha lo stesso diritto.»

«E loro tireranno in ballo la sicurezza nazionale», disse Grimes che, attratto dal gioco, ora sedeva diritto.

«E noi richiediamo un'ordinanza straordinaria di processo pubblico. Andiamo alla Corte federale distrettuale.»

«E loro diranno: "Noi non interveniamo nelle questioni militari".»

«E noi presentiamo la stessa richiesta alla Corte d'Appello penale dell'e-

sercito. E alla Corte d'Appello delle Forze Armate. E poi alla dannatissima Corte Suprema. E se tirano in ballo la sicurezza nazionale, noi rispondiamo che non riguarda una missione in corso, ma una che si è conclusa da anni. E che stanno semplicemente cercando di proteggere la reputazione del Pentagono. Dov'è l'interesse della sicurezza nazionale? Loro vogliono entrambe le cose: proteggere la sicurezza nazionale e perseguire il mio assistito.»

Grimes annuiva lentamente, ritmicamente. Un sorrisetto si fece strada sul suo viso. Embry, in preda al panico, la fissava.

«E così vediamo se il governo vuole veramente andare alla Corte Marziale», proseguì Claire. «Scommetto che perdono l'entusiasmo.»

«Claire», disse Grimes, «vuoi davvero il processo pubblico?»

Lei rifletté per un po'. «No, eh? In un certo senso siamo in trappola. Non voglio che il nome di Tom venga infangato. Una volta che le accuse siano state formulate pubblicamente... verranno considerate veritiere.» Annuì. «Può darsi che tu abbia ragione, Grimes. Ma ti dirò un'altra cosa. Chiameremo a testimoniare il generale Marks.»

Grimes si produsse in una delle sue tipiche risate roche. «Voglio una di quelle che stai fumando, non importa cos'è.»

«Camel Light», disse lei. «Sono maledettamente seria. Se rifiuta, gli facciamo avere una citazione.»

«Oh, oh, la signora ha deciso di puntare i piedi.»

«Claire, signora», intervenne Embry disperato, «il generale William Marks è il Capo di Stato Maggiore dell'esercito, un generale a quattro stelle. Non puoi obbligarlo a testimoniare.»

«Chi lo ha detto? Dove sta scritto? Non ho trovato niente del genere nel Codice unificato di giustizia militare.»

«Questa mi piace proprio», commentò Grimes. «Hai palle.»

«Grazie», disse Claire. Poi aggiunse: «È un complimento, *vero*?»

22

Dopo cena Jackie informò Claire: «Ha chiamato un reporter del "Washington Post". La rubrica mondana, mi pare. Hanno sentito che hai affittato una casa nel Distretto di Columbia e vogliono sapere perché. Come fossero cazzi loro».

«E tu che cosa gli hai detto?»

«Che non ne avevo idea. Volevano sapere se sei qui per un caso impor-

tante, o se insegni o cos'altro.»

«No comment», rispose Claire.

«Lo immaginavo.»

«E se andassimo a bere qualcosa?» propose Grimes.

«Ne abbiamo qui», rispose Claire.

«C'è un posto che mi piacerebbe farti conoscere. Nel sudest.»

«Puoi aspettare che abbia messo a letto la bambina?»

«Aspetterò in biblioteca. Nel frattempo scriverò un'istanza, o qualcos'altro.»

Più tardi salirono sulla scassata Mercedes argento. Grimes girò intorno all'isolato del bar per ben tre volte, ma non trovò nessun posto libero. Finalmente vide un ampio spazio proprio davanti all'entrata, ma prima che lo raggiungesse una Volkswagen Jetta vi s'infilò con destrezza. Grimes fermò la Mercedes a fianco della Jetta, suonò il clacson e premette il pulsante per abbassare il vetro. «Ehi, scusi», gridò. «Scusi.»

«Lascia perdere, Grimes», disse Claire. «È arrivata prima.»

«Scusi», gridò di nuovo Grimes.

La donna si voltò, girò la manovella, sporse la testa e chiese circospetta: «Che vuole?»

«Ehi, non sono affari miei, ma non le conviene lasciarla qui. È solo per la sosta temporanea, prima che il ragazzo la parcheggi. E c'è la rimozione, notte e giorno.»

«Sosta temporanea?» disse la donna confusa. «Ma non vedo il cartello!»

«L'hanno buttato giù, ma questo non li fermerà. Dieci minuti dopo che ha parcheggiato, la sua auto sarà già in una parte della città che lei non ha mai visto prima, e soprattutto che non vorrà mai più rivedere.»

«Gesù, grazie!» La donna rialzò il finestrino, fece marcia indietro e s'infilò nel traffico.

«Grimes!» esclamò Claire, «perdonami. Non avevo capito che intendessi essere così carino con lei.»

Lui rise mentre entrava a marcia indietro. «Funziona sempre», commentò.

Lei, disgustata, scosse la testa ma non riuscì a trattenere un sorriso. «Il ragazzo che la parcheggia», brontolò in tono di disapprovazione. «Questa è davvero buona.»

Il bar era un locale di infimo ordine, immerso nella semioscurità, squallido. Il pavimento scricchiolava ed era appiccicaticcio. La musica - una vecchia canzone dei Parliament/Funkadelic suonata al jukebox - era assor-

dante. «È questo?» chiese lei.

«Un posto DOC, eh?»

«Un posticino originale», replicò lei senza molto entusiasmo.

Dopo che ebbero posato sul loro tavolo un boccale di plastica pieno di birra schiumosa con due grossi bicchieri pure di plastica e un piatto di salatini, Grimes disse: «Ho una cosa da dirti. Per onestà e franchezza».

«Sì?»

«Tu vuoi che io faccia il secondo, e mi sta bene. Ma vuoi che sia io ad alzarmi in piedi per controinterrogare un testimone mentre tu te ne stai seduta lì... uno dei migliori avvocati sulla piazza? Non ci credo.»

Lei rise. «La mia abilità nel controinterrogare è un po' arrugginita. Comunque, che cosa sai di me?»

Lui bevve un lungo sorso. «Dopo esserti laureata a Yale, hai fatto il praticantato in un paio di posti. Due anni con Arthur Iselin alla Corte d'Appello del Distretto di Columbia, dove hai lavorato sulle interpretazioni, hai imparato a perorare. Ti sei occupata di qualche caso che coinvolgeva malati di mente, ragazzi disadattati, omissione di assistenza adeguata. Poi hai lavorato un anno per il giudice Marshall della Corte Suprema, dove ti occupavi delle richieste di revisione.»

«Impressionante. Hai fatto una specie di ricerca Nexis su di me?»

Bevve un altro sorso. «La verità è che ho letto ogni articolo, ogni intervista che hai rilasciato. Anche prima che ci incontrassimo. Penso che tu sia veramente forte.» Sorrise imbarazzato, e si affrettò ad aggiungere: «Com'era il giudice Marshall? In gamba anche lui?»

«Molto. Un originale. E davvero cordiale, decisamente il più cordiale della Corte. Era l'unico che frequentasse i praticanti. Alla televisione uno dei suoi spettacoli favoriti era *People's Court*, sai, quello con il giudice Wapner.»

Grimes esplose in una risata. «Non ci posso credere.»

«È vero. Ora, sarò io a farti una domanda. Perché hai lasciato l'esercito?»

Lui studiò la sua birra, ne bevve un sorsetto. «Dimissioni. A riposo, come ti ho detto.»

«Volontariamente.»

«Diavolo, sì.» Era seccato.

«Non intendevo offenderti. Pensavo che forse ti avevano costretto.»

«Che cosa ti ha detto Iselin?»

«Solo che c'è stato una specie di, non so, di scandalo.»

«Ah, sì? Scandalo, è questo che ha detto?»

«Qualcosa del genere.»

Lui scosse la testa, bevve di nuovo. Passò un lungo momento di silenzio.

«Allora, cos'è stato, Grimes?»

«Dopo vent'anni che fai l'avvocato militare, ha senso metterti in pensione. Hai esaurito tutta la casistica.»

«Non ti hanno mandato via?»

«Non hai intenzione di piantarla, vero?» Grimes la guardò con un'ostilità che pareva intrisa di disperazione.

«Mi dispiace», si affrettò a dire lei. «Ma ho bisogno di conoscere il tuo passato.»

Lui posò il boccale e appoggiò le mani a pugno sul tavolo. «Senti. Mi sono arruolato, sono stato in Vietnam, sono sopravvissuto. Okay? Poi sono tornato, ho frequentato i corsi serali per anni, ho conseguito il baccalaureato, mi sono laureato in legge e sono diventato ufficiale. A trentun anni ero avvocato. L'esercito dice sempre di essere l'unico datore di lavoro che ti offre pari opportunità, che i neri sono trattati esattamente come i bianchi, e per un po' ci credo. Non sono diventato niente più di maggiore, ma è perché ho cominciato tardi. E mi sta bene.» Si piegò in avanti. «Okay, così c'è questo fratello nel South Carolina. Fort Jackson. Nero, PFC - cioè soldato di prima classe -, accusato di rapina a mano armata ai danni di un bianco della base. Accetto il caso probabilmente per il semplice fatto che sono nero. Volo laggiù, parlo col ragazzo. Il quale non aveva mai fatto nulla di male nella sua vita, okay? Voglio dire: National Honor Society alle superiori, atleta, mai avuto guai, la prospettiva dell'università, che è il motivo per cui si è arruolato, perché la sua famiglia è povera. Okay, e cos'ha in mano l'accusa? Un'identificazione assolutamente incerta: la vittima non distingueva un negro da un altro. Nel frattempo metto insieme qualcosa. Così salta fuori che quando è successa la rapina il ragazzo era a casa, a duecento miglia di distanza, con una licenza per il fine settimana. Non solo, ma sappiamo anche ciò che ha fatto in ogni fottutissimo *secondo* di quel fine settimana. Sette testimoni a favore, nessuno che abbia mai avuto a che fare con la giustizia o abbia qualche grana in sospeso. I vicini testimoniano che il ragazzo ha un buon carattere. Quando dico "un chierichetto" non dico cazzate. Ma l'accusa porta il ragazzo in aula ammanettato, il che non sarebbe consentito, e non ne aveva neanche bisogno, perché la giuria, tutta composta da bianchi, ha liquidato tutto in cinque minuti. Non hanno avuto nemmeno il tempo di fare una votazione segreta per iscritto. Gli hanno da-

to dieci anni a Leavenworth.» Grimes alzò lo sguardo. I suoi occhi ardenti luccicavano di lacrime. L'espressione era feroce. «Hanno dato a questo poveretto, che era entrato nell'esercito per poter andare all'università, dieci anni a Leavenworth per rapina a mano armata. Be', io sapevo che l'accusa non stava in piedi, ma sono un avvocato, ti pare? Così decido di portare questo caso davanti alla Corte Suprema. Nel frattempo, tutti hanno capito che è innocente, cosicché, dopo la sentenza, gli differiscono la pena di quindici giorni per dargli la possibilità di dire addio a mamma, papà e sorelle.» Grimes fece il pugno e si limitò ad appoggiarlo sul tavolo. «Quanto sarebbe stato meglio se lo avessero messo dentro subito», disse scuotendo la testa.

Claire, commossa fino alle lacrime, chiese: «Perché?»

«Quando ti mettono dentro ti tolgono le armi e ti sorvegliano perché tu non ti uccida. Quel ragazzo non avrebbe mai dovuto farlo. Si è ammazzato. Si è fatto saltare le cervella con la pistola. Il giorno dopo, ho presentato una lettera di dimissioni.»

«Gesù, Grimes.»

Con un mormorio lui aggiunse: «Vedi, ragazzina, non hai nessun bisogno di convincermi di cosa sia capace una schifosa giuria militare, okay?» Vi fu un lungo silenzio imbarazzato, poi la voce di Grimes si alzò, e il tono divenne bellicoso. «E così, lasciati fare una domanda. Pensi davvero che tuo marito sia innocente? Non che a noi importi, ovviamente.»

«Certo che lo penso. Non avrei assunto la sua difesa se non lo pensassi.»

«Be', tu sei sposata con lui.»

«Grimes, se pensassi che è colpevole, prenderei qualcun altro. Non lo farei io stessa, non se pensassi che è davvero il mostro che tentano di far credere.»

Lui la fissò con occhi iniettati di sangue. «Già, ma hai rappresentato Gary Lambert.»

«Questo caso è diverso», rispose lei esasperata. «Si tratta di mio marito.»

«Pensi che sia tutta una montatura.»

«Lo è certamente. Il colonnello Bill Marks torna negli States dopo il massacro che ha ordinato, si rende conto che farebbe meglio a pararsi il culo e fa ricadere la colpa sull'unico componente dell'unità che ha rifiutato di mentire. L'unico che può distruggere la sua carriera. Ed eccolo lì, tredici anni dopo, Capo di Stato Maggiore, presto a capo del Consiglio degli Stati Maggiori, che crede di scamparla. Be', si sbaglia proprio. Non ha fatto i

conti con me.»

«E io cosa sono, fegato tritato?» disse Grimes.

«No, sei pâté. Ehi», esclamò lei all'improvviso, «perché non lo sottoponiamo alla macchina della verità? E poi presentiamo i risultati nel corso della 32? Questo li convincerà a rinunciare immediatamente alla Corte Marziale.»

«No, non farlo. Togliti di mente quest'idea perversa. Comunque, la macchina della verità non è ammissibile.»

«Oh, certo che è ammissibile. Non vale anche per voi?»

«La numero 707 delle Norme militari sulla testimonianza dice di no. Nei casi elencati. Basata su una decisione del 1989 della Corte d'Appello penale dell'esercito. Un bel no secco.»

«Grimes, non era ammissibile in passato, ma ora può esserlo. Dipende dal giudice. *U.S. versus Scheffer*, 1996, decisione della Corte d'Appello delle Forze Armate. Se è a discarico e se il difensore può dimostrare che si è ricorso al test per fondate ragioni, potrebbe essere ammesso.»

«E se ti sbagli? Se lui è davvero colpevole?»

«Non lo è.»

«Correrai il rischio? Inoltre, potrebbe essere innocente ma fallire perché gli cedono i nervi. E a quel punto sei fottuta, perché la gente chiacchiera. I pettegolezzi circolano. Ai giurati della Corte Marziale arriva ogni tipo di pettegolezzo. Tutti sapranno che Tom ha fallito. Questi tizi, gli analisti, sono dei gran chiacchieroni.»

«Non se l'analista è stato ingaggiato da noi. Questo ne farebbe un consulente del collegio di difesa. Il suo lavoro verrebbe assimilato a quello dell'avvocato, e quindi lui sarebbe vincolato al rapporto di segretezza difensore-assistito. Vedrò ciò che ne pensa Tom, ma tu ne conosci uno davvero capace?»

Grimes sospirò rassegnato. «Ne conosco uno. Lavora un sacco per i militari. Vuoi un altro boccale?»

«Non potrei proprio. Non un terzo. E non dovresti nemmeno tu, se devi guidare.»

Uscendo, Grimes fece lo slalom fra il bar e i tavoli. Claire prese mentalmente nota di insistere per guidare lei. Sarebbe potuta passare a prenderlo il mattino dopo, e comunque non gli avrebbe permesso di guidare ora. Passarono accanto a un grande tavolo rotondo vicino all'entrata dal quale arrivò un improvviso scoppio di risa. Lei si voltò automaticamente e vide Embry circondato da un gruppo di altri uomini coi capelli corti, alcuni in

abiti civili, altri in tenuta dell'esercito.

«Grimes», chiamò.

Lui si voltò con il sorrisetto un po' svanito di chi ha bevuto troppo e vide ciò che Claire stava guardando, la persona che sedeva accanto a Embry. «Ma bene! Il nostro capitano Terry Embrione che si fa un paio di bicchieri con il nostro procuratore, il maggiore Lucas Waldron. Se ne vadano al diavolo.»

PARTE TERZA

23

Non erano nemmeno le quattro del mattino, e il cielo era viola scuro con appena qualche traccia di rosa all'orizzonte. L'erba sulla collinetta antistante il «laboratorio della difesa», la bassa struttura bianca dall'aspetto provvisorio che serviva da ufficio del JAG a Quantico, era coperta di brina. Il laboratorio sembrava una versione appena più elegante della baracca militare.

Grimes era arrivato per primo, in jeans, maglietta e giacca nera di pelle acquistata da Shaft. Claire indossava jeans, maglione sportivo verde e giacca di pelle scamosciata. Rimasero in piedi, senza parlare. Un paio di tizi che vestivano tute grigie e T-shirt dell'esercito identiche passarono correndo e respirando ritmicamente. Una Honda Civic grigio scuro si fermò. Era l'auto del capitano Terry Embry. Grimes e Claire si guardarono. Non lo avevano più visto dalla sera al bar, e non gli avevano detto nulla.

Embry uscì dall'auto e arrivò di corsa. «Scusatemi.»

«Non c'è problema», disse Claire. «Non è arrivato ancora nessuno.»

«Buongiorno», Embry rivolse a Grimes un cenno col capo. Indossava l'uniforme, accuratamente stirata come sempre. La sua pelle chiara era venata di capillari rossi. Claire avvertì odore di collutorio mentre lui parlava. «Claire, signora, cattive notizie sul generale. Alla fine il suo ufficio ha risposto alla nostra richiesta dicendo che il generale non potrà né testimoniare né rilasciare dichiarazioni. C'è stato un cambiamento nei suoi programmi. Deve volare al CINCPAC, Camp Smith, alle Hawaii. Sicché sarà irraggiungibile da adesso per tutta la durata della 32.»

«Chiedi un rinvio fino al suo ritorno.»

«Sì», intervenne Grimes, «ma non ci arriverai lo stesso.» E mormorando soggiunse: «Stronzo».

«La buona notizia è che ho contattato Hernandez, ed è dispostissimo a parlarci.»

«Grazie, Terry», disse Claire.

«Ma...» Embry esitò. «Ricordi che lavora al Pentagono?»

«Sì?»

Embry aprì con la chiave la porta e accese le luci. «Be', è l'ufficiale anziano del generale Marks.»

«Che cosa?» fece Claire.

«Già. È venuto fuori che Hernandez è, come dire, l'aiutante di campo del generale. Il suo xo, l'ufficiale esecutivo. Si occupa delle questioni personali, dei suoi impegni, cose simili. Segue il generale Marks ovunque vada fin dall'85. Fedeltà assoluta.»

«È sicuro che lui dirà la verità», motteggiò Grimes in tono sardonico. «Lui non coprirà di certo il generale, oh no, non Hernandez.»

Seguirono Embry in una sala per riunioni, e anche lì il capitano accese le luci. «Desiderate che mi fermi anch'io, oppure no?» domandò.

«Meglio di no», rispose Claire.

«Okay, allora, se non avete niente in contrario, vorrei tornare al mio ufficio a Fort Belvoir.»

«Va bene», disse Claire. «Grazie.»

L'analista arrivò quindici minuti dopo. Era un uomo corpulento, tarchiato e barbuto, poco sotto la sessantina, e portava occhiali da aviatore con la montatura in corno. Aveva con sé una valigetta rigida di metallo color argento. Mentre sistemava i propri strumenti, chiacchierava. Si chiamava Richard Givens. Aveva una voce profonda e rassicurante. Parlava lentamente, scegliendo le parole con cura, come rivolgendosi a dei bambini, con l'accento dolce del Sud. Veniva da Raleigh, nel North Carolina. Aveva frequentato il corso per analisti del Servizio investigativo della marina e aveva lavorato a Newport, Rhode Island e San Diego.

«Pensate che potrebbero esserci delle sedie comode qui intorno?» domandò. «Disporre di sedie comode potrebbe essere un'ottima idea, se ce ne fossero.»

Grimes uscì in corridoio e tornò un minuto dopo con una sedia sotto ciascun braccio. «Queste vanno bene?»

«Perfette», rispose Givens. Si diede da fare con i suoi strumenti. «Uso un'apparecchiatura a cinque canali», spiegò. «Ciò significa cinque penne che tracciano grafici su questo rotolo di carta. I parametri sono tre: cardio, pneumo e galvanico. La frequenza delle pulsazioni, il modello di respira-

zione e la risposta galvanica della pelle.»

«Possiamo essere presenti?» domandò Grimes.

«Se volete. Ma dovrete mettervi dietro il prigioniero. Fuori della sua visuale.»

«Bene.»

«Il mio test», spiegò Givens, che si era fermato davanti a Grimes, con le corte braccia che gli pendevano goffamente ai fianchi, «è finemente strutturato, molto puro. Molto dogmatico. Per prima cosa farò conoscenza con il prigioniero e parleremo finché il ghiaccio non sarà rotto. Studieremo le domande prima di iniziare il test, e gliele porrò parecchie volte di seguito. Saprà in anticipo ciò che gli verrà chiesto. Non avrà sorprese. Quando riterrò che il test sia completo, farò uscire sia voi che il prigioniero. Poi esaminerò i tracciati, e quando avrò terminato voi sarete chiamati per primi.»

Claire annuì e sedette sa una delle sedie comode.

«Se trovo tracce di inganno - in altri termini, se penso che il prigioniero abbia mentito - ve lo dirò. Beninteso, il risultato del mio lavoro rimane confidenziale.

«Poi convocherò il prigioniero e comunicherò il risultato anche a lui. Se ha fallito il test, gli dirò semplicemente che esso non può aiutarlo in alcun modo. Poi, se vorrete, posso dare inizio all'interrogatorio. Per ottenere una confessione.»

«Le diremo cosa vogliamo quando sarà il momento», disse Claire.

Givens guardò l'orologio. «Il prigioniero non arriverà che fra una mezz'ora, vero? Non prima delle cinque.»

«Esatto.»

«Bene. Ora ho bisogno che mi comunichiate gli esatti parametri sui quali volete accertare la verità.»

Claire e Grimes osservarono l'arrivo di Tom - per lei era ancora Tom, quale che fosse il suo vero nome - a bordo di un furgoncino bianco. Aveva indosso un'uniforme cachi ed era incatenato mani e piedi. Venne fatto scendere dall'automezzo sotto la sorveglianza di parecchie guardie armate. Lo condussero, con le catene che tintinnavano, lungo il corridoio. Una guardia si piazzò fuori della finestra della sala riunioni. Una seconda si mise in corridoio. Una terza gli tolse le catene e poi raggiunse l'altra fuori della porta.

«Tom, questo è Richard Givens», disse Claire, presentandoli come fos-

sero stati a un cocktail. «Richard, questo è... Ronald Kubik.» Si stavano accingendo a un test di accertamento della verità, e lei avrebbe usato il suo vero nome. Ma ciò ebbe un effetto collaterale che Claire non aveva calcolato, quello di farglielo apparire come una persona del tutto diversa.

«Piacere, Ronald.» Givens gli strinse la mano. Sedette su una delle sedie comode e indicò a Tom di accomodarsi anche lui. Conversarono per un po'. Givens era improvvisamente diventato amichevole ed espansivo, non più didattico come prima. La trasformazione era sorprendente. All'inizio Tom sembrava circospetto, ma poi la sua diffidenza svanì ed egli tornò all'amabilità che gli era consueta.

«Ronald, è mai stato sottoposto al test della verità?» domandò Givens.

«Sì, certo.»

«Quando?»

«In diverse occasioni prima e durante il servizio che prestai presso il Distaccamento 276.»

«In quelle occasioni lei fu sottoposto al test in uso nell'esercito. Viene chiamato Test della Zona di Comparazione. È molto semplice, ma anche molto efficace. È quello a cui la sottoporrò questa mattina. Non so come avesse lavorato l'analista dei test precedenti, ma quando io sottopongo qualcuno alla macchina della verità non voglio che abbia sorprese. Non ci saranno domande impreviste. In realtà stabiliremo insieme l'elenco delle domande, e poi procederemo al test vero e proprio. D'accordo?»

«D'accordo.»

«Niente sorprese. Niente trabocchetti. Okay?»

«Okay. Mi convince.»

«Professoressa Heller, signor Grimes, vogliono avvicinarsi? È necessario che non vi troviate nel campo visivo di Ronald. Nessuna distrazione, per favore.»

Entrambi si spostarono raggiungendo Givens. I battiti del polso di Claire accelerarono: una reazione empatica a ciò che suo marito stava provando?

«Il suo nome è Ronald Kubik?» chiese Givens. La sua voce era di nuovo pacata, lenta, monotona.

«Sì.» Quella di Tom era chiara e forte.

Vi fu un lungo silenzio. Claire contò almeno quindici secondi. Givens aveva dimenticato la domanda successiva?

«Riguardo alla sua presenza all'incidente di La Colina, avvenuto il 22 giugno 1985, risponderà alle mie domande in modo veritiero?»

«Sì.»

Un'altra lunga pausa. Grimes guardò Claire.

«Lei è convinto che non farò domande a sorpresa nel corso di questo test?» domandò Givens.

«Sì.»

Claire contò di nuovo quindici secondi. Il lungo silenzio era intenzionale.

«Prima di arruolarsi nell'esercito, aveva mai fatto deliberatamente del male a qualcuno?»

«No.»

«Ha attivamente partecipato alla morte di qualcuno durante la sparatoria del 22 giugno 1985?» Claire trattenne il fiato. Si sentì gelare dentro. Persino il cuore parve cessare di battere.

«No.» La risposta di Tom giunse alta, chiara e forte. Claire espirò silenziosamente. Strinse gli occhi, cercando di ricavare qualche indicazione dai segni che i pennini andavano tracciando sulla carta che avanzava lentissimamente, ma non vi riuscì.

«Dopo la sua diserzione nel 1985, ha mai deliberatamente inflitto danni fisici a qualcuno?»

«No.»

Questa volta trascorsero diciotto secondi.

«Lei ha preso parte alla sparatoria del 22 giugno 1985 nel villaggio di La Colina, El Salvador?»

Questa volta la risposta di Tom giunse più rapida. «No.»

Sedici secondi. Claire si trovò a seguire i piccoli movimenti a scatto della lancetta corta del suo orologio.

«C'è qualcosa su cui lei teme che io le faccia qualche domanda, anche se le ho detto che non lo avrei fatto?»

«No.»

Quindici secondi esatti.

«Ha mai minacciato fisicamente una persona che amava?»

«No.» Diciassette secondi di silenzio.

«Ha visto dei civili morire il 22 giugno 1985 nel villaggio di La Colina?»

«No.»

Quindici secondi, poi venti. Finora la pausa più lunga. «Grazie, Ronald», disse Givens. «Abbiamo finito.»

Grimes bussò alla porta. Venne aperta e le due guardie entrarono. Rimi-

sero i ferri a Tom. Lo riportarono in corridoio, seguiti da Claire e Grimes che andarono a sedersi davanti all'ufficio degli stenografi. Tom rimase in piedi con una guardia a ciascun lato. Tutti attesero in silenzio per cinque minuti che parvero un'eternità.

Givens aprì la porta. «Professoressa Heller, signor Grimes, potrei parlare con voi, per favore?»

Entrarono nella stanza. Il cuore di Claire batteva forte. Sentì il sudore che le pizzicava dietro le orecchie.

Givens attese che entrambi sedessero. Non sembrava interessato a creare suspense, ma piuttosto che seguisse un copione attraverso il quale si muoveva con tenace, meccanica lentezza.

«Ebbene», disse Grimes, «è uno strafottuto bugiardo?»

Claire provò l'impulso di strangolarlo.

Givens non sorrise.

«La mia opinione è che dica la verità. Nel rapporto scriverò NMI. Nessuna menzogna indicata.»

«Aha», fece Claire, esteriormente calma e professionale. Dentro si sentiva euforica. Era dalla nascita di Annie che non sperimentava più una simile sensazione fisica di euforia: il torace che si gonfiava a dismisura, l'impressione che i suoi organi - il cuore e i polmoni - si fossero sollevati di parecchi centimetri. Nel contempo provò un immediato sollievo dalla tensione. «Grazie», disse. «Per quando ci farà avere il suo rapporto?»

24

L'aula in cui si sarebbero svolte le udienze era una stanza sotterranea senza finestre, costruita da poco, al disotto del seminterrato di uno degli edifici dell'area di Quantico in prossimità dell'Accademia dell'FBI. Era stata allestita specificamente per le riunioni classificate top-secret, per ospitare i processi davanti alla Corte Marziale e per altri procedimenti simili, ed era a disposizione di tutte e quattro le branche delle Forze Armate. Due MP erano di guardia davanti alla scala d'acciaio che portava alle doppie porte blindate, munite di serratura elettronica a codice numerico. Era un'aula di massima sicurezza.

Un po' prima delle nove del mattino, Claire e Grimes si incontrarono davanti all'edificio di mattoni rossi. Lei indossava un tailleur blu molto classico, nulla di vistoso o che denotasse l'intenzione di darsi un tono. Anche Grimes, constatò con piacere, aveva messo un completo: un elegante ges-

sato con giacca doppiopetto.

«Non voglio che Embry parli», disse lei.

«Nemmeno io.»

«E voglio che cominci tu con il primo testimone. Io starò a osservare.»

«Bene.»

«Sei chic.»

«Sorpresa, eh?»

«Già. Andiamo.» Entrarono nell'edificio e scesero nel sotterraneo, poi attesero che le porte blindate venissero aperte. La stanza, moderna ed elegante, aveva il soffitto basso e misurava circa sette metri per dieci. I pavimenti erano di cemento coperto di linoleum grigio e anche le pareti erano di cemento. Per il resto aveva l'aspetto di una qualsiasi altra aula di tribunale, con l'alto scanno del giudice e il banco dei testimoni, il recinto della giuria (dieci posti invece di dodici, ma in questa occasione vuoti), un lungo tavolo per la difesa e uno per l'accusa. I mobili - le sedie dei testimoni e dei giurati, quelle degli spettatori e i tavoli - erano moderni e di buon gusto, legno biondo e rivestimenti di stoffa grigia. La bandiera americana pendeva da un'asta accanto allo scanno del giudice. L'asta era sormontata dall'emblema in ottone delle Forze Armate. Sulla parete alle spalle della giuria c'era un grande orologio. I suoni sembravano curiosamente smorzati: la stanza, ovviamente, era insonorizzata.

Claire fu sorpresa nel vedere quattro o cinque spettatori già seduti: uomini in uniforme, dall'espressione seria, che portavano al collo, appeso a una catenella di plastica bianca, il cartellino di riconoscimento dato loro dal servizio di sicurezza. Non ne riconobbe nessuno. Perché erano lì, e perché erano stati ammessi a un procedimento tanto riservato?

«Pensavo che fosse un'udienza a porte chiuse», mormorò a Grimes.

«Sono ammessi spettatori che abbiano l'accesso ai documenti segretati.»

«Chi sono?»

Grimes alzò le spalle. «Un sacco di gente al Pentagono ha gli occhi su questo caso.»

Claire, che aveva preso parte a centinaia di processi e ne aveva osservati ancor di più, non riusciva a fare a meno di sentirsi nervosa. Aveva la gola secca. Si guardò intorno in cerca dell'acqua. Ah, ecco, la brocca era già al suo posto sul tavolo della difesa. Ne versò un po' per sé e un po' per Grimes, poi posò la ventiquattrore e l'aprì per prendere i fascicoli accuratamente intestati. Infilato dentro trovò un pelouche color miele che raffigu-

rava Winnie-Pooh: un pensiero, un messaggio da parte di Annie. Sorrise, anzi fu sul punto di ridere per il piacere.

Pochi minuti dopo entrò il maggiore Lucas Waldron, alto, ossuto e arcigno, accompagnato dal procuratore associato, un capitano il cui nome era Philip Hogan. Entrambi erano in uniforme e avevano con sé due grosse borse identiche di pelle. Waldron vide Claire e Grimes, e fece loro un cenno di saluto col capo mentre con Hogan si avvicinava al tavolo dell'accusa.

«La gang è quasi al completo», fece Grimes. «Dov'è l'uomo?»

«Dovrebbe essere qui fra pochi secondi», disse Claire. Le porte blindate si aprirono e Tom entrò in mezzo a due guardie. Indossava un'impeccabile uniforme verde militare. Rimase attonita nel vederlo con quella divisa: gli si adattava perfettamente, e lui la portava con naturalezza. I ferri alle caviglie, le manette e la catena che passava intorno alla vita sembravano le decorazioni metalliche di un abbigliamento trasgressivo. La camicia, perfettamente stirata, era visibilmente larga di collo. Era pallido e smagrito.

Si guardò intorno con ansia finché non vide Claire, e allora sorrise. Lei gli fece un cenno con la mano. Venne accompagnato alla sedia vuota fra Claire e Grimes.

Alle nove meno tre minuti entrò Embry, nella sua uniforme verde. Si affrettò subito verso di loro. «Spiacente», si scusò sedendo accanto a Grimes.

«Fatto tardi ieri notte?» chiese questi.

Embry scosse la testa sorridendo cordialmente. «Noie con l'auto.»

«Sei amico dell'accusa?» disse Grimes a bruciapelo. Claire trasalì. Gli aveva chiesto di non affrontarlo, non ancora.

«Non particolarmente, perché?»

«Perché se vengo a sapere che hai lasciato trapelare qualcosa, e intendo *qualsiasi* cosa, anche di poca importanza o stupida, ti faccio esonerare, e poi metto a marinare le tue palle in un vasetto da sottaceti e le espongo nel mio ufficio, insieme ai miei trofei del bowling.»

«Ma a che cosa ti riferisci?» domandò Embry offeso.

Grimes guardò oltre e vide l'ufficiale investigativo che stava entrando in aula dal proprio ufficio. «Ne parleremo più tardi. Si comincia.»

«Apertura della presente udienza Articolo 32. Sono il tenente colonnello Robert T. Holt. Come sapete, sono stato nominato ufficiale investigativo in base all'Articolo 32 del Codice unificato di giustizia militare.» Il tenente colonnello Holt era un militare di carriera sulla cinquantina, ufficiale del JAG con accesso ai documenti segretati. Anche seduto sul suo scanno ap-

pariva alto. Era un uomo esile, con i capelli neri che cominciavano a diradarsi sulla fronte alta, e la faccia lunga, sottile e tirata. Portava occhiali con la montatura in metallo. La sua voce era forte e roca, quasi priva di inflessioni. Davanti a lui, a un tavolo basso, sedeva la stenografa giudiziaria, una robusta donna di mezz'età.

«Il nostro scopo è indagare sulla veridicità e sulla forma delle imputazioni a carico del sergente di prima classe Ronald M. Kubik, appartenente alle Forze Armate degli Stati Uniti d'America. Copie di tali imputazioni, e del conferimento dell'incarico di indagare, sono state fornite all'accusato, ai suoi difensori, al procuratore degli Stati Uniti e alla stenografa. Sergente di prima classe Kubik, ha letto le accuse formulate contro di lei?»

Lui sedeva al tavolo della difesa fra Claire e Grimes. Gli erano stati tolti i ferri. «Sì, signore, le ho lette.»

«Lei comprende di essere stato accusato dell'uccisione di ottantasette persone, e che l'omicidio è un reato capitale?»

«Lo comprendo.»

«Sappia che ha il diritto di controinterrogare qualsiasi testimone presentato contro di lei nel corso della presente udienza. Bene, ora passiamo al primo ordine di adempimenti. L'impegno alla segretezza è stato firmato sia dal procuratore che dalla difesa?»

«Sì», rispose Waldron.

«L'ho firmato», dichiarò Grimes.

«Tutti hanno compreso che qualsiasi cosa verrà detta durante questa udienza, qualsiasi cosa avvenga, non può essere divulgata fuori da quest'aula?»

«Abbiamo compreso», disse Waldron.

Grimes si alzò. «Sì, signore, abbiamo compreso, ma vogliamo sostenere che firmando l'impegno alla segretezza non rinunciamo in alcun modo al nostro diritto a un processo pubblico, così come è garantito dal Sesto Emendamento. Il governo non ha fornito alcuna spiegazione del perché questo procedimento dovrebbe essere coperto dal segreto.»

Il tenente colonnello Holt lo scrutò per alcuni secondi e si schiarì la voce. «La sua dichiarazione è stata messa a verbale.»

Si alzò il maggiore Waldron. «Signor ufficiale investigativo, l'accusato non ha bisogno che il processo sia pubblico perché sia equo. Finché la difesa ha la piena e completa possibilità di ascoltare tutte le testimonianze, non è necessario che il pubblico ne venga a conoscenza.»

«Grazie, maggiore», disse Holt.

Waldron rimase in piedi. «Signore, inoltre questo è un caso CIPA» - si riferiva al Classified Information Procedures Act - «che coinvolge la sicurezza nazionale e informazioni segretate.»

«*Inoltre*», lo schernì a bassa voce Grimes con aria di disprezzo.

«Tuttavia il governo ha ragione di credere che la difesa possa tentare di mettere sotto pressione, per così dire, il governo stesso», proseguì Waldron, «minacciando di lasciar trapelare informazioni coperte dal segreto, allo scopo di ottenere un vantaggio indebito davanti a questa Corte. Oppure la difesa potrebbe avere intenzione di lasciar trapelare selettivamente informazioni per tentare di indirizzare l'opinione pubblica a favore dell'accusato, il che equivarrebbe a una totale violazione dell'impegno alla segretezza che ha sottoscritto. Vorrei richiedere che, nell'interesse della correttezza di questo procedimento, lei ordinasse alla difesa di non lasciar trapelare alcunché alla stampa.»

Claire e Grimes si guardarono attoniti. Quanto sapeva Waldron delle loro intenzioni, ed era stato Embry a parlare? Chi altro avrebbe potuto essere?

«Uh, sì», annuì il colonnello Holt. «Avvocato, le ricordo che questo è un procedimento segretato e le consiglio di non rilasciare alcuna dichiarazione alla stampa.»

Claire si alzò. «Signore, apprezzo la sua ammonizione, ma come lei sa bene il mio codifensore signor Grimes e io, in quanto civili, non siamo tenuti a obbedirle. Sono certa che il mio codifensore militare, il capitano Embry, si atterrà ai suoi ordini. Ma tutti noi abbiamo firmato l'impegno a non divulgare le informazioni segretate, e intendiamo tenervi fede. Qualsiasi altra istruzione concernente questa materia lei volesse impartirci, signore, verrà da noi recepita a puro titolo di informazione.»

L'ufficiale investigativo la fulminò con lo sguardo. Dopo una pausa carica di significati ordinò: «Sia messo a verbale. Il procuratore ha, a questo punto, un elenco dei possibili testimoni che intende chiamare?»

Il capitano Phil Hogan rispose: «Signor ufficiale investigativo, a questo punto il governo si propone di chiamare il colonnello James Hernandez e il capo sergente maggiore di quarto grado Stanley Oshman».

«Chi è Oshman?» Claire sussurrò a Grimes.

Questi scrollò le spalle. «Non ne ho idea.»

«Va bene. Capitano Hogan, maggiore Waldron, volete iniziare?»

Waldron si alzò. «Signore, il governo sottopone i documenti investigativi dal 2 al 21, copie dei quali sono state trasmesse alla difesa per l'esame e

la possibile opposizione, accompagnati dalla richiesta che essi vengano presi in considerazione dall'ufficiale investigativo.»

«Avvocati difensori?» chiese il colonnello Holt.

«Sì, signore», rispose Grimes. «Noi ci opponiamo all'ammissione del documento numero 3, una dichiarazione resa alla CID riguardo la presunta cattiva condotta del nostro assistito nei confronti di un vicino. Il fatto sarebbe avvenuto in North Carolina nel 1984.»

«Con quali motivazioni?»

«Con la motivazione che un episodio di cattiva condotta privo di conseguenze legali non è rilevante per questo caso. Inoltre è una prova impropria. Non vi è mai stata alcuna denuncia per questo presunto incidente, che noi comunque contestiamo, e che ormai sarebbe caduto in prescrizione. Conseguentemente, respingiamo questa prova in base alle Norme militari sulla testimonianza, numero 404(b) e numero 403. Questo episodio di cattiva condotta senza conseguenze legali non ha alcuna attinenza con la possibilità che il mio assistito abbia ucciso ottantasette civili in El Salvador. Il governo sta semplicemente ed evidentemente tentando di far ammettere una falsa prova al solo scopo di minare la reputazione del mio assistito nel corso della presente udienza.»

«Procuratore, in qual modo questo episodio è attinente?»

«Signore», rispose Waldron, «riteniamo attinente quest'altra uccisione, l'uccisione di un cane, non per dimostrare la propensione dell'accusato...»

«Un momento», interruppe Holt. «L'uccisione di un cane?»

«*Presunta*», sussurrò Tom. In realtà, Devereaux non aveva potuto raccogliere alcuna informazione né sull'incidente né sul fantomatico vicino.

«Sì, signore», continuò Waldron. «Non per dimostrare la propensione dell'accusato a uccidere, ma per dimostrare che l'accusato è in grado di premeditare un'uccisione.»

Qualsiasi cosa ciò significhi, pensò Claire.

Vi fu una lunga pausa.

«Concordo con la difesa», disse Holt alla fine. «Questo è un atto di cattiva condotta che non ha rilevanza per alcuno degli elementi dell'imputazione, e non lo considererò. Procuratore, lei non potrà presentare quella prova.»

«Sì, signore», disse Waldron in tono neutro, senza tradire disappunto.

Grimes sorrise. «Ci opponiamo anche ai documenti investigativi dal 6 all'11», proseguì. «Sono dichiarazioni giurate che si afferma siano state rese alla CID da sei altri componenti dell'unità dei Corpi Speciali cui appar-

teneva il mio assistito, il Distaccamento 27. Non sarà facile controinterrogare dei pezzi di carta. Dove sono questi sei uomini?»

«Procuratore?» chiese Holt.

«Signore, alcuni di questi uomini sono deceduti. Quanto agli altri, a noi è richiesto di presentare i testimoni "ragionevolmente disponibili", vale a dire quelli che si trovano nel raggio di cento miglia dal luogo in cui viene tenuta l'udienza. E gli altri, al momento, non sono disponibili in base alle Norme sulle corti marziali, numero 405G1A.»

Holt esitò. «Va bene. Prenderò in considerazione le sole dichiarazioni giurate. Se non ci sono ulteriori obiezioni, procuratore, può chiamare il suo primo testimone.»

Waldron chiamò ad alta voce, in realtà cantilenò ad alta voce: «Il governo chiama il colonnello James Hernandez».

25

Il colonnello James Hernandez, l'aiutante di campo del generale, era basso di statura ma possente, con capelli neri e ricci tagliati corti, baffetti sottili e carnagione olivastra. La sua voce rivelava una vaga traccia di accento cubano. Mentre parlava, teneva le mani strette sulla sbarra del banco dei testimoni.

«Imploravano pietà», ricordò. «Dicevano di non essere ribelli.»

«E che cosa faceva il sergente Kubik mentre li mitragliava?» chiese Waldron.

«Che cosa faceva?»

«Reagiva in qualche modo?»

«Be', sorrideva, una specie di sorriso.»

«Sorrideva? Come se si divertisse?»

«Obiezione!» esclamò Claire. Si accorse che Grimes le stringeva un braccio per fermarla. «Il testimone non può ipotizzare che il sergente Kubik si stesse divertendo...»

«Signora Chapman», le si rivolse il colonnello Holt, «questo non è un processo dinanzi alla Corte Marziale. È un'udienza Articolo 32. Ciò significa che nessuna delle norme sulle testimonianze viene applicata in questa sede. Per l'indagine preprocessuale Articolo 32 noi ci atteniamo alle norme di procedura militare.»

«Vostro Onore...»

«E io non sono Vostro Onore, anche se non avrei nulla in contrario a es-

serlo. Lei può chiamarmi "Signore" oppure "Signor ufficiale investigativo", ma non Vostro Onore. Ora, la difesa ha intenzione di controinterrogare questo testimone, quando sarà il momento?»

«Sì, signore», rispose Grimes.

«Bene, ma non vedo comunque perché stiate intervenendo in due. Le obiezioni dovrebbero essere sollevate solo dal signor Grimes. Abbiamo una regola: un difensore, un testimone. Qui non si fa gioco di squadra. Chiaro?»

«Chiaro», rispose Claire con un mezzo sorriso. A Grimes sussurrò: «Scusami».

«Ho finito», dichiarò Waldron.

Grimes si alzò. In piedi davanti al tavolo della difesa disse: «Colonnello Hernandez, quando lei è stato contattato riguardo alla presente udienza 32 è stato minacciato di venire incriminato se non avesse collaborato?»

«No», rispose Hernandez.

«Non è stato sottoposto ad alcun genere di coercizione?»

«No.» Hernandez fissò Grimes negli occhi con aria di sfida.

«Oh, *capisco*», ribatté Grimes con espressione incredula. «E quando è stato interrogato dalla CID nel 1985, riguardo all'incidente di La Colina, ha ricevuto pressioni di qualche genere?»

«Nel 1985?»

«Esatto.»

«No, nessuna pressione.»

«Nessuno l'ha minacciata di incriminarla se non avesse collaborato: complicità, concorso nei reati ipotizzati, o addirittura la responsabilità degli omicidi stessi?»

«Nulla di tutto ciò.»

«Proprio nessuna minaccia?»

«Nessuna.» Hernandez spinse in avanti il mento come per dire: Questo è tutto.

«Sicché la sua dichiarazione è stata completamente volontaria.»

«Esatto.»

«Ora, lei lavora per il generale William Marks, il Capo di Stato Maggiore dell'esercito, giusto?»

«Sì, sono il suo ufficiale esecutivo.»

«È stato lui a chiederle di rilasciare una dichiarazione?»

«No. L'ho fatto di mia iniziativa.»

«Non ha subito alcun tipo di coercizione da parte del generale?»

«No, signore.»

«Lei non teme di nuocere alla propria carriera criticando l'operato del generale?»

Hernandez esitò. «Se avessi qualche critica, sarei tenuto a farla. Sono sotto giuramento. Ma il generale non ha fatto nulla di sbagliato.»

«*Aha.* Ora, mi dica una cosa, colonnello. Quando ha visto il sergente Kubik che scaricava la propria arma su un gruppo di civili, ha *personalmente* tentato di fermarlo?»

Hernandez lo guardò sospettoso. Era uno dei soliti trabocchetti degli avvocati? «No», rispose infine.

«Non ha tentato?»

«No.»

«Chi ha tentato di fermarlo?»

Hernandez esitò di nuovo. Si spostò sul bordo della sedia. Guardò in direzione di Waldron e compagnia. «Non lo so. Non ho visto nessuno tentare di fermarlo.»

«Hmm», fece Grimes. Si avvicinò di qualche passo. Scosse le spalle e disse con noncuranza: «Sicché, in realtà, lei non ha visto *nessuno* che tentasse di fermarlo?»

«No, non ho visto nessuno.»

«E, colonnello, poiché il generale Marks - che allora era il *colonnello* Marks - in quel momento era al quartier generale, il responsabile era lei, giusto?»

«Sì.»

«Colonnello Hernandez, da quando lavora per il generale Marks?»

«Dal 1985.»

«È parecchio tempo. Il generale deve avere la massima fiducia in lei.»

«Me lo auguro, signore.»

«Lei si prenderebbe anche una pallottola per il generale.»

«Se capitasse, sì, signore, me la prenderei.»

«E mentirebbe per lui, non è vero?»

«Obiezione!» urlò Waldron.

«Ritiro la domanda», disse Grimes. «Bene, ora, colonnello Hernandez, ripercorreremo l'incidente passo passo. Esamineremo con molta lentezza ogni singolo dettaglio, in modo da non trascurare nulla, d'accordo?»

Hernandez si strinse nelle spalle.

Con un'esasperante quantità di dettagli, e facendo ricorso a duecento domande o forse più, Grimes ripercorse con il teste ogni particolare. Fu

come vedere un film fotogramma per fotogramma. Dove si trovava Hernandez? Che cosa disse il sergente maggiore Tal dei Tali?

Poi, improvvisamente, Grimes sembrò cambiare rotta. «Colonnello Hernandez, lei si considerava amico di Ronald Kubik?»

Il teste guardò di sfuggita Waldron, assumendo un'espressione cupa. Aprì la bocca, poi la richiuse.

«Ci può dire la verità», lo incoraggiò Grimes allontanandosi dal banco dei testimoni e tornando al tavolo della difesa.

«No, non mi consideravo suo amico.»

«Kubik non le piaceva molto, vero?»

«Lo ritenevo un deviato.»

Grimes si fermò e girò su se stesso. «Deviato?»

«È ciò che ho detto.»

«Deviato nel senso che non aveva il cervello a posto?»

«Sì, pensavo che fosse malato.»

«Davvero?» fece Grimes con aria incuriosita. «E in che senso era malato?»

«Era un sadico. Gli piaceva uccidere.»

«In combattimento, intende dire.»

Hernandez apparve confuso. «Sì, e in quale altra occasione?»

«Voi non uccidevate la gente al di fuori del combattimento, vero?»

«No. Non al di fuori di un'operazione a cui eravamo comandati, che non era necessariamente un combattimento.»

«Capisco. E così, nel corso di un'operazione a cui foste comandati, Kubik mostrò che gli piaceva uccidere.»

«Esatto.»

«Il che era il lavoro di Kubik... ma anche il lavoro *di Hernandez.*»

«Solo per parte del tempo...»

«Per parte del tempo il suo lavoro, colonnello Hernandez, era uccidere la gente.»

«Esatto.»

«E Kubik era bravo in questo lavoro. Anzi, gli piaceva.»

«Corretto.»

«Direbbe che Ronald Kubik era un buon soldato?»

«Ciò che ha fatto era illecito...»

«Non le sto chiedendo che cosa accadde il 22 giugno 1985. Le sto domandando se fino a quel punto, fino a quella notte, lei avrebbe detto che Ronald Kubik era un vanto dei Corpi Speciali.»

Hernandez, sentendosi intrappolato, lo guardò risentito. «Sì.»

«Era molto in gamba.»

«Sì», concesse Hernandez. «Era intrepido da far paura. Era uno dei migliori.»

«È tutto ciò che volevo sapere da questo testimone», concluse Grimes.

«Poiché è ora di pranzo», annunciò il colonnello Holt, «sospenderemo per un'ora e mezzo, fino alle quattordici.» Un fruscio, stranamente attutito dall'insonorizzazione, si levò dai presenti insieme con un mormorio di voci concitate. I pochi spettatori si alzarono. Waldron si avviò all'uscita. Hogan, il procuratore associato, rimase indietro a sbrigare qualcosa al tavolo dell'accusa. Le porte blindate si aprirono.

Tom abbracciò Claire commentando: «Stiamo andando benone, non ti pare?»

«Non va male», rispose lei. «O così mi sembra. Ma in realtà che cosa ne so?»

In quel momento, Hogan passò accanto al tavolo della difesa. Quando fu vicino a Tom gli sussurrò: «Non ci sfuggirai, bastardo schifoso, in un modo o nell'altro ti avremo. In tribunale o fuori».

Tom sgranò gli occhi ma non disse nulla. Claire, che aveva udito, fu investita da un'ondata di adrenalina, ma nemmeno lei fiatò.

Tom porse i polsi perché lo ammanettassero. Gli rimisero anche i ferri ai piedi e lo portarono via, nella sua cella, dove avrebbe consumato il pasto.

Embry si avvicinò a Grimes con la mano tesa per congratularsi. Grimes non gliela strinse. Si sporse e gli parlò con voce bassa, minacciosa. «Fetente, che cosa sei andato a raccontargli riguardo le nostre intenzioni di lasciar trapelare informazioni alla stampa?»

La mano di Embry ricadde lentamente. Diventò quasi paonazzo.

«Ti abbiamo visto, Embry. Ti abbiamo visto bere birra con Waldron e compagnia.»

«Sì? Ebbene, è stato solo quello. Qualche birra. Io ci lavoro con questa gente, sai? Sono i miei colleghi. E dovrò vivere con loro, lavorare con loro, molto dopo che voi ve ne sarete andati.»

«Ed è questo il motivo per cui ti senti libero di far loro delle confidenze?» chiese Claire.

«Che cosa ve lo fa pensare? Non ho detto nulla, Claire. Nulla di nulla. Non lo avrei mai fatto. Sarebbe poco professionale e mi procurerebbe un sacco di seccature. E inoltre mi farebbe apparire un idiota. E comunque, perché dovrei raccontare loro che ho preso parte a una cospirazione per

violare l'impegno alla segretezza? Mi sarei solo messo in un mare di guai.»

Ferito, si voltò e se ne andò.

«Gli credi?» chiese Grimes.

«Non so più a cosa credere», disse Claire. «Andiamo a mangiare. Ho parcheggiato molto vicino. C'è un McDonald's da queste parti.»

«E vada per McDonald's.»

«C'è un McDonald's in ogni base militare del mondo?»

«Se non è McDonald's è Burger King.»

Mentre si dirigevano verso l'auto, quando fu sicura che nessuno li avrebbe uditi Claire disse: «Non riesco a capire perché non lo hai messo in trappola, Grimes. Nella dichiarazione ha affermato qualcosa del tipo: "Tutti abbiamo cercato di fermarlo". Ma sul banco dei testimoni ha detto il contrario. È un'enorme contraddizione! Perché non l'hai fatta notare?»

«Perché non è lo scopo dell'udienza di oggi. Noi dobbiamo inchiodare il testimone alla storia che racconta. Mettere nero su bianco. Non dobbiamo accusarlo adesso.»

«Spiegati.»

«Non si scoprono le carte alla 32. Ci sarà il processo, come sappiamo bene. Quindi bisogna risparmiare le munizioni per fargli un buco nella pancia in sede processuale. Dobbiamo considerare questa udienza come un esame delle prove testimoniali. Non è il momento di contestare le discrepanze. Non qui. Magari potremo farlo in chiusura, ma preferirei che non lo facessimo nemmeno allora. Tieni da parte l'artiglieria per il momento opportuno.»

Lei scosse la testa davanti alla peculiarità del sistema militare.

«Guarda», le spiegò Grimes, «è come i diversi modi di prendere i topi. Ci sono le trappole alla colla, in cui il topo resta vivo e si dibatte, e tu lo prendi e lo butti. E c'è il vecchio modello a scatto, che fa secco il piccolo rompiscatole spezzandogli la colonna vertebrale. La 32 è come la trappola a colla. Induci il testimone a metterci sopra le zampette e quello resta appiccicato lì: si contorce, ma è vivo. Non è ancora il momento di rompere la schiena al fottuto.»

«Be', io avevo una gran voglia di rompere la schiena al fottuto.»

«Perché difendi tuo marito. Non è così che funziona il sistema. Potrebbe rivelarsi poco saggio.»

Lei avvampò, rendendosi conto che Grimes aveva ragione. Non era obiettiva. Certamente, i suoi sentimenti per Tom influenzavano il suo modo di lavorare a quel caso.

Aprì per prima la porta dell'auto a noleggio ed entrambi entrarono. Nell'istante in cui girò la chiavetta dell'accensione vennero investiti da un suono altissimo: il frastuono dell'autoradio a tutto volume.

«Ragazza, stai cercando di farmi fuori?» strillò Grimes. «Ho appena avuto un calo permanente dell'udito. Non sapevo che fossi così amante della musica.»

Lei spense la radio. «Gesù, cos'è stato?»

«Marilyn Manson, credo. Non so. Non ascolto robaccia simile, non chiederlo a me.»

«Non l'ho accesa io», disse Claire. «Non ascolto mai la radio.»

«Forse l'hai accesa inavvertitamente.»

«Me ne sarei accorta. Credimi, non l'ho accesa io. L'ha fatto qualcun altro.»

«Un avvertimento. Vogliono farti sapere che possono entrare nella tua auto o a casa tua in qualsiasi momento, per cui tieni gli occhi aperti.»

«Ingegnoso», commentò lei.

26

«Il suo ultimo testimone, procuratore?» chiese Holt.

«Signor ufficiale investigativo», disse Waldron, «ho una testimonianza che non è rilevante in questo preciso momento, e che ho preparato in risposta a quella che presumibilmente sarà la prossima mossa della difesa.» Grimes, perplesso, guardò Claire. «Di conseguenza, invece di far attendere il capo sergente maggiore di quarto grado Stanley Oshman per un altro giorno e mezzo, vorrei chiamarlo ora.»

«Difesa, ci sono obiezioni?» chiese Holt.

Claire sussurrò a Grimes: «Non hai scoperto chi è questo tizio?»

«Niente da fare», le mormorò Grimes. «Va bene così; dopo potremo controinterrogarlo, ci aiuterà a predisporre la nostra difesa.» A voce alta rispose: «Nessuna obiezione».

«Chiamo come testimone successivo il capo sergente maggiore Oshman», Waldron annunciò, «un analista della macchina della verità assegnato a Fort Bragg.»

L'aula venne percorsa da un fremito.

«Che storia è questa?» tuonò Grimes guardando prima Claire e poi Embry. «Di *cosa diavolo* si tratta?»

Il capo sergente maggiore Stanley Oshman - un uomo smilzo al quale gli

occhiali con lenti spesse conferivano un'aria da gufo, capelli biondi più radi sulla fronte e sulle tempie, poco più che quarantenne - si alzò da una delle sedie riservate al pubblico dove era rimasto a osservare sin dall'inizio dell'udienza. Raggiunse il banco dei testimoni e lo fecero giurare. Waldron liquidò rapidamente i preliminari mentre Claire e Grimes assistevano muti e inorriditi.

«Capo sergente maggiore Oshman», disse Waldron, «oltre alle sue responsabilità quotidiane, quale lavoro svolge con le unità dei Corpi Speciali addestrate a Fort Bragg?»

«Insegno loro a fregare la macchina», rispose Oshman.

«Fregare la macchina? Che cosa significa?»

«Insegno loro delle tecniche - trucchi, se preferisce - per ingannare la macchina della verità, in caso vengano catturati e interrogati dietro le linee nemiche.»

A voce alta, ma come se parlasse fra sé, Grimes disse: «Aspettate un maledetto secondo».

«Sicché oggi lei è qui per testimoniare», continuò Waldron, «che alcuni membri dei Corpi Speciali, come Ronald Kubik, sono in grado di ingannare la macchina della verità.»

«Esatto. È sicuramente in grado di farlo.»

«E che, sottoposto a un simile esame, Kubik sa dare risposte, veritiere o meno, in modo tale che la maggior parte degli analisti concluderà che non è indicata alcuna menzogna.»

«Proprio così.»

A voce troppo alta Grimes commentò: «Cristo santo, a questo punto il nostro uomo può tornarsene a casa».

«Mi stai di nuovo accusando di aver fatto la spia?» chiese Embry alla fine dell'udienza. «È questo che insinui?»

«Io non insinuo, affermo», lo fulminò Grimes. «C'è qualche altra spiegazione al fatto che Waldron conoscesse la nostra intenzione di far testimoniare un analista e di fargli presentare i risultati della sua perizia? Hai un'altra spiegazione, damerino?»

«Non ho spiegazioni.» Gli erano arrossite persino le orecchie. «Ci sono rimasto secco esattamente come te...»

«Ma davvero?» fece Grimes.

«Lasciagli la possibilità di parlare», intervenne Claire.

«A che scopo?» disse Grimes aspro. «Perché possa continuare a pren-

derci per il culo? Il pubblico ministero ha appena neutralizzato il nostro asso nella manica. Credi che qualcuno darà peso al parere del nostro analista, sapendo che l'esaminato era stato addestrato a fregare la macchina?»

Claire si voltò istintivamente a cercare Tom, poi ricordò che lo avevano appena riportato in cella.

«Bene», disse Embry. «Ora so come andrà a finire. È chiaro che non vi interessa sapere ciò che ho da dire. Vi renderò le cose più facili. Mi ritiro.»

Si voltò e si allontanò a lunghi passi.

«Brutto stronzo, ricordati che sei comunque vincolato alla segretezza fra avvocato e assistito», gli gridò dietro Grimes. Poi brontolò: «Mica ti sarai fatto l'idea che ti corressi dietro, signorino-sono-spiacente delle mie palle».

Embry si unì al gruppo di avvocati e spettatori che stava uscendo dall'aula. Da una certa distanza, Waldron si stava avvicinando al tavolo della difesa. Claire si domandò quanto avesse sentito. Non sarebbe occorso un udito particolarmente acuto per cogliere un dialogo tanto rovente.

Quando si trovò a qualche passo di distanza, Waldron si rivolse direttamente a Claire. «Il capitano Embry non mi ha raccontato nulla. Gli dovete delle scuse. Questo è un mondo molto piccolo, e le notizie circolano.»

Claire preferì non dargli la soddisfazione di approfondire il discorso. Invece disse con voce dolcissima: «Forse lei può illuminarmi su un punto. Che senso ha celebrare un processo a porte chiuse? Voglio dire, io ho sempre insegnato ai miei studenti che lo scopo del processo è dimostrare al pubblico che viene fatta giustizia. E qui dov'è il pubblico? Cinque tizi con accesso alle informazioni top-secret di cui non conosciamo nemmeno il nome?»

«Sottoponga la questione al segretario dell'esercito», rispose Waldron.

«Non è escluso che lo faccia», lo rimbeccò lei. «Ma è evidente che l'unica ragione per coprire con il segreto militare questa faccenda è risparmiare un motivo di imbarazzo a certe persone. Non c'è nulla che metta a repentaglio la sicurezza nazionale, considerando che i fatti risalgono a tredici anni fa.»

«La sicurezza nazionale...» iniziò Waldron.

«Qui, a parlare, ci siamo solo noi», lo interruppe Claire. «Non c'è l'ufficiale investigativo da convincere. Solo noi due. Sicché possiamo essere onesti. Vede, io non riesco davvero a capire perché vogliate trascinare mio marito davanti alla Corte Marziale. Perché non lo chiudete in manicomio? Sarebbe più semplice.»

«Il manicomio sarebbe il posto giusto per lui», obiettò Waldron. «Suo

marito è un asociale, un deviato, un bastardo psicopatico. In Vietnam ha dimostrato di essere un assassino. Era una leggenda, una leggenda marcia in quel mondo sotterraneo. Ma era brillante, parlava perfettamente non so quante lingue e dialetti, e assassinare altri esseri umani non lo turbava per niente. Era perfetto per gli scopi militari. È stato come alla fine della Seconda guerra mondiale, quando il governo degli Stati Uniti prese al suo servizio quei nazisti. Il Pentagono credeva di poterlo tenere sotto controllo, e invece gli è sfuggito di mano.»

«Si domandi che cosa l'apparato militare voglia realmente», ribatté Claire. «Racconti tutte le menzogne che vuole su mio marito, tanto a quei tizi su in alto interessa solo che tutto passi sotto silenzio. Vogliono essere sicuri che il massacro compiuto dagli Stati Uniti nel Salvador non sia reso pubblico. Noi siamo disposti ad accettarlo Lei lascia cadere immediatamente l'accusa, e noi ci impegniamo alla massima segretezza. Per iscritto, se vuole. Non lasceremo mai trapelare nulla. Ma se lo portate davanti alla Corte Marziale, distruggerete la reputazione del Capo di Stato Maggiore. È una promessa. E renderò pubblica tutta la storia. Ne verrà a conoscenza il mondo intero. Lei deve domandarsi: è questo che voglio? Se lui affoga, affogherete anche voi.»

Waldron sorrise. Era uno sgradevole sorriso crudele, il ghigno di uno che non sorrideva mai. «A me non importa un cazzo di chi ha bisogno di pararsi il culo. O di chi affoghi. Il mio compito è perseguire un omicida di massa e farlo chiudere a Leavenworth per il resto della sua inutile vita. E magari farlo condannare alla pena capitale. Questo è ciò che devo fare. E lo farò con gioia. Ci vedremo al processo.»

27

Dopo cena, mentre pulivano la cucina, Claire e Jackie chiacchieravano. Annie si lavava i denti preparandosi ad andare a dormire. Claire, esausta e meditabonda, risciacquava i piatti e li passava a Jackie che li metteva nella lavastoviglie.

«Vorresti per favore spiegarmi perché hai quest'aria da cane bastonato?» disse Jackie. «Voglio dire, sparati un Prozac, ma piantala lì.»

Claire annuì sorridendo.

«E questa storia che si chiama Kubik. Io non riesco a chiamarlo Ron», continuò Jackie. «È una bella fregatura.»

«Non ci riesco nemmeno io. Non so più come chiamarlo, e c'è qualcosa

di simbolico in questo. È come se fosse una persona diversa, solo che non so più chi o che cosa sia. Lo vedo per cinque minuti prima dell'inizio dell'udienza e parliamo della linea di difesa. Parliamo solo di quello. Lui mi dice che ho fatto un buon lavoro, oppure mi chiede qualche chiarimento sulla procedura. Vado a visitarlo in carcere, e parliamo dei suoi problemi. Sempre e solo quelli.»

«E come potrebbe essere altrimenti? Tu lo difendi, sei il suo avvocato, c'è in gioco la sua vita.»

«Certo, hai ragione. Ma in un certo senso lui *non è presente*.»

«Chiunque al suo posto sarebbe in preda al panico. Ti spiace se ti domando una cosa: siete riusciti a fare ammettere il risultato della macchina della verità?»

«Sicuro. Ma intanto era diventato merce avariata. Se fossi l'ufficiale investigativo, penserei che è riuscito a ingannare la macchina perché era stato addestrato a farlo.»

«E tu che ne pensi? Odio questa lavastoviglie.»

«Riguardo a cosa?»

«Se ha davvero fregato la macchina, prendendo in giro l'analista.»

«Come faccio a risponderti? Potrebbe. Voglio dire, a quanto sembra saprebbe come fare. Comunque non credo che ne abbia avuto bisogno: è innocente.»

«Okay», disse Jackie guardinga.

«È una situazione da impazzire. Ho difeso diverse persone che il governo perseguitava o che aveva scelto come capri espiatori - uno che aveva denunciato qualcosa che non andava, per esempio - cosicché so bene come vanno queste cose. Quanto possono essere corrotti. Una volta difesi un tizio licenziato dall'EPA sostanzialmente per aver parlato di un posto in cui smaltivano i rifiuti tossici. Ed è saltato fuori che il suo superiore aveva falsificato e retrodatato alcuni documenti del suo fascicolo personale, le valutazioni di rendimento, per farlo apparire come uno con problemi di alcool. Quando in realtà era un impiegato modello. Sicché sono cose che ho già risto.»

Jackie rigirò uno dei piatti di ceramica decorati a mano. «Fantastici», commentò. «Sono sorpresa che ce li lascino usare. Pensi che si possano mettere in lavastoviglie?»

«Non ci hanno detto di non farlo.»

«Posso essere franca con te?»

«Dimmi.»

«Guarda, due mesi fa tutt'e due pensavamo fondamentalmente che Tom Chapman fosse grandioso: virile, bello, in gamba qualsiasi cosa facesse. Un vero uomo. Sapeva provvedere alla famiglia, ottimo padre e ottimo marito, giusto?»

«Sì, e con ciò?»

«E con ciò, ora sappiamo che ci nascondeva qualcosa. Aveva un nome falso, ha questo orripilante passato segreto...»

«Jackie...»

«No, aspetta. Accantoniamo la questione di quale sia la verità su questi omicidi. Comunque lui faceva parte di una di quelle unità militari segrete i cui membri si paracadutano non so dove, in qualche paese straniero dove in teoria non dovrebbero metter piede, con un'identità falsa, sparano a tutto e a tutti e poi se ne vanno. Voglio dire, proviamo a metterla sul simbolico? Allora, lui si paracaduta nella tua vita arrivando da non si sa dove, si installa dandoti un'identità falsa...»

«Molto brillante.» Claire si mise a grattar via, con grande concentrazione, i cereali di Annie rimasti appiccicati dentro una tazza.

«E non sappiamo chi sia realmente.»

«Qualsiasi cosa gli attribuiscano, continua a essere l'uomo di cui mi sono innamorata.»

Jackie si fermò per voltarsi a guardarla negli occhi. «Ma *tu non sai chi sia realmente quell'uomo.* Non è quello che pensavi... non è l'uomo che hai amato.»

«Oh, andiamo, cosa intendi dire esattamente? Quando arriverai al punto? Non ho detto né per leggerezza né per ingenuità che è l'uomo di cui mi sono innamorata. Chiunque sia, ho imparato a conoscerlo così com'è, e per ciò che è. L'ho amato - *amato* - per ciò che è. Tutti abbiamo un passato, e tutti abbiamo qualcosa da nascondere. Nessuno è mai completamente sincero riguardo alla vita di prima, che nasconda qualcosa intenzionalmente o meno, quale che sia la sua sessualità o...»

«Ed eccoti lì a razionalizzare.» Jackie alzò la voce. «Tu non sai, e sottolineo *non sai*, chi sia e se abbia fatto le cose che dicono...»

«Io so che non ha fatto le cose di cui è accusato!»

«Tu non sai un bel niente su di lui, Claire. Se ha potuto mentirti riguardo la sua famiglia, i suoi genitori, la sua infanzia, i suoi studi, praticamente riguardo tutta la sua fottuta vita, pensi *davvero* che non saprebbe mentirti anche riguardo a questo?»

Annie era sulla soglia della cucina col suo pigiamino Pooh, e per la pri-

ma volta dopo anni si succhiava il pollice.

«Annie!» esclamò Claire.

Annie si tolse il pollice di bocca con un *blop!* di saliva. Guardò sua madre con un'espressione cupa e sospettosa. «Perché tu e la zia Jackie state litigando?»

«Non stiamo litigando, piccola. Stiamo parlando, discutendo.»

In tono di accusa Annie disse: «Da come parli si capisce che stai litigando».

«Stiamo semplicemente parlando, ragazzina», le disse Jackie, e aggiunse rivolta a Claire: «Vado a fumare una sigaretta».

«Fuori, per favore», disse Claire. «Magari ti raggiungo dopo aver messo a letto Annie.»

«Ho creato un mostro», commentò Jackie.

«No, non mi metti a letto tu», disse Annie alla madre. «Voglio Jackie.»

«Oh, ma non potrei farlo io? Non riesco quasi più a vederti... mi manchi!»

«*No*», Annie alzò la voce. «*Non voglio* che mi metta a letto tu. Voglio Jackie.»

Jackie si voltò. «Ragazzina, lascia che sia la tua mamma a farlo.»

Claire aggiunse: «Dolcezza, la tua mamma...»

«*No!* Vattene a lavorare! Mi mette a letto Jackie. Va' *via*!» Corse fuori dalla cucina, e la si udì pestare sui gradini mentre saliva la scala che conduceva al piano superiore.

Claire guardò la sorella, che alzò le spalle.

«Provaci», disse Jackie. «Non puoi biasimarla.»

La cameretta di Annie era una delle stanze degli ospiti il cui unico tocco personale erano i giocattoli sparsi sul pavimento.

Annie si era già messa a letto, e stava guardando le figure di *Madeleine e il suo Cappello cattivo* succhiandosi furiosamente il pollice. «Vattene via», disse quando Claire entrò.

«Tesoro», disse lei dolcemente, avvicinandosi al letto e inginocchiandosi.

Annie si tolse il pollice dalla bocca. «Vattene! Va' a lavorare!»

«Posso leggerti una storia? Lo vorrei davvero.»

«E invece io non ti voglio. Devi solo andartene.»

Si rimise il pollice in bocca, fissando inferocita il libro.

«Posso parlarti?»

Annie la ignorò.

«Per favore, piccola. Vorrei parlarti.»

Annie non staccò gli occhi dal libro.

«So che ce l'hai con me. Non sono stata un granché come mamma, lo so. Mi dispiace tanto.»

Gli occhi di Annie parvero addolcirsi per un istante; poi li chiuse e aggrottò la fronte. Continuò a non parlare. Claire le aveva detto che il suo papà era sotto processo, ma la piccola aveva capito davvero?

«Sono stata così occupata a cercare di tirar fuori papà dai guai. Esco di casa al mattino presto e torno tardi, esausta, e così non abbiamo più fatto le cose che prima facevamo sempre. E sappi che ti voglio tanto bene. Più di chiunque al mondo. Ti voglio bene davvero. E quando sarà tutto finito ce ne andremo insieme a giocare tantissimo, e poi andremo allo zoo, prenderemo il gelato e staremo insieme come prima.»

Annie si tirò le coperte fino al mento. Senza staccare gli occhi dal libro, chiese torva e quasi imperiosa: «Quand'è che papà torna a casa?»

«Presto, credo. Spero.»

Una pausa. Poi Annie disse con riluttanza: «Jackie ha detto che è in prigione».

Claire esitò. Detestava l'idea di mentirle ancora, e in quel momento Annie, feroce osservatrice come sono tutti i bambini piccoli, sembrava quasi sfidarla a dire la verità.

«Sì, ma per errore.»

Annie fece di nuovo il cipiglio. «Com'è la prigione?» Sembrava voler sapere i dettagli, come prova della credibilità di Claire.

«Be', lo tengono in una stanza, e deve mangiare lì, e gli danno dei libri.»

«E non ci sono sbarre e serrature e tutto il resto?» domandò Annie diffidente.

«Sì, ci sono le sbarre.»

«È triste?»

«È triste perché non può stare con te.»

«Posso andare a trovarlo?»

«No, piccola, mi dispiace.»

«Perché no?»

Perché no, in realtà. «Non lasciano entrare i bambini in prigione», Claire mentì. Probabilmente i bambini erano ammessi in parlatorio.

Annie parve accettare. «Ha paura?»

«In principio sì, ma ora non più. Sa che presto lo lasceranno andare, e che torneremo a essere una famiglia. Leggiamo un libro?»

«No, non voglio», rispose Annie. Claire non avrebbe saputo dire se si era addolcita o no. «Sono stanca.» Si girò dall'altra parte. «'Notte, mamma.»

Claire cadde addormentata sul sofà del soggiorno, circondata da trattati sulla giustizia militare e da plichi di materiale non segretato.

Intorno alle nove venne svegliata di soprassalto dal campanello. Corse subito alla porta prima che suonassero di nuovo svegliando Annie.

C'era Grimes, con una faccia solenne.

«Hanno preso la decisione, vero?»

Grimes annuì.

«Quando inizierà il processo?»

«Posso entrare? O devo restare in veranda?»

«Oh, scusami.»

«La chiamata in giudizio è fra sei giorni», proseguì togliendosi il cappotto verde e appendendolo all'attaccapanni. «Ciò significa che dobbiamo preparare tutte le istanze per quella data, o perlomeno dovremmo. Il processo inizierà probabilmente fra un mese.»

«Perché mai mi sono permessa di pensare che potesse andare diversamente?»

«Perche al disotto di tutti i tuoi sono-stata-qua-e-là, i tuoi ho-fatto-questo-e-quello, sotto la tua cinica mondanità, sei un'ottimista. E sei anche un po' matta.»

«Forse», fece Claire dubbiosa. «Vuoi un caffè o qualcos'altro?»

«Noo. Non di sera.»

«E allora, è così», disse Claire quando si furono seduti ai loro soliti posti nella biblioteca-ufficio. «Questo round lo abbiamo perso, ci siamo fatti fregare.»

«Non mi sembra vero di sentir dire una cosa simile da una regina della Corte d'Appello che insegna a Cambridge. Guarda che è come il baseball. Le istanze sono la prima base. Il processo è la seconda. Ma poi ci sono ancora la Corte d'Appello penale dell'esercito e la Corte d'Appello delle Forze Armate. Hanno vinto loro il primo round, ma la partita è ancora aperta.»

«E adesso chi è l'ottimista un po' matto?»

«Sto solo dicendoti come si gioca. I turni di battuta sono parecchi.»

«Ma tutta questa messinscena è ridicola. L'ufficiale investigativo informa i potenziali giurati che il loro comandante pensa che Tom sia colpevole. Certo che poi non lo prosciolgieranno. Che cos'è quello?» Aveva notato

il foglio di carta che Grimes teneva in mano.

«La convocazione.» Gliela porse. «Da' un'occhiata. Vedi chi ha ordinato la Corte Marziale?» Grimes studiò il fragile vaso di porcellana posato su un piedistallo di legno dipinto di bianco accanto alla scrivania.

L'intestazione diceva SEGRETARIO DELL'ESERCITO. La lettera era firmata dal segretario in persona.

«Non capisco», disse lei. «Perché la convocazione è firmata dal segretario dell'esercito? Pensavo che lo facesse qualcuno più in basso nella catena alimentare, come il comandante di Quantico o qualcosa di simile.»

«Solitamente è così. Per questo lo trovo interessante. È come se facendo partire l'ordine dall'alto avessero mandato un messaggio: Guardate che non stiamo scherzando, questa è una fottuta faccenda seria.»

«No», replicò Claire.

«No cosa?»

«Non è quella la ragione. Dev'esserci un motivo legale, ci scommetto. Un motivo davvero interessante.»

«Dimmi.»

«È perché il generale Marks, il Capo di Stato Maggiore dell'esercito, è coinvolto. Legalmente, ciò lo rende uno degli accusatori di Tom. E secondo l'Articolo 1 del Codice unificato di giustizia militare e la Norma 504(c)(2) per la Corte Marziale, questa non può essere convocata da qualcuno che abbia un grado più basso di quello dell'accusatore. L'unico al disopra del generale...»

«È il segretario dell'esercito. Esatto.» Tracciò con il dito un disegno sul vaso, annuendo. «Proprio così.»

«E cos'è questo elenco?» chiese Claire continuando a esaminare il documento. «È la giuria?»

«Già, solo che in un tribunale militare si chiamano "membri".»

«Voglio che tutti questi tizi vengano controllati per vedere se salta fuori qualche magagna. Qualsiasi pregiudizio nutrano, qualsiasi cosa possa essere utile per un *voir dire.* Come mai sono tutti ufficiali? Tom era sottufficiale, quindi di grado più basso. Non dovremmo farci mettere anche qualche sottufficiale anziano?»

«Se vogliamo, possiamo chiederlo. Ma penso che avremo maggiore giustizia se ci teniamo gli ufficiali. Nella mia esperienza, sono più inclini a considerare le prove.»

«Ovviamente, l'ufficiale di grado più alto diventerà automaticamente il capo dei giurati.»

«Vedo che hai capito. Ogni cosa segue il criterio gerarchico.»

«E come facciamo a sapere che questi tizi non sono stati scelti proprio per la loro disposizione a condannare?»

«Non possiamo saperlo. Ufficialmente, il tentativo di imporre una giuria prevenuta viene considerato come influenza illegale, ma vallo a dimostrare. Non si può.»

Il campanello suonò. «Dannazione», fece Claire. «Annie si sveglierà. Si stava giusto addormentando.»

«Aspetti qualcuno?»

«Ray Devereaux. Il mio investigatore privato. Scusami un attimo.»

Ray era alla porta come un'immensa statua con un'improbabile testa sproporzionatamente piccola. Indossava uno dei suoi completi più eleganti.

«Buonasera», disse compito.

«Salve, Ray», lo salutò Claire. Fece per abbracciarlo e finì per schiacciargli lo stomaco. Lui entrò e si guardò intorno.

«Mi piace questa», disse. «Tu vivi in una specie di Taj Mahal e io in un motel pulcioso.»

«Non è un motel pulcioso, Ray, è...»

«Via, stavo scherzando. Che cos'è successo al tuo senso dell'umorismo?»

In biblioteca venne presentato a Grimes e rifiutò di sedersi. «Mi piacerebbe capire perché non avete passato qualcosa al "Post" o al "Washington Times"», disse. «Solo qualche briciola per lasciargli capire quello che sta succedendo. Giusto uno spiraglio per far passare la luce del giorno.»

«No», si affrettò a rispondere Claire, scuotendo il capo. «Se lo facessimo Tom diventerebbe un altro William Calley. Indipendentemente dal fatto che lo tiriamo fuori o meno, verrebbe considerato un omicida di massa per il resto dei suoi giorni, e io e mia figlia dovremmo convivere con questa storia.»

«Ma se cambi idea», disse Grimes, «non usare i telefoni di casa. Non parlarne assolutamente da qui.»

«Pensi che facciano intercettazioni illegali qui a casa?»

Devereaux rise come chi le ha già viste tutte.

«Gentile signora», fece Grimes, «personalmente li ritengo capaci di tutto.»

«Okay, rapporto sulle ricerche sul campo», annunciò Devereaux. «Fra gli uomini del Distaccamento 27 che ho potuto ritrovare c'è Hernandez, che probabilmente rende omaggio a ogni movimento dei visceri del gene-

rale Marks. Due sono nel settore privato. Due sono irreperibili. Ed è tutto.»

«Compreso Tom, sono sei», disse Grimes. «L'unità era composta da dodici uomini. Dove sono gli altri sei?»

«Morti.»

«È come ha detto Tom», rifletté Claire.

«Sembra esserci un alto tasso di mortalità in questa unità, non vi pare? Sei uomini morti dal 1985.»

«Morti come?» chiese Claire.

«Due in combattimento, ma non disponiamo di nulla riguardo le circostanze della loro morte. Tre in incidenti automobilistici. Uno, che viveva nel centro di New York e non aveva mai avuto un'auto - in realtà non aveva nemmeno la patente -, per un attacco cardiaco.»

«Perché non hanno potuto inscenare un incidente d'auto credibile», annuì Grimes. «Ma è possibile indurre un attacco cardiaco, se si dispone della sostanza chimica giusta.»

«Tom aveva ragione», ripeté Claire. «Mi aveva detto che avrebbero dato la caccia anche a lui.»

«Non pensavano di perderselo come poi è avvenuto», disse Devereaux.

Claire udì un lieve rumore all'entrata della biblioteca e vide Annie sulla porta, col pollice in bocca, che si stava trascinando dietro la coperta. Un'altra regressione. «Che cosa fai alzata?»

«Mi ha svegliata il campanello», rispose Annie con un filo di voce. Si guardò intorno battendo le palpebre.

«Annie!» esclamò Devereaux. Le si avvicinò a lunghi passi e l'abbracciò. «Vuoi che giochiamo all'ascensore?»

«Sì!» esclamò lei alzando le braccia.

Devereaux la sollevò fin quasi al soffitto. «Decimo piano! Si scende.» E, abbassandola un po' alla volta: «Ottavo piano! Sesto piano! Terzo piano! Pianterreno!» Annie strillava deliziata. Poi, catapultandola verso l'alto, lui fece: «Vrrr! In alto! Decimo piano!» E, precipitandola in basso: «Giù! Senza fermate! Interrato!»

«Ray!» lo sgridò Claire. «Questa bambina deve andare a letto, e tu la metti in agitazione!»

Annie chiese continuando a ridere: «Ancora!»

«Basta», rispose Devereaux. «La tua mamma ha detto che è ora di andare a dormire.»

«Posso giocare un po' qui?»

«E ora di nanna!»

«Ma non devo andare a scuola.»

Claire esitò un momento. «D'accordo, per un po'. Non vi dispiace? In questi giorni non mi vede mai.»

«È vincolata alla segretezza fra avvocato e assistito?» domandò Grimes.

«Però devi fare la brava bambina, okay?» disse Claire.

«Okay.»

Annie se ne andò in giro per la biblioteca, esaminando gli oggetti, giocherellando con un fermacarte.

«Dovremo sostituire Embry», disse Grimes. «O saranno loro a farlo, più probabilmente. Ma è certo che abbiamo bisogno di qualcuno che sia dentro il sistema.»

«Sei proprio sicuro che sia stato lui a parlare della macchina della verità?» chiese Claire.

«Hai altri candidati?»

«No. Ma, a giudicare dal suo carattere, è una cosa difficile da accettare.»

Annie aveva messo entrambe le mani intorno al vaso di porcellana.

«Attenta», le disse Claire. «Questa non è casa nostra.» Ma la bimba non le tolse. Fissò la madre con aria di sfida.

«Sei così brava a giudicare un carattere?» chiese ironico Devereaux.

«L'ambiente militare è diverso», osservò Grimes. «Diverse le regole. Diverse le lealtà. Diversi i valori. Diversa la morale. Lui può anche essere una persona corretta, ma è fedele al sistema. Vorrà proteggere il proprio ambiente. Di certo non noi.»

«Se lo credi veramente, perché non tenti di farlo espellere dal JAG? Annie, tesoro, dico sul serio. Ora voglio che tu vada a letto.»

«Ah, ho detto solo cazzate. Come faccio a dimostrarlo? Non succederebbe proprio.»

Vi fu un movimento improvviso e il vaso piombò sul pavimento di legno con uno schianto straziante.

«Annie!» urlò Claire.

Annie le scoccò un'occhiata feroce e fissò ciò che aveva fatto. Il vaso si era rotto in una miriade di pezzetti, sparpagliati qua e là sul parquet lucido.

«Oh, Dio», Claire saltò in piedi. «Annie! Adesso torni a letto!»

«No, non voglio andare a letto!»

«È ora, signorina.» Claire la sollevò.

Annie si divincolò, tentò di lanciarsi prima da un lato e poi dall'altro, protestando infuriata: «*Non... voglio... andare... a letto!*»

«Ehi!» esclamò Devereaux.

«Cosa?» chiese Claire mentre Annie riusciva a liberarsi dalle braccia della madre e atterrava sul pavimento. Corse fuori dalla stanza. «Annie, piccola, torna qui!»

«Guardate questo.» Devereaux indicava i pezzetti di porcellana sparsi a terra.

Claire e Grimes si avvicinarono. «Che cosa?» chiese Grimes.

«Questo qui.»

«Oh, diavolo», esclamò Grimes.

«Che cos'è?» domandò Claire. Fissava un minuscolo oggetto nero che non aveva mai visto prima.

Devereaux lo raccolse. Era oblungo e misurava non più di due centimetri e mezzo per due centimetri scarsi, ed era collegato a un lungo filo sottile.

«Una microspia», disse Grimes a voce bassa.

«Oh, mio Dio», sussurrò Claire.

«Per tutti i diavoli», mormorò Grimes.

Claire afferrò fulmineamente un cane di ceramica dall'affollato tavolino accanto alla poltrona di Grimes e lo scaraventò a terra. Tra i frammenti c'era un'altra microspia nera. «Oh, mio Dio», ripeté.

«Claire», la richiamò Grimes in tono di avvertimento.

Lei sollevò dal tavolo che usava come scrivania la lampada nera a sfera, e sbatté sul pavimento anche quella. La lampada si spaccò in due metà frastagliate rivelando una terza microspia.

«Claire, calmati!» le disse Grimes. «Tutto questo ciarpame lo dovrai pagare.»

«Claire, smettila», la esortò Devereaux. «Non devi fare così. Le altre te le trovo io.»

«Questo posto ne è pieno!» ansimò Claire senza fiato.

«Te l'ho detto», Grimes la trattenne per le braccia, «quelli sono capaci di tutto. Adesso capisci che cosa intendo.»

28

La casa era affollata di uomini dell'FBI: agenti investigativi, specialisti nel rilevamento di impronte, legali. Erano arrivati a velocità sorprendente dopo che Ray Devereaux, che era stato uno di loro, li aveva chiamati il mattino successivo. Lo aveva fatto dopo aver terminato una frettolosa ispezione che aveva fruttato il ritrovamento di un'altra dozzina di microspie in biblioteca, nella camera da letto di Claire, in cucina. E senza dubbio ne

sarebbero venute fuori altre. Nel soffitto dell'armadio a muro di una stanza per gli ospiti vuota, al piano sotto la biblioteca, Devereaux aveva trovato una grossa scatola nera, che, aveva spiegato, serviva a raccogliere i segnali, amplificarli e trasmetterli a miglia di distanza a chiunque fosse in ascolto.

Venne fissato un incontro per l'una di quello stesso giorno con il giudice militare appena nominato per la celebrazione del processo di Ronald Kubik davanti alla Corte Marziale. Mentre lei guidava l'auto con cui erano diretti a Quantico, Grimes disse: «Be', la tua denuncia ha sicuramente accelerato i tempi». Si riferiva alla denuncia che Claire aveva presentato al procuratore per il Distretto orientale della Virginia, per il quale l'uso illegale di apparecchiature di sorveglianza e l'interferenza nel rapporto privilegiato fra avvocato e assistito erano reati gravissimi. «È un modo per accelerare la nomina del giudice militare: ne avevano bisogno perché decidesse sulla tua denuncia. Il problema è che adesso siamo fottuti.»

«Perché?» chiese lei lanciandogli un'occhiata per capire se stesse ironizzando.

«Siamo fottuti perché il nostro giudice è Warren Farrell, che, guarda caso, è un nazista.»

«Cos'è questa storia?»

«Farrell è quello che si potrebbe definire un colonnello di ferro.»

«Cioè?»

«Uno che ha una lunga esperienza ed è "al massimo grado della carriera", vale a dire che è prossimo alla pensione e non ha paura di niente. Sicché può essere provocatorio quanto gli pare e se vuole ci può pisciare in testa, cosa che ama fare con gli avvocati della difesa, in particolare se civili. Certamente non gliene frega un accidente se noi gli restituiamo gli sgarbi.»

«Immagino che tu abbia già difeso qualcuno davanti a lui.»

«Mai avuto il piacere. Ma ho sentito parecchie cose su di lui. E non gli piacciono molto gli ex militari come me.» Grimes fece una pausa per bere un sorso di caffè da un bicchiere di carta. «Un bel vantaggio incontrare il giudice per la prima volta in questa circostanza.»

«Di cosa stai parlando? Certo che è un vantaggio. Mette la controparte sulla difensiva, e fa apparire meglio noi per contrasto.»

«Tu non conosci il giudice Farrell.»

«Diamine, sarà prevenuto contro di noi perché abbiamo avuto la sfortuna di farci riempire il luogo in cui lavoriamo di microspie piazzate illegal-

mente dal governo?»

«Non è detto che siano stati loro.»

«Davvero? Hai altri candidati?»

«Diavolo, può essere stato il Pentagono. I Servizi segreti del Dipartimento della Difesa, oppure uno di quegli orribili gruppi dello spionaggio militare che tengono ben nascosti nei loro sotterranei. Potrebbe addirittura essere un'organizzazione privata di vecchi allievi dei Corpi Speciali che non vogliono vedere esposta tutta la loro merda. O magari vogliono soltanto che noi perdiamo.»

«Forse qualche amico del generale», aggiunse Claire. «Ma l'FBI non troverà indizi, vero? I colpevoli non lavorano certamente così male.»

Grimes annuì distrattamente. «Schifezze simili si verificano di continuo.»

«Nell'ambiente militare?»

«Oh, sì. Quando ero procuratore nel JAG ho sentito un sacco di volte che avevano messo "cimici" negli studi di avvocati civili. Ai militari non piacciono i civili che vanno a giocare in casa loro, te l'ho detto.»

«Scemenze, Grimes. Non venire a raccontarmi che l'accusa utilizzava informazioni raccolte mediante intercettazioni illegali.»

«Oh, prima le "lavavano" per benino. Succede continuamente. Ti trovi una fonte indipendente e le attribuisci l'informazione. Credi che stia scherzando?»

«No. Semplicemente, non voglio pensare che tu abbia ragione.»

L'incontro con il giudice militare venne tenuto *in camera*, nell'aula sotterranea di massima sicurezza. Quando arrivarono, Waldron era già seduto e stava fumando. Scartabellava documenti mentre il capitano Hogan gli parlava. Una stenografa stava mettendo un nastro nuovo al suo registratore, che poi provò. Il recinto dei giurati era vuoto. Tom era seduto a un'estremità del tavolo della difesa. Indossava l'uniforme.

Con un po' di anticipo sull'ora fissata, il messo entrò in aula dagli uffici del giudice e ordinò: «Tutti in piedi!»

Comparve un uomo di alta statura, corpulento, spalle larghe, una sorprendente selva di capelli bianchi. Sotto la toga era in uniforme. Teneva una cartella di cuoio in una mano e una Pepsi nell'altra. Aveva l'aspetto del malato di fegato. Claire era certa che li stesse guardando male. Senza fretta raggiunse il suo scanno e batté con un dito sul microfono. Udendo il rumore amplificato, parlò in tono burbero, sciorinando le parole: «Apertura del-

la sessione Articolo 39(a). Sedete».

Quando gli avvocati della difesa e dell'accusa si furono seduti, si presentò: «Sono il giudice Farrell». Si mise sul naso un paio di mezzi occhiali cerchiati di nero e consultò alcuni documenti. Dedicò qualche minuto ai preliminari.

Claire si sentì venir meno. Aveva udito voci simili a quella a Charlestown, nei quartieri di Boston abitati esclusivamente da bianchi: una voce sicura, intollerante, minacciosa, elitaria. Per ciò che ne sapeva si sarebbe potuto rivelare un uomo giusto e adatto al proprio ruolo, ma l'istinto le diceva che era invece un autoritario.

Parlò come se il processo lo avesse già stancato ancor prima di cominciare, addirittura prima della chiamata in giudizio. «Ora, come tutti sapete, lo scopo di questa sessione preprocessuale è di esaminare la denuncia sporta dall'avvocato della difesa riguardo a presunte "cimici", o microspie o altro, che asserisce di aver trovato nella propria abitazione, all'interno del proprio ufficio.» La lussureggiante capigliatura candida di Warren Farrell contrastava col viso, solcato da una rete di capillari rotti che indicava con certezza il bevitore smodato. In passato aveva praticato la boxe e conquistato i Golden Gloves, le aveva raccontato Grimes, il che spiegava il naso rotto. Farrell si era laureato in legge frequentando i corsi serali.

«Avvocato difensore», ringhiò, «ha qualcosa da dire?»

Claire si alzò. «Vostro Onore, sono Claire Heller Chapman. Sono a capo del collegio di difesa.» Mostrò una busta di plastica sigillata, vistosamente marcata «FBI» e «PROVA», contenente una «cimice». Faceva davvero pensare a uno strano insetto, con lo snello corpo nero e il lungo filo che pareva una coda. L'FBI glielo aveva affidato con grande riluttanza e solo dopo le forti pressioni esercitate da Ray Devereaux.

«Vostro Onore», proseguì, «ho ricevuto assistenza tecnica dall'FBI, che attualmente sta svolgendo le indagini e conferma che il mio ufficio è stato disseminato di microspie a opera di sconosciuti.» Sapendo che quanto dichiarava sarebbe stato messo a verbale, parlò con cautela, attenta a non dire qualcosa di troppo. «Ho ragione di credere che il governo sia coinvolto. Presento istanza affinché venga riconosciuta la sua responsabilità per tutte le conversazioni intercettate nel mio ufficio. Le chiedo rispettosamente di ordinare al governo di ammettere la propria responsabilità per tutte le informazioni ottenute mediante intercettazioni di ogni genere, e di presentare le copie di tutte le trascrizioni e registrazioni eseguite.»

«Procuratore?» disse il giudice con aria annoiata.

Waldron balzò in piedi. «Vostro Onore, queste accuse sono oltraggiose e hanno l'evidente intento di ingenerare in Vostro Onore un pregiudizio contro il governo. Non vi è prova di sorta che noi abbiamo a che vedere con una così grossolana violazione del rapporto privilegiato fra l'avvocato della difesa e il suo assistito, e, francamente, ci riteniamo offesi da questa accusa.»

Waldron parlò con una tale enfasi, con un'indignazione così sentita che per un momento Claire gli credette. Era certamente possibile che non sapesse nulla di quella sordida faccenda. Se le cose stavano come Grimes le aveva detto, e cioè se le informazioni ottenute illegalmente potevano essere «lavate» attraverso l'intervento di fonti indipendenti, forse loro - chiunque fossero questi «loro» - non avevano voluto far conoscere a Waldron la provenienza dell'interessante bottino.

«Mi sta dicendo di non avere nulla a che vedere con queste intercettazioni?» chiese Farrell fissando Waldron con uno sguardo penetrante.

«Vostro Onore, non solo noi non abbiamo nulla a che fare con questo episodio», rispose Waldron stizzito, «ma mi sento personalmente offeso dal fatto che...»

«Sì, sìì», Farrell interruppe la tirata di Waldron come se si fosse già stancato anche di lui. «Va bene. Guardate, intendo risolvere questa faccenda in modo rapido e indolore. Procuratore, ordinerò al governo di dimostrare l'inesattezza delle ipotesi formulate dall'avvocato difensore e la propria estraneità a queste intercettazioni. Ora, nell'eventualità che l'accusa sia stata in qualche modo coinvolta, dispongo che lei produca all'istante le copie di tutte le trascrizioni o registrazioni di conversazioni intercettate, e dimostri che la condotta dell'accusa non ha violato la legge. E, come nota personale, voglio dire a entrambi che se trovo la benché minima prova di comportamento scorretto *da una parte o dall'altra*, gliela farò pagare amaramente.» Batté il martelletto. «La seduta è chiusa.»

Nell'uscire dall'aula Waldron passò accanto al tavolo della difesa, e prima che avesse la possibilità di dire qualcosa Claire piantò gli occhi in quella faccia dalle labbra sottili. «Sappia che presenterò istanza di proscioglimento per condotta illegale del governo», gli disse. «Si è fregato da sé, maggiore. La violazione del rapporto privilegiato fra difensore e assistito è un'enormità in un processo che dovrebbe essere equo.» Arricciò le labbra disgustata. «È stato realmente patetico. Dilettantesco.»

Waldron sostenne lo sguardo di Claire con i suoi tersi occhi grigio-azzurri. «Spero lei non pensi seriamente che noi *abbiamo anche solo lon-*

tanamente bisogno di mettere microspie nel suo ufficio.» Scosse la testa ed esibì uno dei suoi crudeli sorrisi. «Lei non ha proprio idea di chi sia stato, vero?»

29

L'uomo il cui nome e numero di telefono Tom aveva scarabocchiato in carcere su un pezzetto di carta si incontrò con Claire in un bar yuppie di Georgetown: una sua scelta, anche se appena arrivato annunciò che lo detestava. Troppi poster pubblicitari di antiquari italiani, troppi ventenni che fumavano il sigaro. Ma nessuno dei due mostrò di voler andare in un altro posto.

L'uomo era basso di statura, aspetto atletico e molto curato, età intorno ai cinquanta. Era anche completamente calvo, e la cute della sua testa luccicava come fosse stata incerata, come Claire aveva sentito dire che alcuni uomini facevano. Osservandolo da vicino capì che si rasava i capelli ai lati della testa, probabilmente ogni giorno. Aveva pesanti sopracciglia scure, e il suo modo di fare cupo e scontroso gli dava un aspetto sinistro. La metteva a disagio.

«Sono Dennis», si presentò senza offrirle la mano. Lei non si aspettava un Dennis, un nome al quale non riusciva a collegare una testa pelata.

«Claire», rispose, e nemmeno lei offrì la mano. Per diverse sere di seguito aveva chiamato il numero scritto da Tom, ma nessuno aveva mai risposto. Era il numero di casa dell'uomo, che non aveva alcun tipo di segreteria telefonica. Il suo apparecchio suonò e suonò, finché una notte l'uomo finalmente rispose.

«Chi è al corrente che lei è qui?» volle sapere Dennis. Indossava un bel completo grigio, una camicia bianca palesemente costosa, una cravatta argentata e grossi gemelli d'oro ai polsini.

«Perché? Ha intenzione di uccidermi?»

L'uomo non rise. «Lo ha raccontato ai colleghi del collegio di difesa, o a qualcuno dei militari?»

«No.» Si proponeva di mettere al corrente Grimes in seguito, ma per il momento non c'era motivo di farlo.

«Non ha addosso un registratore, suppongo.»

«No.»

«Le credo sulla parola. Potrei avere un bel po' di seccature, perciò la prego di non registrare le nostre conversazioni e di non parlare di questo

incontro con nessuno. Lei sa come funzionano queste cose.»

Claire annuì. «Lei ha un cognome, Dennis?»

«Per il momento, lasciamo le cose come stanno.»

«Come fa a conoscere Ronald Kubik?»

«Lo conosco.»

«Vietnam?»

«Meglio non approfondire.»

«Le dispiace se fumo?»

«Preferirei che non lo facesse.» Le scoccò un sorriso cordiale, che però non raggiunse gli occhi.

«Bene», fece lei, «sono lieta che *questo* sia stato chiarito. Dove lavora?»

«Langley», disse lui con una faccia del tutto inespressiva.

«Ah, l'Agenzia. Avrei dovuto capirlo. Immagino che non avrà voglia di dirmi in quale divisione.»

Lui scosse le spalle e sorrise: quasi un accattivante sorriso fanciullesco. «E se passassimo agli affari?» La giacca del suo completo grigio era stropicciata sotto le ascelle, come se l'avesse portata tutto il giorno. Quest'uomo non lavorava in maniche di camicia. Claire pensò che probabilmente era un funzionario della CIA di grado abbastanza elevato. «Suppongo che lei non sappia molto sul come funzionano le cose nell'ambiente militare.»

«Sto imparando.»

Lui sorrise di nuovo. «E le piace?»

«Non sto meditando di arruolarmi, se è quello che intende.»

«Bene, quando un'unità di combattimento torna alla base al termine di un'azione, è consuetudine che il CO, cioè l'ufficiale comandante, rediga un rapporto, che prende il nome di Rapporto ad azione conclusa. E ora mi dica una cosa: sono certo che voi avvocati difensori avete richiesto l'esame delle prove testimoniali e tutto il resto. Avete ottenuto una copia del rapporto steso dal colonnello Marks dopo l'atrocità di La Colina?»

«No, ci hanno fatto avere scatoloni di documenti, ma quello non c'era.»

«E non poteva esserci. Non esiste. Ero solo curioso di sapere se non ne avevano fabbricato uno. Il punto è questo: quando il Distaccamento 27 tornò alla sua tana, il colonnello Marks - ora generale Marks - redasse un MFR, un memorandum per l'archivio. Per raccontare gli avvenimenti dal suo punto di vista, la sua versione dell'accaduto. Appena tre o quattro righe scritte a mano. Vede, Marks è uno al quale piace "defecare" sulla carta, mi capisce? Mette tutto nero su bianco. Ora, c'è un detto nell'esercito: che un MFR equivale a un PIC. Conosce il significato di questa espressione?»

«Sì, alla Harvard Law School ci pariamo il culo quando la sentiamo.»

Dennis non sorrise. «Deve procurarsi quell'MFR.»

«Come?»

«Lo specifichi nella richiesta per esaminare le prove.»

«Pensa che lo otterremo?»

«Difficile dirlo. Al Pentagono sono bravissimi quando decidono di "non trovare più" qualcosa. Il Congresso ha impiegato *cinque anni* per ottenere la documentazione sul Guatemala. Il Pentagono sosteneva che i fascicoli "non erano al loro posto".»

«Capito. Questo MFR non lo otterremo. Ma quale vantaggio potremmo trarne, comunque? Conterrà le stesse infamie contro Tom - uhm, Ron -, le stesse accuse di aver massacrato un gruppo di persone innocenti.»

«Può darsi.»

Lo scotch e soda di Claire stava arrivando in quel momento, ma Dennis già si infilava il suo trench verde oliva.

«Voi dovete averne una copia da qualche parte», disse Claire.

Lui le indirizzò un altro sorriso ortodonticamente perfetto. «Be', in realtà, potremmo. Ma lei non sa in quale stato di confusione siano i nostri archivi. Potrei dire a una delle mie ragazze di dare un'occhiata. Le farò sapere se salterà fuori qualcosa.»

«E questo documento che cosa proverà?»

«Potrebbe dimostrare, o meno, che Marks mente. Guardi, nessuno testimonierà contro il generale. Ma ora, forse, non ne avrete più bisogno.»

Jackie era ancora alzata quando Claire tornò. Andarono nel piccolo salottino accanto alla lavanderia per bere scotch e fumare. Alla faccia della regola in-casa-non-si-fuma. A poco a poco si stavano allontanando dal vivere civile.

«Ooh, una faccenda di spie!» commentò Jackie. «Fantastico. Questo tizio mi fa pensare a... com'è che si chiamava?... G. Gordon Liddy. Te lo ricordi, quello coinvolto nel Watergate che metteva un dito sulla candela accesa per far vedere quant'era macho?»

«Penso che tutti i fantasmi calvi vorrebbero essere G. Gordon Liddy.»

«Perché ti aiuta?»

«Questa è una bella domanda. Perché è amico di Tom, immagino.»

«Dove si sono conosciuti?»

«Non ha voluto dirlo.»

«Pensi che ti dica la verità?»

«Vedremo se tira fuori qualcosa.»

«Ma rafforza la tua convinzione che Tom ti dica la verità.»

«C'è qualcosa in Tom che me lo dice. Indipendentemente. È il suono della verità detta da uno ridotto alla disperazione. E non ha perso la fede. L'ultima volta che sono andata a visitarlo in prigione mi ha detto che sarebbe voluto andare a messa, ma che non gli hanno consentito di uscire dalla cella. E così gli hanno mandato un cappellano.»

«Servizio a domicilio. Niente da fare. Hai intenzione di portare Tom sul banco dei testimoni?»

«Non saprei», rispose Claire con pesante ironia. «La chirurgia plastica, il nome falso, un'identità tutta diversa... sono certa che sarebbe un testimone perfetto.»

«Ah, già.»

«Ma non è solo questo. In realtà, lui farebbe buona impressione sul banco dei testimoni, questo lo so. Ma se lo facciamo testimoniare, tutto ciò che riguarda il suo passato diventa ammissibile. Compreso ciò che loro hanno creato di sana pianta, anche se noi non possiamo provare che l'abbiano fatto. Che cosa ha combinato in Vietnam? Era una specie di assassino governativo che uccideva i disertori americani? E quel comportamento da psicopatico verso il cane, sarà stato vero? Finirebbero per tirare in ballo tutto questo.»

«Il cane?»

Claire si accese un'altra sigaretta. «Strano, vero, come ci appaia più ripugnante l'uccisione di un cane che quella di un essere umano?»

«Mi sembra che i nostri soldati in Vietnam non fossero lì a far qualcosa di buono. Mentre i cani sono innocenti.» Espirò un pennacchio di fumo dalle narici. «La tua segretaria ha chiamato da Cambridge. Connie. C'è un sacco di gente che vorrebbe essere assistita da te.»

«Avrà ben detto di no, spero.»

Jackie annuì. «Hanno ritelefonato dal "Post". Credo che siano parecchio scocciati perché non gli vuoi parlare.»

«Non ho davvero bisogno di parlare con un giornalista.»

«Loro pensano di avere il diritto morale, anzi divino, di parlare con la gente.»

Ci fu un lungo silenzio.

«Claire?» disse Jackie alla fine.

«Sì?»

«Se c'è la possibilità - anche la più remota - che lui sia il mostro che dice

l'accusa, vuoi davvero che stia a contatto con Annie?»

«Se è colpevole, no di certo.»

«Questa è una buona notizia», disse Jackie scura in volto. «Perché nelle ultime settimane ho avuto l'impressione che tu fossi prima di tutto moglie e dopo mamma. Molto dopo. Guarda come reagisce Annie. Guarda come l'hai ignorata.»

Claire fissò Jackie. La sua espressione era furibonda. Non aveva mai visto sua sorella tanto adirata. D'altro canto, Jackie era sempre stata ferocemente protettiva verso la nipotina. «Faccio del mio meglio», disse Claire mogia. «Lavoro giorno e notte...»

«Oh, andiamo», sbottò Jackie. «Una volta l'adoravi. Prima che succedesse tutto questo. Ora quasi quasi non le parli. Cristo santo, Claire, quella bambina non ha altro che sua madre! Ha davvero bisogno di te. Ne ha più bisogno lei di tuo marito. Lui può prendersi un altro avvocato, ma Annie non può prendersi un'altra mamma.»

Claire rimase annichilita, incapace di rispondere.

Mentre era a letto, sveglia da diverse ore, i pensieri di Claire galoppavano, disorganizzati e inutili. Pianse per Annie, per il modo in cui aveva trascurato la figlia. Non riuscì a dormire fin dopo le due.

Alle tre e trentasette del mattino il telefono squillò.

Claire si svegliò di soprassalto e cercò a tastoni il ricevitore, col cuore in tumulto. «Sì?» Fissava le cifre digitali rosse della sveglia sul comodino.

Silenzio assoluto. Stava per mettere giù quando udì una voce.

Una strana voce metallica, vuota. Sintetizzata. «Lei dovrebbe domandarsi chi vuole realmente toglierlo di mezzo.»

La voce mancava di intonazioni ed era alterata elettronicamente.

«Chi è?» chiese Claire.

«Waldron è solo la punta dell'iceberg», proseguì la voce. Poi il silenzio più totale.

«Chi è?» ripeté Claire.

La comunicazione venne interrotta.

Claire non riuscì ad addormentarsi che dopo più di un'ora.

30

Nella tuta azzurra e con le manette ai polsi, Tom appariva particolarmente vulnerabile. Le due corpulente guardie che non lo perdevano di vista un istante gli stavano accanto, osservandolo attentamente mentre esa-

minava un fucile mitragliatore. Si trovavano in una grande sala vuota contigua a una delle armerie di Quantico.

L'arma, un M-60, era lunga oltre un metro ed era sigillata in una grossa busta di plastica con il cartellino che la indicava come prova. Si sosteneva che fosse quella data in dotazione a Tom, che usava quando serviva nel Distaccamento 27, la stessa con cui, si affermava, aveva massacrato ottantasette civili. Per Claire era un fucile mitragliatore come qualsiasi altro. Non ne aveva mai visto uno da vicino prima di quel giorno.

Lei e Grimes attendevano nell'armeria, seduti su due sedie metalliche, mentre Tom lo rigirava e lo esaminava minuziosamente.

«Lo sai», disse Grimes, «che Quantico Camp è soprannominato "Arcadia"?»

«Perché?» chiese Claire senza disturbarsi a fingere interesse.

«Perché è così quieto e ci sono tanti alberi.»

«E poi è un posto così pacifico», commentò lei sarcastica. «Voglio che Embry torni con noi.»

«Che?»

«Mi hai sentita. Rivoglio Embry nella squadra.»

«Che cosa ti fa pensare che tornerà?»

«Perché probabilmente hanno ricominciato ad affidargli casi di droga e di guida in stato di ubriachezza. Prenderà al volo un'occasione simile.»

«È stato lui ad andarsene, non lo dimenticare. Non siamo stati noi a dargli il benservito.»

«Lo abbiamo svergognato fino a indurlo ad abbandonare. E gli abbiamo fatto un torto. Lo abbiamo accusato di aver parlato, mentre ora sappiamo che mi avevano messo le microspie in casa. Abbiamo bisogno di lui. Abbiamo bisogno di uno che sia dentro il sistema, l'hai detto tu stesso. Abbiamo bisogno di qualcuno che parli con i testimoni, tenga i rapporti con loro, faccia tutto il lavoro di preparazione che noi non abbiamo tempo di fare.»

«Ehi, non è me che devi convincere. Parlagli. È sicuro come l'oro che non vorrà.» A voce più alta si rivolse a Tom: «Ti sembra familiare?»

«Cosa posso dire?» rispose Tom. «Cioè, come faccio a sapere che è mio? Sul serio. È un M-60, e noi usavamo gli M-60.»

«Ovviamente lo faremo esaminare anche dal nostro esperto, compresi i proiettili e i bossoli», disse Claire. «Non mi fido di loro.»

«Mi chiedo come mai», commentò Grimes. «C'è un numero di serie sopra. Impresso sull'armatura. Ti sembra familiare?»

«Grimes», rispose Tom, «pensi davvero che possa ricordare il numero di serie dopo tutti questi anni?»

«Stavo solo cercando di aiutarti. Credevo che voi ragazzi delle missioni segrete limaste il numero di serie perché le armi non fossero identificate in caso di ritrovamento.»

«Fantasie», disse Tom. «Facevamo parte dell'esercito, e avevamo bisogno dei numeri di serie proprio come tutti gli altri per sapere dove finivano le armi. Eravamo solo un po' più esigenti. Usavamo armi "sterili", cioè nuove, acquistate dai governi di Panama o dell'Honduras, in modo da evitare la catena di custodia.»

«Non dovrebbe essere semplice capire se questo è il fucile mitragliatore usato per uccidere tutta quella gente?» chiese Claire.

«Ma certo», rispose Grimes. «Basta fare l'esame balistico, confrontando proiettili e bossoli con la canna e vedere se corrispondono.»

«E anche se corrispondessero? Come fanno a dimostrare che è stato proprio Tom a sparare?»

«Se corrispondessero», intervenne Tom stancamente, «allora non sarebbe il mio mitragliatore.» Improvvisamente apparve sconfitto.

«Ma era messo per iscritto che il Tale aveva quel tale fucile?»

Lui scosse le spalle, studiando il pavimento. «Sì», disse lentamente. «A ciascuno di noi erano stati assegnati un fucile mitragliatore, una carabina e una pistola. Usavamo sempre le stesse armi. Bisognava firmare.»

«E allora le registrazioni ci sono», disse Claire.

«Sono i registri dell'armeria», precisò Grimes.

«Ma noi non li abbiamo.»

«Non sono ancora arrivati. Può darsi che non li abbiano nemmeno loro.»

«Se sono una prova a discarico», disse lei, «scommetto che li "perderanno". Ma senza i registri dell'armeria, non possono dimostrare nulla.»

«Potrebbe essere la mia arma», disse Tom ancora più lentamente, coprendosi gli occhi con una mano, «ma se lo è... non è quella che ha sparato. E se è quella che ha sparato...» Improvvisamente gli sfuggì un singhiozzo. «Claire?»

Lei lo guardò attentamente. Piangeva tentando di soffocare i singhiozzi. La subitaneità con cui era scoppiato a piangere la spaventò.

Lui vacillò verso Claire. Le guardie si lanciarono avanti e lo afferrarono, poi lo gettarono a terra. Si udì un forte *crack* la sua testa che batteva sul pavimento. Sembrò che le guardie provassero una certa soddisfazione dall'incidente. Lui gridava per il dolore.

«Gesù», esclamò Grimes.

«Che cosa state facendo?» urlò Claire.

«È mia moglie, per l'amor di Dio!» gemette Tom. «Non ho il diritto di toccarla?» Le guardie tacevano.

«Claire, ti voglio parlare! Da soli!»

«Non possiamo permetterlo, signora», disse una di loro.

«Questa è una visita del suo avvocato difensore», ribatté Claire. «Abbiamo il diritto di parlare senza che voi siate presenti.»

Le guardie accompagnarono Tom in un ufficio vuoto e attesero fuori con Grimes mentre lui e Claire parlavano.

Ora Tom sembrava aver riacquistato compostezza. «Mi dispiace. È solo che sto andando a fondo.»

«Che cos'è?»

«È quello che mi sta succedendo. *Gli Stati Uniti contro Ronald Kubik.* Pensavo di sognare. Ma è reale. Sta accadendo davvero. Non mi lasceranno mai andare. Ora me ne rendo conto. È reale.»

«So che cosa provi», mormorò lei. Si sentiva il petto gonfio. Avrebbe voluto piangere sulla sua spalla, ma sapeva di non dover perdere il controllo. Lui aveva bisogno di vederla forte e sicura, che lo fosse davvero o no. «È un incubo, un incubo per tutti noi. Ma devi avere fiducia. Grimes e io faremo tutto il possibile. Non gliene lasceremo passare nemmeno una, te lo prometto.»»

«Embry», disse quando lui rispose al telefono. «Terry.»

«Signora... Claire. Salve.» Sembrava contento di sentire la sua voce. «Come va?»

«Sempre lo stesso», disse lei. «Abbiamo bisogno che torni con noi.»

Una lunga, lunga pausa. «Tu lo immaginavi che non ero stato io a parlare.»

«Non l'ho mai pensato.»

«Anche Grimes mi rivuole? O solo tu?»

«Anche lui. Sicuro.»

«Ma non continuerete ad avere dei sospetti? Intendo dire, non volete che mi sottoponga alla macchina della verità?»

«Come facciamo a sapere che non sei stato addestrato a fregarla?» rispose lei ridendo.

Alle nove meno un quarto del mattino Waldron era in attesa davanti alla porta dell'aula di massima sicurezza non lontano da Grimes ed Embry. Quando Claire arrivò, lui l'abbordò immediatamente.

«Signora Chapman.»

«Maggiore», disse lei in tono conciliante.

«È pronta a trattare?»

Claire tentò di nascondere la sorpresa. «Non ci avevo pensato.»

«Vorrei poterle credere. Mi è stato ordinato di farle un'offerta. Personalmente, sono contrario a qualsiasi patteggiamento... penso che lei lo sappia. Ho intenzione di chiedere la pena di morte e ho molta fiducia di poterla ottenere, nel clima attuale. Ma mi è stato chiesto di fare un'offerta.»

«La ascoltiamo.»

Embry e Grimes si erano avvicinati.

«Siamo disposti a declassare a omicidio volontario... Articolo 119.»

«Quanti sono i capi d'imputazione?» volle sapere Grimes.

«Uno», rispose Waldron. Grimes sollevò le sopracciglia. «Non ottantasette. Stessa linea di condotta.»

«L'omicidio volontario comporta una pena di quindici anni», intervenne Embry.

«Il punto essenziale della trattativa è il seguente», proseguì Waldron. «Dobbiamo insistere sulla segretezza più assoluta. Con un impegno scritto, ovviamente. Se il governo di El Salvador venisse a conoscenza di questo patteggiamento scoppierebbe un gravissimo incidente internazionale. Il sergente Kubik non dovrà parlarne con nessuno, e non dovrà rivelare nemmeno i termini dell'accordo e ogni altra cosa connessa con i negoziati. Niente libri, articoli su riviste, "lettere al direttore". Assolutamente nessuna pubblicità. E nessuna conversazione privata sull'incidente.»

Embry e Grimes annuivano. Claire si limitava a osservare Waldron senza cambiare espressione.

«Tutti gli avvocati, con i loro collaboratori e il personale investigativo, dovrebbero firmare il patto di segretezza», continuò Waldron. «Inoltre rinuncerete al ricorso in appello. Kubik viene radiato dall'esercito con disonore e perde tutti gli stipendi e i benefici.»

«E il periodo di carcerazione?» volle ancora sapere Grimes.

«Resterà in carcere per cinque anni», disse Waldron. «Ma la reclusione oltre i cinque anni verrà sospesa per quindici anni dalla data del processo. Il suo impegno a non divulgare nulla farà parte delle condizioni per la

buona condotta. Se viola questo impegno noi recediamo dall'accordo e lui torna a Leavenworth.»

Grimes si voltò verso Claire.

Waldron disse cupo: «Non male, vero? Cinque anni per avere ucciso ottantasette persone. Un accordo così conveniente non vi capiterà mai più».

«Perché lei è improvvisamente tanto interessato a patteggiare?» chiese Claire.

«Perché è un processo lungo, difficile e costoso, e pensiamo che sia meglio per entrambe le parti giungere a un accordo in questa fase.»

«Per quando volete la risposta?»

«Subito.»

«Subito? Lei è matto. Prima devo parlare con mio marito.»

«Sarà qui fra un paio di minuti. Devo avvisarla: la proposta verrà ritirata al momento stesso della chiamata in giudizio.»

«Mancano tre settimane all'inizio del processo. Perché tutta questa fretta?»

«Mi faccia sapere la vostra decisione prima della chiamata in giudizio. Che è fra cinque minuti.»

Quando Claire riferì la proposta a Tom, mentre gli toglievano i ferri all'interno dell'aula, lui scosse la testa.

«Perché no?» chiese Claire. «L'impegno alla segretezza non sarà poi tanto pesante, dopotutto non hai fiatato per tredici anni! E cinque anni a Leavenworth... be', non voglio minimizzare, so quanto sia duro qualsiasi periodo di carcerazione, ma appare terribilmente attraente, considerando l'alternativa.»

«Claire, io sono innocente», disse Tom. «Non farò cinque anni per un delitto che non ho commesso. Comunque, non sopravvivrei a Leavenworth. Mi farebbero ammazzare. Se offrono di trattare, significa che sono spaventati. Temono ciò che potrebbe venir fuori durante il processo. Temono che diventerebbe di pubblico dominio. Non senti anche tu odore di sangue?»

«Ti trovo straordinariamente coraggioso per un uomo che rischia la pena di morte. È un azzardo, Tom. Un gigantesco azzardo.»

«Tutto ciò che ho fatto è stato un azzardo.»

Grimes lo fissò incredulo e gli bisbigliò: «Ho capito male, o hai appena rifiutato l'offerta di Waldron?»

«*Non voglio finire in galera per un crimine che non ho commesso!*» Tom gli sussurrò con enfasi.

Grimes si voltò verso Claire. «Non sei riuscita a farglielo accettare?»

«Non posso assolutamente obbligarlo», mormorò lei di rimando.

«Finisce che quest'uomo ti fa causa per assistenza inefficace», commentò l'altro disgustato.

Claire si avvicinò al tavolo dell'accusa e batté sulla spalla di Waldron. «Passiamo la mano», gli disse.

«Kubik ha sentito le condizioni, e non prende al volo una proposta simile?» chiese Waldron. «Sta scherzando?»

«Lasci perdere i cinque anni e ci accordiamo.»

«Non negoziabile.»

«Allora andiamo al processo.»

Waldron le rivolse un sorriso combattivo. «Vi pentirete di non avere accettato.»

«Può darsi.»

«Mi creda. Lei non sa che cosa vi aspetta.»

«Non lo sa nemmeno lei», ribatté Claire.

PARTE QUARTA

32

«Tutti in piedi», ordinò il messo ad alta voce.

Il giudice Farrell, che indossava la toga nera sopra l'uniforme, entrò in aula, salì sul banco e sedette sull'imponente poltrona di pelle. Parlò al microfono con la sua voce possente. «Sedete, prego. Apertura dell'udienza Articolo 39 (a).»

Waldron rimase in piedi. «Questa Corte Marziale è stata convocata dal segretario dell'esercito mediante la convocazione numero 16-98», annunciò. Nelle corti marziali il procuratore aveva anche il ruolo di cancelliere. «Stati Uniti contro Sergente di prima classe Ronald M. Kubik. Il sergente Kubik è accusato di violazione dell'Articolo 85, diserzione, e violazione dell'Articolo 118, omicidio premeditato, con ottantasette capi d'accusa.» E continuò a leggere una litania di preliminari.

Davanti al giudice sedeva la stenografa, la stessa bionda di mezz'età presente all'ultima sessione. Stava seduta a un tavolino e aveva già messo la cuffia. Le luci LED sulla piastra di registrazione davanti a lei lampeggiavano: linee verde smeraldo che guizzavano su e giù.

«Sono il colonnello Warren Farrell, esercito degli Stati Uniti», recitò il

giudice. «Sono stato assegnato a questa Corte Marziale dal giudice militare circoscrizionale. Sono qualificato in conformità all'Articolo 26(a) del Codice unificato di giustizia militare. Desiderano gli avvocati indirizzare un *voir dire* al giudice militare?» Si riferiva alla prerogativa, di cui gli avvocati raramente si avvalevano, di interrogare il giudice o addirittura di contestargli il diritto di celebrare il processo.

Waldron si alzò. «No, Vostro Onore.»

Claire si alzò subito dopo. «Sì, Vostro Onore.»

Grimes si diede una manata sulla fronte. Il suono fu udibile fino al tavolo dell'accusa, da dove il capitano Hogan gli indirizzò un sorrisetto sciocco. Aveva cercato di convincerla la sera prima, ma Claire non aveva voluto saperne.

«Va bene, signora Chapman», rispose il giudice Farrell tentando di simulare cordialità.

«Vostro Onore», chiese Claire, «lei sa perché è stato assegnato a questo caso?»

Farrell spinse in avanti il mento e le rivolse uno sguardo neutro. Poi bevve un sorso di caffè. «Presumo di essere stato assegnato a questo caso per via della mia esperienza in processi che coinvolgono la sicurezza nazionale.»

Claire rifletté un momento e decise di andare avanti. «Può per cortesia mettere a verbale qualsiasi conversazione lei possa avere avuto con qualsiasi membro della procura militare riguardo questo processo?»

Gli occhi di Farrell ebbero un lampo quasi impercettibile, ma la sua espressione rimase impenetrabile. «Per quanto ricordo, avvocato, ho avuto un paio di conversazioni di natura puramente amministrativa.»

«Capisco. E può per cortesia mettere a verbale qualsiasi conversazione possa avere avuto con qualsiasi dipendente dell'ufficio del segretario dell'esercito o del Capo di Stato Maggiore dell'esercito?» Era una domanda interessante, e Claire si chiese se il giudice avrebbe risposto onestamente o se avrebbe rischiato nel tentativo di non rivelare come si erano svolte le cose.

Ma il giudice era troppo scaltro. Bevve un altro sorso di caffè e lanciò un'occhiata al basso soffitto come tentando di richiamare un vago ricordo lontano. «Be', avvocato, ricordo solo una conversazione che potrei avere avuto in relazione a questo caso, con un membro dell'ufficio del Capo di Stato Maggiore qualche giorno fa.»

«Può far verbalizzare ciò che ricorda di quella conversazione?»

Gli occhi del giudice erano del tutto inespressivi. «Oh, abbiamo genericamente parlato di questioni di calendario e cose simili.»

Ma perché qualcuno dell'ufficio del generale Marks avrebbe dovuto parlare col giudice di questioni di calendario? Non aveva senso.

«Con chi ha parlato, signore?»

«Con il colonnello Hernandez.»

Dalle sue spalle, Claire udì Grimes esclamare: «Cosa?»

Sforzandosi di non mostrare il proprio sbigottimento, Claire domandò: «Il colonnello Hernandez fa parte del suo gruppo di comando, Vostro Onore?»

«No, avvocato.» La pazienza del giudice si stava visibilmente esaurendo.

«E, Vostro Onore, il colonnello Hernandez l'aveva mai chiamata in precedenza per parlare di date?»

Il giudice tagliò corto. «Non mi pare, no.»

«Aveva mai avuto qualche altra conversazione con lei riguardo al calendario da stabilire per un processo dinanzi alla Corte Marziale?»

«Come ho detto, non ne ricordo altre.»

«Ora, Vostro Onore, potrebbe essere più specifico riguardo all'argomento della sua conversazione con il colonnello Hernandez?»

Ma il giudice Farrell ne aveva abbastanza. «Avvocato, io ho moltissimi impegni», disse con voce tagliente. «Le mie giornate sono programmate al minuto. Ogni giorno ho conversazioni con dozzine di persone riguardo a centinaia di argomenti. Sfortunatamente, non sono in grado di ricordare ogni parola scambiata. Ora, l'avvocato della difesa oppure il procuratore desiderano formulare una ricusazione motivata del giudice militare?»

Waldron si alzò. «Certamente no, Vostro Onore.»

«Vostro Onore, abbiamo bisogno di una breve sospensione per consultarci prima di decidere», disse Claire.

«L'udienza è sospesa per dieci minuti», disse il giudice Farrell», e batté il martelletto.

Non appena Claire si fu seduta, Grimes l'afferrò per la spalla. «Ho una domanda semplice semplice per te. Sei del tutto fuori di testa, o hai solo esagerato con quell'erba che fumi? Non penserai davvero di fare una ricusazione motivata, eh? Perché non abbiamo un *motivo*.»

«No», ammise lei. «Lui fa dell'ostruzionismo, sfortunatamente, e noi non disponiamo di nulla.»

«D'accordo, ha parlato con Hernandez. Sorpresa sorpresa. Ed è per que-

sto che vuoi fargli sputare le budella?»

«Grimes, voglio solo che lui sappia che non gli togliamo gli occhi di dosso, e che farà bene a rigare dritto.»

Quando l'udienza riprese, Claire annunciò: «Al momento non abbiamo alcuna ricusazione motivata, Vostro Onore».

Il giudice Farrell sembrò reprimere un sorriso. «Bene, allora; che l'accusato si alzi, per favore.»

Tom si mise lentamente in piedi. Gli era stato spiegato che cosa avrebbe dovuto dire.

«Sergente Kubik, in quale forma desidera essere processato?»

Tom conosceva la risposta. «Una Corte Marziale i cui membri siano ufficiali, signore.» I membri della giuria venivano scelti dall'autorità che aveva effettuato la convocazione. Era illegale imporre membri prevenuti, anche se si sapeva che di tanto in tanto poteva capitare. I membri, inoltre, avrebbero dovuto essere liberi di votare secondo coscienza, senza suggerimenti dall'alto né «l'influenza esercitata dal comando». In linea di massima, erano di grado superiore a quello dell'accusato. Ma se egli aveva un grado inferiore a quello di ufficiale aveva il diritto di richiedere che almeno un terzo della giuria fosse costituito da suoi pari. Grimes a ogni modo aveva insistito perché Tom accettasse una giuria interamente composta da ufficiali, che tendevano a essere più affidabili e meno inclini ad agire avventatamente. O perlomeno questo era quanto Grimes aveva detto.

«Da chi desidera essere rappresentato?» chiese il giudice.

«Dalla signora Chapman, dal signor Grimes e dal capitano Embry, signore.»

«Questa richiesta è accolta. Ora l'accusato dovrà essere chiamato in giudizio. La difesa chiede che le imputazioni e i capi d'accusa vengano letti all'accusato?»

«Rinunciamo alla lettura, Vostro Onore», rispose Claire.

«Sergente di prima classe Kubik, ora le domanderò come lei si dichiara, ma prima di farlo l'avverto che qualsiasi istanza di esonero, o d'altro genere, dev'essere presentata in questo momento.»

«Vostro Onore», disse Claire, «la difesa ha un certo numero di istanze.»

Gli occhi del giudice lampeggiarono. Le istanze non erano una sorpresa, poiché lui stesso aveva chiesto agli avvocati difensori di presentarle tre giorni prima della chiamata in giudizio e di esporle nel corso di un'udienza alla quale la giuria non fosse presente. L'intera procedura era una formalità, una prassi fortemente ritualizzata, una danza Kabuki. «Sergente Ku-

bik», disse il giudice, «può sedere.»

Tom sedette con il movimento agile e preciso tipico dei militari. Era l'unica volta in cui era previsto che parlasse davanti alla Corte, e ora lo aveva fatto.

E la danza Kabuki ebbe inizio. Claire presentò e sostenne le proprie istanze, l'una dopo l'altra, e Waldron si impegnò al meglio per respingerle. Erano numerose. Presentò un'istanza per lo scioglimento della Corte Marziale adducendo che le prove erano insufficienti e una *in limine* per ottenere l'esclusione dei documenti riguardanti il servizio prestato da Tom in Vietnam, che Tom continuava a definire falsi, adducendo che non avevano alcuna attinenza con l'imputazione.

E avanti così per un tempo che parve infinito. Il giudice Farrell prendeva furiosamente nota mentre Claire parlava e mostrava la documentazione a sostegno delle sue tesi. L'esposizione delle istanze si protrasse per diverse ore.

Quando finalmente Claire ebbe terminato, il giudice Farrell le rispose: «Avvocato, ho valutato la sua istanza di scioglimento della Corte e le prove da lei presentate, nonché quelle esibite dal governo. Questa istanza è respinta. La mia decisione e le mie conclusioni verranno messe a verbale, previa autenticazione».

Nessuna sorpresa, ma Claire voleva assicurarsi la messa a verbale. «Obiezione alla sua decisione, Vostro Onore.»

«Obiezione respinta.

«Inoltre, avvocato, ho preso in considerazione la sua istanza di ammissione della testimonianza di un esperto che, su richiesta della difesa, ha effettuato una perizia utilizzando la macchina della verità. Ho preso poi in considerazione la testimonianza presentata dal governo e ho deciso di respingere la sua istanza. Le mie decisioni e le mie conclusioni saranno messe a verbale previa autenticazione.»

Questa era una grossa perdita, e Claire balzò in piedi. «Obiezione, Vostro Onore.»

«Obiezione respinta.»

Lo stesso avvenne per le altre istanze, l'una dopo l'altra.

Ciascuna istanza, così abilmente presentata e così convincentemente argomentata, venne respinta. Ogni volta Claire balzò in piedi come il pupazzetto a molla che salta fuori dalla scatola, chiedendo che la sua obiezione venisse messa a verbale, ma tutto fu inutile. Respinta. Respinta. Respinta. Alla fine il giudice Farrell chiese con un lampo di trionfo negli occhi: «Al-

tre istanze, avvocato?»

Grimes, accigliato, scosse il capo. Tom, impietrito, fissava il vuoto davanti a sé. Embry appariva distante e turbato.

«Sì, Vostro Onore», rispose Claire, alzandosi stancamente. «La difesa obietta nuovamente sulla segretezza del presente procedimento. L'accusato, come noi continuiamo a sostenere, ha diritto a un processo pubblico, garantitogli dal Sesto Emendamento, che noi rispettosamente...»

«No», troncò bruscamente il giudice Farrell.

«Vostro Onore?»

«Abbiamo già esaurito questo argomento. Se lo scordi.»

«Vostro Onore, la difesa resta rispettosamente dell'opinione che un tale processo...»

«Sieda. E, come le ho appena detto, se lo scordi. Non voglio più sentirne parlare.» La faccia solitamente arrossata del giudice divenne paonazza. «Il governo ha già dimostrato in modo persuasivo che, di fatto, i diritti dell'accusato non sono compromessi dallo svolgimento di questo processo *in camera.* E che sussistono concrete preoccupazioni per la sicurezza nazionale. Tutto ciò è previsto dalle Norme militari sulla testimonianza: norma 505. Sono decisioni già prese. Ha fatto attenzione quando le ho comunicate?»

Seduta al tavolo della difesa, Claire disse: «Vostro Onore...»

«Lasci che le dica una cosa, signora Chapman. E gliela dico forte e chiaro. Non voglio più sentir contestare il processo a porte chiuse. E se lei solleverà questo argomento davanti ai membri della giuria, l'accuserò di disprezzo della Corte, mi ha sentito?»

«Sì, signore», rispose Claire. Sottovoce disse a Grimes: «Io questa Corte la disprezzo ogni momento che passa».

«Ha detto qualcosa?» abbaiò Farrell.

«No, signore.»

«D'accordo. Ora mi ascolti bene perché sto parlando seriamente. Provi a sollevare questo argomento davanti ai membri - incidentalmente, vale a dire la giuria, poiché lei non sembra avere una grande familiarità con il sistema vigente nelle nostre corti marziali - e trascorrerà lei stessa qualche tempo nel carcere di Quantico. Non so come queste cose funzionino a *Cambridge,* professoressa, ma qui non siamo obbligati ad ascoltare le sue contestazioni. E lei non ha il diritto di appello. Mi ha sentito bene?»

Claire si alzò. «Lei non può mettere in atto ciò che ha detto. Io non sono un militare, e ciò significa che non sono soggetta alla sua giurisdizione. E

lei non può certamente sbattermi in un carcere militare.»

«Mi sta sfidando?»

Claire e il giudice si fissarono vicendevolmente per lunghi secondi, poi lei sedette.

Grimes si coprì gli occhi con la mano e si sprofondò nella sedia.

«E ora», continuò il giudice Farrell, «siete pronti a presentare la dichiarazione per conto del vostro assistito?»

«Sì, signore», rispose Claire con atteggiamento apertamente sprezzante, alzandosi in piedi. «Siamo pronti.»

«Accusato, per favore si alzi.» Tom eseguì.

«Vostro Onore», esordì Claire, «attraverso i suoi avvocati, il sergente di prima classe Ronald M. Kubik si dichiara, rispetto a tutte le imputazioni e a tutti i capi d'accusa, non colpevole.»

«Molto bene. Ho compreso la vostra dichiarazione. Potete sedervi.»

Appena si furono seduti, Claire prese la mano di Tom e la strinse forte. Tom le ricambiò la stretta. Gli sussurrò: «Bene, abbiamo finito».

«Abbiamo avuto qualche momento difficile, eh?» bisbigliò lui di rimando.

«È stato peggio di quanto mi aspettassi. A questo giudice non gliene frega niente della fine che potresti fare.»

«Avvocati della difesa», disse forte il giudice Farrell, «siete preparati a condurre il *voir dire*?»

«*Che cosa?*» esclamò Claire.

«Ho detto, siete preparati all'ammissione in aula dei membri?»

Claire si voltò verso Grimes, che non era meno sorpreso di lei.

Tom sbottò a dire, a voce troppo alta: «Ma questo processo non sarebbe dovuto iniziare che fra tre settimane».

«Sì, signore», Waldron rispose alla domanda del giudice, «noi siamo pronti.»

Claire saltò in piedi. «No, Vostro Onore, noi non siamo certamente pronti. Avevamo inteso che il processo non sarebbe cominciato prima di tre settimane. È un processo per un reato passibile di pena capitale e le imputazioni sono estremamente gravi. La difesa non è preparata a controinterrogare i testimoni. La nostra indagine è ancora in corso.»

«Che cosa significa "avevamo inteso"?» ribatté Farrell stringendo gli occhi.

Si alzò Grimes. «Ci era stato comunicato informalmente dall'ufficio del procuratore generale militare, Vostro Onore.» Claire non aveva mai udito

tanta ansietà e tanto timore nella sua voce.

«Ah, be', potete anche esservi messi d'accordo con qualcuno del JAG», disse Farrell, «ma io sono il giudice militare, e sono io che stabilisco le date.»

«Vostro Onore», intervenne Claire, «abbiamo tenuto la sessione per le istanze solo questa mattina. È evidente che non abbiamo potuto prepararci prima di sapere quali sarebbero state le sue decisioni riguardo alle testimonianze che intendiamo presentare. Le sue decisioni sull'ammissibilità o meno di determinate prove influiranno sulla nostra linea di difesa. Ci sono testimoni che non abbiamo ancora avuto la possibilità di interrogare. Quanto ad altri, abbiamo bisogno di compiere ulteriori indagini che corroborino o contraddicano la loro testimonianza.»

«Avvocato», disse il giudice Farrell gelidamente, «avete avuto tutto il tempo per prepararvi.»

Le occorse tutto l'autocontrollo di cui era capace per non rispondere malamente al giudice. «Vostro Onore, la difesa non sta compiendo manovre dilatorie. Noi abbiamo fatto i nostri programmi basandoci sui tempi che erano stati decisi informalmente: vale a dire tre settimane fra la chiamata in giudizio e l'inizio del processo. Debbo anche aggiungere che abbiamo ripetutamente tentato di interrogare il principale testimone a carico del mio assistito, il Capo di Stato Maggiore, e che egli ha ripetutamente respinto la nostra richiesta. Quindi oggi non siamo assolutamente preparati né a presentare il caso né a interrogare i testimoni. Avremmo bisogno di un mese per prepararci a questo processo.»

«La sua richiesta è respinta», disse semplicemente Farrell.

Waldron si alzò: «Vostro Onore, il procuratore generale militare ci ha comunicato che il generale William Marks ha deciso di rendersi disponibile per un colloquio con gli avvocati della difesa».

Claire guardò Grimes. Questo era un vero e proprio fulmine. Si alzò. «In questo caso, Vostro Onore, chiediamo rispettosamente due settimane per prepararci a questo colloquio prima dell'inizio del processo.»

«Richiesta respinta», disse il giudice Farrell.

«Vostro Onore», intervenne Grimes, «la difesa sarebbe stata disposta ad accettare il rinvio a un processo rapido. Ma l'accusato è stato chiamato in giudizio, quindi un processo rapido non può più essere preso in considerazione. Ciò che importa ora è se il nostro assistito avrà un processo equo, e non lo avrà se i suoi avvocati non sono preparati.»

«Bene, signor Grimes», ribatté il giudice Farrell, «gli avvocati della di-

fesa *dovrebbero* essere preparati. Se non lo siete, la colpa non è della Corte. Il processo si apre oggi.»

Grimes, attonito, ricadde a sedere. Tom si voltò a guardarlo a occhi spalancati e gli sussurrò: «Dice sul serio?»

«Questo è un tribunale militare», mormorò Grimes. «Ne hanno il diritto. Cose simili possono succedere solo in un tribunale militare.»

«Figlio d'un cane!» sussurrò Embry, che non poteva credere a quanto stava succedendo.

«Vostro Onore», disse Claire che era rimasta in piedi, «ancora una volta obiettiamo a che si inizi il processo oggi.»

«Prendiamo nota della sua obiezione, che viene respinta, avvocato. Siete preparati per il *voir dire*?»

«Lo siamo, Vostro Onore», dichiarò Waldron.

«Vostro Onore», riprese Claire, «abbiamo già chiarito la nostra posizione nei riguardi della domanda se siamo preparati o no. Non lo siamo. Non siamo assolutamente preparati a causa delle assicurazioni dateci che questo processo non sarebbe cominciato prima di tre settimane.»

Farrell le puntò contro l'indice tozzo: «Ho chiesto: siete preparati per il *voir dire*?»

«Se lei vuole obbligarci ad andare avanti», rispose Claire acida, «condurremo il *voir dire* come meglio potremo.»

«Bene», concluse Farrell. «Vi concederò due ore per accordarvi sulle domande da porre ai membri. Poiché si approssima l'ora di pranzo, è il momento adatto a effettuare questa sospensione.»

E batté il martelletto con un colpo secco.

33

«Il governo è preparato a pronunciare una dichiarazione di apertura?» chiese il giudice Farrell.

Waldron si alzò. «Sì, signore.»

Ciò stava avvenendo dopo parecchie ore di *voir dire* riguardo ai membri della giuria. La giuria. Dopo numerose ricusazioni motivate e due ricusazioni perentorie, si giunse alla scelta delle due donne e dei quattro uomini che avrebbero deciso il destino di Tom. Il membro di grado più elevato, un tenente colonnello, venne investito della carica di presidente, l'equivalente del capo dei giurati in un processo penale ordinario. Era un uomo di colore dalla pelle caffelatte, che portava occhiali cerchiati di metallo. Sedette al

centro della prima fila nel recinto dei giurati, con il militare di grado immediatamente successivo alla propria destra, quello subito dopo alla propria sinistra e così via. Costituivano un gruppo che non spiccava per alcuna particolarità, e osservava lo svolgimento del processo con rapita attenzione. Ciascuno di loro era autorizzato a esaminare documenti top-secret, e si poteva stare certi che tutti avrebbero mantenuto il più stretto riserbo.

Waldron cominciò a parlare a voce bassa e suadente. Claire si era aspettata che esordisse con toni alti, enfatici. Ma il procuratore sapeva il fatto suo.

«Il 22 giugno 1985, nel minuscolo villaggio di La Colina, non lontano da San Salvador, ottantasette persone vennero svegliate nel cuore della notte e uccise in massa, come animali da macello.»

Aveva l'attenzione totale dei membri della giuria. Nessuno prendeva nota: il giudice aveva detto loro che le dichiarazioni di apertura non erano testimonianze, e che non avrebbero dovuto annotare nulla. Osservarono Waldron che si avvicinava lentamente al recinto e si fermava dinanzi a loro.

«Queste ottantasette persone non erano soldati. Non erano combattenti. Non erano ribelli. Non avevano nulla a che fare con gli scontri a fuoco che infuriavano nel paese. Erano uomini, donne e bambini: civili innocenti.

«E questi civili vennero massacrati non da una fazione in guerra, non da soldati del governo di El Salvador, non da ribelli o guerriglieri.

«Vennero massacrati da un soldato americano.

«Sì, avete capito bene: da un soldato americano.

«Uno solo.

«E non nel furore della battaglia. Non per errore. Ma per il piacere di uccidere.»

Claire guardò Grimes, che le fece segno di no. Non obiettare riguardo al movente, le indicava. Non ora. Non devi attrarre l'attenzione su quello. Non ancora.

«Com'è possibile che sia avvenuta una cosa simile?» Waldron abbassò la testa come immerso in profondi pensieri. Si morse il labbro superiore. «Parecchie ore prima, a un'unità top-secret dei Corpi Speciali degli Stati Uniti, il Distaccamento 27, era stato ordinato di perquisire questo piccolo villaggio e di stabilire la veridicità del rapporto del servizio segreto, secondo il quale vi si nascondevano dei ribelli antigovernativi.

«In realtà non ce n'erano. Il servizio segreto, come spesso accade in

tempo di guerra, si era sbagliato.»

Si strinse nelle spalle.

«E il Distaccamento 27, sotto l'abile comando del colonnello William Marks - che ora è il Capo di Stato Maggiore dell'esercito -, accertò che nel villaggio non si nascondevano ribelli e si preparò a tornare alla propria base a Ilopango.

«Poi, improvvisamente, senza alcun segno premonitore, qualcuno cominciò a sparare. Con un fucile mitragliatore. Un M-60. A sparare con un fucile mitragliatore sugli indifesi abitanti del villaggio.»

Claire si voltò per guardare Tom e vide che aveva la faccia rigata di lacrime. Gli prese la mano e la strinse forte.

«Ascolterete due membri dell'unità - il colonnello James Hernandez, l'ufficiale esecutivo, e il sergente di staff Henry Abbott - che videro *quest'uomo.*» Waldron si voltò lentamente, si avvicinò al tavolo della difesa e indicò direttamente Tom. «Sergente di prima classe Ronald M. Kubik. Lo videro alzare il fucile mitragliatore, puntarlo contro gli ottantasette abitanti del villaggio, che erano allineati in quattro file, e cominciare a falcidiarli.

«Essi videro i civili, che non avevano armi, implorare pietà. Udirono le loro grida.

«E videro che il sergente di prima classe Kubik, mentre abbatteva gli ottantasette civili col suo mitragliatore, sorrideva.»

Waldron si girò di nuovo verso la giuria e il suo viso assunse un'espressione perplessa. «Sorrideva.»

Tom scosse la testa. Continuava a piangere in silenzio. Sussurrò a Claire: «Come può mentire in questo modo?»

«L'ufficiale comandante, il generale William Marks, non fu in grado, nonostante tutti gli sforzi, di metter fine a questa atrocità.»

I membri della giuria non si mossero. Osservavano affascinati. Una delle donne si era appoggiata l'indice alle labbra. La stenografa, dall'aria affaticata, con uno scialle a fiori sulle spalle, lavorava silenziosamente alla propria macchina.

«Due membri di quell'unità ci racconteranno che cosa accadde in quell'orribile notte. E altrettanto farà l'ufficiale comandante.

«Ma non ci limiteremo a presentare testimoni oculari. Disponiamo anche di prove concrete. Presenteremo il risultato della perizia balistica: alcuni dei proiettili usati per uccidere questi civili e alcuni dei bossoli espulsi dal fucile mitragliatore nel corso di questo raptus omicida. E dimostreremo al di là di ogni dubbio che tali proiettili provengono dall'arma del sergente di

prima classe Kubik. Non vi sarà alcun dubbio, alcuna ambiguità, non un briciolo di incertezza. Abbiamo sia testimoni oculari che prove giudiziarie.

«Ma c'è di più.

«Dopo questo mostruoso incidente, i membri del Distaccamento 27 vennero richiamati a Fort Bragg, il quartier generale dei Corpi Speciali, affinché riferissero sull'accaduto. Sette soldati rilasciarono dichiarazioni giurate. Ma che cosa fece il sergente Kubik? Il sergente Kubik venne interrogato a lungo ma rifiutò di rilasciare una dichiarazione giurata.

«E poi concepì un piano per sottrarsi alla custodia cautelare.

«Fuggì. Disertò.

«Andò lontano. Si creò una nuova identità utilizzando documenti abilmente falsificati. Assunse un falso nome. Si diede anche un passato fittizio. Poi si sottopose a un'operazione di plastica in grande stile allo scopo di mutare radicalmente il proprio aspetto.

«Alla fine il sergente di prima classe Kubik, che aveva assunto il nome di Thomas Chapman, si trasferì a Boston, dove visse da ricercato sotto falso nome, con un nuovo volto. Per tredici anni si sottrasse al crimine che aveva commesso.

«Fino a qualche settimana fa, quando un evento casuale quanto fortunato ci ha permesso di individuarlo, ed è stato arrestato dagli sceriffi federali.

«Questo, signore e signori, non è il comportamento di un uomo innocente. È invece il comportamento di un uomo molto abile e molto calcolatore che sapeva di poter essere processato per aver ucciso a sangue freddo.

«Noi abbiamo regole, signore e signori. Abbiamo leggi. Anche in guerra - specialmente in guerra, qualcuno potrebbe sostenere - la nostra condotta è governata da rigide leggi morali. Noi non uccidiamo selvaggiamente civili innocenti per il demenziale piacere di dare la morte. Questa sarebbe follia.

«Le testimonianze che udrete durante questo processo vi lasceranno sconvolti e inorriditi. Ciò che vi chiedo è di non rimanere insensibili, di dimostrare che a noi americani non è mai consentito di compiere azioni tanto orrende. E vi chiedo di giudicare il sergente di prima classe Ronald Kubik colpevole di omicidio di primo grado.

«È la giustìzia che lo esige.»

Tacque e tornò al proprio tavolo.

Vi fu un lungo, attonito silenzio.

Il giudice Farrell si schiarì la voce. «Avvocato della difesa, desidera fare una dichiarazione di apertura o si riserva?»

«Mi riservo, Vostro Onore.»

«Molto bene. Allora sospenderemo per il fine settimana. Riprenderemo lunedì mattina alle nove e mezzo con l'escussione del primo teste da parte dell'accusa.»

Claire, sfinita, si lasciò andare sulla sedia.

34

Due scatole di cartone da pizza, macchiate di grasso, erano appoggiate sulla scrivania della biblioteca con sopra alcune lattine vuote di Coke. Era venerdì, a notte fonda. Tra la dichiarazione di apertura pronunciata da Waldron quella mattina e l'incontro con il generale Marks avvenuto nel pomeriggio dopo l'aggiornamento dell'udienza, era trascorso un periodo di tempo interminabile. Era passata appena una settimana dall'udienza Articolo 32, ma sembravano mesi.

Grimes ed Embry erano sprofondati ciascuno nella propria poltrona. Ray Devereaux setacciava la stanza in cerca di microspie con l'aiuto di un indicatore di radiofrequenza che aveva l'aspetto di una radio con una lunga antenna. Claire andava avanti e indietro a passi regolari.

«Che cosa sarebbe accaduto se non ne avessimo parlato con il generale?» domandò. «Se lui non avesse vantato di godere dell'immunità? L'accusa, quand'è che pensava di farcelo sapere?»

Grimes ed Embry tacevano.

«Non avevano il dovere di informare la difesa di ogni garanzia di immunità», proseguì lei, «e di farcene avere una copia prima della chiamata in giudizio?»

«In realtà», rispose Grimes con aria stanca, «la legge dice "Oppure entro un tempo ragionevole prima che il teste deponga", o qualcosa di simile.»

«Il che significa quando cazzo fa comodo all'accusa.»

«Fondamentalmente.»

«È pulito», annunciò Devereaux. «Potete parlare liberamente.»

«Non è che prima Claire si sentisse impedita dalla paura delle cimici», osservò Grimes.

«Mi domando se non potremmo sollevare la questione davanti al giudice», proseguì Claire.

Embry scosse lentamente la testa ma non disse nulla.

«Claire», la richiamò Grimes, «lasciati dire una cosa. Quando hai deciso per il *voir dire* al giudice, quando lo hai incalzato, lo hai veramente fatto

arrabbiare. Hai messo in dubbio la sua integrità. Adesso è meglio che ti calmi e lo lasci stare. Non puoi continuare a metterlo in imbarazzo.»

«Non intendo affatto smettere», ribatté lei. «La situazione è questa: non abbiamo nessun testimone che confermi la versione di Tom, e se chiediamo un rinvio Farrell si farà due risate. Le dichiarazioni giurate degli altri membri della sua unità sono identiche, il che è molto sospetto...»

«Pensi che siano stati pilotati?» chiese Embry.

«Dev'essere andata così.»

«Come potremmo scoprirlo?»

«L'unico modo», rispose lei, «è attraverso i testimoni. Bisogna indurre i membri dell'unità ancora viventi a non confermare le dichiarazioni rese alla CID tredici anni fa. In sintesi, chi abbiamo?»

Intervenne Ray Devereaux. «I due che, secondo quanto afferma Waldron, hanno visto Tom nell'atto di sparare sono Hernandez e quell'Henry Abbott. Con Hernandez avete già parlato.»

«È il cocco del generale», precisò Grimes. «Non si rimangerà mai ciò che ha detto. Però penso di poterlo intrappolare, metterlo alle corde, se ho un po' di fortuna. Ma chi è Abbott?»

«Il sergente di staff Henry Abbott si è congedato nel 1985. Si è messo nel settore privato. Più precisamente, si occupa di forniture militari.»

«Chissà come mai non sono sorpreso», commentò Grimes.

«Fa da intermediario con il governo in una di quelle grandi e inquietanti società che lavorano per la Difesa. In altri termini, vende al Pentagono. Quindi non penso proprio che sia disposto a mettersi contro lo Stato per far piacere a voi. Il Pentagono lo tiene stretto per le palle.»

«È nella lista dei testimoni dell'accusa», disse Embry. «Ma non sappiamo quando verrà chiamato.»

«È a Washington», informò Devereaux, che era sempre un maestro nella scelta del momento. «Al Madison Hotel.»

«Contattiamolo», propose Claire.

«Ho combinato una colazione per conto vostro», proseguì Devereaux. «Domattina alle sette.»

«Ah, sì?» disse Claire. «Grazie per avercelo detto...»

«Alle sette?» gemette Grimes.

«Mi sono appena accordato. È uno che si alza presto», spiegò Devereaux voltandosi verso Grimes.

«O gli va di renderci la vita dura», considerò questi. «E con ciò dove dovremmo arrivare?»

«Ad altre due persone», rispose Devereaux. «Robert Lentini e Mark Fahey. Ho finalmente scoperto dove si trova Fahey. Fa l'agente immobiliare a Pepper Pike, nell'Ohio. Gli ho parlato. Potrebbe valere la pena di sentirlo... forse. Sembra piuttosto amareggiato dall'esperienza sotto le armi. Non è che esploda di entusiasmo.»

«Allora è il tipo che fa per noi», disse Claire.

«E poi c'è questo Lentini», proseguì Devereaux. «L'uomo misterioso. L'unica cosa che sono riuscito a trovare su di lui è la foto di quando si è arruolato, che ho richiesto; dovrebbero farcela avere entro qualche giorno, ma non ci servirà granché. Oltre a questa, nulla. Non esiste un fascicolo personale su di lui. Nulla che dica dov'è andato a finire. Ho controllato presso il Centro del personale della Riserva, a St. Louis, che conserva i fascicoli di quelli che si sono congedati. E ho controllato anche al Comando Generale dell'esercito, in Virginia, dove tengono i fascicoli dei militari in servizio attivo. Zero assoluto. E non c'è traccia nemmeno della sua morte.»

«È impossibile», sbottò Claire. «Se è vivo, o è nell'esercito o si è congedato. Non può essere diversamente. Accertatevi che non ci sia qualche errore stupido, come un'iniziale sbagliata o un errore di grafia del nome.»

Devereaux la incenerì con un'occhiata. «Ti sembro un idiota?»

«Non rispondere», le consigliò Grimes.

«D'accordo», disse Claire. «Ray, ho bisogno di qualsiasi cosa tu riesca a trovare su Abbott, e subito. Voi potete stare alzati se vi pare, ma sono le due e io devo dormire qualche ora se domattina, quando incontrerò Abbott, voglio riuscire a connettere.»

35

Si udì un leggero colpo di clacson, e Claire aprì la porta. La rugginosa Mercedes argento di Grimes era nel vialetto davanti a casa. Alle sei e mezzo del sabato mattina, la Trentaquattresima era deserta. Il sole era pallido. Un uccello, regolare come un metronomo, ripeté il suo trillo. Claire aveva mal di testa e le pulsavano le tempie. La luce del giorno le ferì gli occhi.

«Alzati e risplendi», ironizzò Grimes.

«Ho letto il promemoria su Abbott quasi fino alle quattro. Ho bisogno di un caffè.»

«Ne troveremo uno strada facendo.»

Nell'atrio del Madison Hotel vennero raggiunti da Ray Devereaux che consegnò a Claire un piccolo telefono cellulare, le parlò per alcuni minuti e

tornò in strada.

Incontrarono Henry Abbott al ristorante del Madison. Era abbronzato, di aspetto prospero e di una bellezza sinistra. I capelli argentei, pettinati all'indietro, lasciavano sgombra la fronte squadrata. Indossava un completo grigio con camicia bianca e un'elegante sciarpa azzurra.

Mentre lo raggiungevano al suo tavolo guardò l'orologio, un sottile Patek Philippe d'oro. «Avete venti minuti», annunciò.

Grimes roteò gli occhi ma non fece commenti.

«Buongiorno anche a lei», disse Claire posando il cellulare sul tavolo di fronte a sé. La caffeina e un po' di rossetto che si era passata sulle labbra la facevano sentire un essere umano. Si presentò, poi presentò Grimes.

«Non ho niente da dirvi», affermò lui. «Non c'è nessuna legge che mi imponga di parlare con persone che compiono indagini militari.»

«E come mai ha accettato di incontrarci?» chiese Claire.

«Curiosità. Volevo vederla in faccia. Ho letto qualcosa su di lei.»

«Bene, ora la sua curiosità è soddisfatta.»

«Di solito è più carina», disse Grimes in tono di scusa, «ma in questo periodo dorme meno di tre ore per notte.»

«Avrei un paio di domande da farle», disse Claire.

«Perché diavolo dovrei parlare con voi? Ho una reputazione da tutelare.»

Ci scommetto, pensò Claire. A voce alta riprese: «La dichiarazione da lei resa alla CID è molto specifica. Sono certa che gliene hanno fatto avere una copia per rinfrescarle la memoria».

«Comunque sia, non ho visto che cosa avrebbe fatto Kubik.»

«Questo non è quanto afferma la sua dichiarazione giurata», intervenne Grimes.

«Già, bah», fece Abbott, e bevve un sorso di caffè. Arrivò un cameriere che versò caffè per tutti. Claire ne sorseggiò un po' con un senso di gratitudine. La caffeina ebbe un effetto immediato. Il battito cardiaco accelerò e sulle tempie le spuntarono alcune goccioline di sudore che le pizzicarono la pelle.

«Noi sappiamo com'è andata realmente», continuò lei. «Tutte le vostre dichiarazioni sono identiche, tutti i ragazzi del Distaccamento 27 hanno detto le stesse cose. Il che è un po' troppo da furbi. Man mano che il processo va avanti, lei rischia di restare intrappolato nella sua dichiarazione giurata, che tredici anni fa le è stata strappata con la coercizione. E lei non vuole che questo accada.»

«Sta registrando?» volle sapere Abbott.

«No», rispose Claire.

Lui si tamponò delicatamente la bocca con un tovagliolo di lino bianco. «Se, teoricamente, dovessi cambiare la mia versione, mi accuserebbero di aver mentito sotto giuramento alla CID.»

Dunque, era quello il punto. «Non possono», disse lei. «Da quando si è congedato, non è più sotto la giurisdizione militare.»

«E questo chi lo dice?»

«La Corte Suprema», rispose Grimes. «Già da decenni. Sono certo che lei vuole essere il primo a dire tutta la verità. Non vuole continuare a mentire fino all'ultimo.»

«E se non volessi?» Ora stava valutando tutte le possibilità, in cerca del modo di svicolare.

«Semplice», disse Claire. «Se lei giura il falso, può essere processato per questo reato davanti alla Corte federale distrettuale e prendersi cinque anni di galera. E quando esce, può dire addio a tutti quei lucrosi contratti con il governo. Chiuderanno il rubinetto all'istante.»

«Guardate», disse Abbott esasperato. «Se volete un testimone, non sono il vostro uomo. Io non l'ho visto sparare... ero dall'altra parte di quel fottuto villaggio di merda, e stavo alla radio.»

«Però ha testimoniato di averlo visto sparare.»

«Lei è proprio così ingenua, o fa solo finta?» scattò lui.

«Che cosa intende dire?»

«Sicuro che questo colloquio non venga registrato?»

«Se lei insiste.»

«Certo che insisto. Questa è una conversazione informale. Non venite a raccontarmi che non sapete come funziona il sistema. Il sistema funziona a favore dei tipi come il colonnello Marks... pardon, il fottuto *generale* Marks. Il sistema vuole un capro espiatorio. Appena tornati da Fort Bragg, Marks ci chiamò uno a uno, prima che parlassimo con il tipo della CID, e ci disse: "Sto preparando la mia dichiarazione e voglio essere certo che non vi siano malintesi. Che cosa ricordi dell'accaduto?" E io risposi: "Non ricordo né una cosa né l'altra, signore". Ero un buon soldato. Sapevo quel che dovevo dire. Ma lui volle di più. Dice: "Non hai visto Kubik che all'improvviso ha alzato il mitragliatore e si è messo a sparare?" Io dico: "No, signore, non l'ho visto". Voglio dire, era notte, e io mi trovavo a quasi duecento metri di distanza. Ho visto qualcuno che sparava. Ma come diavolo facevo a sapere chi era? E lui dice: "Sei sicuro di non aver visto Kubik che è andato improvvisamente fuori di testa e ha aperto il fuoco? Cerca

di esserne sicuro, sergente. Questa cosa potrebbe far bene alla tua carriera, oppure rovinartela. Kubik ha tendenze violente. Se cerchi bene nella memoria, sono sicuro che ti ricorderai di Kubik che punta inaspettatamente la sua arma e apre il fuoco". Diavolo, mica sono nato ieri, e mi affretto a dirgli: "Sì, signore, certo, è stato così. È quello che ha fatto, signore, lei ha perfettamente ragione, signore". Tutto qui.»

Claire annuì come se il racconto confermasse semplicemente ciò che già sapeva.

«E lasci che le dica una cosa. Se mi chiama a testimoniare, io negherò tutto. Ho a che fare con il Pentagono ogni giorno. Comprano forniture per miliardi di dollari dalla mia società. E non amano né i ladruncoli né i voltagabbana. E ora ho un appuntamento.» Si alzò. «È tutto vero, ciò che dice il "Post"?»

«Non l'ho ancora letto stamattina», rispose Grimes. «A che cosa si riferisce?»

«Lei», disse Abbott rivolgendosi a Claire. «Lei ha fatto davvero una cosa simile? Probabilmente non ha nessuna voglia di parlarne, eh?»

«Porca miseria», fece Claire. «Scommetto che il "Post" ha scoperto che sono a Washington!»

Lui la guardò interdetto. «Lo ha letto, o no?» Fece scattare la serratura della sua ventiquattrore di metallo, infilò una mano e tirò fuori una copia accuratamente piegata del "Washington Post", che lasciò cadere sul tavolo davanti a lei.

Claire vide la propria fotografia, piccola, sotto la piegatura, e il titolo: MACCHIA NEL PASSATO DI UNA PROFESSORESSA DI HARVARD... e sentì il sangue montarle alla testa.

36

Claire fumava.

Annie danzava intorno al tavolo di cucina cantilenando: «Cosa? Cosa? Cosa?»

Jackie le disse: «Ci lasci un momento sole, piccola?»

Claire schiacciò la sigaretta nel posacenere. Ne tirò fuori un altro pacchetto, ne offrì una a Jackie e rimase sorpresa quando la sorella scosse il capo.

Annie si aggrappò alla gonna di Claire. «Cosa stai leggendo? Dimmelo. Dimmelo.»

Claire era troppo allibita per riuscire a parlare.

Annie aveva bisogno di essere rassicurata dall'attenzione della mamma. Ma la mamma era a mille miglia, e quasi due decenni, di distanza.

Ora la mamma aveva ventitré anni. Una matricola della Yale Law School. Probabilmente la più brillante del corso, ma non era quella la percezione che lei aveva di sé. La maggior parte del tempo aveva voglia di piangere, e spesso lo faceva. Quasi tutto il semestre di primavera aveva volato fra Pittsburgh e il La Guardia. Noleggiato auto all'aeroporto di Pittsburgh e guidato fino al Franklin. Preso autobus dal La Guardia a New Haven. O era rimasta seduta accanto al letto di ospedale in cui sua madre stava morendo di cancro al fegato.

C'era una dozzina di scuse. Aveva passato pochissimo tempo a New Haven quel semestre, la seconda sessione del suo primo anno. Non riusciva a concentrarsi. Avrebbe dovuto chiedere un permesso ma non lo aveva fatto. Era spaventata. Anche per uno studente a tempo pieno, la facoltà di giurisprudenza era estremamente impegnativa, e a lei capitava molto raramente di riuscire a vedere l'interno della biblioteca.

Aveva pensato di utilizzare quell'articolo poco noto solo per trarne qualche spunto. In realtà non nutriva alcun interesse per la procedura civile. Si era proposta di rivedere quella prima stesura e rielaborarla ampiamente, ma doveva prendere l'aereo e l'aveva consegnata così com'era. Aveva appena ricevuto la telefonata con cui le comunicavano la morte della madre. Chiunque altro avrebbe chiesto un permesso, ma lei voleva mantenere una parvenza di normalità.

Era stata davvero una sfortuna, una disgraziata coincidenza.

Il suo professore conosceva benissimo quell'oscuro articolo che lei aveva praticamente riscritto a proprio nome. Per il semplice fatto che l'autore era un suo vecchio studente che tutto orgoglioso ne aveva inviato una copia all'ex professore.

Una sfortuna.

Lui l'aveva chiamata nel suo ufficio e l'aveva messa di fronte al misfatto. Nemmeno per un momento lei aveva tentato di negare o di accampare scuse. Il professore era un uomo aspro e scostante, tutt'altro che incline alla clemenza.

Plagio, puro e semplice. Il preside era stato più comprensivo. Lei era sotto stress. Sua madre era appena morta. Avrebbe dovuto chiedere un permesso. O perlomeno una dilazione. Era stata un'irresponsabile, ma non una criminale.

Non venne formulata nessuna accusa. Le diedero la possibilità di presentare un altro elaborato. Solo il comprensivo preside e l'intransigente professore (la cui candidatura per la Corte Suprema, in seguito, venne recisamente respinta) avrebbero mai saputo.

In sottofondo il telefono trillò più volte, ma nessuno si alzò dal tavolo di cucina per rispondere. Claire rilesse l'articolo per la centesima volta. Sostanzialmente era preciso. Qua e là mancava qualche dettaglio, ma era un buon pezzo. Il giornalista aveva persino ragione nel riferire che, ripetutamente chiamata a casa, la signora Chapman non si era mai fatta viva.

Il titolo bruciava come ferro rovente.

MACCHIA NEL PASSATO
DI UNA PROFESSORESSA DI HARVARD
Celebre avvocatessa colpevole di plagio
quando frequentava la Yak Law School

Annie si aggrappò all'orlo della sua gonna come temendo che la madre l'abbandonasse.

«E ora che ti succede?» chiese Jackie.

«Non lo so», riuscì appena ad articolare lei. «Potrei perdere il posto ad Harvard. Anzi, sono abbastanza sicura che finirà così.»

«Ma hai la garanzia di permanenza in carica.»

«Non copre questo genere di cose.»

«C'erano delle circostanze attenuanti.»

«Potrei farlo presente. E Harvard potrebbe persino ascoltarmi. Ma è molto più probabile che mi chiedano con molta tranquillità di dare le dimissioni. So come si comportano.»

«Il generale ti ha avvisata», disse Jackie amareggiata. «Lei ha una carriera a cui pensare», ha detto. «Non vorrà rovinarsela.»

«Già», concordò Claire. «Mi ha avvisata. Ma una minaccia di quel genere non mi avrebbe fermata.»

Alla fine Claire e Jackie cominciarono a rispondere al telefono a turno. Almeno due dozzine di giornalisti, agenzie di stampa, quotidiani, emittenti radiofoniche e televisive chiamarono per sapere qualcosa di più sulla storia di cui riferiva il "Post". Con tutti rifiutò di fare commenti o di andare al telefono. Chiamò anche qualche amico da Cambridge, amici leali e pieni di comprensione. Abe Margolis, il collega della Law School, chiamò anche lui e, sebbene non fosse esattamente un tenero, espresse il suo sdegno per

l'intrusione del "Post" in una parte della sua vita personale che sarebbe dovuta restare soltanto sua, e propose una strategia. Ne avrebbe parlato con il preside. Pensava che il problema potesse essere risolto.

Claire non era altrettanto fiduciosa.

Ma il lavoro doveva andare avanti.

Grimes ed Embry parlarono con testimoni, raccolsero deposizioni, esaminarono attentamente le trascrizioni dei colloqui. Quel pomeriggio sul tardi si riunirono tutti in biblioteca per una teleconferenza con Mark Fahey, di Pepper Pike. Ex membro dei Corpi Speciali. Ora agente immobiliare. Un bel cambiamento nel suo stile di vita.

«Ho sentito dire che Kubik li aveva ammazzati tutti.» La voce baritonale di Fahey risuonò al viva voce.

«Però non lo ha visto», disse Claire.

«No. Ma tutti ne parlavano, dopo. Ci erano rimasti di sale.»

«Lei ha rilasciato una dichiarazione alla CID», disse Grimes. «Completamente diversa.»

«Ma certo, erano tutte palle», disse Fahey. «Tutto prefabbricato. Tutto inventato.» Grimes annuì sorridendo.

«Ma com'è andata?» chiese Claire.

La voce di Fahey si alzò, sia di tono sia di volume. «Maledizione, l'hanno scritta e me l'hanno fatta firmare.»

«L'agente della CID.»

«Proprio così.»

«Il colonnello Marks la preparò al colloquio?»

«Ci preparò tutti quanti. Ci chiamò prima che parlassimo con l'uomo della CID e disse: "Ora vi do la mia versione, così non ci saranno malintesi".»

«Perché era tanto interessato a far ricadere la colpa su Kubik?» chiese Embry.

«Si stava parando il culo.»

«Intende dire che Kubik non ha commesso ciò di cui è stato accusato?» chiese Claire. Si rese conto di star trattenendo il fiato in attesa della risposta.

«Ve l'ho detto, non ho visto il massacro. Ma tutti dicevano che era stato il Sei a dare l'ordine.»

«Il Sei?»

«Il colonnello, 0-6. Ordinò a Kubik di farlo. E quel cazzone di Kubik li

ha fatti fuori allegramente.»

«Ma Marks non era presente», disse Grimes.

«Diede l'ordine attraverso la radio da campo. Disse: "Li avete riuniti?" E Hernandez, l'ufficiale esecutivo: "Sì, li abbiamo tutti qui". E lui dice: "Fateli secchi". E Hernandez: "Ma, signore..." e Marks ripete: "Fateli secchi". E Kubik testa di cazzo lo fa allegramente. Sapendo che non avevano nessuna colpa.»

«È quello che le hanno raccontato», disse Claire. «Lei non l'ha visto.»

«Esatto. Però i ragazzi non avevano ragione di mentirmi.»

«Ma non è possibile», insisté Claire, «che l'insabbiamento stesse cominciando proprio allora? Che più persone si fossero rese responsabili dell'eccidio e che stessero già pensando di accollarlo a Kubik?»

Dopo un lungo silenzio la voce di Fahey rispose: «Tutto è possibile, suppongo».

«Se le fosse richiesto di testimoniare», continuò Claire, «non potrebbe riportare ciò che *ha sentito dire* su Kubik. O, se è per quello, ciò che *ha sentito dire* di Marks. La sua testimonianza non sarebbe ammessa. Ma potrebbe testimoniare sul fatto che Marks la convocò per prepararla al colloquio con l'agente della CID, e sul fatto che questi scrisse la dichiarazione al suo posto.»

Ci fu una breve risata. «Che cosa le fa credere che io voglia testimoniare?»

Grimes chiese: «Qualcuno è venuto a parlarle dell'eventualità di testimoniare?»

«Sì, certi tizi della CID dell'esercito sono venuti a chiedermi di salire sul banco. Ho detto loro ciò che ho detto a voi. Ho detto che non ho intenzione di mentire per salvare il culo a Marks. Non me ne frega niente se è il Presidente degli Stati Uniti. Così loro hanno detto che avrebbero utilizzato la mia dichiarazione giurata del 1985, e che avrei fatto bene a presentarmi a testimoniare dicendo le stesse cose.»

«Oppure?» suggerì Claire.

«Hanno brontolato qualcosa riguardo alle mie indennità come veterano, scemenze di quel genere. Sapevo che stavano bluffando. Non possono portarmi via niente. Gli ho detto di andare a farsi fottere. Non hanno più nessun potere su di me. Ho dichiarato il falso, che volete ancora? Non ci penso nemmeno ad andare là a spergiurare.»

«Eccellente», disse Claire. «Ha ragione, non hanno più alcun potere su di lei.»

«È così?»

«Non sarebbe disposto a testimoniare?» chiese Grimes.

«Che ho mentito alla CID? Ma siete impazziti?»

«Per correggere una dichiarazione falsa. Per mettersi a posto la coscienza», disse Grimes.

«Non ho nessuna voglia di rivivere quell'incubo.»

«La facciamo venire in aereo, prima classe», promise Grimes con un sorriso poco convinto a Claire e un'alzata di spalle.

«Ehi, un viaggio a Quantico in prima classe», considerò Fahey. «E qual è il secondo premio? Vacanze interamente pagate a Leavenworth?»

«Se pensa di fare il duro, le facciamo avere una citazione», disse Claire.

«I tribunali militari non possono inviare citazioni ai civili. Non prendetemi per scemo.»

«Io non sono un tribunale militare», ribatté Claire. «Intendo dire che le arriverebbe attraverso il ministro della Giustizia.»

Un lungo silenzio. «E se quando sono lì non collaboro?»

«È la legge», disse Claire. «Non avrà scelta.»

«Senta, faccia quello che deve», replicò Fahey.

Si udì un clic e la comunicazione venne interrotta.

37

Nel cuore della notte il telefono suonò un'altra volta.

Claire si svegliò col cuore in tumulto e le tempie pulsanti.

Lo lasciò suonare. La segreteria telefonica avrebbe registrato tutto.

Dopo il quinto squillo, la segreteria si attivò, la voce registrata di Claire invitò chi chiamava a lasciare un messaggio e infine si udì il bip. Prima ci fu silenzio, poi un clic. Lei allungò un braccio, trovò a tastoni il telefono e finalmente riuscì a spegnere la suoneria.

I battiti del suo cuore si calmarono e lei, a poco a poco, scivolò nel sonno.

Nelle tre ore successive il telefono non suonò più.

Alle cinque e cinquantasei del lunedì mattina Claire si svegliò, guardò l'ora sull'orologio digitale e seppe che doveva alzarsi e prepararsi per andare in tribunale. Poi si rese conto che il telefono stava trillando, lontano, in qualche altra stanza. Ricordò di aver spento la suoneria. Rimase sdraiata a letto, col cuore che batteva all'impazzata, in attesa che la segreteria si attivasse.

Questa volta era una voce maschile, giovane e autoritaria. «Claire Heller», disse l'uomo.

Lei rimase in attesa.

«Tiri su il telefono, è importante.»

Lo fece. «Sì?»

«Ho delle informazioni.»

«Che genere di informazioni?» Si sollevò lentamente a sedere nel letto.

«Per il suo processo.»

«Chi parla?»

«Informazioni su Marks.»

«*Chi è?*»

Silenzio. Aveva troncato?

«Lentini. Ricorda il nome?»

«Si.»

«Ho bisogno della più assoluta segretezza, e le dico subito chiaramente che non testimonierò. Non testimonierò contro di lui.»

«Possiamo incontrarci?»

«Non in casa sua.»

«Dove?»

«E con lei sola. Non con qualcuno degli altri due avvocati. E nemmeno con il suo investigatore privato. Se vedo qualcun altro, prendo il volo.»

«Come fa a sapere che lavoro con altri due avvocati?»

«Conosco gente.»

«È così che ha avuto il mio numero?»

«Posso incontrarmi con lei solo di notte. Ho un lavoro, e non mi è facile allontanarmi dalla città.»

«Sono disposta a incontrarla ovunque le sia comodo.»

«Non vicino a me. Non voglio correre rischi. Scriva.»

Le diede indicazioni precise.

«Lei sola», ripeté.

Annie era già seduta a tavola e faceva colazione. Aveva un pigiamino che le copriva anche i piedi. Claire, che indossava un magnifico tailleur di twill verde oliva, la baciò e le diede una rapida stretta. «Come sta la mia piccola?»

«Bb... ne», tentò di rispondere Annie attraverso un boccone gigantesco.

«Oggi dipingi con Jackie?»

Annie annuì entusiasticamente, con gli occhi che le brillavano, e conti-

nuò a masticare. Claire preparò una grossa caraffa di caffè.

«Fai uscire papà oggi?» chiese Annie dopo essere finalmente riuscita a inghiottire.

«Ci sto lavorando. Ma non è detto che sia proprio oggi, dolcezza.»

«Possiamo giocare oggi noi due?»

Claire esitò. «Farò del mio meglio. Tutto il possibile.» Poi aggiunse: «Sì, tesoro, giocheremo quando torno a casa dal lavoro. Giocheremo insieme. Tu, io e Jackie... o solo tu e io, se vuoi».

«Chi sta pronunciando il mio nome invano?» gracchiò Jackie mentre, ancora intontita dal sonno, si trascinava in cucina. Si appoggiò contro lo stipite massaggiandosi la fronte. «Buongiorno, ragazze.»

Claire abbracciò con un'occhiata la lunga T-shirt nera dei Grateful Dead che Jackie indossava sui pantaloni da tuta neri. Alzò entrambe le mani e fece schioccare le dita in una sorta di applauso beatnik. «Ma come sei elegante stamattina.»

«È troppo presto, Claire», si lamentò Jackie adocchiando il caffè che gorgogliava e sibilava nella caraffa di vetro. «Ho bisogno di mettere in circolazione un po' di quella caffeina.»

Suonò il telefono.

«Di nuovo», si lamentò Claire. «Rispondi tu?»

«No», disse Jackie. «Non riesco quasi a parlare.»

Un altro squillo. «Oh, Dio» esclamò Claire rispondendo dal telefono a muro della cucina.

«Claire, sono Winthrop.»

Winthrop Englander, il preside della Harvard Law School. Indovina come mai mi chiama, si disse Claire.

«Win, ciao.»

«Claire, è una telefonata che non avrei mai voluto fare.»

«Win...»

«È vero ciò che ho letto?»

«In gran parte sì.»

«Questo mi mette in una posizione estremamente difficile.»

«Capisco. Posso avanzare una sola giustificazione. È successo tanto tempo fa, ed è stato un gesto irresponsabile che ho compiuto poche ore dopo la morte di mia madre.»

«Capisco.»

«Ciò non mi scusa, Win, ma...»

«Continua a essere molto difficile, Claire. Tu sei stata un prezioso ele-

mento del corpo accademico, un'insegnante eccezionale, un vanto per la Law School.» Non le sfuggì che parlava al passato. Era la sua versione del discorsetto di pensionamento con dono dell'orologio d'oro.

Avrebbe voluto domandargli: se ti avessi raccontato quell'incidente, e se nessun altro fosse venuto a saperlo, saresti rimasto fedele ai tuoi elevati principi? O è stato il "Washington Post" - e ora probabilmente anche il "New York Times" e, per mezzo delle agenzie di stampa, ogni altro giornale, rete radiofonica e TV del paese - a rendere più rigida la tua moralità?

Invece disse: «Capisco».

«Ci saranno parecchi incontri e consultazioni. Ti farò sapere.»

Claire arrivò a Quantico in tempo per vedere il furgoncino bianco del carcere che si fermava davanti all'edificio dove si trovava l'aula di massima sicurezza. Da una certa distanza scorse Tom che ne usciva completamente incatenato. Sembrava piccolo. Fece un rapido calcolo. Voleva attirare la sua attenzione? Abbracciarlo? Le riusciva sempre più difficile avere un contatto fisico con lui prima e dopo ciascuna udienza. Era più facile trattarlo come ogni altro cliente, come una persona che vedeva di rado.

Ma lui la scorse subito. «Claire», la chiamò con voce alta e roca.

Lei sorrise, anche se era l'ultima cosa che si sentiva di fare quel mattino. Perché caricarlo delle sue duecento preoccupazioni?

«Claire», ripeté lui protendendo i polsi serrati nelle manette come per mostrarglieli. Uno strano gesto.

Claire si avvicinò. Gli occhi di Tom brillavano di lacrime. Perplessa, lo abbracciò. Lui non poté fare altrettanto, e lei provò una fitta al cuore. «Lo spettacolo sta per cominciare», gli disse fingendo buonumore.

«Quei bastardi», borbottò lui a mezza voce.

Lei si scostò per guardarlo in faccia. Piangeva.

«Tom?»

«Che Dio *li danni.* Ho visto la CNN stamattina. Me l'hanno fatta vedere apposta.»

«Oh», fece lei.

«Se vogliono perseguitare me, è una cosa. Ma adesso stanno tentando di distruggere te.» Le guardie erano lì vicino e li osservavano con ostilità, anche se ormai sapevano di non poter interrompere.

«È vero, Tom. L'ho fatto.»

«Non ha nessuna importanza. Fa parte del passato, e sono affari tuoi...» Aveva i pugni stretti, e colpiva l'aria disperatamente. Le catene tintinnava-

no. «Che Dio li maledica, Claire. Vieni qui, per favore. Abbracciami. Queste maledette catene.»

Lei lo abbracciò, sentendo il suo viso caldo contro il proprio.

«Voglio che tu sappia una cosa», disse lui molto piano. «So ciò che stai passando per me. Ciò che stanno cercando di farti. E sono qui per te, come tu hai fatto per me. Sto con queste maledette catene addosso, chiuso in una cella, ma sono sempre la tua roccia, lo sai? Ti penso continuamente. Tu soffri quanto me, forse anche di più. E non hai tempo da dedicare ad Annie, sei tagliata fuori dai tuoi amici, non hai nessuno a cui raccontare quello che ti sta capitando, eccetto forse Jackie, è vero? E ora guarda che cosa è successo. Ci tireremo fuori da tutta questa merda. Te lo prometto.»

38

«Il governo chiama Frank La Pierre», annunciò Waldron.

L'accusa iniziò l'escussione dei testi con l'agente della Divisione investigativa criminale che si era occupato del caso contro Ronald Kubik. Frank La Pierre venne scortato in aula dal messo. Camminava lentamente, trascinando i piedi, come per una vecchia ferita. Indossava un completo scuro da poco prezzo che non era riuscito ad abbottonare sullo stomaco prominente. Sul naso sottile portava occhiali con la montatura di corno. La bocca era piccola e rivolta all'ingiù. Aveva cominciato a stempiarsi, sicché i capelli formavano una punta nel mezzo della fronte.

Waldron era in piedi con le mani allacciate dietro la schiena. «Signor La Pierre, è esatto dire che lei è un agente speciale della CID?»

«È esatto», la voce baritonale di La Pierre echeggiò sonora e sicura.

«E precisamente che lei è l'agente della CID responsabile di questa indagine, giusto?» Come se ci fosse potuta essere qualche altra ragione per la sua presenza in aula.

«Esatto.»

«Ora, signor La Pierre, da quanto lei è un agente della CID?»

«Otto anni.»

«E da quale ufficio dipende?»

«Dal quartier generale di Fort Belvoir.»

«Ha una specialità in quanto agente della CID?»

«Reati contro la persona, e in particolare omicidi.»

«Capisco. Signor La Pierre, a quanti casi, approssimativamente, ha lavorato durante la sua carriera?»

«Non so, forse quaranta.»

«Quaranta? È un bel numero.» Waldron fece recitare a La Pierre le proprie credenziali e gli fece spiegare in qual modo fosse coinvolto nel caso Kubik. Fu un'esposizione prosaica, spesso molto asciutta, ma esauriente.

Dopo la sospensione per il pranzo, Claire si alzò per controinterrogare il testimone. Per un attimo parve perduta. «Signor La Pierre. Lei ha affermato che ottantasette civili sono stati uccisi a La Colina, El Salvador, il 22 giugno 1985, è così?»

«Esatto.» La sicurezza di La Pierre sembrava quasi una sfida.

«Allora, per favore, potrebbe identificare gli individui deceduti?»

La Pierre esitò. «Identificarli come?»

«Be', quanti, diciamo, erano maschi?» Claire sollevò leggermente le spalle mostrando il palmo delle mani, come se quell'idea le fosse appena venuta in mente.

Il testimone fece un'altra pausa, lanciò un'occhiata furtiva a Waldron e poi abbassò lo sguardo. «Non lo so.»

«E quante di queste persone erano femmine?»

Con aria seccata: «Non c'è modo di sapere...»

«Bene, e qual era l'*età* delle vittime?»

«Guardi, è un fatto accaduto tredici anni...»

«Risponda alla domanda, per favore. Qual era l'età delle vittime?»

Con voce ferma: «Non lo so».

«E dove sono state sepolte?»

«Sono certo di poterle fornire questa informazione...»

«Chi le ha sepolte?»

«Vostro Onore», interruppe Waldron irato, «l'avvocato si è impegnato in un interrogatorio specioso, improprio, inammissibile...»

«Obiezione accolta», disse Farrell in tono blando. «Andiamo avanti, avvocato.»

«Grazie. Signor La Pierre, lei ha qualche fotografia dei cadaveri?»

«No», rispose lui irritato.

«No? E i certificati di morte? Quelli li avrà certamente.»

«No.»

«*No?* Allora avrà senza dubbio dei referti autoptici. Deve averli.»

«No, ma...»

«Signor La Pierre, può dirmi il nome di *un singolo individuo* fra quelli che il mio assistito è accusato di avere ucciso?»

La Pierre la fissò con uno sguardo velenoso. «No, non posso.»

«Nemmeno uno?»

«No.»

«Se lei non può dirmene uno, immagino che non me ne possa dire due. E certamente non ventidue. Tuttavia, nella sua testimonianza di oggi, lei ha accusato il sergente Kubik di avere ucciso *ottantasette* persone, è vero?»

Ma Frank La Pierre si era stancato della sua insistenza. La rimbeccò in tono profondamente indignato: «Ronald Kubik ha ucciso ottantasette persone innocenti in...»

«Tuttavia lei non può testimoniare di aver visto il cadavere di una sola di queste ottantasette persone che il mio assistito è accusato di avere ucciso. Neppure di una, è così?»

«Ma...»

«E non ha visto il referto autoptico di alcuna di queste persone che il mio assistito è accusato di avere ucciso?»

«No, non l'ho visto», rispose lui, questa volta quasi con orgoglio.

«E non ha visto il certificato di morte di una sola delle persone che il mio assistito è accusato di avere ucciso?»

«No.»

«Di fatto, signore, per provare che ottantasette persone vennero uccise a La Colina il 22 giugno 1985 lei non dispone di un solo documento, eccetto che per le dichiarazioni» - fece una pausa a effetto, alzando le sopracciglia - «"giurate" presentate dal governo. È così?»

«Sì.»

«O per provare l'identità di queste ottantasette persone.»

«Sì.»

«Sicché, noi dovremmo crederle sulla parola?»

«Basata su sette dichiarazioni giurate identiche», riuscì a interloquire La Pierre.

«Oh, capisco. Le sette dichiarazioni» - con gli indici disegnò nell'aria due virgolette - «"giurate". Che sono, come lei ha fatto giustamente osservare, *identiche.* Tuttavia lei non ha referti autoptici. Non ha certificati di morte. Di fatto, non ha alcuna prova tangibile, o sbaglio?»

Una lunga pausa. «Oltre alle dichiarazioni, non ho nulla.»

«Ora, signor La Pierre, noi abbiamo avuto la possibilità di esaminare lo stato di servizio di ciascun membro del Distaccamento 27 che ha reso una dichiarazione davanti a lei. E, lo sa, è piuttosto strano, ma in quegli stati di servizio non abbiamo trovato alcuna registrazione del loro incarico temporaneo in El Salvador. Ci sarà sfuggito qualcosa?»

Ora erano tornati sul suo terreno. «No. Spesso le missioni top-secret non vengono registrate negli stati di servizio.»

«Cosicché non ci è sfuggito nulla.»

«Ritengo di no.»

«Bene. Non c'era menzione in *alcuno* di quegli stati di servizio dell'incursione compiuta in El Salvador nel giugno 1985, giusto?»

«Penso che sia così.»

«Signor La Pierre, ha visto la mia richiesta di esame delle prove testimoniali?»

«No, il procuratore non me l'ha mostrata.»

«Ebbene, signor La Pierre, la difesa aveva chiesto di vedere l'*ordine* con cui gli uomini erano stati assegnati all'operazione in El Salvador. E la cosa strana è che non lo abbiamo ricevuto. E io sto pensando, sa, fra la burocrazia e tutto il resto, che certe volte i documenti vanno a finire chissà dove... A lei è mai capitato di vedere l'ordine con cui gli uomini del Distaccamento 27 vennero comandati in El Salvador nel giugno 1985?»

«No, non l'ho mai visto.»

«Non c'è traccia di quest'ordine?»

«Esatto.»

«Nessuna.»

Con aria circospetta, il testimone rispose: «Uhm, esatto».

«È un sollievo», disse Claire, «perché non l'ho mai visto nemmeno io.» Dall'aula si levarono sporadiche risatine. «Mi fa piacere sentire di non esser stata la sola ad aver avuto difficoltà con i passacarte del Pentagono. E presumibilmente lei e i suoi collaboratori vi siete rivolti al quartier generale che sovrintende all'attività di questo particolare distaccamento dei Corpi Speciali.»

«Credo che abbiamo fatto così, sì.»

Lei si voltò vivacemente verso il teste come colpita da un pensiero improvviso. «Avete tentato di trovare nell'archivio le copie degli ordini di servizio temporaneo che ogni militare deve ricevere prima di essere inviato in qualsiasi luogo?»

«Uhm, no.»

«Non lo avete fatto? E che ne è stato degli ordini di viaggio? Avete tentato di trovare in archivio gli ordini di viaggio degli uomini del Distaccamento 27 quando, a quanto si sostiene, sono stati inviati in El Salvador nel giugno 1985?»

«No, ma...»

«Sa, signor La Pierre, io non sono un militare...»

«Non lo avrei mai detto», commentò La Pierre sfrontatamente.

Alcuni spettatori risero di cuore. Anche Claire rise per stare al gioco, anche se a proprie spese. «E, vede, io per la verità non conosco bene il vostro ambiente, ma credo di sapere - mi corregga se sbaglio - che ogni volta che un soldato americano deve spostarsi *ovunque* deve essere approvato un ordine di viaggio. È giusto?»

«Ritengo di sì», rispose La Pierre apparentemente annoiato.

«Lei ritiene di sì. Hmm. Tuttavia non ha trovato alcun ordine di viaggio per questa presunta operazione che si sarebbe svolta in El Salvador nel giugno 1985.»

«Be', no, ma...»

«Di conseguenza non vi è nulla che confermi l'invio del Distaccamento 27 in qualche luogo.»

La Pierre mosse alcune volte la bocca aperta e infine iniziò: «Io...»

«Presumibilmente lei ha compiuto qualche sforzo», lo interruppe Claire, «per accertare se quest'operazione ebbe luogo veramente oppure no.»

Stringendo gli occhi, La Pierre ribatté: «Lei non starà mettendo in dubbio che quest'operazione sia stata svolta, vero?»

«Sono io a far le domande, signor La Pierre. Lei ha tentato di accertare se quest'operazione sia stata compiuta realmente?»

«È evidente che è stata compiuta...»

«È evidente? A chi? A lei e al maggiore Waldron laggiù? O a me e al signor Grimes e a Ronald Kubik qui? A chi è evidente?»

«L'operazione è *stata compiuta*», sibilò La Pierre.

«Ma lei non ha nessun ordine scritto che avvalori quanto afferma.» Non attese la risposta. «Ora, signor La Pierre, io credo di sapere - e, di nuovo, mi corregga se sbaglio - che chiunque lavori per il nostro governo, compresi i militari, prima di impegnarsi in un'operazione segreta, deve avere un ordine che autorizzi tale operazione. Un ordine solitamente top-secret firmato personalmente dal presidente degli Stati Uniti. È così?»

«Penso di sì, certo.»

«Questo documento è noto come NSDD - Direttiva di sicurezza nazionale - è così?»

«Uh, sì.»

«Che può essere coperta dal segreto, giusto?»

«Può esserlo.»

«Talvolta una NSDD può avere una versione coperta dal segreto e una

no, esatto?»

«Penso di sì.»

«E questa era un'operazione segreta, giusto?»

«Lo era.»

«Dunque dovrebbe esistere una NSDD, presumibilmente segretata, con cui è stata autorizzata la missione del Distaccamento 27 in El Salvador del giugno 1985. Giusto?»

La Pierre tentò di aggirare la trappola. «Non saprei.»

«Ma lei ha appena detto che ciascuna operazione segreta dev'essere autorizzata da una NSDD. E questa era un'operazione autorizzata, lo ha affermato lei stesso. Dunque deve esistere una NSDD, giusto?»

«Suppongo di sì.»

«Tuttavia lei non è riuscito a ottenere la NSDD che autorizzava l'operazione del giugno 1985, firmata dal presidente degli Stati Uniti?»

«No, non l'ho ottenuta.»

«Be', diamine, signor La Pierre, in qualità di investigatore capo di questo caso, non le è sembrato importante sapere se l'operazione era stata autorizzata dal presidente?»

«Nel mio lavoro», rispose lui con voce sicura, «non mi immischio negli affari degli altri. Io mi occupo di reati contro la persona, omicidi compresi.»

«Lei non si immischia negli affari degli altri», Claire ripeté.

«No, proprio no.»

«Signor La Pierre, se un colonnello dei Corpi Speciali, che ora è il Capo di Stato Maggiore dell'esercito, diresse un'operazione in El Salvador nel giugno 1985 che era illegale - perché non era autorizzata da una NSDD presidenziale - lei non pensa che avrebbe dovuto notificargli i suoi diritti?»

Frank La Pierre guardò il giudice. «Non so come rispondere a questa domanda.»

«Si limiti a rispondere», disse Farrell seccato. «Ha letto i suoi diritti al generale Marks?»

«No, questo non l'ho fatto davvero.»

«Perché no?» chiese Claire.

«Non avevo motivo di credere che questa fosse un'operazione illegale.»

«Perché lei "non si immischia" negli affari altrui. Ebbene, signore, lei non pensa che, nell'espletamento delle sue funzioni di investigatore capo in un omicidio di massa che, a quanto si afferma, è avvenuto in un paese straniero nel corso di un'operazione segreta, lei avrebbe forse dovuto sentire il

dovere di documentarsi sulle norme che regolano gli interventi all'estero e su quelle che regolano le operazioni segrete?»

«Non vedo perché.»

«Davvero?» si meravigliò Claire. «Quindi non le è sembrato molto importante accertare se un'operazione condotta da militari statunitensi violava le leggi del nostro paese fin dal principio?»

«Non è il mio lavoro.»

«Se è così, mi faccia capire bene. Lei non è in grado di identificare una sola persona uccisa. In realtà, non sa nemmeno chi è stato ucciso, e addirittura non sa se *qualcuno* sia stato realmente ucciso. Questo per quanto riguarda il primo elemento dell'accusa, e cioè che "una certa persona di cui è noto il nome, o che è stata descritta, è deceduta". Noi, questo, non lo sappiamo.

«In secondo luogo, non sappiamo nemmeno se quest'operazione sia stata realmente compiuta. E, se *lo fu*, non sappiamo se fosse autorizzata. Dunque, non sappiamo nemmeno se una o più di queste presunte uccisioni - delle quali non possediamo alcuna prova - sia stata illegale. Per il semplice fatto che non sappiamo che cosa fosse legale nel caso specifico. Non abbiamo idea di che cosa il presidente degli Stati Uniti abbia ordinato, ammesso che la missione sia stata realmente compiuta! Questo per quanto concerne il secondo elemento dell'accusa, e cioè se l'uccisione fosse illegale.» Scosse la testa con espressione disgustata. «Non abbiamo altre domande, Vostro Onore.»

39

Questa volta la telefonata giunse intorno alle quattro del mattino. Lei rispose: «Continua pure. Così ti rintracceremo», e interruppe la comunicazione.

Al mattino, prima che Claire uscisse di casa, venne chiamata da Devereaux. «L'FBI ci è quasi arrivata», annunciò.

«Cosa intendi dire?»

«All'autore di quelle misteriose telefonate. Provengono da uno dei numerosi telefoni pubblici all'interno del Pentagono.»

«Dal *Pentagono*?»

«Sì», rispose Devereaux. «Chiunque stia tentando di spaventarti non vuole effettuare la chiamata dal suo ufficio al Pentagono, scommetto. A quell'ora della notte si può entrare solo se si è un dipendente o se si ha un

pass.»

«Ciò restringe il campo a sole venticinquemila persone», considerò lei acidamente.

La prima giornata di testimonianze era stata, tutto sommato, buona per la difesa. Il controinterrogatorio condotto da Claire era stato devastante. Il tentativo di Waldron di far riacquistare la credibilità all'uomo della CID nel secondo interrogatorio era stato poco convinto e non particolarmente efficace.

Ma alla fine della seconda mattina di testimonianze le cose si misero improvvisamente male per la difesa.

Il colonnello James Hernandez testimoniò per il governo, e per la maggior parte della sua deposizione ripeté le accuse già formulate. Waldron lo aveva convocato al fine di stabilire ciò che la legge definisce il *corpus delicti*, cioè la testimonianza materiale della commissione di un crimine, che molto spesso è il corpo della persona uccisa. L'accusa, che non aveva né fotografie né perizie autoptiche, si trovava nella necessità di presentare testimoni oculari della reale esistenza di quei cadaveri, ed Hernandez testimoniò abilmente e senza sorprese.

Fino a poco prima dell'ora di pranzo, quando Waldron lo guidò al momento in cui l'unità, nel cuore della notte, entrò nel villaggio. Hernandez stava camminando a fianco di Ronald Kubik, affermò.

«E che cosa faceste dopo?» chiese Waldron in modo apparentemente casuale.

«Passammo di capanna in capanna, svegliando la gente, facendola uscire, controllando se ci fossero armi o segni della presenza di guerriglieri.»

«Trovaste armi o guerriglieri?»

«No, signore.»

«Usaste le armi mentre li facevate uscire dalle capanne?»

«Solo puntandole. Baionette, fucili, carabine o fucili mitragliatori, qualsiasi arma avessimo con noi.»

«Non sparaste, vero?»

«Non ce n'era bisogno. Quella gente era terrorizzata. Erano vecchi, madri con i bambini piccoli, ragazzini. Cooperarono all'istante.»

«Vide che cosa stava facendo nel frattempo il sergente Kubik?»

«Sì.»

«Che cosa faceva?»

Hernandez si raddrizzò sulla sedia e si voltò verso la giuria. Claire si mi-

se in allarme. Quando un teste si volta verso la giuria, o verso il giudice, spesso sta per dire qualcosa che susciterà quasi certamente una reazione.

«Lui... be', stava facendo cose da psico.»

«Lei intende dire "da sadico"?»

«Obiezione», Claire scattò in piedi. «Il teste non è né uno psichiatra né una persona che si occupi professionalmente di salute mentale, che io sappia. Non è qualificato a formulare diagnosi.»

«Vostro Onore», Waldron era evidentemente seccato perché lei gli aveva spezzato il ritmo, «al teste è concesso descrivere le azioni usando termini con cui ha familiarità.»

«Obiezione respinta», decise Farrell.

«Vada avanti, colonnello Hernandez», lo invitò Waldron. «Fece cose che lei definirebbe sadiche?»

«Sì, signore.»

«Può raccontarci queste cose?»

«Be', a un vecchio che aveva cercato di scappare attraverso la finestra posteriore della sua capanna, il sergente Kubik disse: "Hai voglia di scappare? Ti avevo detto di uscire dal davanti". E gli fece un lavoretto.»

«Che cosa intende?»

«Gli tagliò il tendine di Achille. Con un colpo di coltello. E disse: "Così non camminerai mai più".»

Claire si voltò verso Tom, che scosse la testa stringendo le labbra. «Ne avevi già sentito parlare prima?» sussurrò.

Lui continuò a scuotere il capo. «È tutto inventato, Claire.»

Waldron proseguì: «E lei come reagì vedendo che il sergente Kubik faceva questa cosa?»

«Gli dissi di smettere.»

«E lui smise?»

«No, signore. Rispose che se lo avessi raccontato a qualcuno mi avrebbe ucciso.»

«Il sergente Kubik fece qualcos'altro?»

«Be', sì, signore. Fu orribile.» Hernandez appariva realmente turbato. O diceva la verità, pensò Claire, o era un attore notevole. «Quel ragazzino - non poteva avere più di una decina d'anni - gli tirò delle pietre urlando oscenità. E Kubik lo mise a terra, tirò fuori il coltello e gli tagliò la pancia.»

«Gliela tagliò come?»

«Gli fece rapidamente una Y col coltello. Velocissimo. Senza andare in profondità.»

«Che senso aveva?»

«Be', signore, è stato talmente spaventoso.» Le labbra di Hernandez si piegarono da un lato. Il suo viso si contorse come se stesse per dare di stomaco. «Quando si fa così, be', esce quello che c'è dentro. Gli saltarono fuori gli... gli intestini. In questo modo, la vittima muore dopo una lenta, dolorosissima agonia. Io urlai, urlai contro Kubik, ma sembrava che si divertisse.»

Claire sussurrò a Grimes: «Aveva mai raccontato queste cose prima?»

Grimes scosse la testa. «Non sono riferite in nessun documento.»

«Nemmeno nella dichiarazione originariamente resa alla CID?»

«Certamente no. Pensi che lo avrei dimenticato?»

«Dobbiamo obiettare.»

«Chiedi una sessione 39(a), in assenza della giuria», le suggerì Grimes.

Claire si alzò. «È la prima volta che udiamo questa testimonianza. Siamo sorpresi. Chiediamo una sessione 39 (a).»

«È davvero necessario?» chiese Farrell.

«Signore, è un sopruso. Il teste sta introducendo nuovo materiale che non aveva mai presentato prima, né nella dichiarazione resa alla CID, né quando è stato ascoltato dall'accusa, né con noi...»

«D'accordo», la interruppe Farrell. «I membri possono lasciare l'aula.»

Tutti si alzarono mentre il messo scortava fuori i giurati.

«Vostro Onore», disse Claire quando sia i giurati che Hernandez furono usciti, «questo testimone è stato ascoltato innumerevoli volte riguardo all'incidente in questione: da investigatori dell'esercito, dall'accusa e da noi stessi. Non una volta ha parlato di questo preteso comportamento sadico da parte del mio assistito. Ora, se il governo sta cercando di dirci che il teste è stato ipnotizzato, io lo voglio sentir dire adesso. Perché di recente si è cominciato a non vedere con troppo favore i ricordi indotti mediante ipnosi...»

«Vostro Onore», intervenne Waldron, «l'incidente avvenne tredici anni fa e, considerata l'orripilante natura delle azioni del sergente Kubik, è del tutto naturale che il teste abbia cercato di dimenticare.»

Claire lo guardò stupita. «Il procuratore sta tentando di dirci che il teste non ricordava queste presunte azioni immediatamente dopo che erano avvenute, quando parlò con la CID nel 1985?» chiese in tono brusco. «Vostro Onore, alla luce della nuova testimonianza presentata, chiediamo di reinterrogare il teste, e chiediamo che ci sia accordato il tempo necessario per conferire con il nostro assistito e consultarci tra noi.»

«Concesso», disse Farrell. «Riprenderemo dopo l'intervallo per il pranzo, alle quattordici.»

Mentre uscivano, Waldron passò accanto a Claire e le disse come per caso: «Ho visto il suo nome sul giornale».

Lei alzò gli occhi, ma prima che le venisse in mente una risposta lui si era già allontanato.

Parlarono con Jimmy Hernandez in una piccola sala per riunioni all'interno dell'edificio di sicurezza.

Lui, a disagio, sedeva al tavolo, guardando di sottecchi l'uno e l'altra.

«E così», esordì Grimes, «ha avuto un'improvvisa botta di memoria, eh?»

Hernandez, rabbuiato, si agitò sulla sedia.

«È stato ipnotizzato?» gli domandò Grimes.

La faccia di Hernandez si fece ancora più scura. Roteò gli occhi.

«Il gatto le ha mangiato la lingua? Ha qualcosa da raccontarci che non ci aveva detto prima?»

Hernandez taceva. Si passò l'indice sulla cicatrice sotto l'occhio destro.

«Lasci che le chieda una cosa», proseguì Grimes. «Lei e Marks, da quando siete insieme?»

Hernandez si corrucciò, stringendosi nelle spalle.

«Colonnello, guardi», disse Claire. «Abbiamo copie della citazione e delle dichiarazioni di quando lei ebbe la sua prima Stella di Bronzo, alla fine della guerra del Vietnam. Uno dei testimoni oculari a sostegno della citazione fu William O. Marks. Dunque è ovvio che la vostra amicizia è di antica data. Ciò che voglio sapere è quante volte lei ha servito con Marks.»

«Tante», ammise finalmente Hernandez. «Tante operazioni.»

«Tante», fece eco Claire. «Potrebbe essere più specifico?»

Hernandez si strinse di nuovo nelle spalle.

L'interrogatorio si protrasse per quasi un'ora.

Quando Claire, Embry e Grimes entrarono nella stanza dove era stato fatto sedere, con le guardie fuori della porta, Tom si alzò: «Ogni volta che credo abbiano toccato il fondo, il fondo si abbassa».

«Suppongo che tu neghi», gli disse Grimes passandogli un contenitore di cartone contenente un doppio cheese-burger e una porzione abbondante di patatine.

«Spero che voglia scherzare», ribatté Tom prendendo il cartone. Scartò il burger e lo attaccò voracemente.

«Non scherzo affatto. Queste sono accuse gravi, che siano colpi mancini o meno.»

Tom, masticando rapidamente, scosse la testa. La sua risposta giunse soffocata. «Certo che lo nego. Nego ogni cosa. Come puoi chiederlo seriamente?»

«È il mio lavoro, ragazzo.»

«Claire, tu non ci credi, vero?» Mise giù il suo burger.

«No, io non ci credo», rispose lei. «Il modo in cui la cosa è stata presentata è del tutto sospetta. Non credo che sia improvvisamente diventato un uomo onesto.»

«Non è ciò che ti ho chiesto», disse Tom. «Sto parlando di me. Lascia perdere le questioni legali. Non è possibile che tu mi creda capace di una cosa simile.»

Lei si sentì stringere lo stomaco. «No, Tom. Certo che no. Terry, pensi di poterti procurare la documentazione medica di Hernandez?»

«Certo», rispose Embry. «Voglio dire, credo.»

«Ma con discrezione, okay? Non voglio che Waldron venga a saperlo: ci costringerebbe a spiegare perché la vogliamo.»

«Nessun problema. Ma che cosa stai cercando?»

«Be', correggimi se sbaglio, non è vero che se hai bisogno dello psichiatra non sei particolarmente ben visto nell'ambiente militare?»

«Gente mia, nulla è ben visto nell'ambiente militare», intervenne Grimes. «Non pensi che questo tipo rivoltante sia mai stato dallo psichiatra, vero?»

«Non di sua iniziativa, scommetto. Ma forse è stato costretto a farlo. Non lo so. Vale la pena di controllare. Per vedere se troviamo qualcosa di interessante su di lui.»

«A che cosa pensi precisamente?» chiese Tom.

«Qualcosa su di lui che non riesco a definire.»

Gli occhi di Tom si strinsero. «Cosa intendi dire?»

«Solo... sta coprendo il suo capo, o c'è qualcosa di più?»

Tom scosse la testa. «Copre il culo di Marks.»

«Be', spero che tu abbia ragione. Spero proprio che non ci stia sfuggendo qualcosa.»

Quando l'udienza riprese dopo l'intervallo, i membri vennero riammessi ed Hernandez tornò al suo posto al banco dei testimoni per il controinterrogatorio. Claire andò su e giù davanti a lui per qualche secondo prima di

cominciare, cercando l'impostazione migliore da dare alla domanda.

«Signor Hernandez, nel 1985, quando lei venne interrogato dalla Divisione investigativa criminale...»

«Obiezione», interruppe Waldron con voce tonante. «Il testimone è un colonnello e ha pieno diritto al rispetto dovuto al suo grado. Vostro Onore, vuole chiedere all'avvocato difensore di chiamarlo "colonnello Hernandez"?»

«D'accordo, Vostro Onore», concesse Claire. «*Colonnello* Hernandez, quando, nel 1985, lei ebbe un colloquio con l'agente della CID, le venne chiesto di dare una versione completa degli eventi di La Colina?»

«Sì...»

«Grazie. E lo fece?»

«No.»

«Capisco», disse lei prontamente. «Quando rese quella dichiarazione, lei era consapevole di aver giurato di dire "*tutta* la verità e nient'altro che la verità, e che Dio mi assista"?»

«Sì», riconobbe lui.

«E quando testimoniò all'udienza Articolo 32, era consapevole di aver giurato di dire "tutta la verità, e che Dio mi assista"?»

«Sì.»

«Bene. Allora devo ammettere di essere sconcertata, colonnello. Ha pensato consciamente a questi dettagli, e poi ha deciso di sua volontà e intenzionalmente di non dare testimonianza di questi presunti eventi all'udienza Articolo 32?»

La domanda lo confuse. Aveva bisogno di pensare un attimo. «Uhm, sì, ma come le ho spiegato...»

«Si limiti a rispondere alla domanda, per favore. Colonnello, se lei non ha detto tutta la verità sotto giuramento agli investigatori della CID, e se non ha detto tutta la verità nel corso dell'udienza Articolo 32, quando era di nuovo sotto giuramento, come possiamo crederle ora?»

«Sto dicendo la verità!»

«Tutta la verità?»

«Proprio così.»

«Perché è sotto giuramento?»

Hernandez esitò. «Perché sto dicendo la verità.»

«Capisco. Grazie di averlo chiarito. Lei ora sta dicendo tutta la verità perché *la sta dicendo.* Grazie.»

«Obiezione, Vostro Onore», urlò Waldron. «L'avvocato sta molestando

il teste.»

«Passi oltre, signora Chapman», l'ammonì Farrell.

«Colonnello Hernandez, ha parlato di questo con l'accusa prima dell'inizio del processo?»

Hernandez parve nuovamente a disagio. Claire stava imparando a capirlo. «No», rispose alla fine.

«Posso ricordarle che è sotto giuramento?»

«Vostro Onore!» esclamò Waldron.

«Ho detto di no», ripeté Hernandez.

«Colonnello Hernandez, qualcun altro assisté agli eventi da lei descritti... lo sventramento del ragazzo e il resto?»

«Solo io e Kubik.»

«Nessun altro che possa corroborare la sua testimonianza?»

«Penso di no. Ma io l'ho visto.»

«Cosicché noi dobbiamo confidare nei suoi ricordi di tredici anni fa, che abbiamo appena constatato essere poco affidabili?»

«La mia memoria non è inaffidabile!» esplose Hernandez. «Le ho già detto che io...»

«Grazie, colonnello», lo interruppe Claire.

Hernandez lanciò a Waldron uno sguardo rattristato. «Non posso rispondere alla domanda?» chiese.

«Basta così», tuonò Farrell.

«Colonnello», riprese Claire, «ho un'altra domanda per lei. Che cosa stava facendo, esattamente, quando vide che il sergente Kubik compiva tutte quelle azioni terribili?»

«Stavo facendo uscire quelle persone dalle loro capanne.»

«Un compito che avrebbe dovuta assorbirla completamente, non crede? Dopotutto, lei non sapeva se qualche guerrigliero fosse nascosto in una di quelle abitazioni. Ho ragione?»

Hernandez si insospettì. Stringendo le palpebre disse: «Ero in grado di vedere quel che Kubik stava facendo».

«Davvero? Mi faccia capire bene. Lei lo ha visto dare ordini a un vecchio e alla sua famiglia, e lo ha visto seguirlo quando ha cercato di fuggire dalla finestra. L'ha visto mentre tagliava il tendine di Achille al vecchio. L'ha visto - e udito - fare del sarcasmo. Poi ha visto il ragazzo che tirava pietre contro Kubik. Ha visto Kubik che lo metteva a terra e gli tagliava la pancia. Ha visto un sacco di cose, non le pare?»

«Non ho potuto fare a meno di vedere. La gente urlava.»

«Dopo che lui ebbe ferito il vecchio e il ragazzo?»

«E prima, quando avevano paura di ciò che stava per fare.»

«In quale arco di tempo, secondo lei, sono successe queste cose?»

«Cinque minuti, forse. O forse dieci.»

«Dieci minuti! Lei ha potuto vedere tutto questo, nello spazio di dieci minuti, mentre stava eseguendo un compito estremamente pericoloso che richiedeva tutta la sua attenzione? Che richiedeva, in realtà, che lei non distogliesse lo sguardo da quanto stava facendo, perché rischiava di venire ucciso?»

Hernandez la fissò con indolente ostilità. Sembrava vinto. Non rispose.

«Incredibile», lei scosse il capo e tornò al proprio tavolo.

«Obiezione, Vostro Onore», gridò Waldron.

«Accolta.»

«Ritiro», disse Claire sedendosi. Tom allungò un braccio e le diede una stretta alla spalla.

«Procuratore, desidera reinterrogare?»

«Sì, signore.» Waldron si alzò e si piazzò davanti al proprio testimone. «Colonnello Hernandez, quando lei tornò da El Salvador a missione conclusa, subì un lungo e rigoroso interrogatorio da parte della CID, vero?»

«Vero», rispose Hernandez. Aveva il tono di un assetato che finalmente ha trovato una fontana.

«Mi racconti di quell'indagine.»

«Diavolo, li avevo sempre addosso. Facevano i duri.»

«Gli investigatori della CID?»

«Certo. Hanno fatto il giochetto del poliziotto buono che ti protegge e di quello cattivo che ti strapazza, e poi volevano sottopormi alla macchina della verità, e sembrava che volessero appendere anche me assieme a Kubik. Pensai che se gli avessi raccontato le cose folli che Kubik aveva fatto avrebbero potuto pensare che io c'entravo qualcosa. O che mi chiedessero perché non lo avevo fermato.»

«Perché non lo fermò?» chiese giudiziosamente Waldron.

«Un pazzo come quello? Non c'era modo di avvicinarsi. Noi veniamo addestrati a tenerci fuori della linea di tiro, ce lo insegnano per autodifesa. Io sapevo che lui stava perdendo il controllo, e non volevo mettermi in mezzo.»

«Pensò che avrebbero accusato lei del crimine», gli suggerì Waldron.

«Sparano sempre a quello che sopravvive.»

«Ma lei non stava pensando solo a salvare se stesso, dico bene?»

«Ho pensato che se si fosse saputo questo episodio avrebbe potuto infangare l'esercito ancora di più. Non volevo raccontarlo a quei tizi della CID. Speravo che tutto questo potesse morire di morte naturale, non so se capisce ciò che intendo.»

«E quanto a Kubik?» disse Waldron, che stava conducendo l'interrogatorio in modo egregio. «Penso che quel tipo non le piacesse molto.»

«Quanto mi "piacesse" non ha nulla a che vedere con questa faccenda. Non eravamo esattamente amici, d'accordo. Ma avevamo fatto l'addestramento insieme, e lui mi aveva salvato la vita un paio di mesi prima: mi tirò indietro nel momento in cui stavo per mettere il piede su una mina in Nicaragua. Vide il filo prima di me.»

«Motivo per cui forse lei sentì il dovere di minimizzare i suoi delitti», disse Waldron.

«Già. Poi, alla 32, pensai che sarei finito nei guai se lo avessi raccontato in quel momento, tipo giuramento del falso o comunque si chiami. Voglio dire, ci sono stato davvero male. Ma alla fine ho deciso che al processo dovevo dire la verità.»

«Grazie», concluse Waldron soddisfatto.

«Avvocato della difesa, vuole procedere a un secondo controinterrogatorio?» chiese il giudice Farrell.

Claire si prese il mento nella mano e rifletté un attimo. «Sì, Vostro Onore.» Si alzò. «Colonnello Hernandez, lei ama l'esercito, vero?»

Lui rispose senza esitare: «Sì, lo amo».

«Quante volte ha servito con il generale Marks?»

«Parecchie volte.»

«Cinque turni di servizio, se non sbaglio?»

«Sì.»

«Non è un fatto che, ogni volta che servì con il generale Marks, egli era il suo immediato superiore e che socializzavate anche dopo il servizio?»

Hernandez esitò solo un momento. «Sì», rispose deciso.

«Lei avrebbe seguito il generale ovunque, vero?»

Hernandez fece una pausa, poi le indirizzò uno sguardo duro. «L'ho fatto più volte, e lo farei di nuovo. Il generale ama circondarsi di persone fidate, e io so che lui si fida di me, e io mi fido...»

«Grazie, colonnello», disse Claire.

«Vostro Onore», interruppe Waldron, «dove si vuole arrivare con questo?»

«Sì», disse il giudice, «mi illumini, avvocato.»

«Favoritismo, Vostro Onore», rispose Claire.

«Va bene», disse Farrell. «Proceda.»

«Ora, colonnello, com'è che non riusciamo a trovare alcun Rapporto ad azione conclusa, nemmeno uno coperto dal segreto, sull'incidente del 22 giugno 1985 a La Colina?»

Hernandez le rivolse uno sguardo al contempo altezzoso e vacuo. «Forse non ha cercato abbastanza.»

«Oh, abbiamo cercato dappertutto, colonnello. In realtà, il maggiore Waldron mi ha assicurato - ci ha dato la sua parola di ufficiale, e, in un secondo tempo, di ufficiale facente parte di questa Corte - che tale rapporto non esiste. Lei mi sta dicendo di non averlo steso?»

«Esatto. Non feci rapporto.»

«Sa di *qualcun altro* che abbia scritto un Rapporto ad azione conclusa sull'incidente del 22 giugno 1985?»

«No.»

«Bene, e vi fu qualche *altro tipo* di resoconto, che lei sappia, concernente il presunto massacro di La Colina del 22 giugno 1985?»

Hernandez fece una pausa. «Penso che il CO ne avesse fatto uno, ma io non lo vidi.»

«Il CO era il generale Marks, allora colonnello Marks?»

«Sì.»

«Grazie», concluse Claire con un lampo negli occhi. «Non ho altre domande.»

40

I tre avvocati sedevano al tavolo di un caffè a Manassas.

«Maledizione», esclamò Grimes mangiando con gusto un'enorme fetta di torta al caffè con panna acida. I proprietari del locale lo conoscevano e, ovviamente, lo trovavano simpatico. «La giuria si berrà le spiegazioni di Hernandez sul perché ha taciuto fino al processo, tutta quella storia che voleva aiutare il compagno, proteggere il buon nome dell'esercito, l'*esprit de corps.* L'unico che ha lasciato fuori è stato il buon Dio.»

Claire sorseggiava un caffè nero guardando storto il cartello VIETATO FUMARE appeso al muro direttamente sopra il loro tavolo. «Ma è una menzogna», disse. Embry annuì.

«Pensate che il tizio si sia semplicemente inventato queste cose giusto per vivacizzare un po' la sua storia? Come mettere la glassa sulla torta?

Oppure che Waldron gli abbia suggerito di "ricordarsene" improvvisamente?»

Intervenne Embry: «Dev'essere opera di Waldron. Hernandez ha snocciolato troppo bene tutte le sue buone ragioni... non è che abbia tentato di far credere di averlo dimenticato».

«Forse», disse Grimes, «comunque la giuria non avrà dubbi.»

«Sicché hanno un punto di vantaggio», disse lei. «Pensate che avrei dovuto di nuovo controinterrogarlo?»

Embry, incerto, scosse la testa. Grimes parlò per primo. «Forse», rispose dopo averci pensato un po'. «Non so che cosa avrei fatto io.»

Lei annuì. «Non è andata poi tanto male. È stata dura. Un processo per omicidio è come uno psicodramma... oltre al fatto che le parti si riempiono vicendevolmente di merda.»

La proprietaria, o forse la moglie del proprietario, comparve con una caraffa di caffè. Era una nera di mezz'età dal petto abbondante, che odorava di sudore e di Opium. Posò la mano libera sulla spalla di Grimes. «Un'altra tazza? Quanto zucchero?»

Lui gliela porse. «Grazie, piccola.»

«Qualcun altro?» chiese la donna. Embry e Claire fecero segno di no. «Com'è la mia torta al caffè, tesoro?» chiese a Grimes.

«La stessa che mi faceva la mamma, prima che l'arrestassero.»

La donna si bloccò per un istante, interdetta. Grimes rise. «Ma non è dolce come te», aggiunse.

«Non hai molte probabilità di controllare», ribatté lei facendogli gli occhiacci per scherzo, e se ne andò.

«Perlomeno abbiamo Mark Fahey», disse Embry.

«Un unico testimone contro i loro dieci», rispose Claire sarcastica. «Gli è già stata inviata la citazione?»

Embry annuì. «È stata notificata alla pubblica accusa. Fahey sarà qui fra tre giorni, pronto a testimoniare.»

«Mi domando in quale topaia il governo lo ospiterà», disse Grimes, e mise in bocca un'altra gigantesca forchettata di torta.

«E come ci siamo organizzati per la trascrizione?» chiese Claire.

«Mi sono procurato cinque dattilografe», rispose Embry. «Ci vorrà una quantità di tempo.»

«Ho bisogno di cominciare a studiarmi il materiale su Abbott. È già pronto?» chiese Claire.

«Quasi. Forse stanotte. Telefonerò. Queste ragazze lavorano ventiquat-

tr'ore su ventiquattro. Perciò è così costoso.»

Grimes alzò gli occhi. Briciole di torta avevano colonizzato le rughe intorno alla sua bocca. «Continui a ricevere quelle schifose telefonate?»

Claire annuì. «Sì, ma se lascio che si attivi la segreteria telefonica quello riaggancia. Strano, ma non sembra che voglia lasciarci un campione della sua voce. Ray dice che l'FBI non ha nulla sul suo sistema per rintracciare le chiamate. Il tizio cambia continuamente centrale telefonica, e resta in linea solo per pochi secondi.»

«La smetterà», disse Grimes. «Ci ha provato - ha tentato di farti saltare i nervi - ma non ha funzionato.»

«Vi dispiace se vi lascio?» chiese Embry. «Ho un mucchio di roba da leggere sulla perizia balistica, e sto lavorando a un'idea.»

«Diccela», lo invitò Claire.

«Dopo che l'avrò verificata», rispose lui alzandosi.

Quando Embry se ne fu andato, Claire riferì a Grimes che Lentini aveva chiamato. «Cristo santo!» esclamò lui. «Così si è fatto finalmente vivo. Gente mia, questo tizio dev'essere dannatamente top-secret.»

«A buona ragione, direi.»

«Voglio venire con te. Non sappiamo nulla di lui, e non mi piacciono i misteri.»

«So badare a me stessa.»

Grimes parve riflettere un momento. «Posso farti una domanda?»

Lei lo guardò.

«Era una montatura... quella faccenda pubblicata dal "Post"?»

«No», ammise lei.

Lui annuì lentamente, tacendo per un po'. «Diamine, Claire», commentò infine, «tutti commettiamo qualche errore.»

«Errore?» rise lei amaramente.

«Tutti abbiamo il nostro scheletro nell'armadio. Cose che non avremmo mai voluto fare.»

Lei non disse niente, imbarazzata dal dover affrontare un simile argomento con Grimes, ma lui andò avanti come se nulla fosse. «Il generale Marks ti aveva avvisata che occuparti di questo caso avrebbe potuto nuocere alla tua carriera. A quanto pare, diceva sul serio, eh?»

«Sembra proprio di sì.»

«Pensi che lui, o uno dei suoi, sia andato a scavare nella tua vita?»

«Penso che questa cosa sia saltata fuori quando l'FBI ha controllato il mio background. Uno dei miei professori di Yale.» Gli disse il nome. Gri-

mes, riconoscendolo, annuì. «Dopo di che è bastato che uno della CID fosse in buoni rapporti col generale.»

«Come chiunque abbia qualche ambizione», disse Grimes. «Lecca il boss e farai carriera. Vuoi portarla all'attenzione del giudice e far aprire un'inchiesta?»

«A che pro? In modo che lui possa dirmi di no, o, peggio, ordinare un'inchiesta che non approda a nulla? Qui non ci sono impronte digitali che possano aiutarmi.»

Per il loro incontro, Robert Lentini aveva scelto un ristorante in cima a un monte a una sessantina di miglia a nordovest del Distretto di Columbia, sulla catena delle Catoctin, nel Maryland. Il primo cartello MOUNTAIN CHALET, in caratteri gotici, era all'inizio di una strada secondaria che si diramava dalla Route 70. Claire vide il ristorante già dalla strada principale, splendente di luci, appollaiato in cima all'altura come una stazione sciistica sulle Alpi. Ci si arrivava percorrendo una lunga e stretta salita in cui due auto che si fossero incrociate sarebbero potute passare a malapena. La strada si inerpicava lungo il fianco della montagna così ripidamente che il motore dell'auto noleggiata faticava, e il cambio automatico passava a marce sempre più basse.

Si fermò nel piccolo parcheggio. C'erano solo tre auto, e sembrava che non ci fossero altri posti in cui lasciare la macchina. La ragione della scelta di questo particolare locale era evidente. Non perché fosse comodo, di sicuro, non per l'arredamento in finto stile alpino, e nemmeno, immaginava, per il cibo. Ma era un ottimo punto di avvistamento da cui si godeva un'ampia visuale dell'area circostante in tutte le direzioni, e per molte miglia.

Ancora seduta in macchina, controllò il minuscolo registratore Uher che Ray le aveva sistemato lungo la schiena all'altezza della vita. Un filo passava sul davanti ed era stato fissato con nastro adesivo al reggiseno, di lato. Con un rapido movimento lo accese: il minuscolo interruttore era sistemato vicino al suo seno sinistro. A qualsiasi osservatore sarebbe parso che si fosse grattata. Claire sfogliò alcuni documenti contenuti nella cartella di pelle e con un altro gesto furtivo accese un secondo registratore miniaturizzato sistemato all'interno, nascosto in un pacchetto di Marlboro (non la sua marca, ma non era il caso di sottilizzare). C'era, ovviamente, il rischio che lui controllasse se aveva addosso qualche filo, ma era disposta a correrlo.

Non si aspettava che Lentini si lasciasse convincere a testimoniare in tribunale.

Uscì dall'auto con la cartella in mano e si diresse verso l'entrata principale. Il decoro interno le fece rizzare i capelli: pavimento in cubetti di porfido, travi che correvano lungo il basso soffitto (ma che non fossero di legno massiccio si vedeva anche a distanza), tavoli di legno palesemente invecchiato ad arte, pannelli alle finestre che imitavano (con cattivo gusto) le vetrate di una cattedrale, un grande camino in cui, nonostante il calore estivo, finte fiamme crepitavano intorno a finti ceppi. Trovò un tavolo accanto a una finestra che dava sulla valle, e attese.

Arrivarono le nove, e lei aspettava ancora. Ordinò una Coke.

Alle nove e venti cominciò a domandarsi se davvero sarebbe comparso. Fece il giro del ristorante quasi deserto e vide solo qualche coppia. Nessuno che potesse essere Lentini. Chiese al maitre, il quale rispose di non essere stato avvertito che qualcuno aspettava qualcun altro. Telefonò a casa, e Jackie la informò che nessuno aveva lasciato messaggi per lei.

Alle nove e quarantacinque decise di andarsene. Era estremamente improbabile che avesse sbagliato posto, a meno che in questa sperduta cittadina del Maryland ci fosse più di un locale a imitazione di uno chalet svizzero, il che non pareva possibile. Era invece più probabile che Lentini avesse cambiato idea, o che per qualche ragione si fosse spaventato.

Lasciò sul tavolo qualche dollaro per la Coke e si avviò verso il parcheggio. Ora c'erano altre due auto. Nessun segno di una persona che potesse farle pensare, anche lontanamente, a Lentini.

Seccata, salì in macchina, avviò il motore e uscì dal parcheggio, quasi aspettandosi che lui arrivasse mentre lei se ne andava. Ma non fu così. L'aveva proprio presa in giro.

Infilò la stretta discesa. Era buio, e temeva che un'auto proveniente dalla direzione opposta potesse sbucare improvvisamente e scontrarsi frontalmente con la sua. Cosicché alla prima curva fece lampeggiare gli abbaglianti e diede un colpo di freno per rallentare. Affondò completamente il pedale.

«Gesù», esclamò schiacciandolo di nuovo e scoprendo che non faceva resistenza. La curva si avvicinava. Claire sterzò bruscamente per non uscir di strada e finire nel burrone.

L'auto accelerò per la forza di gravità e lei girò il volante prima a sinistra, poi a destra, mentre la strada le correva incontro e ondeggiava alle sue spalle. Schiacciò il freno un'ultima volta, ma non accadde nulla. Era fuori

uso.

Sterzando prima da una parte poi dall'altra, l'auto acquistava velocità giù per la china. Claire tirò a sé la leva del freno a mano, che venne su facilmente, troppo facilmente, e ricadde inerte quando la lasciò andare. Fuori uso anche quello.

«Oh, Dio», implorò. Teneva gli occhi incollati alla strada. La macchina sbandò. Vedeva gli alberi con la coda dell'occhio, forme indistinte che sfrecciavano sempre più veloci, e d'un tratto le balzò alla mente il pensiero che avrebbe potuto incrociare un'altra auto, e le si strinse lo stomaco.

«*No!*» gridò. «No! Dio, *no*!»

Aveva gli occhi velati di lacrime, ma non li staccava dal nastro della strada che le correva incontro, mentre stringeva convulsamente il volante. L'auto correva senza controllo, raggiungendo le sessanta, settanta miglia all'ora e accelerando follemente. Per una frazione di secondo Claire vide la scena terrificante come un osservatore esterno, ma un attimo dopo si trovò a urlare con tutto il fiato che aveva, pietrificata al posto di guida, immobilizzata dal terrore mentre l'auto scendeva a rotta di collo. Mise in folle, il che non fece alcuna differenza.

E se spegnessi il motore? No, non oso, il volante non risponderebbe più!

Girò a sinistra, poi a destra, poi a sinistra e di nuovo a destra, mentre la strada guizzava di sotto e, lateralmente, le forme degli alberi e delle rocce si facevano sempre più scure e indistinte.

E a quel punto vide, ferma nel bel mezzo della strada, una jeep militare con due grosse taniche di benzina sulla parte posteriore.

Non poteva evitare di investirla!

Prese una decisione immediata e girò il volante a sinistra, dirigendo la macchina sul ripido terrapieno coperto di cespugli. L'auto, passando sulla sterpaglia, i sassi e i rami bassi, rallentò considerevolmente, proprio come aveva sperato, e Claire staccò la mano sinistra dal volante, cercò a tastoni la maniglia della portiera, non la trovò e tornò a tastare affannosamente, sempre senza staccare gli occhi dalla strada. Poi toccò il metallo, afferrò la maniglia e tirò. La portiera si spalancò...

... e trattenendo il fiato per il terrore si sporse a sinistra, si sporse in avanti e rotolò sul terrapieno, battendo la testa su qualcosa di duro in mezzo a un cespuglio. Con gli occhi serrati, sentì in bocca il sapore del sangue e quello metallico della paura, e poi un'esplosione di dolore che partendo dalla nuca si diffuse a tutta la testa, e udì l'auto che proseguiva, tornava sulla strada all'indietro e colpiva qualcosa. Ci fu un orribile schianto metal-

lico.

In ginocchio lungo il ciglio della strada, per metà sulla soffice terra ricoperta di aghi di pino e per metà sull'asfalto, con la testa che pulsava, aprì gli occhi e vide che la sua macchina era andata a sbattere contro la jeep. Subito dopo ci fu una deflagrazione assordante, e lei chiuse gli occhi, ma anche attraverso le palpebre colse il vivido bagliore delle taniche che prendevano fuoco. Aiutandosi affannosamente con le mani si alzò, si voltò e corse su per la salita urlando.

Dopo pochi minuti, che a lei parvero ore, mentre inciampava e vacillava lungo la strada ormai totalmente immersa nel buio, ricordò di avere con sé il cellulare.

PARTE QUINTA

41

«Mi trasferisco qui», disse Devereaux. «In questa casa ci sono più stanze che nel dannato Hilton, e quel motel pulcioso sta cominciando a darmi sui nervi. E poi tu hai bisogno di protezione.»

Claire era distesa sul divano di uno dei salotti, con Jackie e Grimes che le giravano intorno preoccupati. Era quasi l'una del mattino. Era parecchio malconcia, particolarmente dalla parte sinistra, che aveva battuto uscendo dall'auto e atterrando su una miriade di pietruzze. Aveva numerose ferite, compresa una, lunga e molto brutta, che partendo dal collo attraversava la guancia sinistra e terminava vicino all'orecchio. Inoltre soffriva di un feroce, pulsante mal di capo. Era stata interrogata per più di un'ora dalla polizia di stato del Maryland, che, lo sapeva, non avrebbe concluso nulla.

«Non ho bisogno di protezione, Ray», replicò debolmente.

«Noo, non hai bisogno di protezione», fece lui sardonico. «Non tu. Qualcuno ti mette fuori uso i freni dell'auto con l'intenzione di mandarti a sbattere contro una jeep molto opportunamente piazzata in mezzo alla strada, con due taniche di benzina probabilmente semivuote che esplodono, ma comunque va tutto bene.»

«Se t'importa qualcosa di me...» disse Jackie. «No, lascia stare me. Se t'importa di Annie, accetta quest'offerta.»

Claire si strinse nelle spalle. Non se la sentiva di controbattere a quel tipo di logica.

«Sicché non hai mai perso conoscenza?» chiese Devereaux.

«Mai.»

«Non hai vomitato, e la tua vista non ha avuto cambiamenti; niente di tutto questo?»

«Niente.»

«Le pupille non mi sembrano dilatate, a quanto posso giudicare. Quindi non hai una commozione cerebrale, ma dovresti lasciarti portare al Pronto Soccorso e farti fare una TAC.»

«Sei diventato improvvisamente anche medico?» disse Claire.

«Non ti senti disorientata?»

«Non più del solito.»

«D'accordo. Jackie, vorrei che tu la svegliassi fra un paio d'ore. Dobbiamo essere sicuri che si svegli.»

«Nessun problema», disse Claire. «Ci penserà la solita simpatica telefonata notturna.»

«Credi che dietro a questo ci sia davvero Lentini, o qualcuno che si è servito del suo nome?» chiese Grimes.

«Che importa?» rispose Claire.

«No», disse Devereaux. «La telefonata che hai ricevuto - quella con cui è stato combinato questo bell'incontro nel Maryland - è partita da un telefono pubblico all'interno del Pentagono. Dubito che fosse davvero Lentini: se ci tiene a stare nascosto, a non farsi identificare, non credo che chiami dal ventre della bestia.»

«Dovremo fare una denuncia al servizio di polizia di Quantico, gli MP», disse Grimes.

«Per ottenere che cosa?» chiese Claire. «Finché non sapremo chi è stato, e non saremo in grado di provarlo, non avremo in mano nulla.»

«Sai una cosa», disse Devereaux guardandola dall'alto, «mi hai fatto proprio incazzare. Che cosa diavolo credevi di fare, combinando un incontro come quello, chiedendomi di metterti il registratore addosso ma rifiutando di dirmi dove andavi? Sarei dovuto venire anch'io.»

«Quel tizio ha insistito perché andassi sola.»

«È ciò che dicono sempre», ribatté Devereaux facendole gli occhiacci. «Devi smetterla di essere così negligente riguardo la tua sicurezza. Ho una cosetta da raccontarti.» Si voltò verso gli altri. «Dovete saperlo tutti. Avete presente l'agente immobiliare di Pepper Pike?»

«Il nostro testimone? Com'è il nome, Fahey?» disse Grimes. «Non dirmi...»

«Proprio così. Stamattina è rimasto ucciso in un incidente d'auto.»

Claire si tirò a sedere di colpo. Il dolore lancinante le fece quasi esplodere la testa. «Oh, mio Dio.»

«Chiunque abbia tolto di mezzo lui, è la stessa persona che voleva togliere di mezzo *te*», disse Devereaux. «Analogo modus vivendi.»

«Operandi», lo corresse Grimes.

«D'accordo. E a quanto pare è il modus operandi di *Kubik contro gli Stati Uniti*.»

Il telefono squillò intorno alle tre e mezzo del mattino.

Claire si voltò nel letto, ricordò quanto stesse soffrendo e afferrò il ricevitore prima che la segreteria telefonica si attivasse.

Non attese né la voce dell'uomo né il suo respiro ansimante.

«Mi hai mancata, figlio di puttana», ringhiò, e sbatté giù il ricevitore.

Si svegliò alle nove e dieci. L'udienza era già cominciata. Avvertì una fitta di dolore mentre, con lo stomaco contratto, si rendeva conto di quanto fosse tardi. «Oddio», esclamò saltando giù dal letto.

No, le venne in mente. Questa mattina il responsabile dell'armeria di Fort Bragg avrebbe testimoniato per il governo sull'integrità della documentazione fornita dal computer, da lui esaminata. Il controinterrogatorio sarebbe stato condotto da Grimes. Non le era mai piaciuto perdere nemmeno un minuto di ogni testimonianza, ma in questo caso non era una tragedia. E dormire le aveva fatto bene.

Devereaux e Jackie sedevano alla tavola della colazione, chiacchierando. Annie era sulle ginocchia di Devereaux e disegnava col pennarello su un blocco di fogli. Le giunse il profumo di caffè fatto di fresco.

«Ehi, rediviva!» la salutò Devereaux.

Annie fissò le ferite della mamma con occhi sgranati che si riempirono subito di lacrime, e scoppiò a piangere.

42

Le riuscì di coprire abbastanza bene la ferita sulla guancia con il correttore, ma intanto si era formato sotto l'occhio sinistro un livido rosso-giallastro che nemmeno il miglior make-up sarebbe riuscito a nascondere, a meno di non stenderlo a palettate.

Quando Tom venne condotto al tavolo della difesa lo notò immediatamente. «Che diavolo ti è successo?» chiese sbalordito.

«Sono scivolata e caduta», disse lei. «Sai, vivendo in una casa che non conosci bene può succedere.»

Lui non sembrava convinto.

Il fatto era che stavano perdendo. Nonostante il formidabile controinterrogatorio condotto da Claire nei confronti sia di Hernandez sia di La Pierre, i due testimoni avevano portato a termine il compito per il quale erano stati chiamati. Senza dubbio la giuria era convinta non solo che Tom avesse aperto il fuoco con un fucile mitragliatore su ottantasette fra madri, bambini e vecchi, ma che avesse compiuto su di loro atti di sadismo concepibili solo da una mente malata.

Nel pomeriggio del terzo giorno di testimonianze Henry Abbott, il teste successivo, era pronto per il controinterrogatorio. Claire diede un'occhiata circolare intorno all'aula, vide Devereaux seduto fra il pubblico con le mani allacciate sul pancione e sorrise. Indossava uno dei suoi completi "da udienza", casomai fosse dovuto salire sul banco dei testimoni, e sembrava a disagio.

Claire si alzò lentamente e si avvicinò al banco. Henry Abbott, in blazer blu scuro con camicia bianca perfettamente stirata e cravatta a righe argentate, appariva disteso e sicuro di sé. Le rivolse uno sguardo neutro, che non lasciava trasparire né odio né disprezzo. Guardava senza espressione attraverso Claire, come se al suo posto ci fosse una barbona che passava in strada con le borse in cui aveva stipato tutti i propri averi.

«Signor Abbott», esordì lei. «Sono Claire Chapman, e sono a capo del collegio di difesa.»

Lui batté le palpebre e fece un vago cenno del capo.

«Signor Abbott, lei ha visto l'accusato nell'atto di sparare a quelle ottantasette persone?»

«Sì, l'ho visto.»

Claire voltò leggermente la testa per togliersi dalla visuale della giuria, poi rivolse ad Abbott un sorrisetto fugace. «Sicché lei ha visto le vittime reagire all'impatto dei proiettili?»

«Sì.»

«Può descrivere la loro reazione?»

«La loro reazione? Alcuni gridavano e piangevano, altri si buttavano a terra tentando di ripararsi la testa. Le madri facevano scudo ai figli col loro corpo.»

Molto bravo. Era ben preparato.

«Alcuni volarono all'indietro», proseguì Abbott. «Contorcendosi, piom-

bando a terra, assumendo le posizioni più strane.»

«E lei ritiene che l'accusato sia stato l'unico ad aver sparato?»

«Fu l'unico a sparare.»

«Ma può affermare con certezza che i proiettili che colpirono le vittime provenivano dall'arma dell'accusato?»

«Come ho detto, fu l'unico a sparare.»

«Ma lei vide i proiettili che uscivano dal suo mitragliatore?»

«Non potevo vedere i proiettili in volo, se è questo che intende. Non sono Superman.»

Dal recinto dei giurati si udì qualche risatina repressa. Abbott non si discostava dalla sua versione. Era stato ben istruito. «Signor Abbott, quanti colpi ci sono in un nastro di munizioni?»

«Cento.»

«Se si spara con un fucile mitragliatore a ottantasette persone, cento colpi non bastano, vero?»

«No, non bastano.»

«Quindi lei deve averlo visto ricaricare.»

Ma Abbott era troppo ben preparato. «Aveva due nastri uniti fra loro», disse senza scomporsi. «Non ebbe bisogno di ricaricare.» I suoi occhi parvero mostrare uno scintillio di trionfo.

«Signor Abbott, la sua unità era dotata di silenziatori da montare sulla bocca dell'M-60?»

«Sì.»

«Perché?»

«Perché li avevamo?»

«Esatto.»

«Per evitare che chi sparava venisse localizzato», spiegò alzando un sopracciglio in un fugace atteggiamento sprezzante. «Talvolta è molto importante non venire localizzati.»

«E può dirmi se il sergente Kubik aveva un silenziatore montato sulla propria arma?»

Abbott esitò. Non gli avevano fornito quel dettaglio.

«Mi pare di no.»

«Le pare di no?» fece eco Claire. «Ma il rumore prodotto da un fucile mitragliatore non è estremamente forte?»

«Sì», concesse Abbott di malavoglia.

«Sicché non ci si può sbagliare a questo riguardo, non crede? Sarebbe stato praticamente impossibile non rendersi conto se l'M-60 aveva il silen-

ziatore o no.»

Lui scosse le spalle, timoroso della trappola che sospettava gli si stesse preparando. «Forse.»

«Dunque, abbiamo la sua testimonianza che il sergente Kubik non utilizzò un silenziatore mentre sparava i colpi che uccisero quelle ottantasette persone?»

«Esatto.»

Abbott aveva indovinato? Se sì, era stato solo perché aveva avuto fortuna. Era troppo acuto, o troppo bene istruito, per essere distolto dalla sua storia prefabbricata. Claire decise che era venuto il momento di balzargli addosso.

«Signor Abbott, sa dirmi quanto la sua società ricavi dalle commesse del Dipartimento della Difesa?»

«Non saprei davvero.»

«Lei ha certamente un'idea abbastanza precisa.»

«Un paio di miliardi di sicuro.»

«Un paio di miliardi *di dollari*», ripeté lei meravigliata. «Dunque, i buoni rapporti con il Pentagono, e con l'esercito in particolare, devono avere grande importanza per lei e per la sua società.»

Lui scrollò le spalle. «"Il cliente ha sempre ragione", questo è il mio motto.»

«Ci avrei scommesso. E attualmente lei è impegnato in qualche trattativa con il Pentagono?»

«Sì.»

«Per quanto?»

«È un'informazione coperta dal segreto.»

«E noi stiamo svolgendo un processo a porte chiuse, signor Abbott. Tutti i presenti hanno accesso ai documenti top-secret, compresi i giurati e gli spettatori. Lei può parlare liberamente.»

«Stiamo trattando con l'esercito per la vendita di una nuova generazione di elicotteri da assalto.»

«Ciò significa un gigantesco introito potenziale per la sua azienda.»

«È così.»

«E lei è uno degli uomini di punta in questo negoziato, vero?»

«Sì.»

«Il che deve renderla necessariamente incline a collaborare con l'esercito.»

«È una domanda?»

«Il cliente ha sempre ragione. Non è il suo motto?»

Lui scosse le spalle.

«Signor Abbott, ricorda il nostro colloquio avvenuto al Madison Hotel quattro giorni fa?»

«Sì.»

«Ci siamo incontrati all'ora di colazione.»

«Esatto.»

«E con me c'era il mio collega della difesa, il signor Grimes.»

«Esatto.»

«Quanto è durato il nostro colloquio?»

«Non ricordo.»

«Ventisei minuti le può sembrare verosimile?»

«Può essere. Non saprei.»

«Signor Abbott, nel nostro colloquio svoltosi al Madison Hotel, lei ha affermato che il colonnello Marks le suggerì ciò che avrebbe dovuto dire durante l'inchiesta della CID?»

Ora i suoi occhi erano di nuovo inespressivi come quelli di un serpente. «No.»

«Lei non ricorda di averlo detto?»

Lui si sporse in avanti. «Non l'ho mai detto.»

«Lei non ha mai affermato di essere stato istruito prima di venire interrogato dall'agente della CID?»

«No, non l'ho affermato e, no, non sono stato istruito.»

«Ne è certo?»

«Sì.»

«Assolutamente sicuro?»

«Obiezione, Vostro Onore», gridò Waldron. «Il teste ha già risposto alla domanda.»

«Respinta», disse Farrell, e bevve un sorso di Pepsi come se stesse guardando una partita particolarmente appassionante in TV.

«Le ricordo che è sotto giuramento, signor Abbott. Lei non mi ha mai riferito che il suo ufficiale comandante l'aveva istruita circa quanto avrebbe dovuto raccontare alla CID?»

«Non le ho mai riferito questo, e lui non l'ha mai fatto.»

«È consapevole, signor Abbott, che io potrei salire sul banco dei testimoni e deporre su quanto lei mi ha riferito?»

«In questo caso ci sarebbe la sua parola contro la mia», disse lui in tono conciliante. «E lei non è esattamente una testimone immacolata, non le pa-

re?»

Claire notò che diversi giurati stavano seguendo questo scambio di battute con grande interesse. Il capo dei giurati, o presidente della Corte, il nero con gli occhiali, prendeva nota febbrilmente. «Se le dico che è esattamente quanto ricordo, le starei mentendo?»

«Sì.»

«E se il mio collega della difesa le dicesse che questo è esattamente ciò che ricorda, le starebbe mentendo?»

«Questo è assolutamente certo.»

«E se le dicessi che abbiamo registrato la conversazione, le starei mentendo?» disse Claire in tono casuale mentre si voltava verso il tavolo della difesa. Vi fu una certa agitazione in aula. Tom aveva gli occhi che brillavano. Stava facendo del suo meglio per non lasciarsi sfuggire un sorriso.

Grimes le passò una pila di fascicoli. Claire si accorse che Abbott si irrigidiva. Le sue mani si strinsero a pugno lungo i fianchi. La fissava inferocito.

«Vostro Onore», chiese. «Posso avvicinarmi al teste?»

«Concesso.»

Lei raggiunse il tavolo dell'accusa e vi posò un fascicolo, poi ne posò un altro sul banco del giudice. Infine ne porse uno ad Abbott.

«Signor Abbott, questa è la trascrizione parola per parola del nostro colloquio, certificata dal mio collega, il signor Grimes, e dal mio investigatore, il signor Devereaux. È la trascrizione della registrazione fatta dal signor Devereaux.» Per il momento non si curò di precisare che Ray le aveva fornito una minuscola trasmittente nascosta dentro il guscio di un cellulare, e che egli aveva registrato la conversazione all'interno della propria auto parcheggiata davanti al Madison. «Per favore, guardi a pagina trentaquattro, signor Abbott, e legga le frasi che sono state evidenziate, dalla settima riga, partendo da "Dice: 'Non hai visto Kubik che all'improvviso ha alzato il mitragliatore e si è messo a sparare?' Io dico: 'No, signore, non l'ho visto'" e terminando con "'non amano né i ladruncoli né i voltagabbana'".»

Abbott era fuori di sé. Sottovoce le disse: «Troia».

«Prego? Che cosa ha detto?»

Abbott continuava a fissarla inferocito. Una vena sulla sua tempia destra pulsava.

«Non mi ha appena rivolto una volgarità a cinque lettere, signor Abbott?»

Improvvisamente Abbott sbatté la trascrizione sul pavimento del banco

dei testimoni. «Accidenti a lei, mi aveva detto che era un colloquio informale!»

«*Allora* era così», rispose Claire con calma. «Ma è stato lei stesso a mettersi in condizione di commettere spergiuro, e noi non possiamo permettere che ciò avvenga.»

«Vostro Onore!» gridò Waldron balzando in piedi.

«*Basta così!*» esplose il giudice Farrell battendo il martelletto. «Che i membri della giuria escano dall'aula.»

43

«Aveva realmente convenuto che la conversazione fosse informale e non registrata?» chiese Farrell con voce stridula.

«Sì, Vostro Onore», rispose Claire. «L'ho ingannato. L'ho fatta registrare dal mio investigatore per essere certa di avere una testimonianza veritiera al processo.»

«Il suo investigatore registra in segreto tutte le conversazioni che lei ha con i testimoni?»

«Preferirei non dirlo. Ma è legale, signore.»

«Perché ha fatto registrare la conversazione con Abbott?»

«Con tutto il rispetto per Vostro Onore e per la Corte, dubitavo che avrebbe detto la verità. A questo testimone non dovrebbe essere permesso di entrare in questa Corte e mentire sfacciatamente a lei, a me e alla giuria.»

Waldron, che fino ad allora aveva camminato su e giù, si bloccò e disse: «Vostro Onore, questa è un'evidente violazione del reciproco esame delle prove testimoniali. In occasione di quell'esame noi avevamo chiesto di vedere tutte le dichiarazioni dei testimoni per il governo in possesso della difesa. Perché questa trascrizione non ci è stata consegnata?» Il suo tono di voce era tranquillo.

«Non era una prova testimoniale vera e propria», spiegò Claire. «È evidente che non si tratta di una dichiarazione resa dal teste sotto giuramento e poi letta e firmata. Noi non gli avevamo chiesto di giurare.»

«Ma, Vostro Onore...»

«Be', su questo devo dare ragione all'avvocato della difesa.» Farrell finì la Pepsi e la posò sul suo banco con un *toc*. «Non è una violazione dell'esame delle prove testimoniali.»

«Grazie, Vostro Onore», disse Claire.

«Ma accordo all'accusa una sospensione di un'ora. A me non piacciono le sorprese. Voglio che il testimone abbia la possibilità di leggere attentamente tutta la trascrizione. In questo caso non ho intenzione di incriminare il teste per spergiuro solo per togliere da un vicolo cieco lei, signora Chapman. O lei, maggiore Waldron. No davvero. Maggiore Waldron, lei si scuserà con la Corte e farà accomodare il suo teste in una stanza, e io concederò un intervallo alla giuria.»

«Ma, Vostro Onore», disse Claire, «eravamo nel bel mezzo del mio controinterrogatorio. Potrebbe disporre che il procuratore non parli col testimone?»

«Non intendo farlo.»

Claire riuscì solo a farfugliare: «Ma, signore...»

«Abbiamo terminato qui», concluse Farrell.

«Ha letto la trascrizione?» domandò Claire quando Henry Abbott fu finalmente tornato sul banco dei testimoni. Si era evidentemente pettinato e sembrava che si fosse addirittura cambiato la camicia.

«Sì, l'ho letta.»

«E ha accertato che si tratta di una trascrizione fedele e veritiera del nostro colloquio al Madison?»

«Sì, a quanto posso giudicare senza le mie annotazioni.»

Probabilmente era il tipo che avrebbe preso nota di ciò che era stato detto durante una prima colazione durata ventisei minuti, rifletté Claire. «Allora può spiegare alla Corte perché ha mentito sotto giuramento?»

«Non ho mentito», rispose Abbott.

«*Non ha mentito?* Vuole che le faccia rileggere la testimonianza che ha reso prima della sospensione?»

«Non è necessario. Non ho mentito sotto giuramento.»

«Prego? Vuole che le faccia ascoltare la registrazione?»

«Ho detto che non ho mentito sotto giuramento. Ho mentito durante il colloquio con lei.»

Claire si sentì perduta. Era evidente che Waldron lo aveva istruito. «Le ho detto ciò che desiderava sentirsi raccontare», proseguì Abbott. «Lei era evidentemente tutta presa dalla sua teoria della cospirazione, e questo mi ha mandato in bestia. Sembrava pensare che nessuno dell'ambiente militare fosse degno di fiducia e potesse dire la verità, e, francamente, l'ho trovato offensivo. E così ho deciso - be', tanto era un colloquio informale, riguardo al quale avevo avuto la sua parola d'onore - così ho deciso di metterla a

posto, di raccontarle un sacco di storie, di dirle ciò che aveva tanta voglia di sentirsi dire.» E le rivolse un'ombra di sorriso.

Quella sera Claire incontrò Dennis, l'uomo della CIA indicatole da Tom, nello stesso locale yuppie di Georgetown che lui detestava tanto.

Dennis indossava un blazer blu con vistosi bottoni d'oro con l'ancora, camicia bianca e cravatta a righe rosse e blu. «Devo dirle», esordì, «che probabilmente non mi metterò più in contatto con lei. La situazione si sta facendo scomoda.»

«Ho il suo numero di telefono. Chiamerò solo per qualcosa di importante.»

«Quel numero è stato disattivato.»

«Ha traslocato?»

«Ho solo cambiato numero. Lo faccio periodicamente.»

«Come mai? È perché riceve delle telefonate strane? Anch'io ne ho avute negli ultimi tempi.»

Lui parve un po' perplesso ma andò avanti. «Abbiamo una signora anzianotta che lavora per noi. Ha una memoria da elefante.»

«Tutte le organizzazioni spionistiche hanno una persona così?»

«Questa signora ricordava di aver visto l'MFR di cui le ho parlato. Il memorandum per l'archivio. L'ha trovato nei fascicoli degli operativi.»

«Davvero?» esultò lei, ma subito dopo venne turbata da un pensiero. «Perché la CIA aveva in archivio un documento dell'esercito?»

Lui fece un gesto noncurante. «Noi siamo come gli scoiattoli, mettiamo da parte di tutto. Avevamo una fonte nel Comando Meridionale, il SOUTHCOM, che era un nostro amico. Lo ha trovato in una cassaforte piena di documenti top-secret laggiù a Panama, e ha pensato che potessero interessarci.»

«"Un vostro amico" significa che lavora per voi?»

Dennis sollevò le folte sopracciglia mefistofeliche. «Questo lo ha detto lei, non io», e fece scivolare una fotocopia attraverso il tavolo.

Non era una buona fotocopia. Si vedevano le ombre, le macchioline e le pieghe a zampa di gallina tipiche dei documenti copiati numerose volte. Comunque era leggibile senza difficoltà. Il generale, fortunatamente, aveva una calligrafia chiara, seppure minuscola. Non erano più di tre righe. Lei le lesse e guardò Dennis.

«Qui dice che quella gente era armata, e che lui si mise in contatto radio con Hernandez e diede ordine ai suoi uomini di sparare.» Alzò gli occhi,

attonita.

Dennis finì il suo bourbon.

«Non c'è nella dichiarazione che rese alla CID né nella trascrizione del suo colloquio con i rappresentanti del governo. Non c'è nelle dichiarazioni di *nessuno*», rifletté lei ad alta voce. «In nessun altro documento né lui né altri parlano di armi. O del fatto che fu lui a dare l'ordine. E a Hernandez!»

Dennis sorrise. «Per questo io non metto mai nulla per iscritto.»

Dieci minuti dopo, quando Dennis lasciò Claire, non notò la figura alta e massiccia di Ray Devereaux che si alzava da un tavolino accanto alla porta e lo seguiva.

44

Claire e Tom si incontrarono nella piccola sala riunioni dello stesso edificio che ospitava l'aula di sicurezza. Lei gli mostrò la fotocopia del memorandum del generale Marks che le aveva dato Dennis. Lui la lesse senza rivelare alcuna emozione e alla fine alzò gli occhi. «Bello», e le sorrise.

«"Bello"?» ripeté Claire esterrefatta. «Tutto qui quel che hai da dire? "Bello"? Questo pezzetto di carta potrebbe farci vincere il processo praticamente subito!»

Tom inclinò la testa e le disse stranamente: «Tu credi?»

«Be', chi diavolo sa che cosa può succedere in un tribunale così prevenuto. Ma ora abbiamo la prova che Marks ha dato a Hernandez l'ordine di far uccidere quelle persone. Questo è enormemente importante.» Lo guardò per un momento. «Ritieni possibile che Hernandez sia uno di quelli che hanno sparato?»

Tom alzò le spalle. «Te l'ho detto, io non ho visto nulla. Ho sentito gli spari, ma quando sono arrivato lì ho visto solo i cadaveri.»

«Ma hai visto se Hernandez teneva il fucile come se avesse appena sparato, o qualcosa del genere? Non è che mi stai nascondendo qualcosa, vero?»

«Claire», Tom alzò la voce, «mi stai ascoltando? Ho detto che non ho visto niente. Okay? Devo ripetertelo? Non ho visto niente.»

Lei lo fissò, colta di sorpresa da quell'improvvisa vampata di collera. Perché mai si doveva arrabbiare così?

«Ti ho sentito», si limitò a rispondergli, e si alzò per entrare in aula.

«Il governo chiama Frederick W. Coultas.» Coultas era l'esperto di balistica dell'accusa, ed era noto a livello nazionale per la sua competenza nell'identificazione delle armi.

Alto, goffo, con indosso un completo marrone a buon mercato, Coultas si avvicinò lungo il corridoio centrale, si accomodò al banco dei testimoni e giurò. Aveva una grossa testa oblunga, una fronte alta sormontata da un parrucchino color castoro, mal fatto, occhiali cerchiati di metallo, occhi marrone piccoli e lucenti, ed era praticamente privo di mento.

I giurati si voltarono a guardarlo con curiosità. Per la maggior parte del tempo non sembravano tradire emozioni, ma Claire non li aveva mai colti in atteggiamento annoiato o distratto.

L'esperto, con la collaborazione di Waldron, elencò le proprie credenziali per il verbale. Frederick Coultas faceva parte dell'Unità Armi da fuoco dell'FBI, ed era istruttore di identificazione di armi da fuoco presso l'Accademia dell'FBI di Quantico. Diplomato alla U.S. Army Small Arms Repair School, Aberdeen Proving Grounds, nel Maryland. Diplomato presso la scuola d'armeria, i corsi per armaioli, e il corso di istruttore nell'uso di armi da fuoco della Smith & Wesson Academy. Una dozzina d'anni nella Sezione identificazione armi da fuoco dell'FBI. E avanti così con una travolgente dovizia di dettagli. Waldron aveva rivelato la propria intenzione nel modo più aperto: chiarire che Frederick Coultas sapeva il fatto suo.

Poi si inoltrò in un metodico interrogatorio del teste: Waldron al suo meglio, disgraziatamente per la difesa.

«Mi dica delle munizioni che sono state recuperate», chiese a un certo punto.

«Sono stati recuperati trentanove proiettili e centotrentasette bossoli.»

«Erano in buone condizioni?»

«Sì.»

«Il numero dei proiettili, trentanove, è secondo lei congruente con la testimonianza che furono sparati duecento colpi?»

«Sì. Anche se sulla scena del crimine si usa un metal detector, molti possono andare perduti. Non c'è nulla da fare.»

«È stato trovato qualcos'altro?»

«Sì. Centosette maglie, cioè quei piccoli pezzi di metallo dentellati che uniscono fra loro le cartucce di un nastro.»

«E queste maglie le sono state utili per identificare l'arma che ha sparato?»

Coultas spinse in su gli occhiali. «No, è molto difficile attribuire le ma-

glie a una precisa arma, sebbene, secondo me, sia teoricamente possibile.»

«Signor Coultas, il governo di El Salvador ha fatto sapere se dai corpi furono estratti dei proiettili?»

«No, ma ciò non significa nulla. È molto difficile recuperare proiettili di fucile mitragliatore da un cadavere, poiché per la maggior parte trapassano il corpo.»

Inesorabile come un martello pneumatico, Waldron fece ripercorrere al suo esperto tutta la procedura. Coultas si dichiarò soddisfatto del modo in cui i salvadoregni avevano raccolto le prove e le avevano inviate alla CID dell'esercito, etichettate con una targhetta di metallo e conservate in un apposito sacchetto. Waldron non trascurò alcun dettaglio, interrogando il teste anche circa l'incisione sul fondello di ciascun bossolo.

«Ora, ci dica: tutti i proiettili e i bossoli sono usciti dalla stessa, dico la stessa, arma?»

«Sì.»

«Ed era questa?» Waldron sollevò il sacco di plastica contenente il mitragliatore. Coultas si chinò in avanti per osservarlo meglio. Molto teatrale.

«Sì, era questa.»

«Signor Coultas, può dirci in qual modo lei riesce a collegare un particolare proiettile a una particolare arma?»

Coultas si appoggiò allo schienale della sedia e con un lungo indice tornò a spingere in su gli occhiali. La sua voce divenne alta, nasale e insopportabilmente pomposa. «Dentro alla canna di queste armi da fuoco viene praticata una scanalatura a spirale, chiamata "rigatura". La spirale fa sì che il proiettile ruoti rapidamente in un determinato senso, e quindi che viaggi a velocità più elevata e colpisca con maggior precisione. Bisogna sapere che la rigatura di ciascun tipo di arma forma un disegno unico. Fra le rigature ci sono aree in rilievo chiamate "pieni della rigatura". Rigature e pieni lasciano sul proiettile segni che noi possiamo osservare al microscopio.»

Come istruttore doveva essere mortalmente noioso, rifletté Claire. Non c'era da stupirsi che il laboratorio dell'FBI avesse sempre un sacco di problemi.

«E il sistema di rigature e pieni di questa particolare arma corrisponde ai segni sui proiettili da lei osservati?» chiese Waldron.

«Totalmente. Il sistema di rigature di questo particolare M-60 è quello che chiamiamo 4-R, o sistema "quattro a destra". Ciò significa che vi sono quattro pieni e quattro rigature destrorse. Inoltre, vi è un giro ogni dodici pollici. Utilizzando un microscopio comparatore ho visto che i proiettili

recano tracce di questo tipo di rigatura. Oltre a ciò ho osservato che uno dei pieni della canna è più stretto degli altri, e questa è un'altra caratteristica distintiva. Le strie sui proiettili causate dal passaggio attraverso la canna corrispondono perfettamente alla rigatura della canna dell'arma in questione. Sembra dunque che tutti siano usciti dalla stessa arma.»

Si udì un *pop*. Farrell aveva aperto una lattina di Pepsi.

«E per quanto riguarda i bossoli?» chiese Waldron.

«Ho esaminato i bossoli espulsi, osservando il detonatore e il segno lasciato dal percussore. Nell'arma ho esaminato le tracce all'interno della camera e quelle all'interno dell'otturatore.»

«Dunque, secondo lei non c'è dubbio che questi proiettili siano stati sparati dal fucile mitragliatore da lei esaminato?»

«Nessun dubbio di sorta.»

«Molte grazie, signor Coultas. Non ho altre domande.»

«Avvocato della difesa, desidera controinterrogare?» chiese Farrell.

«Sì, signore.» Claire si alzò. Per alcuni attimi guardò il teste con aria interrogativa. Poi disse: «Signor Coultas, sa se questo sia il fucile mitragliatore usato dal sergente Kubik?»

«No», ammise lui.

«E perché no?»

«Be', io non sono in grado di testimoniare a questo riguardo. Che io sappia, il governo ha già chiamato un testimone di Fort Bragg il quale ha deposto sulle registrazioni delle armerie e sul metodo con cui vengono tenute. Ma questo è al di là della mia area di competenza.»

«Quindi lei non sa di chi fosse questo fucile?»

«Non lo so.»

«E, signor Coultas, lei ha già testimoniato di non sapere se qualcuno di questi proiettili sia stato recuperato dai cadaveri, vero?»

«Esatto.»

«Quindi non sa se questi proiettili abbiano ucciso qualcuno?»

«Non lo so.»

«Non lo sa.»

«No. Questo è al di là della mia area di competenza, a rigor di termini. Suppongo che i testimoni oculari...»

«Grazie. Ora, signor Coultas, in base all'accurato esame da lei condotto, può dirci quando questi colpi vennero sparati?»

«Non posso.»

«Non può? Davvero? Lei non ne ha assolutamente idea?»

«Be', le testimonianze scritte riferite a...»

«Le ho detto "in base all'esame da lei condotto". Furono sparati alla data in questione, il 22 giugno 1985?»

«Non lo so davvero.»

«Può dire se furono sparati quella settimana?»

«No.»

«O quel mese?»

«No.»

«E nemmeno quell'anno?»

«No, non posso dirlo.»

«Interessante. E, signor Coultas, può dirmi una cosa? Quando si spara a lungo con un fucile mitragliatore, che cosa succede alla canna?»

«Be', si surriscalda.»

Risatine sommesse dal banco dei giurati, e qualcuna, semisoffocata, fra gli spettatori.

«E in quel caso che cosa si fa? Si continua a usarla?»

«Oh, no. Dopo che sono stati sparati circa cinquecento colpi, si cambia la canna per evitare il surriscaldamento. La si toglie e la si sostituisce con un'altra.»

«Questo avviene anche quando si è sul campò?»

«Certamente. I fucili mitragliatori vengono solitamente consegnati con una canna di riserva. Talvolta si può disporre di un intero sacco di canne di ricambio. Sono intercambiabili. Inoltre si deteriorano. Dopo un po' bisogna buttarle.»

«Di conseguenza, questo particolare fucile mitragliatore potrebbe essere stato consegnato con due diverse canne?»

«Esatto.»

«Forse anche più di due.»

«Forse.»

Claire sbirciò Embry con la coda dell'occhio. Era raggiante - pensò lei - d'orgoglio. «Signor Coultas, le canne hanno numeri di serie come, solitamente, i fucili mitragliatori?»

«Talvolta. L'ho già visto.»

«E questa canna ha un numero?»

«No.»

«Non è contrassegnata?»

«No.»

«In questo caso, lei può dire se *questa precisa* canna sia stata consegnata

con *questo preciso* mitragliatore?»

Coultas, frustrato, scosse la testa lisciandosi il mento sfuggente. «Non ho modo di saperlo.»

«Ma lei sa che è facile scambiarli?»

«Lo so bene.»

«Signor Coultas, ammesso e non concesso che questa sia la canna usata per sparare i proiettili da lei così accuratamente studiati, non è possibile che qualcuno abbia operato una sostituzione?»

«Be', suppongo di sì, sì.»

«Lei *suppone* di sì?»

«È possibile, sì.»

«Cosicché qualcuno potrebbe aver preso questo fucile mitragliatore, con impresso questo particolare numero di serie, e aver montato su questo fucile la canna che era stata usata per sparare tutti quei colpi?»

«Non posso escluderlo.»

«È possibile?»

«Teoricamente, sì: è possibile.»

«Non è difficile farlo?»

«No, non è difficile.»

«In realtà, sarebbe un'operazione molto facile da eseguire, non è vero, signor Coultas?»

«Sì», confermò lui. «Sarebbe molto facile.»

«Grazie, signor Coultas. Non ho altre domande.»

45

Il fine settimana, finalmente. Un po' del riposo tanto necessario. Claire tentò di dormire fino a tardi ma non ci riuscì. Si svegliò prima delle sette e si rese conto che durante la notte il telefono non aveva suonato. Che progresso. O forse anche il tizio si riposava durante il fine settimana. Fece scorrere l'acqua molto calda nell'ampia vasca di porcellana bianca del bagno padronale, pavimentato con le minuscole piastrelle ottagonali bianche e nere che un tempo si usavano nei grandi alberghi, e rimase immersa a lungo. Era stata tentata di portarsi il lavoro nel bagno, magari una trascrizione, ma ci aveva ripensato e si era proibita di farlo. Aveva bisogno di staccare. Aveva bisogno di mettere un po' a riposo il suo cervello febbricitante. Doveva riuscire a vedere questo caso in prospettiva. Quindi chiuse gli occhi e lasciò che il bagno caldo lenisse lividi e dolori. Pensò a Tom -

avrebbe avuto voglia di andare a trovarlo in carcere - ma in quel momento era Annie ad avere più bisogno di lei.

Poi si infilò un paio di jeans, una maglietta e le scarpe da ginnastica e portò la figlia a far colazione a Georgetown, loro due sole. Uscirono senza farlo sapere a Devereaux, che probabilmente stava ancora dormendo.

«Quando possiamo andare a casa?» volle sapere Annie. Tracciava disegni sulle sue frittelle con lo sciroppo d'acero.

«Intendi dire a Boston?»

«Sì. Voglio vedere le mie amiche. Voglio vedere Katie.»

«Presto, tesoro.»

«Cosa vuol dire "presto"?»

«Un paio di settimane. Magari anche prima.»

«Con papà?»

In quel momento Claire non sapeva che dire. No, avrebbe voluto dirle. Non con papà. Il tribunale prevenuto che sta processando papà probabilmente lo giudicherà colpevole e lo manderà per il resto dei suoi giorni a Leavenworth, dove tu potrai andare a trovarlo di tanto in tanto. La tua vita ne sarà distrutta. Ammesso che mamma riesca a strapparlo alla pena di morte. Nel frattempo, mamma dovrà combattere dure battaglie, scrivendo e presentando difese come uno di quei pazzi che studiano diritto in carcere, portando il caso davanti alla Corte d'Appello penale dell'esercito, e su su fino alla Corte Suprema.

Intanto le risorse della famiglia si saranno assottigliate perché Harvard l'avrebbe licenziata, il che, ne era sicura, era solo questione di giorni. Probabilmente, a un certo punto, una volta che fossero stati fuori del sistema giudiziario militare, il verdetto sarebbe stato capovolto; certamente non avrebbe retto: l'intero impianto accusatorio non era null'altro che uno scherzo grottesco. Ma papà non sarebbe sicuramente sopravvissuto alla prigione, perché troppi lo volevano morto.

«Certo, con papà», le rispose accarezzando i capelli castani, miracolosamente soffici e lucidi, di Annie. «E ora, quando avrai finito le frittelle, andremo allo zoo, d'accordo?»

Annie fece spallucce come se l'idea non le piacesse per nulla.

«Non ti interessa più lo zoo?» chiese Claire.

Annie scosse la testa.

«Ce l'hai ancora un po' con me.»

«No, mamma, io sono *arrabbiata* con te.»

«Lo so.»

«No, non lo sai, mamma. Tu dici sempre che lo sai, ma non lo sai.» Aveva gli occhi umidi. «Avevi detto che saresti stata a casa di più, e invece sei sempre via.»

«Ieri sera volevi giocare con me, ma ho dovuto lavorare col signor Grimes e il signor Embry e con lo zio Ray. Lo so.»

«Perché lavori sempre?»

«Perché papà è sotto processo», le spiegò. «Vogliono chiuderlo in prigione per tanto, tanto tempo, e io e i miei amici vogliamo impedire che lo facciano.»

«Ma come mai ci vuole tanto tempo?»

Domanda difficile. «Perché le persone che vogliono toglierlo di mezzo sono gente cattiva, e certe volte mentono.»

«Perché?»

Claire rifletté a lungo su questa domanda. Alla fine disse, onestamente: «Non lo so proprio».

«E così non avete nulla sul generale?» chiese Claire quando, quella sera, si ritrovarono per lavorare. Embry e Grimes sedevano ai loro soliti posti. Devereaux era in piedi e andava su e giù, perché gli piaceva guardare la gente dall'alto. Claire sedette dietro il bellissimo tavolo-scrivania della biblioteca e si appoggiò allo schienale della comoda poltrona da ufficio espirando una nuvola di fumo. «Non ha mai picchiato la moglie, non ha mai commesso adulterio, non ha mai molestato bambini, niente di niente?»

«Immacolato», disse Devereaux. «È il generale che ha ottenuto il grado nel minor tempo in assoluto. Eagle Scout, protettivo con gli animali, cortese con i vicini. Offre generosi contributi alle associazioni caritatevoli, fa parte del consiglio direttivo della United Way e dell'American Cancer Society. E non noleggia nemmeno video porno.»

«"Nemmeno"?» chiese Claire. «Mentre tutti gli altri lo fanno?»

«Be', tu non lo fai», disse Devereaux. «Questo lo so per certo.»

«Grazie mille. È carino vedere che rispetti la mia privacy.»

«E quel Lentini?» chiese Grimes. «Continua a non farsi vivo?»

«Anche presumendo che non fosse dietro all'incidente sulle Catoctin, e che qualcuno abbia usato il suo nome perché sapeva che Claire avrebbe abboccato... no, non si è fatto vivo, O è sparito senza lasciare traccia, o non è mai esistito.»

«Già, ma noi sappiamo che è esistito perché ci sono i suoi documenti del servizio militare», disse Embry.

«Forse», rispose Devereaux.

«E che mi dici del mio tizio della CIA, Dennis?» domandò Claire.

Devereaux fece un sorriso da un orecchio all'altro. «Te ne racconto una che ti piacerà. Questi eroi in cappa e spada non si accorgono di essere seguiti nemmeno se il tizio che li fila è alto un metro e novantacinque e pesa centocinquanta chili. L'ho sfacciatamente seguito fino a Chevy Chase, in periferia, e mi ha portato dritto dritto alla grande casa in cui vive. Si chiama Dennis T. Mackie. Ovviamente, non credo che questo ti servirà a molto. A meno che tu non abbia un elenco dei dipendenti della CIA. Ora, ragazzi, vi dispiace se vi lascio? Devo mettere a letto la mia bellezza.»

«Volevo dirti una cosa», azzardò timidamente Embry. «Hai fatto davvero un gran lavoro con l'esperto balistico.»

«Grazie», disse lei. «Ma è certamente un caso di non-ce-l'avrei-fatta-senza-di-te.» Embry scrollò le spalle. «No, non avrei combinato niente», insisté lei. «Non avrei mai pensato che le canne fossero intercambiabili. Che cosa ne so io di mitragliatori?»

«Sei stato tu a darle l'idea?» disse Grimes.

Embry gli rivolse un'occhiata imbarazzata.

«Sei un damerino proprio in gamba», commentò lui.

Embry sorrise sorpreso. «Grazie.»

«Nemmeno a Coultas era venuta in mente la faccenda delle canne», proseguì Grimes.

«Non credo», commentò Claire. «Non a uno come Coultas. È un'autorità nazionale in fatto di balistica, e un particolare talmente ovvio non gli sarebbe potuto sfuggire.»

«Non era poi così ovvio», protestò Embry.

«Lo è per uno come Coultas. Sono certa che sperava che non glielo chiedessi.»

«Ma no», disse Grimes, «è un esperto neutrale. Non si schiera per l'uno o per l'altro. È probabile che Waldron gli avesse raccomandato di non parlarne se non interrogato, e di non sollevare la questione in alcun modo.»

«C'è qualcos'altro?» chiese Embry dopo un po'. «Perché vorrei mettermi a lavorare su quella cosa del generale Marks, voglio studiarmela da tutti i punti di vista. Be', in realtà vorrei andarmene a casa e chiudere gli occhi per un po'.»

«Va', Terry», lo congedò lei. «E grazie per essere venuto.»

Quando Embry se ne fu andato, Grimes le propose: «Vuoi andare a bere

qualcosa?»

«Non penso, no. Grazie, comunque.»

«Hai l'aria stanca.»

«Sono sempre stanca in questi giorni.»

«Allora vado a casa anch'io.» Si alzò, raccolse le sue carte e le infilò nella ventiquattrore. In piedi davanti alla scrivania le chiese: «Posso dirti qualcosa di personale?»

«Sì?» fece lei, cauta.

«Io... voglio dire, sei una principessa del foro, e io, in un certo senso, sono tuo ammiratore da un casino di tempo, e penso che sia stato davvero grandioso da parte tua farmi lavorare con te.»

Lei annuì sorridendo. «Mi eri stato raccomandato caldamente.»

«Lascia perdere. Ciò che volevo dire è che quando sei arrivata per la prima volta nel mio ufficio, anche se ero totalmente intimidito, non ho potuto fare a meno di pensare che tutta questa storia che volevi assumere tu la difesa in un processo di questo calibro davanti alla Corte Marziale, senza sapere niente di diritto militare, fosse uno scherzo. Ma sai una cosa?»

«Che cosa?»

«Ora ho capito. Ho capito cosa fa di te il pezzo da novanta che sei. Ti riveli semplicemente *grandiosa* qualsiasi cosa tu faccia.»

Le vennero le lacrime agli occhi. Era tardi, era sfinita ed emotivamente a pezzi. Sorrise e scosse il capo. Si alzò, girò intorno al tavolo e si mise davanti a lui. «Grimes... Charlie... Charles... oh, dannazione.» E lo abbracciò forte e a lungo.

Il telefono trillò di nuovo, alle due e mezzo del lunedì mattina.

Claire tastò intorno finché non trovò il ricevitore.

«Dovrebbe domandarsi chi vuole realmente toglierlo di mezzo», disse la voce elaborata elettronicamente.

«Grazie», rispose Claire. «Siamo vicini a prenderti, brutto stronzo!»

46

«Oggi faranno salire il generale sul banco dei testimoni?» chiese Devereaux. Claire era seduta sul sedile anteriore dell'auto noleggiata dall'investigatore, una Lincoln Town Car anche più grande e lussuosa di quella che aveva riportato a Boston. Pelle morbidissima ovunque.

«A quanto sembra.» Distratta, bevve un sorso di caffè da una tazza di plastica.

«Sicché si siederà al banco nella sua bella divisa con le quattro stelle e tutta quella variopinta insalata di frutta che si appuntano davanti e affermerà che il sergente Kubik, sì, lo ha fatto davvero? E influenzerà la giuria solo perché è un generale a quattro stelle? Anche se non era nemmeno presente?»

«Questa è la strategia di Waldron, e non è poi male.»

«E tu, che cosa farai?» Infilò il cancello posteriore di Quantico e salutò con un cenno la sentinella, che ormai li riconosceva.

«Cercherò le parti molli», rispose lei, «per immergere il coltello.»

Devereaux la guardò in faccia un momento e poi riportò gli occhi sulla strada. Fece un sorriso furbesco. «Chissà perché ho la sensazione che immergerai il coltello anche se non trovi una parte molle? Hai ricevuto una chiamata stamattina, intorno alle due e mezzo?»

Lei annuì. «I ragazzi dell'FBI hanno trovato qualcosa?»

«No. Io. Vedi, sono solo due le entrate del Pentagono aperte ventiquattr'ore al giorno. Una è quella sul Mall, l'altra è quella dalla parte del fiume. Ho tirato a indovinare e ho puntato su quella del Mall. Alle due e venti circa di questa mattina - dieci minuti prima che tu ricevessi la telefonata - prova a dire chi è entrato al Pentagono, col suo passo elastico, gli occhi che brillavano e tutto tronfio?»

«Non saprei», disse Claire.

«Il buon soldato. Il colonnello James Hernandez. È lui il tuo interlocutore telefonico. E probabilmente è anche dietro all'"incidente" che ti è capitato nel Maryland. Bel tipo, eh?»

L'interrogatorio del generale venne condotto da Waldron in maniera incisiva, professionale e rispettosa. Si protrasse per quasi tutta la mattinata, e la Corte sospese l'udienza per la pausa pranzo piuttosto presto.

Quando Claire, Grimes ed Embry tornarono in aula, videro che il tavolo dell'accusa era ancora vuoto, e ciò era inconsueto. Waldron e Hogan erano puntuali, e amavano consultarsi al loro tavolo con parecchio anticipo sulla comparsa di Farrell.

I due rientrarono appena qualche secondo prima del giudice, parlando a bassa voce con evidente concitazione. Waldron era accompagnato da un investigatore della CID che Claire aveva visto comparire a più riprese, ma di cui aveva dimenticato il nome.

«Che cosa sta succedendo?» sussurrò Tom stringendole una spalla.

Lei scosse la testa.

«C'è qualcosa in pentola», commentò Grimes a voce bassissima. «Waldron ha l'aria del gatto che ha mangiato il canarino.»

Claire si presentò al generale con grazia addirittura eccessiva, enfatizzando a beneficio della giuria ciò che in altre circostanze avrebbe fatto passare sotto silenzio: l'augusto grado del generale William Marks.

Un altro avvocato avrebbe potuto scegliere di trattare il generale come un testimone qualsiasi, comunicando implicitamente ai membri della giuria: questo testimone non è affatto diverso dagli altri, e non scordatevelo. E non sarebbe stata una strategia sbagliata.

Ma lei aveva osservato che i giurati non si erano mai comportati in modo così formale come dal momento in cui il generale era entrato in aula. Sedevano eretti, e si erano astenuti dal mordicchiare la matita, mettere una mano sotto il mento o compiere quei piccoli gesti che rivelano disattenzione o noia. Persino il giudice Farrell, aveva notato Claire, aveva rinunciato a portare con sé la solita lattina di Pepsi. Dunque anche lei aveva optato per la deferenza, sapendo che dopo qualche secondo lo avrebbe trattato con tutta la mancanza di rispetto che in realtà meritava.

«Generale Marks», disse una volta esauriti i noiosi preliminari, «le è stata concessa l'immunità in cambio della sua testimonianza di oggi, è vero?»

«Sì, è vero.» La sua risposta suonò franca e sicura. Con i capelli bianco-argento e il naso aquilino, era magnifico nell'uniforme militare.

«Esistono due tipi di immunità, generale. L'una copre solo la sua testimonianza in quest'aula. Un secondo tipo copre gli eventi sui quali lei è stato chiamato a testimoniare, e specificamente gli eventi accaduti in El Salvador nel giugno 1985. Quale tipo di immunità le hanno accordato, signore?»

«Il secondo. L'immunità "operativa"», rispose senza esitare.

«E come mai, signore?»

«In guerra non si sa mai, avvocato. È inevitabile che vengano commessi errori, e spesso il comandante ne viene ritenuto responsabile.»

«Davvero? E nel 1985 eravamo in guerra con El Salvador, generale?»

Il giudice Farrell la interruppe. «*Madame* avvocato della difesa, non tollererò che lei assuma questo tono con il generale. Non mi piace la sua mancanza di rispetto.»

Claire chinò la testa con grazia. Non era ancora venuto il momento dello scontro. «Certamente, Vostro Onore. Generale, quando lei usa la parola "guerra", intende dire che nel 1985 eravamo in guerra? Non mi sembra che

a quel tempo il Congresso avesse dichiarato guerra a El Salvador.»

Il generale Marks fece un sorriso forzato. «Ogni volta che un'unità dell'esercito, compresi i Corpi Speciali, conduce operazioni sotto copertura contro una forza potenzialmente ostile noi operiamo in condizioni di guerra.»

«Ah», fece lei. «Ora capisco. Ha perfettamente senso. E lei condivide il concetto che il comandante è responsabile delle azioni commesse dai suoi uomini?»

«Non è un mero concetto, avvocato. È il modo in cui l'esercito opera.»

«Quindi lei non vede scappatoie?»

Il generale sbuffò divertito. «No, non vedo "scappatoie", come le definisce lei, a questa regola.»

«Di conseguenza, in quanto ufficiale comandante del Distaccamento 27, lei era il responsabile ultimo delle azioni dei suoi uomini?»

«Proprio così», annuì lui vigorosamente. «Anche delle azioni su cui non avevo controllo..»

«Grazie, generale. Ora, signore, il Distaccamento 27 venne inviato a El Salvador per rappresaglia dopo la sparatoria accaduta nella Zona Rosa, è esatto?»

Un sorriso amareggiato. «No, avvocato, non è esatto. Venimmo inviati per localizzare gli assassini, i cosiddetti guerriglieri urbani, che avevano ucciso quattro marines. Non per vendicarci.»

«Grazie per aver fatto questa distinzione, generale. E sarebbe esatto, signore, affermare che lei aveva un coinvolgimento personale in quella missione?»

«Assolutamente no.»

«Davvero? Lei non era amico intimo di uno dei militari uccisi nella sparatoria avvenuta nella Zona Rosa il 19 giugno 1985, un ricognitore dei marines, il tenente colonnello Arlen Ross?»

«Be', qui c'è un'altra importante distinzione da fare», rispose lui in tono di ragionevolezza. «Arlen Ross era certamente un mio conoscente...»

«No, signore», lei lo interruppe. «Non era "un conoscente". Era un amico.»

Il generale alzò le spalle. «Se così preferisce. Un amico. Non intendo discutere su questo. Il tenente colonnello Ross, disgraziatamente, fu uno dei militari uccisi nella Zona Rosa. Ma ciò non deve fuorviarla, avvocato. Io ero là per ordine del presidente degli Stati Uniti. Non mi sono certamente servito dei Corpi Speciali del mio paese per portare a termine una vendetta

personale.»

«Non intendevo assolutamente insinuare una cosa simile, generale.» Claire si finse sorpresa. «Intendevo solo dire che lei avrebbe potuto sentirsi coinvolto personalmente nella missione, come chiunque altro avesse avuto un caro amico ucciso pochi giorni prima dai ribelli antigovernativi.»

Ma il generale la sapeva lunga. Non a caso era giunto al grado attuale, e tanto rapidamente. «È generoso da parte sua, avvocato», disse brusco, «ma io opero agli ordini del mio comandante supremo. Non come un sanguinario mafioso.»

Mai perdere il controllo sul teste, ricordò Claire, ma era proprio ciò che stava succedendo. Questa linea di controinterrogatorio era evidentemente sbagliata.

«Generale», riprese, «la prima volta che ci incontrammo - fu per il colloquio preprocessuale, e l'incontro avvenne nel suo ufficio al Pentagono - lei mi consigliò di non continuare nella difesa in questo processo perché la mia carriera avrebbe potuto essere danneggiata; ricorda?»

Il generale Marks le rivolse uno sguardo indecifrabile per alcuni secondi. Era stato istruito. Sapeva che la conversazione con Henry Abbott era stata registrata in segreto. «Sì, le ho dato quel consiglio», rispose dopo un po'. «Ero sinceramente dispiaciuto di vederla impegnata in una missione autodistruttiva, da kamikaze, perché il suo assistito è suo marito.»

Ecco lì. Alla fine era saltato fuori. Claire non dubitava che tutti i membri sapessero già che Tom era suo marito. Ma ora il fatto, in tutta la sua complessità e ambiguità, era stato rivelato ufficialmente.

«Mi dispiaceva», continuò il generale, «che se lei avesse continuato a seguire questo caso senza conoscere tutti i fatti, alla fine si sarebbe resa sommamente ridicola. In fin dei conti è sposata con un uomo che potrebbe essere un assassino. Non è perfettamente obiettiva.» Sorrise tristemente. «Lei ha la stessa età di mia figlia. Non posso fare a meno di provare una paterna preoccupazione.»

«Bene, questo è molto gentile da parte sua, generale», disse Claire senza ironia. «Apprezzo sinceramente la sua preoccupazione e la sua sollecitudine.» E decise di sferrare l'attacco mortale. «Generale Marks, quando il mio assistito, a quanto sostiene l'accusa, aprì il fuoco sui civili, lei a quale distanza si trovava?»

«Io non ero sul posto», rispose lui. «L'unità era guidata dal mio XO, il maggiore James Hernandez. Io impartivo gli ordini per radio.»

«Il maggiore James Hernandez, che è tuttora il suo XO, esatto?»

«Sì.»

«Ora, generale, il mio assistito è accusato di avere ucciso ottantasette persone, e io ho pensato che l'uccisione di ottantasette persone richiede un bel po' di tempo, non è vero?»

«Disgraziatamente no», rispose il generale. «Può essere portata a termine in un tempo sorprendentemente breve, avvocato, anche se mi dispiace dirlo.»

«Davvero?»

«Forse la sorprenderà», disse lui con un altro sorriso triste. «Il sergente Kubik sparò duecento colpi. L'M-60 spara al ritmo di cinquecento colpi al minuto, quindi per esploderne duecento non occorrono più di venti secondi, avvocato.»

In condizioni ordinarie, la risposta del generale sarebbe stata devastante. Ma Claire sapeva in quale senso stavano procedendo. «Venti secondi», ripeté meditabonda.

«Poco di più.»

«Ma io pensavo che ci fossero solo cento colpi in un nastro», disse facendo l'ingenua.

«È vero», rispose il generale, «ma lui aveva unito due nastri, impiegando una tecnica che, come raccontò lui stesso, aveva imparato dal capo di una squadra in Vietnam. Unendo i nastri in quel modo, il secondo scorre uniformemente.»

«E se il nastro si torce, che cosa succede?»

«L'arma si inceppa.»

Claire annuì e prese ad andare su e giù davanti al banco dei testimoni, riflettendo. «Dimodoché, se uno dei suoi uomini avesse afferrato il nastro del sergente Kubik e lo avesse rigirato, la sua arma si sarebbe inceppata, e lui non sarebbe più stato in grado di sparare.»

«Solo se qualcuno si fosse potuto avvicinare tanto da afferrare il nastro.»

«E nessuno poté farlo?»

«Dice sul serio? Avvicinarsi a un uomo che sta sparando con un fucile mitragliatore?»

«Nessuno dei suoi avrebbe potuto avvicinarsi di qualche passo e strappargli l'arma? O torcere il nastro perché si inceppasse?»

«Quell'uomo aveva in mano un M-60, avvocato. Mi hanno detto che continuava a voltare la testa da una parte all'altra, e certamente, se qualcuno si fosse avvicinato, se ne sarebbe accorto.»

«Ma anche gli altri suoi uomini erano armati, generale.»

«Sicuro.»

«Con quale tipo di arma?»

«Avevano delle 45. E io non avrei permesso che si avvicinassero con delle 45 a uno armato di un M-60. Sarebbe stato più facile che lui colpisse loro, e non il contrario.»

«Ordinò a Kubik di fermarsi?»

«Sì, glielo ordinai. Attraverso il maggiore Hernandez.»

«E...?»

«Hernandez disse: "È fuori di testa, non possiamo fermarlo".»

Claire rimase in silenzio per un momento. Il generale sapeva il fatto suo, ed era stato istruito a dovere. In questo modo non avrebbe concluso nulla. Lui avrebbe continuato a ripetere di non aver potuto fermare Kubik, e lei non sarebbe riuscita a incrinarne la sicurezza. «Generale, secondo lei, sarebbe stato nel suo diritto di ufficiale ordinare ai suoi uomini di uccidere il sergente Kubik, se, come afferma, stava veramente massacrando quegli ottantasette civili?»

«In pratica, sì», rispose Marks. «Il Codice unificato di diritto militare permette l'uso di una forza letale per salvare la propria vita o quella di un altro.»

Claire trasalì nel proprio intimo. Era la risposta giusta. Lui aveva subito intuito quale sarebbe stata la linea di controinterrogatorio che lei aveva preparato per dimostrare che era stato negligente come ufficiale e come comandante, il che avrebbe perlomeno offuscato la sua credibilità. Quindi tentò di nuovo, tornando a domandargli se non avrebbe potuto far uccidere Kubik. Mentre interrogava il teste sull'immaginario sergente Kubik creato dall'accusa, non pensava a lui come a Tom. «Generale, è vero che uno qualsiasi dei suoi uomini avrebbe potuto attendere l'istante in cui gli occhi del sergente Kubik erano posati sui civili a cui stava sparando, prendere la mira con la Colt 45 e sparare?»

Il generale espirò rumorosamente. «Avvocato, non so se lei abbia mai sparato - e non so nemmeno se lei abbia mai preso in mano un'arma da fuoco - ma so *con certezza* che lei non è mai stata in guerra...»

«Obiezione. Il teste non risponde alla domanda, Vostro Onore», lo interruppe Claire.

«Temo che sia stata lei stessa ad aprire la questione con la sua domanda teorica», disse il giudice Farrell. «Continui, signore.»

«Grazie», disse il generale Marks. «Avvocato, non mi stupisco che lei, seduta nel suo comodo ufficio di Harvard tredici anni dopo il fatto, sosten-

ga quest'opinione. Ma quando si comanda un'unità di dieci uomini in condizioni di guerra la situazione è diversa. Vi sono rischi che bisogna correre, e quindi vi sono anche rischi che *non bisogna* correre. Forse lei avrebbe preso la decisione migliore in assoluto. Io ho preso la migliore di cui sono stato capace.» Abbassò la testa. «Abbiamo perso un gran numero di nostri compatrioti in El Salvador, avvocato, per quelli che il presidente degli Stati Uniti, il mio comandante supremo, riteneva fossero i nostri interessi strategici. Le operazioni sotto copertura non sono sempre una cosa piacevole. Ma esiste una differenza fra il prezzo di un'operazione segreta e l'azione commessa da quest'uomo malvagio. Mi ripugna ciò che accadde in quel villaggio. Mi ripugna come soldato e come essere umano.»

Questo era, si rese conto Claire, uno dei peggiori controinterrogatori che avesse mai condotto, e non perché non si fosse preparata. Vedeva quanto la giuria fòsse commossa. Il generale Marks era un testimone formidabile, ed era preparato estremamente bene. Questa constatazione non avrebbe dovuto sorprenderla.

Ma non era ancora finita.

«Generale, alcuni minuti fa lei ha parlato di civili inermi. Ma è possibile che il sergente Kubik ritenesse che fossero invece combattenti armati?»

«No», rispose lui in tono reciso.

«Perché no?»

«Tanto per cominciare, non erano in uniforme. Erano allineati tranquillamente e non compivano movimenti che denotassero ostilità o antagonismo. E non c'erano armi.»

«Ma non è possibile che egli abbia *pensato* che vi fossero armi?»

La domanda, lo sapeva, avrebbe lasciato perplesso il generale. Sembrava indicare una nuova linea di difesa, e cioè che Tom aveva sparato perché aveva visto delle armi. In effetti, fino a quel punto la difesa aveva sempre sostenuto che l'incidente era tutta una montatura, sottintendendo che fosse stato qualcun altro ad aprire il fuoco. Si accorse che il generale esitava e che lanciava un'occhiata furtiva a Waldron. Si spostò prontamente di lato, togliendogli la visuale col proprio corpo.

Di conseguenza lui tornò alla sua abituale arroganza. «No», rispose infine. «Non c'erano armi.»

«Come fa a esserne tanto sicuro?»

«Perché, avvocato, incaricai il mio XO di ispezionare i corpi, ed egli non ne trovò.»

«Cosicché lei seppe, obiettivamente, dopo il fatto che non c'erano armi.

Ma *in quel momento*, generale, lei aveva qualche ragione per ritenere che quei contadini fossero armati?»

«Nessuna.»

«I suoi uomini non videro armi.»

«Esatto.»

«Non videro nulla, nemmeno il bagliore di qualche oggetto metallico, nulla che indicasse loro, anche lontanamente, che gli abitanti di quel villaggio erano armati.»

«Nulla.»

«Quindi essi non videro armi puntate contro il sergente Kubik o contro qualcuno dei suoi uomini.»

Waldron intervenne a voce alta: «Il testimone ha già risposto alla domanda, Vostro Onore».

«Obiezione accolta. Passi oltre, avvocato.»

«Chiedo scusa, Vostro Onore. Volevo essere assolutamente certa che fossimo alla stessa pagina. Generale Marks, il mattino presto del 22 giugno 1985 lei scrisse un MFR, un memorandum per l'archivio; è esatto?»

«È esatto.»

«Non è inusuale?»

«In che senso?»

«Be', signore, ciò che si fa di solito non è stilare un Rapporto ad azione conclusa?»

«Sì. Ma questo non era un avvenimento "solito". Uno dei miei uomini aveva appena fatto fuori un intero villaggio abitato da civili innocenti.»

«Civili disarmati.»

«Come le ho già detto, avvocato.»

«Dunque, perché scrivere un MFR? Che senso aveva?»

«Perché volevo che rimanesse una memoria scritta del fatto. Ero certo che il sergente Kubik sarebbe stato processato per la sua azione, e volevo cominciare a conservare una documentazione scritta.»

«Lei intende dire: a *creare* tale documentazione.»

«Vostro Onore!» tuonò Waldron.

«Ho detto: "a conservare una documentazione scritta", avvocato», precisò il generale in tono tagliente.

«Generale, possiede una copia del memorandum da lei scritto quel mattino?»

«Sfortunatamente no. A quanto sembra è andato perduto.»

«Com'è possibile?»

Lui sorrise. «Si perdono continuamente dei documenti, avvocato, specialmente in tempo di guerra. Mi creda, vorrei averlo. Anche i generali possono cadere vittime di una burocrazia pesante e talora poco pratica.»

Claire gli restituì il sorriso. «Generale, nel memorandum da lei redatto quel mattino scrisse che i contadini erano armati, e che per quella ragione ordinò ai suoi uomini di sparare?»

«Assolutamente no», rispose lui fulminandola con gli occhi.

«Non scrisse nulla di simile?»

«No, perché non era così. Non ho ordinato a nessuno di uccidere quei civili, ed essi erano disarmati.»

«Grazie, generale.» Claire tornò al tavolo della difesa, dove Embry le passò diversi fogli. Con calma si avvicinò al tavolo dell'accusa e ne lasciò cadere uno davanti a Waldron, poi ne porse uno al giudice Farrell. «Vostro Onore, posso avvicinarmi al teste con quella che in precedenza è stata contrassegnata Prova a discarico C?»

«Può avvicinarsi», concesse Farrell guardando confuso il documento che gli era stato appena consegnato.

Lei porse il foglio al testimone. «Generale Marks, riconosce questo documento?»

Il generale non rispose. Per la prima volta sembrava che avesse perduto la sua compostezza. Stava sbiancando.

«È la sua firma, generale?»

Non una parola.

«È la sua calligrafia?»

L'aula era silenziosa, assolutamente immobile, ma Claire si rese conto che di lì a poco si sarebbe scatenato l'inferno. Waldron stava scrivendo qualcosa furiosamente, un appunto che mostrò a Hogan. Con la coda dell'occhio vide che qualcuno si muoveva in fondo all'aula e si accorse che l'avvocato del generale, Jerome Fine, stava facendo segni con la mano.

«Possiamo chiedere al giudice Farrell una sospensione, se lo desidera», disse garbatamente. «Oppure possiamo chiedere un rinvio dell'udienza. Ho un perito calligrafico in attesa. Possiamo chiederle di copiare questo documento e farlo analizzare immediatamente.» Era un bluff; in realtà non si era procurata nessun perito. «Certamente lei sa che questa è la sua scrittura. Mi permetta di ricordarle, signore, che la sua immunità non copre la menzogna sotto giuramento, lo spergiuro o il giuramento del falso.»

«Sì», ammise lui alla fine, fissandola con odio. Il suo tono, tuttavia, non era alterato. «Penso che sia la mia scrittura.»

«Vostro Onore», disse Claire voltandosi in atteggiamento cordiale verso Farrell, «a questo punto vorrei presentare la Prova a discarico C per l'identificazione, e chiedo il permesso di mostrarla alla giuria.»

«Permesso accordato», disse Farrell, «e le parole "per l'identificazione" verranno cassate. Lei può portare il documento a conoscenza della giuria.»

Claire consegnò sei copie del documento al presidente della Corte, che ne tenne una e passò le altre ai giurati. Voltandosi verso il generale gli disse: «Per cortesia, legga questo documento per la Corte».

Lui esitò e si voltò verso il giudice. Con aria seccata chiese: «Devo?»

«Sì», confermò Farrell. «Temo di sì.»

Marks strinse le labbra in una linea sottile, poi si voltò di nuovo verso Claire e le rivolse un'occhiata velenosa. Dopo avere infilato gli occhiali iniziò a leggere: «Nelle prime ore del mattino del 22 giugno 1985, sono stato informato dal maggiore James Hernandez che abitanti armati del villaggio di La Colina, El Salvador, erano stati visti agire con intento evidentemente ostile verso il Distaccamento 27». Si schiarì la voce. Era rosso in viso. «Basandomi sulla presenza di persone ostili e armate, ordinai fuoco a volontà. Il mio ordine venne eseguito, e ottantasette aggressori vennero uccisi. Il distaccamento si ritirò dal luogo in cui era avvenuto il contatto con gli aggressori e fece ritorno a Ilopango. Firmato, colonnello William O. Marks, ufficiale comandante, Distaccamento 27. Ilopango, El Salvador.» Alzò lentamente gli occhi dal foglio, fissandola furibondo.

«Generale Marks», disse Claire, «ciò che lei ha appena letto corrisponde parola per parola alla realtà, così come lei la ricordava il 22 giugno 1985? O c'è qualcosa che desidera rettificare?»

Per parecchi secondi si sfidarono con lo sguardo.

Poi il generale Marks si voltò verso il giudice. «Vostro Onore, vorrei parlare con il mio avvocato prima di rispondere a questa domanda.»

«Signori della giuria, volete per favore uscire dall'aula?»

Dopo che i giurati vennero scortati fuori dal messo, in aula esplose un uragano di voci.

47

«Vostro Onore», chiese Waldron, «vorrei che l'avvocato della difesa dichiarasse a verbale da quanto tempo possedeva il memorandum, e come ne è venuta in possesso.»

«No, Vostro Onore», intervenne Claire prima che Farrell avesse la pos-

sibilità di rispondere. «Non ho il dovere di farlo, e non lo farò. L'accusa non ha il diritto di sapere in precedenza su quali basi condurrò il mio controinterrogatorio. Noi includemmo questo MFR nella nostra richiesta di esame delle prove testimoniali - nominandolo specificamente! - e il governo ne negò per iscritto l'esistenza. Io ho ottenuto questo documento dopo il loro diniego scritto; è una fotocopia proveniente dai fascicoli degli operativi conservati presso la CIA, ed è contrassegnata da una completa catena di custodia. E questo è tutto quanto ho da dire.»

«La *CIA*!» balbettò Waldron guardando Claire. Perché è così stupito? Si domandò lei.

Farrell era evidentemente preso alla sprovvista dall'evolversi degli avvenimenti, da quanto rapidamente la situazione si era ribaltata, dallo spettacolo di un'intera Corte che aveva ascoltato le menzogne raccontate sotto giuramento da un generale a quattro stelle. Tutto ciò che il giudice avesse dichiarato a verbale sarebbe stato minuziosamente analizzato. Doveva muoversi in punta di piedi, e lo sapeva. Aprì con un *plop* una Pepsi e ne bevve lunghe sorsate.

«Signor procuratore», disse Farrell, «il generale è il suo testimone, e sarebbe stato suo compito trovare quel documento, quindi non sono incline ad aiutarla.»

Nel frattempo Jerome Fine, l'avvocato del generale, si era seduto alla sua destra. Lui e Marks, che era ancora al banco dei testimoni, si consultavano sussurrando.

«Generale», disse Claire avvicinandosi, «questo è il suo avvocato?»

Marks sembrava vagamente divertito. «Sì, è il mio avvocato.»

«E come si chiama?»

«Jerome R. Fine. È l'avvocato generale dell'esercito.»

«Hmm. È interessante che lei abbia il suo avvocato seduto accanto. Ritiene di avere qualcosa da nascondere?»

Lui sorrise e rispose soffocando una risatina: «Niente affatto».

«Ora, generale, prima di venire a testimoniare qui oggi, si è riletto la testimonianza da lei resa al Congresso quando venne nominato Capo di Stato Maggiore?»

Marks non esitò che un attimo. «Sì.»

«È stato il suo avvocato a consigliarglielo, vero?»

«Signora Chapman», rispose accalorandosi, «non sono tenuto a dirle di che cosa il mio avvocato e io discutiamo.»

«E invece temo che dovrà dirmelo.» Lanciò un'occhiata a Jerome Fine,

che appariva a disagio. «Vede, generale, noi possiamo chiamare il signor Fine sul banco dei testimoni accanto a lei. Nulla di quanto avete discusso può rimanere segreto, poiché il signor Fine lavora per gli Stati Uniti d'America, non per lei.»

Il generale guardò il proprio avvocato, che gli fece un cenno quasi impercettibile col capo.

«Quindi, forse vorrà rispondere alla mia domanda. Il suo avvocato le ha consigliato di rileggersi la testimonianza resa al Congresso?»

Una pausa. L'avvocato annuì di nuovo. «Sì, lo ha fatto.»

«E, generale Marks, ha detto al suo avvocato che il memorandum per l'archivio da lei steso immediatamente dopo l'incidente di La Colina per quanto le constava era andato distrutto, e che non ne ricordava il contenuto?»

Marks si rivolse di nuovo al giudice Farrell. «Devo rispondere, Vostro Onore?»

«Sì», gli disse Farrell.

«Sì, gli ho detto così», rispose Marks, «ma era ciò che ricordavo...»

«Grazie», lo interruppe Claire. «Generale, ha mai parlato a sua moglie del presunto massacro di La Colina?»

«Mia moglie?» Incredulo, tornò a voltarsi verso il giudice. «Vostro Onore, non devo rispondere a domande sulla mia vita personale, vero?»

«Sì, generale, deve», rispose il giudice senza scomporsi.

Alzando la voce di alcuni decibel, Marks dichiarò in tono acido: «Mia moglie e io non discutiamo mai questo genere di cose».

«Oh, e che genere di cosa è questa?»

«Azioni sotto copertura...»

«E l'incidente di La Colina fu "un'azione sotto copertura"?»

«Non distorca le mie parole», scattò Marks. «Quel massacro è stata la cosa più tragica, più orrenda che mi sia capitata in tutta la...»

«E lei vuol farci credere di non aver mai raccontato a sua moglie una cosa tanto tragica e orrenda?»

Lui esitò.

«O ha mentito anche a lei?»

«*Io non ho mai mentito riguardo a La Colina!*» tuonò Marks.

«No? Lei ha mentito al Congresso, o sbaglio? Non è un fatto che, in occasione della sua nomina, venne interrogato dal Senato riguardo a questo incidente e diede una versione del tutto contraria all'MFR che aveva scritto? Ha mentito al Congresso, o no?»

«Io non devo sopportare questo!» gridò Marks. «Ho dedicato più di trent'anni della mia vita a servire la Costituzione degli Stati Uniti e il popolo di questo paese...»

«Generale», il suo avvocato lo prese per un braccio.

«Ma ha mentito al Congresso, generale, non è così?» continuò Claire.

«Io non devo sopportare questo da una come lei!» urlò Marks alzandosi per metà dalla sedia. Era paonazzo. «Ha superato il limite!»

«Generale, per favore!» lo pregò l'avvocato tirandogli il braccio e obbligandolo a sedersi.

«Che cosa significa, una come me?» chiese Claire con un sorrisetto. «Un avvocato difensore che fa il suo lavoro? Proteggendo il suo assistito falsamente accusato di omicidi che non ha commesso? Omicidi di cui lei potrebbe essere complice...?»

«Obiezione!» gridò Waldron.

«Questa è un'*oscenità*!» tuonò Marks.

«Passi oltre, avvocato», sollecitò il giudice Farrell.

«Generale», chiese Claire con voce squillante, «lei ha mentito al Congresso; è così?»

Vi fu un momento di silenzio.

L'avvocato del generale si mise una mano davanti alla bocca e sussurrò qualcosa al suo assistito. Marks, riacquistata la compostezza, sollevò gli occhi e annunciò allegramente: «Per consiglio del mio avvocato, mi avvalgo della facoltà di non rispondere».

«Aspetti un secondo», disse Claire. «Si sta appellando al Quinto Emendamento?»

«Si.»

«Bene, ma... ma a *quale* riguardo?»

«Riguardo alla mia testimonianza», rispose Marks senza scomporsi. «Il mio avvocato mi ha appena fatto presente che potrei aver giurato il falso.» Si voltò verso il giudice Farrell. «Vostro Onore, non vedevo quel documento da tredici anni. Oggi ho testimoniato ciò che ne ricordavo. E, in tutta franchezza, mi ha fatto cadere in un tranello.»

«Vostro Onore», disse Claire, «chiedo la cancellazione della testimonianza resa dal generale all'accusa perché ci viene negato il diritto al controinterrogatorio garantito dal Sesto Emendamento.»

Farrell socchiuse gli occhi guardando il generale, poi scosse la testa incredulo. «Richiesta accolta. La testimonianza diretta del generale è cancellata.»

«Grazie, Vostro Onore. A questo punto, la difesa chiede che questo processo venga dichiarato nullo in quanto la testimonianza di questo teste non può essere ritirata. Quando la campana ha suonato, non si può riprendere indietro il suono.»

«Richiesta respinta», disse seccamente Farrell avvampando e fissandola minacciosamente.

«In questo caso, Vostro Onore, chiediamo che lei comunichi ai membri della giuria che il Capo di Stato Maggiore dell'esercito non è più testimone dinanzi a questa Corte, e che essi possono non tenere in considerazione le sue affermazioni. Inoltre chiedo a Vostro Onore di informare che lei, il giudice militare, ritiene che il Capo di Stato Maggiore abbia spergiurato, e che essi dovrebbero dimenticare la sua testimonianza. Le chiedo inoltre di informare i membri della giuria che il giudice militare ha comunicato al Capo di Stato Maggiore i suoi diritti contro l'autoincriminazione in base all'Artìcolo 31 del Codice unificato di giustizia militare, e che il Capo di Stato Maggiore ha deciso di non rendere ulteriore testimonianza dinanzi a questa Corte Marziale.»

«Acconsento», disse Farrell, che sapeva di non avere scelta. «Istruirò i membri della giuria in questo senso. E, generale, lei può andare, con le nostre scuse più profonde.»

Claire fissò attonita Marks che si alzava, si sistemava l'uniforme e si allontanava a lunghi passi seguito dal suo avvocato.

«Ah, Vostro Onore», disse Waldron. «Mentre questa sessione 39(a) è in corso, vorrei introdurre la nostra prossima prova, la Prova d'accusa 4, per l'identificazione. Si tratta della voce registrata dell'accusato il quale comunicò attraverso una radio da campo il 22 giugno 1985 riferendosi agli eventi per i quali viene processato, e della trascrizione letterale della conversazione.»

Claire guardò prima Grimes, poi Embry e poi Tom. Tutti sembravano meravigliati quanto lei.

«Vostro Onore, non posso crederci!» esclamò.

«La mia pazienza ha un limite», disse Farrell. «Che cos'è, la Giornata della Prova a Sorpresa? O quella del Giudice Ulceroso? Procuratore, ha la registrazione con sé?»

«Sì, signore.» Waldron gli consegnò una cassetta nera e un piccolo registratore.

«Be', allora ascoltiamola», sollecitò Farrell.

Grimes commentò a voce alta: «I colpi di scena non sono ancora finiti».

La registrazione sembrava essere stata amplificata, il rumore di fondo era stato filtrato e di conseguenza la voce di Tom era chiarissima.

Ed era senza dubbio la voce di Tom.

«È stato incredibile. Semplicemente incredibile. Voglio dire, ne avevo le palle piene di tutti quei contadini che ci mentivano, lo sai? Ho preso il mio M-60 e li ho fatti fuori. È stato grandioso! Non avrei potuto farla più giusta!»

Ci fu silenzio. Poi il giudice spense il registratore.

«Non sono io», bisbigliò Tom a Claire.

«Da dove arriva questo nastro?» volle sapere il giudice Farrell.

«La registrazione originaria è stata fatta dalla Defense Intelligence Agency, Vostro Onore», rispose Waldron. «Dalla loro sezione informazioni sui segnali. La copia è stata fornita dalla CIA dopo una ricerca nei loro archivi SIGINT.»

«Quando è entrato in possesso di questo nastro?»

«Solo oggi, Vostro Onore. Nell'intervallo di pranzo.»

«Da quanto tempo sapevate della sua esistenza?» volle sapere Farrell.

«Sono stato chiamato stamattina, ma non ci ho creduto finché, a pranzo, non ho potuto ascoltarlo.»

«Che cosa abbiamo qui, la CIA contro la DIA?» disse Farrell. «Civili contro militari?»

Waldron rispose: «Questa conversazione è stata intercettata dal 123° Battaglione Segnali, a El Salvador, il 22 giugno 1985. Usavano ricevitori a sintonia automatica che operavano entro determinate bande di frequenza, fra quattrocento e cinquecento megahertz. La conversazione era in chiaro, e l'accusato si servì di una radio da campo capace di trasmettere fino a venti miglia di distanza».

Claire ragionava rapidamente. Non poteva essere una coincidenza che il memorandum a sorpresa fosse stato immediatamente seguito dalla registrazione a sorpresa. Che cosa stava succedendo? Si voltò verso Tom. «Non hai mai detto quelle parole?» gli chiese in un sussurro. Le faceva male lo stomaco.

«Claire, quello non sono io», disse lui.

«È la tua voce.»

«Quello *non sono io*.»

Lei si alzò. «Vostro Onore», proclamò con voce alta ed enfatica, «questo processo è una continua imboscata. La registrazione ci è stata tenuta nascosta durante l'esame delle prove testimoniali, mentre noi avremmo dovu-

to conoscerne l'esistenza parecchio tempo fa.»

«Vostro Onore», intervenne Waldron, «l'avvocato della difesa mi ha appena sentito dire che abbiamo ricevuto il nastro solo oggi, all'ora di pranzo.»

«La questione», replicò lei acidamente, «non è quando sia entrato in possesso del procuratore, ma quando sia entrato in possesso del *governo* degli Stati Uniti. E ciò è coperto dalla nostra richiesta di esame delle prove testimoniali, e il procuratore aveva il dovere di indagare presso il governo e scoprire se un *qualsiasi* ente governativo possedesse *qualsiasi* informazione attinente al caso. Io ho studiato una linea di difesa basandomi su ciò che il governo ci aveva mostrato, e ora ci troviamo a questo punto, a metà processo, e improvvisamente salta fuori una prova gravemente pregiudizievole che non abbiamo avuto la possibilità di esaminare! È oltraggioso!»

«Signore», disse Waldron, «come l'avvocato della difesa sa bene, queste cose succedono. Alcune prove vengono acquisite all'undicesima ora, proprio com'è accaduto per quel memorandum per l'archivio.»

«Be', è vero, *madame* avvocato della difesa. Considerato che anche lei ha evocato la stessa cosa, non è esattamente nella posizione di potersi lamentare.»

«Ciò che abbiamo "evocato", Vostro Onore, è un documento attraverso il quale viene emendata la condotta scorretta dell'accusa. Siamo stati fortunati ad avere ottenuto, attraverso le nostre fonti, un documento che l'accusa avrebbe dovuto fornirci molto tempo fa. Ora stanno tentando di fare lo stesso giochetto. "Improvvisamente" ecco che "incappano" in una prova fondamentale, e tentano di introdurla nel giudizio così tardi da sperare di non lasciarci il tempo di farla esaminare da un nostro esperto. Se la DIA ha effettuato questa registrazione tredici anni fa, perché è passato tanto tempo prima che venisse portata alla luce?»

«Signore», disse Waldron, «non è impossibile che questa Corte Marziale abbia indotto persone all'interno del governo a riesaminare con attenzione vecchi incartamenti in cerca di materiale che altrimenti si sarebbe considerato perduto.»

Tom disse ad alta voce, indignato: «Non posso credere che stiano tentando una cosa simile!» Poi alzò ancora il tono: «Controlla quel nastro, Claire! Quello non sono io!»

«Sergente», ammonì Farrell, «lei deve astenersi dall'intervenire. Avvocato, è avvisata che deve tenere il suo assistito sotto controllo. Non saranno permesse altre intemperanze. Ora, avvocato, suppongo che lei vorrà un

rinvio.»

«Assolutamente, signore. Chiediamo un mese allo scopo di condurre un esame esauriente e approfondito.»

«*È una maledetta montatura!*» urlò Tom balzando in piedi.

«Sergente», tuonò Farrell, «le ho detto di tacere. Ora, le è stato comunicato il suo diritto di seguire i procedimenti di questa Corte Marziale. Tuttavia, se continuerà a interrompere, faremo in modo che lei li segua attraverso la televisione a circuito chiuso, mi ha sentito? Lei non siederà più nel mio tribunale a disturbare ulteriormente, è chiaro?»

«*Quello non sono io!*» urlò Tom. «*Non è la mia voce!*»

«MP, portate via quest'uomo!» ordinò Farrell rabbioso. Le guardie lo circondarono immediatamente e lo gettarono a terra facendo scattare le manette.

«*È una maledetta montatura!*» urlò ancora Tom.

«Lo voglio fuori *subito*!»

Le guardie lo afferrarono per i gomiti e lo condussero via.

«D'accordo.» Farrell si rivolse a Claire non appena fu tornata la quiete in aula: «Le do quarantott'ore».

48

A tarda sera Claire e Jackie erano sedute al tavolo di cucina, bevendo e fumando. Il nastro era già stato spedito per via aerea a uno dei più famosi periti fonici del mondo, che lavorava a Boulder, in Colorado. Claire aveva scelto il suo esperto, una donna, con la massima attenzione. Il perito aveva già lavorato numerosissime volte all'identificazione di voci per i tribunali militari, e in alcune occasioni anche Waldron se n'era avvalso. Era così nota al Pentagono che la sua parola non sarebbe stata messa in dubbio.

«Ovviamente, lui nega», disse Jackie guardinga. «Ha sempre negato tutto, Claire. Voglio dire, ha negato che quello fosse il suo mitragliatore, giusto?»

«Ebbene sì, e probabilmente non è affatto il suo mitragliatore!» ribatté Claire furiosa. «Oppure hanno sostituito la canna!»

«Certo, avrebbero potuto farlo. Questa gente può fare tutto ciò che le pare. Ma tu non credi - nel tuo intimo - che quella fosse la sua arma? Che sia stato lui a sparare? Che forse il colonnello Marks diede l'ordine alla radio e forse no, ma *Tom lo eseguì?*» disse versando un altro po' di Famous Grouse in entrambi i bicchieri.

«No, non lo credo.»

Jackie bevve una lunga sorsata di scotch liscio e rabbrividì. «Claire, se un uomo può mentirti su tutta la sua vita, perché non potrebbe mentirti su un orribile incidente, quando ha impiegato tanto tempo a cercare di evitarne le conseguenze?»

Claire scosse la testa. La stanchezza l'aveva sconfitta. Le si riempirono gli occhi di lacrime, e una cadde sulla tavola. «Ho bisogno di parlargli.»

Trillò il telefono.

«È solo mezzanotte», notò Jackie. «Un po' presto per il tuo tizio col respiro pesante.»

Claire sollevò il ricevitore, pensando che fossero Grimes o Embry.

«Professoressa Heller?» disse una profonda voce femminile. «Sono Leonore Eitel, di Boulder.»

«Sì?»

«Spero che non sia troppo tardi... lei mi aveva detto di telefonare non appena avessi avuto i primi risultati...»

«Va benissimo.» Il suo cuore batteva così forte che poteva udire a malapena la voce della donna.

«Be', temo... temo che non sia ciò che lei vorrebbe sentirsi dire.»

«È lui, vero?» disse Claire con voce rauca.

«Voglio che sappia esattamente quali test ho compiuto. Per l'analisi vocale e spettrografica della voce ho utilizzato un sistema altamente sofisticato della Kay Elemetrics, un Computer Speech Lab Modello 4300B, e ho confrontato i risultati con i campioni che suo marito mi ha dato al telefono.»

«È lui, vero?» ripeté Claire.

«Ho osservato la frequenza sull'asse verticale e, nel dominio del tempo, la traiettoria delle formanti, gli accoppiamenti consonante-vocale. L'altezza del suono, che riflette le vibrazioni delle corde vocali ed è rappresentata dalle striature verticali negli spettrogrammi...»

«*Dannazione, è la voce di Tom?*»

«Sì, è la sua voce», rispose con calma il perito. «Ho utilizzato ventidue parole diverse per la mia analisi, e ho ottenuto diciannove fortissime somiglianze basate sul numero delle formanti.»

«Qual è la sua percentuale di certezza?»

«Il novantanove per cento, direi. Ma non ho finito con i miei test, e c'è ancora una cosa che devo controllare.»

Le otto del mattino successivo. Nel lungo e anonimo parlatorio del carcere militare, l'unica sala in cui non vi fosse una telecamera.

«Ho bisogno che tu mi dica la verità, subito», esordì lei.

Lui fece una smorfia. «Andiamo, Claire...»

«No, dimmi la verità. La voce è tua?»

«No di certo. Non abbiamo fatto nessuna uscita il giorno dopo il massacro, eravamo tutti alla base. E io non ho mai portato la radio: non era compito mio.» Sorrise e le prese una mano fra le sue. «Andiamo, tesoro.»

«È la tua voce.»

«L'hanno falsificata in qualche modo.»

«Non è possibile un falso di quel genere, Tom. È la tua voce.»

«Be', io quelle cose non le ho dette.»

«E ora mi stai dicendo la verità?»

Lui ritrasse le mani. «Ti sto dicendo la verità», ripeté in un sussurro.

«Assicuramelo.»

Gli occhi di Tom la guardarono offesi. «Mio Dio, pensi che lo abbia fatto, è così? Ti hanno tirata dalla loro parte! Hanno convinto anche te... mia moglie!»

«Insomma, Tom!» gridò lei. «Io non so cosa pensare! E il mitragliatore? Che mi dici del mitragliatore?»

«Non continueremo a parlare di quello, vero? Tu stessa hai dimostrato con quanta facilità avrebbero potuto...»

«Lascia perdere ciò che ho fatto e detto in tribunale. Lascia perdere le mie scappatoie da avvocato. Ora ci siamo solo tu e io.»

«Tu hai dimostrato che potrebbero aver sostituito la canna.»

«Non attaccarti alle questioni legali con me. Hai ucciso quelle persone?»

«Claire...»

«Ti hanno ordinato di farlo? È questo il motivo per cui tutti tentano di insabbiare questa storia, per proteggere il generale?»

«Claire...»

«Se ti hanno ordinato di farlo... be', non è una difesa vera e propria, ma possiamo chiedere le attenuanti, e...»

«E tu pensi che io abbia massacrato ottantasette persone?»

Lo fissò, senza sapere che cosa dire. «Assicurami che quello della registrazione non sei tu.»

Lui la guardò a lungo, al contempo ferito e furibondo. «*Non sono un mostro, Claire.*»

Bussarono forte alla porta. Lei l'aprì e vide sulla soglia Embry, col fiato corto e un foglio in mano.

«Che cos'hai lì?» gli domandò.

«Un paio di giorni fa mi avevi chiesto di trovare la documentazione sanitaria di Hernandez», ansimò Embry. «Ho fatto controllare da un mio amico... era custodita al Pentagono, come pensavo. Me l'ha appena faxata.»

«La diagnosi del suo psichiatra?»

«No», disse Embry. «Qualcosa di meglio.» Fece un gran sorriso, poi scoppiò a ridere. «Molto, molto meglio.»

Il perito forense Leonore Eitel era una donna di bassa statura e dall'aspetto dignitoso, minuta, con i capelli d'argento e un paio di occhialoni neri. Indossava un perfetto tailleur grigio-tortora.

«Voglia accomodarsi davanti al banco dei testimoni, alzare la mano destra e voltarsi verso di me», l'invitò Waldron. Gli avvocati e il giudice partecipavano a un'udienza separata, una sessione 39(a). «Giura che la testimonianza che lei si accinge a rendere riguardo al caso in questione sarà la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità, e che Dio l'assista?»

«Lo giuro.»

Leonore Eitel, con la collaborazione di Claire, espose le proprie credenziali, che erano numerose e notevoli. Poi passò a illustrare le conclusioni cui era giunta: la voce incisa sul nastro era veramente quella di Ronald M. Kubik, alias Thomas Chapman.

«E che cos'altro può dirci signora Eitel riguardo a questa registrazione?»

«Ebbene, tanto per cominciare, utilizzando un analizzatore di spettro ho individuato un ronzio da sessanta cicli.»

«Che cosa significa?»

«È il suono prodotto dalla corrente di rete. Ci dice che la voce è stata registrata su un'apparecchiatura alimentata dalla corrente di rete, e non da una batteria.»

«Ma quel ronzio non potrebbe provenire dal registratore utilizzato dal Battaglione Segnali, coloro che, a quanto si sostiene, hanno registrato la voce nel corso della trasmissione radio?»

«No. Se la voce fosse stata trasmessa attraverso una radio da campo e registrata quando era in onda, io non avrei individuato quel ronzio in quel punto. Posso dimostrare con precisione ciò che intendo.»

«Grazie, ma per il momento passeremo oltre. Questo ronzio potrebbe essersi generato durante la duplicazione dell'originale?»

«No, voglio spiegarle...»

«Fra un attimo. Che altro ha osservato?»

«L'ampiezza della banda è diversa da quella che ci si sarebbe potuti aspettare da una trasmissione via radio. La banda di frequenza del parlato e le caratteristiche del microfono sono fortemente diverse, in termini di risposta in frequenza, da ciò che si osserva in una trasmissione radio.»

«È tutto?»

«Oh, no. Mancava qualcosa che avrebbe dovuto esserci.»

«Per esempio?»

«Per esempio il collegamento del microfono alla radio da campo, il pulsante che si preme per trasmettere o ricevere. Quel suono non c'era.»

«Qualcos'altro?»

«C'erano tracce dell'uso di apparecchiature digitali che non avrebbero dovuto essere presenti in una registrazione analogica. Questo è un dettaglio estremamente significativo. C'erano dei segnali a V capovolta nelle frequenze più alte, inspiegabili picchi distanziati di mezzo pollice. Marcatori acustici che non sono associabili né al parlato né all'uso di un registratore analogico, ma all'uso di un computer.»

«Un computer?»

«Esatto.»

«Dunque qual è la sua conclusione?»

«Che questo nastro è stato creato al computer, utilizzando un apposito software per unire parole e frasi. La mia ipotesi è che il soggetto abbia realmente pronunciato quelle parole, ma in ordine diverso. Forse nel corso di un interrogatorio o di un dialogo. La mia conclusione, che espongo con il novantanove per cento di certezza, è che questa registrazione è un falso. Un falso che denota notevolissime capacità - in realtà è proprio un lavoro ben fatto - ma comunque un falso.»

L'aula esplose. Farrell batté il martelletto. «Ordine!» ruggì. «Voglio ordine! Procuratore?»

Gli occhi di Waldron lampeggiavano d'ira e di vergogna. Allargando le mani col palmo alzato disse: «Vostro Onore, non avevamo idea che fosse un falso, lo abbiamo presentato in buona fede, e lo ritiriamo immediatamente...»

«Lei aveva il dovere», tuonò Farrell, «di accertarne l'autenticità prima di sottoporlo a questa Corte.»

«Signore, nessuno è sorpreso quanto noi», protestò Waldron. «Non avevamo ragione di credere...»

«Sieda, procuratore! Sono sgomento. L'avevo avvisata che non avrei tollerato scorrettezze da parte dell'accusa, e lei ha presentato un generale che prima ci ha mentito e poi si è appellato al Quinto Emendamento come fosse uno spacciatore. E ora ha presentato questa registrazione senza nemmeno *chiedere* il tempo necessario per sottoporla a perizia! Lei non mi lascia scelta. Signora Chapman, vuole presentare istanza per una sentenza di non colpevolezza del suo assistito per i reati a lui ascritti?»

Claire, per un attimo incapace di parlare, fissò il giudice. Poi si alzò lentamente. «Oh, sì, Vostro Onore, sì, presento istanza.»

«Accolta», disse Farrell. «Dichiaro il sergente di prima classe Ronald Kubik non colpevole di alcuno dei reati ascrittigli.» Batté con forza il martelletto. «Il procuratore viene incaricato di preparare il resoconto dell'esito del processo, dopo di che l'accusato dovrà essere riportato al carcere militare per le pratiche di scarcerazione. Questa Corte è aggiornata.» E, con un altro robusto colpo di martelletto, si alzò.

Il tempo si era praticamente fermato.

Intorno a loro c'era il tumulto, ma tutto sembrava lento, silenzioso, ovattato. Sembrava che la luce si riflettesse attraverso una lente appannata. Il tailleur di Claire era zuppo di sudore. Abbracciò Tom, poi Grimes, poi Devereaux. Sorrise, rise, e alla fine pianse. Devereaux fu sul punto di stritolarla nel suo immenso abbraccio, e subito dopo andò a stringere la mano a Tom. Anche Tom piangeva. Imbarazzato, cercò di nascondere il viso solcato di lacrime agli altri che gli porgevano la mano. Mentre riabbracciava Tom, Claire vide Waldron passare come un uragano, poi fermarsi e tornare verso di lei. Waldron rimase lì vicino e attese mentre Tom le batteva una mano sulla schiena dicendole: «Mi hai salvato la vita, Claire. Mi hai salvato la vita». Lei si sentiva strana: sollevata, ovviamente, e mortalmente stanca. Ma c'era qualcos'altro... era un po' depressa e vagamente tesa.

«Avvocato», disse Waldron tagliente. Le porse la mano, ma non sorrideva. «Congratulazioni.»

Lei si sciolse dall'abbraccio di Tom e gli strinse la mano dicendogli: «Grazie». E con simulata cordialità: «Lei ha fatto un ottimo lavoro. A parte tutti i problemi sorti riguardo all'esame delle prove testimoniali, che preferisco pensare non siano stati colpa sua».

«Non lo sono stati. Posso chiamarti Claire?»

Lei fece un gesto come dire: se vuoi.

«Sei stata un'avversaria formidabile, Claire. Un'avversaria che spero di

non trovarmi davanti altre volte.»

«Credimi», disse lei, «sono io che spero di non trovarmi mai più davanti a te. Possiamo parlare in privato per un minuto?»

Waldron, disorientato, esitò. «Certamente.»

Trovarono un angolino quieto in cui parlare indisturbati. «Non crederai che io sia complice della falsificazione del nastro, spero», disse Waldron.

Lei evitò i suoi occhi. «Mettiamola in questo modo. Io non penso che l'idea di piazzare le microspie nella casa che ho affittato sia stata necessariamente tua, ma tu non ti sei certamente astenuto dall'usare ogni tipo di informazione che ti è stata passata, o sbaglio?» Il viso di Waldron era una maschera di assoluta inespressività. I suoi occhi si fecero stretti. «Penso semplicemente che dietro di te ci sia stata parecchia gente che voleva vederti vincere. Come il generale Marks», proseguì Claire rivolgendogli un sorriso non proprio zuccherino.

La faccia di falco di Waldron venne percorsa da un lampo d'ira. «Quel nastro mi è stato consegnato», disse. «Credimi, non lo avrei mai usato se avessi minimamente sospettato che fosse un falso. E, a proposito, si è ucciso, non lo hai saputo?»

«Chi?»

«Il generale Marks. Un paio d'ore fa. Si è sparato alla testa col suo revolver d'ordinanza. In alta uniforme. Nel suo ufficio al Pentagono.»

Claire sbiancò. «*Cosa?*»

«Sapeva che la sua carriera era distrutta e che sarebbe stato incriminato. Non ha voluto andare a picco in quel modo.»

«Mi dispiace che non sia qui a vedere Tom prosciolto», commentò lei.

«Non aveva deciso lui di mandare tuo marito davanti alla Corte Marziale.»

«E allora chi lo ha deciso?»

«Ufficialmente, il segretario dell'esercito, l'unico superiore del generale. Al quale Marks non era mai piaciuto. Ma scommetto che altri lo hanno persuaso a convocare la Corte Marziale. Rivali del generale. Vedremo chi sono quando sapremo chi gli succederà come Capo di Stato Maggiore dell'esercito. Aveva nemici potenti.»

«Sicché sono stati i suoi nemici a volere la Corte Marziale», Claire fissò un punto nel vuoto, «perché divenisse noto, anche se entro una cerchia limitata, che probabilmente il generale Marks aveva dato l'ordine di massacrare l'intero villaggio, sebbene non sapesse, non essendo presente, che erano proprio innocenti. Un orribile sbaglio. E i suoi nemici sapevano che la

Corte Marziale avrebbe messo in luce che lui aveva mentito al Congresso, anche se il suo memorandum era andato distrutto. Ha mentito sul massacro per tredici anni. E il reato capitale che aveva commesso si sarebbe risaputo.» Guardò Waldron dritto in faccia. «Tuttavia, al contempo, il processo doveva essere a porte chiuse, precluso agli altri militari...»

«Perché se fosse divenuto di pubblico dominio che truppe statunitensi avevano trucidato ottantasette civili innocenti e avevano nascosto il fatto per tredici anni, le ripercussioni a livello mondiale sarebbero state incalcolabili.»

Lei annuì. «E ora le tessere del puzzle cominciano ad andare a posto.» Gli porse un foglio.

«Che cos'è?» disse Waldron dandogli una rapida occhiata. «È un documento sanitario... Ma qual è il punto?»

«Leggilo», si limitò a rispondere lei.

«Si tratta di Hernandez... ma, si era ferito a un occhio, qualcosa del genere...»

«Hai presente la cicatrice che ha sotto l'occhio? Si è fatto male nel 1985. A La Colina.»

«D'accordo.» Waldron continuava a non capire. «Si è fatto curare all'infermeria di Fort Bragg...»

«Subito dopo il massacro. Ci sono le annotazioni sia dell'oculista che del chirurgo.»

«"Ustione e lacerazione del tessuto molle inferolaterale rispetto all'occhio destro che non coinvolge il margine della palpebra"...» Waldron continuò a leggere. «Perché è così importante? È rimasto ferito a La Colina. Ebbene?»

«In tutte le sue dichiarazioni sotto giuramento ha detto di non aver sparato nemmeno un colpo al villaggio», disse Claire. «Ora leggi che cosa ha scritto il chirurgo. Ha riportato esattamente ciò che gli ha detto Hernandez. Lo abbiamo contattato, ed è disposto a confermare tutto.»

Waldron lesse attentamente e dopo qualche minuto alzò gli occhi. Era attonito. «Hernandez venne colpito proprio sotto l'occhio destro da un bossolo rovente espulso dal suo M-60 mentre sparava oltre duecento colpi. Forse la canna si era surriscaldata, oppure lui aveva perso per un attimo il controllo dell'arma... Cristo santo. Tuo marito è *davvero* innocente.»

Claire annuì.

«Mio Dio», esclamò Waldron trattenendo il fiato. Fece cenno a Hogan di avvicinarsi subito. «Contatta la CID», gli gridò. «Devono eseguire un

arresto.» Si voltò di nuovo verso Claire. «Io... non so davvero cosa dire.»

«È sufficiente che tu prenda il colpevole», disse lei, e si diresse verso Tom.

Uscirono dall'aula storditi. Il sole di inizio estate era accecante. Tom e Claire batterono le palpebre. Tom era ancora in catene, ma è così che funzionano le cose nell'ambiente militare. Sedettero sui gradini dell'edificio di sicurezza, accanto al furgone bianco, con le guardie a una certa distanza. Tom aveva ripreso a piangere.

Grimes si avvicinò. «Ehi, ragazzi», disse a bassa voce. «Credo che sia venuto il momento di salutarci.»

Claire e Tom si alzarono. Lei gli mise le braccia intorno alle spalle e lo tirò a sé. Lo abbracciò strettamente, nel modo in cui uno che stava per affogare può abbracciare il suo salvatore. «Mi mancherai», gli mormorò. «Grazie.»

«Ehi», fece Grimes. «Sono io che devo ringraziare te. Alla fine ho pareggiato i conti con quei fottuti.» Si accorse che Claire stava piangendo e aggiunse: «Non commuoverti troppo. Presto riceverai la mia parcella, e allora piangerai *davvero*», e si produsse in una delle sue risate chiocce come riuscivano solo a lui.

Una volta che Waldron fu tornato con il documento di cui avevano bisogno, il resoconto dell'esito del processo, lei e Tom entrarono nel furgone bianco e vennero condotti al carcere militare. Trascorsero l'ora successiva in un turbinio di procedure burocratiche. Venne preparato l'ordine di scarcerazione. Tom fu scortato alla sua cella perché raccogliesse gli effetti personali. Poi venne inviato all'infermeria a ritirare i documenti sanitari, in seguito all'ufficio corrispondenza dove gli fecero compilare il modulo di cambiamento di indirizzo - incredibili tutte le formalità da espletare! - e in ultimo dovette andare dal responsabile del centro di controllo a consegnare il foglio di uscita. Lei sedette nell'area di attesa e aspettò. Cercava di pensare con chiarezza, ma la sua mente continuava a mulinare. Poi riaccompagnarono Tom. Gli fecero togliere l'uniforme del carcere e il cartellino di riconoscimento, e gli consegnarono gli abiti civili: un bel completo stirato di fresco che Jackie aveva portato da Cambridge.

Dopo circa un'ora, bello ed elegante nel suo vestito di Armani grigio scuro, con una cravatta verde, Tom era libero.

Uscirono dal carcere tenendosi per mano. Il sole riscaldò il viso di Claire. L'aria era dolce e satura dell'odore di clorofilla emanato dall'erba appe-

na tagliata.

«Ehi, tesoro», disse lui.

«Ehi.» Lei alzò il viso e lo baciò.

La voce di Tom era bassa e appassionata. «Mi hai salvato la vita.»

«Oh, non è stato nulla.» Claire sorrise. «E te ne dirò un'altra. Anche migliore del proscioglimento. Ho la prova che a sparare è stato Hernandez.» E gli spiegò tutto.

Per un momento lui parve non capire. Poi il suo viso si illuminò. «Scommetto che Waldron vuole seppellire tutta questa storia.»

Lei scosse la testa. «È già in contatto con la CID. Vogliono fermarlo per interrogarlo, ma sono certa che entro sei mesi sarà a Leavenworth.»

«Anche meno, se il giudice sarà Farrell. Ti amo.» Si chinò e la baciò di nuovo, questa volta sulla bocca. «Torneremo a essere una famiglia.»

Lei strinse la mano di Tom. «Dobbiamo fare i bagagli. E festeggiare.»

Per la prima volta osò pensare che, finalmente, avrebbero potuto riappropriarsi della loro vita.

49

«Chi vuole dell'altra paella?» chiese Tom alzando la voce e abbracciando con gli occhi la tavola affollata. Brandiva un cucchiaione d'argento su un'immensa zuppiera di terracotta piena di aragosta, pollo, gamberetti, cozze, vongole e innumerevoli altri frutti di mare cotti con riso, cipolla, aglio e una dozzina di altri ingredienti. Aveva cucinato la più gustosa e delicata paella che Claire avesse mai assaggiato. Fra tutte le specialità di Tom, era quella che preparava più volentieri per gli ospiti.

Intorno alla tavola della loro casa di Cambridge sedevano Ray Devereaux con una ragazza che a più riprese era entrata e uscita dalla sua vita; Jeff Rosenthal, il capo del servizio commerciale di Tom, bello e tenebroso, accompagnato dalla sua ultima fidanzata bambina; il più intimo amico di Claire fra i professori della Law School, Abe Margolis, barba grigia, basso e grassoccio, intorno alla sessantina, in compagnia della moglie; e l'amica di Claire, Jennifer Evans, magrissima, abbronzatissima, fra i quaranta e i cinquanta, con capelli neri tagliati alla maschietta da un coiffeur di grido a imitazione di Louise Brooks, stella del muto. Jennifer, che stava attraversando uno dei suoi frequenti periodi di fobia per i maschi, non era accompagnata. Accanto a Claire sedeva Jackie, che sembrava stanca, cupa e assente. Annie, con un vestitino bianco alla marinara già macchiato di zaffe-

rano - le era caduto qualche chicco di riso - sedeva in braccio a Tom che stava cantando per lei. Sembrava così piccola e così vulnerabile nella sua bellezza.

«Per me, basta», rispose Ray. «Ne ho preso quattro piatti.»

«Io ne voglio ancora un po'.» Jeff allungò una mano verso il cucchiaione per servirsi da sé.

Si erano riuniti per festeggiare il ritorno di Tom da un lungo viaggio di lavoro alle Canarie dove aveva esaminato la possibilità di una gigantesca joint-venture, un pretesto che nessuno aveva messo in discussione.

«Che ne dici di passare al rosso?» chiese Claire alla moglie di Abe Margolis, Julia, una prosperosa bruna alla soglia della sessantina ma ancora molto attraente, che stava per finire il suo bicchiere di vino bianco. «Oppure sei ancora al lavoro?» disse lanciando a Tom una rapida occhiata d'intesa che sfuggì agli altri.

«Riempi pure», disse Julia porgendo il bicchiere. «Se si mescolano, diavolo, verrà fuori un rosé.» Claire, che aveva bevuto parecchio, versò il vino con mano malferma. «Dentro il bicchiere, se non ti dispiace», raccomandò Julia Margolis.

«Prenderò un po' di quello», disse Devereaux. «Che cos'è, Chablis?»

«È merlot», rispose Claire. «Ci hai *quasi* azzeccato.»

«Per me i vini si somigliano tutti», disse Devereaux. «Non importa se il tappo è di sughero o a vite.»

Tom stava facendo ballare Annie sulle ginocchia, e intanto canticchiava per lei improvvisando: «Se sei felice e lo sai, pizzicati il naso...»

«No!» strillò Annie. «Non fa così. Dice: batti le mani!»

«Se sei felice e lo sai, pizzicati il naso!» Tom cantò con la sua bella e possente voce baritonale.

«No!» squittì lei deliziata. «Non sai le parole!»

Lui la sollevò in aria. «Ti voglio tanto bene, Annie-Banannie!» esclamò felice.

«Ehi, Tom», disse Jen Evans. «Durante la tua assenza ti sei perso l'inaugurazione di un nuovo ristorante nel South End.»

«Un altro?» gemette Jeff Rosenthal. «Ricordate quando il South End era un buco puzzolente? Ora non si può camminare lungo Columbus Avenue senza inciampare in un cespuglio di rucola.»

«La rucola non fa cespugli», lo riprese con grande zelo la giovanissima fidanzata Candy, una bionda di straordinaria bellezza.

«Oh, davvero?» Jeff tradì un attimo di imbarazzo. La sua infatuazione

per Candy era agli sgoccioli. «Be', allora sarà un'erbaccia o qualcosa del genere. Diamine, gli italiani la estirpano dai loro giardini, la infilano in sacchi di iuta e ce la spediscono, facendosi delle belle risate su di noi.»

Candy scosse la testa, sgranando gli occhi. «Non è un'erbaccia, Jeff!» esclamò. «La si compra nei supermercati. L'ho vista!»

Jackie, silenziosa e distante, roteò gli occhi.

«Quel ristorante è così rumoroso», continuò Jen, «che praticamente devi usare i paraorecchi... sai quegli affari che si mettono quelli che lavorano con i jet per non diventare sordi? Per di più non ti danno né acqua né pane se non li richiedi specificamente. Come se li mandasse in rovina!»

«Se sei felice e lo sai», Tom canticchiava, «prima o poi lo dimostrerai...»

«No! No!» strillò Annie elettrizzata. «È sbagliato!»

«Ragazzi, quanto mi è piaciuta quella del generale che si è fatto fuori», disse Abe Margolis. Il suicidio di William Marks era stato la notizia di maggior rilievo degli ultimi giorni, sia per la stampa che per la TV. «Il generale Vattelapesca. E sono sicuro che non sappiamo ancora tutto. Magari verrà fuori che lo aspettava uno di quei processi per molestie sessuali che ti sbattono in prima pagina per un sacco di tempo, o qualcosa del genere.»

«O forse veniva ricattato», ipotizzò Jeff Rosenthal.

«Dio, c'è *una sola cosa* che mi piace negli uomini in uniforme», disse la prosperosa Julia Margolis con un sorriso lascivo. «È che non riescono a tenerlo dentro i pantaloni.»

Per un istante gli occhi di Claire incrociarono quelli di Tom. Devereaux ispezionò il suo piatto, dov'era rimasta un po' di paella. I convitati tacquero per un attimo.

«Bene», disse Claire alzandosi. «Io sento il bisogno di un po' d'acqua frizzante. Qualcun altro ne vuole?»

Si alzarono diverse mani. Claire andò in cucina. Tom mise giù Annie, e lei scappò via. «L'aiuto a portare i bicchieri», disse Tom agli amici seguendo Claire.

Tom le mise le mani intorno alla vita mentre lei era davanti al frigorifero, intenta a prendere le bottiglie blu cobalto di una costosissima acqua gassata importata dal Galles. «Ehi, dolcezza», le disse.

«Ehi.» Lei alzò il viso e lo baciò.

Poi: «Lo sai, Abe dice che alla fine non mi licenzieranno. Il preside Englander gli ha raccontato di aver lottato come una belva per tenermi e di averla spuntata.»

«Ma è naturale che Englander si sia fatto bello. È un politico.»

Suonò il telefono. Nessuno dei due si mosse per rispondere.

Ma Jackie si alzò da tavola e rispose dall'apparecchio a muro all'entrata della cucina. «Oh, certo. Un secondo. È per te, Claire. È Terry Embry.»

«Terry Embry?» chiese lei. Tom alzò le spalle e le prese le bottiglie dalle mani.

Claire andò al telefono. «Terry?»

«Oh, mi dispiace davvero disturbarti, uhm, Claire. A quanto pare c'è una festa, sono davvero spiacente...»

«Non preoccuparti, Terry. Che cosa c'è?»

«Ho quello che mi avevi chiesto, le annotazioni sul registro e tutto il resto, e volevo mandartelo col FedEx.»

«Al mio ufficio, d'accordo?» Gli diede l'indirizzo. «E grazie.»

«Sai che Hernandez è irreperibile? Lo cercano per interrogarlo, ma nessuno riesce a trovarlo.»

«Salterà fuori», disse lei.

Riappese e cominciò a raccogliere i bicchieri.

50

Bussarono all'ufficio di Claire. Poi la porta venne aperta. Connie, la sua segretaria, piegò la testa di lato e le chiese: «È il momento adatto per occuparci un po' della posta e dei messaggi?» Lei alzò gli occhi da un articolo di critica giuridica che uno dei suoi studenti le aveva chiesto di leggere. Sorrise distrattamente e annuì.

«Abbiamo un ritardo spaventoso.» Connie sedette accanto alla scrivania di Claire e vi posò una pila di lettere. «Penso che se dedicassimo un'ora al mattino e una al pomeriggio, potremmo metterci in pari con la posta e le telefonate... vediamo, verso l'inizio dell'anno prossimo.» E scosse la testa.

Claire notò una grande busta bianca di cartone con il logo blu e arancione della Federal Express. «Quella è per me?»

«Oh, giusto. È appena arrivata.» Connie gliela porse.

Era stata inviata da Terry Emhry. Claire aprì la busta e ne fece scorrere fuori il contenuto.

Trattenne il fiato. «Connie», disse, «forse non è il momento migliore per la posta, dopotutto.»

Connie la guardò in modo strano. «D'accordo. Dimmi tu quando.» Uscì dalla stanza lentamente, lanciandole un'ultima occhiata prima di chiudere

la porta.

Claire sollevò la piccola fotografia quadrata in bianco e nero e la esaminò. Era la foto scattata all'atto dell'arruolamento di un giovane soldato con gli occhi scuri e i capelli neri ricciuti. Lesse il nome: LENTINI, ROBERT.

Circa una settimana prima, Ray Devereaux aveva chiesto all'Archivio del personale dell'esercito di trovargli quella fotografia. Poi, su richiesta di Claire, Embry gliel'aveva spedita.

Lei sapeva dove aveva già visto Robert Lentini, anche se l'uomo aveva ormai perso i capelli.

Robert Lentini era diventato un funzionario operativo della CIA che si chiamava Dennis T. Mackie.

La sua «gola profonda». Che le aveva nascosto la propria precedente identità come un serpente a sonagli.

Forse era stato sempre Dennis T. Mackie. Forse era un operativo della CIA anche prima di entrare nel Distaccamento 27 e diventare Robert Lentini. Queste cose succedevano. In realtà, ne succedevano anche di più strane. Alla CIA piaceva piazzare i propri agenti ovunque fosse possibile.

La sua fonte.

L'uomo che «in qualche modo» aveva fatto saltar fuori il memorandum del generale Marks, mettendo fine alla sua carriera.

Stava cominciando a capire. Tirò fuori un quadratino di carta, il talloncino per l'inoltro che aveva accompagnato la registrazione manipolata. Era intestato CENTRAL INTELLIGENCE AGENCY.

Le iniziali scarabocchiate dicevano «DTM.»

DTM era, *doveva* essere, Dennis T. Mackie.

La sua gola profonda.

L'uomo che «in qualche modo» aveva fatto saltar fuori la registrazione della voce di Tom che parlava attraverso una radio da campo nel Salvador e l'aveva fatta avere alla Defense Intelligence Agency, una registrazione che fosse non solo un falso ma un falso dimostrabile, abbastanza buona da superare l'esame sommario dell'accusa ma non così buona da non essere riconosciuta per una manipolazione dall'esperto della difesa. La testimonianza che aveva determinato la rapida conclusione del processo e fatto uscire Tom dal carcere.

Si sentì venir meno. Le salì dallo stomaco un fiotto di liquido acido, vagamente salato e corrosivo.

Mentre pensava, le sue dita correvano su e giù dentro la busta, e si rese conto che c'era ancora altro, alcuni fogli pinzati con la cucitrice, che tirò

fuori.

Le fotocopie del registro dei visitatori del carcere di Quantico. Aveva chiesto a Embry di fotocopiarlo a partire da diverse settimane prima della scarcerazione di Tom. Chiunque entrasse a far visita a un carcerato doveva firmare quel registro.

Le occorse appena qualche secondo per trovare la firma di Dennis T. Mackie nella colonna NOME DEL VISITATORE (IN RAPPRESENTANZA DI: Se stesso, aveva scritto Mackie); poi la trovò altre due volte. Dennis T. Mackie era andato a trovare Tom tre volte nelle ultime due settimane di detenzione.

Forse c'era una spiegazione.

Chiamò Jackie dicendole di andare immediatamente a prendere Annie e di tenerla con sé per la notte.

Poi telefonò a Ray Devereaux chiedendogli consiglio.

Infine salì in auto e corse a casa più presto che poté, col cuore in tumulto.

Tom era già arrivato.

La casa odorava di aglio, profumato e invitante.

«Spero proprio che non ci sia la paella avanzata», tentò di scherzare Claire mentre posava la ventiquattrore e si toglieva la giacca.

«Linguine alle vongole», annunciò lui. Si avvicinò e la baciò. «Le tue predilette. Mangiamo subito? Io sono morto di fame.»

«Mangiamo.» Claire gli sorrise. Non aveva appetito. Il suo stomaco era una piccola palla dura.

«Dov'è la mia bambolina?» chiese lui servendo la pasta e un'insalata.

«È voluta andare a dormire da Jackie.»

«Si è molto attaccata a Jackie, non ti pare?» Tom infilò la forchetta nella pasta. «Scusa. Ti dispiace se comincio?»

«Prego.»

«Tu non mangi?»

Lei giocherellava col tovagliolo. «Tom, dobbiamo parlare.»

«Oh-oh», fece lui con la bocca piena di linguine. Masticò e inghiottì. «Non è un esordio molto promettente.» Le sorrise, bevve un sorso di acqua gassata e mise in bocca un'altra forchettata di pasta.

«Chi è Lentini?»

Per un momento Tom rallentò la masticazione, poi riprese. Dopo avere inghiottito disse in tono casuale: «Un altro membro dell'unità».

«Qual è il suo vero nome? Lentini o Mackie?»

Tom bevve una lunga sorsata d'acqua. I suoi occhi la osservarono con calma da sopra la curva del bicchiere. Lo posò. «Cos'è questo controinterrogatorio, Claire? Il processo è finito.»

Lei rispose a voce molto bassa. «Non per me. Non ancora.»

Lui scosse la testa lentamente.

Lei chiese, sempre a voce bassa, quasi un sussurro: «Mi ami, Tom?»

«Lo sai che ti amo.»

«Allora ho bisogno che tu mi dica la verità, subito.»

Lui annuì, e con un sorriso triste raccontò: «Lentini - il suo vero nome è Mackie, ma io l'ho sempre conosciuto come Lentini - be', in realtà è un uomo della CIA. È sempre stato un dipendente segreto dell'Agenzia fin da quando venne assegnato al distaccamento. Sicché, a ogni modo, lui mi dice che la CIA considera - considerava - Marks un vero e proprio nemico, un burocrate e un antagonista, e che tutti loro volevano minarne la candidatura a capo del Consiglio degli Stati Maggiori. Ma in realtà penso che con Lentini ci fosse un'avversione personale. Lui disprezzava Marks tanto quanto lo disprezzavo io.»

«Per questo ha passato a Waldron il nastro manipolato? Per inchiodare l'accusa, per sabotare il loro lavoro?»

«Fa differenza ora?» Tom prese un'altra forchettata di pasta.

La stanza era immersa nel silenzio.

«Vorrei sapere una cosa. L'idea è stata tua o sua?»

Continuando a masticare, lui scosse la testa. Deglutì, poi le disse: «Claire, non vedo quell'uomo da anni. Più o meno tredici».

Claire era impietrita.

«Ho le copie del registro dei visitatori», disse. «Le ho proprio qui. È venuto a trovarti tre volte.»

Lui la guardò interrogativamente; poi sul suo viso si sostituì un'altra espressione: la tranquilla consapevolezza che lei aveva capito.

Posò lentamente la forchetta. Emise un lungo sospiro affranto. «Claire», disse stancamente. «Claire, Claire, Claire. È successo tanto, tanto tempo fa.»

Lei sussurrò: «Hai ucciso tu quella gente».

Lui la guardò pensoso. «Non credo che Marks sapesse che quei contadini erano disarmati e innocenti, ma era talmente fuori di sé perché il suo amico Arlen Ross era rimasto ucciso nella Zona Rosa da non riuscire a pensare con chiarezza. In seguito, quando a Fort Bragg scoppiò il gran ca-

sino ed ebbero bisogno di trovare un capro espiatorio, certamente non fu Marks ad assumersi la responsabilità dell'errore, né a puntare il dito contro il suo XO. Anche se era stato lui a dargli l'ordine di sparare. Sicché io mi resi conto che era la mia parola contro quella di un maggiore, e Marks stava dalla parte del suo XO, ovviamente. Capii che dovevo sparire. Perché ci sarei andato di mezzo io. Infatti, è andata proprio così. E da allora Hernandez e Marks hanno continuato a ricattarsi l'un l'altro. Soci nel crimine, per così dire.»

«Ma hai sparato anche tu, è vero?» chiese Claire. «Hai aiutato Hernandez a massacrare quella gente.»

Gli occhi di Tom si inumidirono. «Marks sapeva di poter contare su di me. Tutti rifiutarono eccetto me e, ovviamente, Hernandez.»

Allungò la mano e la appoggiò su quella di Claire. Era calda e sudata. Lei la tirò via di scatto, come se si fosse bruciata. Sentì lo stomaco contrarsi. Improvvisamente avvertì un senso di infinita stanchezza. «L'hai fatto», disse. «Hai aiutato Hernandez a uccidere ottantasette persone.»

«Devi capire le cose nel loro esatto contesto, Claire. Quei contadini ridevano di noi. Non collaboravano per nulla. Ho dovuto usare una certa coercizione.»

«Li hai torturati.»

«Alcuni. Ho dovuto. Ma non potevo torturarne qualcuno e poi lasciarli lì a denunciarci per violazione dei diritti umani, capisci? Non si fa. Bisogna portare a termine il proprio lavoro. Non avevo scelta.»

Lei si sentì gelare. Incrociò le braccia sul petto. Rabbrividì.

«Marks sapeva di poter contare su di me», ripeté Tom, quasi come se conversasse. «Sai, prima di mandarmi in Vietnam mi hanno fatto fare un'intera batteria di test. E... e hanno concluso che ero - qual è l'espressione? - "moralmente menomato". Il loro modo di dire che ero giustappunto il tipo di cui avevano bisogno. Prima per una delle squadre di eliminazione, e poi per il Distaccamento 27. Ero capace di uccidere senza provare sensi di colpa o rimorso.»

Lei lo fissava. La stanza le girava intorno lentamente.

«Il governo *aveva bisogno* di persone come me», proseguì lui. «Ne ha sempre bisogno. Di gente in grado di fare un lavoro che altri non fanno. Poi, quando chiudono con te: "Oh, siamo scioccati, *scioccati* per ciò che hai fatto. E ora passerai il resto dei tuoi giorni a Leavenworth. Questo è il nostro grazie". Io faccio ciò che mi dicono, e quando non hanno più bisogno di me divento improvvisamente un criminale.»

Claire annuì. «Non riesco a capire, Tom», disse. «Il perito balistico ha detto che il suo esame indicava un solo sparatore. Tutti i proiettili erano usciti dalla stessa canna.»

«Tutti quelli che lui ha esaminato. Te l'avevo detto che quelli non erano i miei proiettili.»

Lei aveva bisogno di sapere, anche se la testa le girava. «Non capisco.»

Tom alzò le spalle. «Ho pulito la scena. Mi sono sempre fatto un punto d'onore di completare il mio lavoro. E ho sempre usato le mie munizioni, colpi da 308 fabbricati in Germania, "full metal jacket", con il bossolo in acciaio. Facili da raccogliere con l'asta magnetica. Diversi da quelli comuni, in ottone, che usava Hernandez, e che non venivano attirati da un magnete. Cercai per benino sulla scena, raccogliendo tutti i proiettili e i bossoli. Non mi è mai piaciuto lasciare il mio biglietto da visita.»

Claire annuì di nuovo. Deglutì a fatica. Si alzò dalla tavola, diretta verso il telefono.

«Che cosa fai, Claire?» disse lui. Si alzò e le si avvicinò. Sorrise. «È tutto finito, lo sai. Non ricordi? Mi hanno dichiarato non colpevole.»

Lei annuì di nuovo. «Certo», disse conciliante. Aveva la nausea. Il suo stomaco ribolliva come un calderone. Stava per vomitare. Sollevò il ricevitore e compose un numero di sette cifre.

«È una cosa fra te e me, Claire», disse lui. La sua voce assunse una sfumatura di durezza. «E poi sei il mio avvocato. C'è il vincolo alla segretezza fra difensore e assistito.»

Il telefono che aveva chiamato suonava a vuoto.

«È tutto finito, Claire. Vale il principio che l'imputato non può correre due volte lo stesso rischio. Non possono processarmi una seconda volta.»

Il telefono continuava a suonare. Dov'era Devereaux?

«Non farlo, Claire.» Tom allungò una mano e premette il pulsante per interrompere la comunicazione.

Lei posò lentamente il ricevitore. Percorse con lo sguardo la sua bella cucina, così bene ammobiliata, così intima. Quante volte avevano fatto colazione lì, lei, Tom e Annie? Quante volte Tom vi aveva preparato la cena per la moglie e la figlia adottiva? E per tutto quel tempo lui le aveva mentito, recitando con impegno la sua parte. Quanto l'aveva fatta sentire al sicuro, mentre in realtà lei e sua figlia erano vissute con un uomo pericoloso e malato. «Devi costituirti, Tom», gli disse.

«Non andrà così, Claire.»

Lei allungò di nuovo la mano verso il telefono.

Lui si avvicinò ancora di più, mettendosi fra Claire e l'apparecchio.

«Dico sul serio, piccola. Non farlo. Pensa a quante ne abbiamo viste insieme. Guarda tutto quello che siamo riusciti a crearci insieme, tu e io.»

Lei ritirò la mano lentamente. «Tu sei malato, Tom», disse molto piano.

«Noi siamo una famiglia», replicò lui. «Tu e io e Annie. Siamo una famiglia.»

Claire annuì con la testa che le girava, e ancora una volta sollevò il ricevitore e compose un numero.

«Dico davvero, Claire. Metti giù quel telefono. Pensa ad Annie. Non c'è ragione di farlo, Claire. Possiamo tornare a essere una famiglia.»

Lei scosse il capo, con le lacrime agli occhi, ascoltando il segnale. Il numero che aveva chiamato continuava a suonare a vuoto.

Con un movimento improvviso Tom le fece volar via di mano il ricevitore, facendole perdere l'equilibrio e gettandola a terra. Poi premette il pulsante di interruzione, si chinò a raccogliere il ricevitore e lo rimise al suo posto.

«*Ho bisogno di te*, Claire!» urlò all'improvviso.

Dal pavimento, lei alzò gli occhi e vide il suo volto paonazzo. Sbatté le palpebre e le guance le si rigarono di lacrime. Si protese verso la giacca del tailleur, che aveva appeso alla spalliera di una sedia di cucina, e prese il cellulare. Lo aprì con un movimento secco ed estrasse la piccola antenna.

«Claire, bambina», disse lui. Aveva gli occhi tristi e un'espressione sofferente sul viso. «Non avrei dovuto farlo. Mi dispiace. Ho solo bisogno che tu mi ascolti.»

Lei premette alcuni tasti per comporre un numero, poi si accorse di non averlo acceso.

«Dolcezza», disse Tom, e si chinò su di lei. Una manata, e il cellulare atterrò rumorosamente sulle piastrelle. «Ascoltami. Possiamo essere di nuovo una famiglia. Lasciati il passato alle spalle. Non pensarci più. Pensa ad Annie.»

Piangendo, con gli occhi velati di lacrime, lei si trascinò sul pavimento della cucina e riuscì ad afferrare il cellulare; lui le si avvicinò di nuovo e con un calcio glielo tolse dalle mani.

Il dolore lancinante le risalì lungo il braccio. Si alzò faticosamente in piedi, barcollò verso la porta ma lui le sbarrò la strada.

«Capiscimi, Claire. Se mi obblighi, io sparirò di nuovo. L'ho fatto prima e posso rifarlo. Lo sai.» Il suo tono era ragionevole, calmo, quello di una persona che ha la situazione sotto controllo. Lo stesso di quando le assicu-

rava che si sarebbe occupato lui dei piccoli problemi che sorgevano con la casa: uno sciacquone che perdeva, una lampadina che si era bruciata, un topo in cucina. «Voglio che tu pensi ad Annie. Pensa a ciò che è meglio per lei.»

«Lasciami andare», rispose Claire. «Figlio di puttana.»

«So che farai la cosa giusta. Io non farei mai, *mai* male alla mia bambolina se non fosse assolutamente necessario. Mai. Ma voglio che tu abbia bene in mente che tutto ciò che hai di più prezioso, tua sorella, tua figlia... Non potrai mai più stare tranquilla. Io scomparirò, e potresti addirittura non riconoscermi, e tu e tua sorella e tua figlia non sareste mai più al sicuro.»

Lo guardò inorridita, rendendosi conto che non era una minaccia vana, che lui diceva sul serio. Se fosse stato necessario, le avrebbe realmente tolto la cosa più preziosa che aveva al mondo. Perché era incapace di provare sensi di colpa o rimorso. Non gli sarebbe stato difficile. Tornò a rabbrividire.

«È un inferno doversi sempre preoccupare in quel modo», disse lui. «E tu non lo vuoi. Credimi.»

Suonarono alla porta, due *din don* che echeggiarono in successione. Lei sgusciò via e corse ad aprire.

Udì dietro di sé il respiro pesante di Tom che la raggiungeva. Aprì la porta, e solo allora si rese conto di quanto le battesse forte il cuore. La pistola sembrava piccola nelle grandi mani di Devereaux.

«Non te lo avevo detto di disattivare la tua identificazione del chiamante?» le disse. «Ricevo una telefonata, mettono giù, e vedo che è il tuo numero. Detesto quando la gente mette giù. Che cosa sta succedendo?»

«Va tutto bene», disse Tom. «Tutto sotto controllo.»

Devereaux rivolse uno sguardo interrogativo a Claire. «Che succede, Claire?»

Lei lo fissò con occhi disperati. «Ray», disse.

Improvvisamente vi fu una serie di esplosioni, da qualche punto alle spalle di Devereaux, *uno-due-tre-quattro*, e il davanti della sua camicia bianca si macchiò di rosso sangue. Claire gridò. Il corpo di Tom si avvolse come quello di un serpente, gli occhi all'erta. Devereaux gemette e si afferrò l'enorme ventre, poi cadde in avanti e si abbatté sul pavimento. Un lungo soffio gli uscì dai polmoni, come un sospiro angosciato.

Urlando, Claire si gettò a terra accanto a lui, prendendogli la testa fra le braccia. Vide che era vivo, anche se indebolito dal dolore. Dalla camicia

gocciolava sangue rosso brillante.

Dalla porta anteriore entrò il colonnello James Hernandez, con una grossa pistola in mano. Era in jeans e maglietta.

«Ehi, Ronny, amico mio», disse. «Proprio come ai vecchi tempi, eh?»

Tom si rilassò. «Fottiti, coi tuoi vecchi tempi», disse. «Perché diavolo sei dovuto venire in tribunale a testimoniare su tutte quelle cazzate? E persino sulle torture.»

Hernandez entrò. «Andiamo, vecchio mio, sapevi benissimo che il nastro manipolato di Lentini avrebbe risolto tutto. Non avevi niente di cui preoccuparti, indipendentemente da ciò che ho detto. Volevo solo che non se la prendessero con me. E non mi dici nemmeno grazie? Ti ho appena salvato la vita.» Alzò il palmo sinistro e Tom gli diede un «cinque».

«E io ho salvato la tua in Nicaragua, Jimmy», gli ricordò Tom con un largo sorriso.

Claire alzò gli occhi, fissandoli incredula.

«Jimmy, occupati tu del ciccione. Fa' un po' di pulizia. Claire e io abbiamo un affare da discutere. Dopo, è meglio che ti tolga di mezzo. C'è un sacco di gente che ti cerca.» Gli passò un braccio intorno alle spalle. «L'incidente con la jeep nel Maryland... hai quasi ammazzato mia moglie. È stato stupido. Avevo bisogno di lei.»

«Non sono stato io», protestò Hernandez. «Forse qualche altro ragazzo dei Corpi Speciali, ma non...»

Un movimento improvviso. Un bagliore dalla pistola di Devereaux nell'attimo in cui la sua mano si mosse e un proiettile esplose nella testa di Hernandez. Il colonnello si accasciò al suolo, sicuramente morto.

Tom si voltò di scatto, e quando vide ciò che era successo si lanciò verso il compagno.

In quel momento Claire sentì un oggetto freddo e metallico che premeva. Devereaux le stava mettendo la pistola nella mano destra.

Tom la vide, e scosse la testa con aria disgustata. «Spiacente, Claire.» La sua voce era bassa, il tono di scherno. «Ora nessuno può più aiutarti.»

Lei esitò. Lo vedeva come attraverso la nebbia. La sua bocca si mosse ma non riuscì a parlare.

Alzò la pistola, rimettendosi contemporaneamente in piedi. Riusciva a malapena a circondare il calcio con le dita per raggiungere il grilletto. Usando entrambe le mani, mirò al petto di Tom.

Lui si chinò con un movimento rapido, afferrò la pistola di Hernandez e allungò le braccia puntandola contro Claire. Poi sorrise dolcemente. La sua

faccia si trasformò in quella dell'uomo meraviglioso che lei aveva amato. «Non vuoi farmi del male», disse.

Claire rabbrividì. I suoi occhi non riuscivano a metterlo a fuoco.

Il sorriso di Tom svanì lentamente. Era l'uomo di un tempo... o il nuovo? «Tu non sai usare quella cosa.»

«Vedremo», ribatté Claire.

Tom la fissò intensamente, poi premette il grilletto.

Si udì un *clic*.

Lesse nei suoi occhi la consapevolezza che la pistola era scarica, che Hernandez aveva sparato gli ultimi quattro colpi. Lui la lasciò cadere sul pavimento e si guardò intorno, evidentemente in cerca di qualcos'altro.

«Fermo lì, Tom», disse Claire.

«Non sparerai», rispose lui, con gli occhi che continuavano a cercare nell'atrio. «Sei un avvocato. Lavori dentro il sistema. Giochi secondo le regole.» Il suo corpo parve arrotolarsi di nuovo. «So che farai la cosa giusta. Per Annie.»

Lei colse un lampo nei suoi occhi di serpente. Seguì il suo sguardo e vide la piccola scultura di marmo appoggiata sul tavolo dell'entrata, e mentre lui scattava verso il tavolo lei inspirò, poi espirò rumorosamente. Rabbrividì di nuovo. «Hai ragione», gli disse, e premette il grilletto. La pistola rinculò, quasi volando via dalla sua mano. Una fragola rosso brillante comparve sulla camicia bianca di Tom, al centro del petto. Lui si accasciò emettendo un orribile, basso verso animalesco. Claire prese di nuovo la mira e fece fuoco. Il proiettile gli esplose nel petto. Lui la fissò senza vederla, e lei seppe che era morto.

Dapprima le tremarono le mani, poi le spalle. Infine il suo corpo intero fu scosso da un tremito violento. Si lasciò cadere a terra.

Dalla profondità della sua gola salì un gran singhiozzo. Le cateratte si erano aperte, e lei esplose in un irrefrenabile pianto dirotto.

Si accorse di essere inginocchiata in una pozza di sangue di Tom, che colava dalle ferite al petto. Il raffinato tessuto di lana grigia della sua gonna si scuriva con l'allargarsi della macchia.

A distanza l'ululato delle sirene si faceva sempre più acuto. Avvertì prima l'odore della cordite, poi quello del sangue, pungente e metallico, e mentre piangeva pensò ad Annie, non meno fiduciosa di lei, la cui vita non sarebbe stata mai più la stessa, e tuttavia, nello stesso momento, per la prima volta si sentì in pace.

RINGRAZIAMENTI

Tutti noi vorremmo avere redattori scrupolosi e partecipi come Henry Ferris. Appena qualche ora dopo la nascita delle sue due gemelle, quando la maggior parte dei padri è ancora «nel pallone», dall'ospedale Henry spediva e riceveva alacremente fax e pacchetti postali. Gli sono grato per i suoi saggi giudizi, il suo buongusto e la sua determinazione. (Se fosse dipeso da lui, avrebbe cancellato questo paragrafo bollandolo come inutile sovrappiù in una sezione già troppo lunga.)

In ciascuno dei miei quattro romanzi ho goduto del privilegio di avere collaboratori eccellenti e generosi: in primo luogo il mio amico Jack McGeorge, del Public Safety Group di Woodbridge, Virginia, esperto di sicurezza, munizioni, terrorismo e qualsiasi altro argomento del genere. Più lo conosco, più mi sembra che sappia. Ancora una volta mi sento in debito con altri amici che mi hanno messo generosamente a disposizione le loro conoscenze, contatti e consigli: Paul McSweeney, dei Professional Management Specialists; H. Keith Melton, esperto (e collezionista di livello mondiale) di congegni di sorveglianza; Peter Crooks, dell'Association of Former Intelligence Officers; lo straordinario Paul Redmond, della CIA; Thomas Powers, per i suoi saggi consigli, e infine Marty Peretz per il suo generoso e costante sostegno fin dall'inizio della mia carriera letteraria.

Ho ricevuto preziosa assistenza da parte di parecchi esperti in vari campi: per il riconoscimento della voce e le perizie sulle registrazioni Lonnie Smrkovski; per i militari e le loro procedure di sicurezza Mickey Connolly; per gli sceriffi federali Dick Bigelow; per la segretezza governativa Steven Aftergood della Federation of American Scientists. Carlos Salinas di Amnesty International mi ha fornito un utile scenario del coinvolgimento americano in El Salvador. Nella Polizia di Cambridge sono stato aiutato da Kathy Murphy, Alisse Cline dell'Identificatipn Unit e dai detective Lester J. Sullivan e John Lopes della Criminal Investigation Section; nella Polizia di Stato del Massachusetts da Chris Dolan dei Crime Scene Services. Tom Williams mi ha aiutato a creare la scena della macchina della verità nel modo più realistico possibile. A Quantico, il capo sergente maggiore Jim Hart mi ha concesso un'istruttiva visita del carcere. Carò M. Majeskey ha condiviso con me la sua incomparabile conoscenza balistica. Mio fratello e consigliere, il dottor Jonathan Finder è stato come sempre eccezionalmente generoso sia per la consulenza medica, sia nel superamento di una catastrofe informatica capitata in un momento cruciale.

Claire avrebbe vissuto momenti ancora peggiori senza la mia squadra di legali di Boston: Ralph D. Gants di Palmer & Dodge; Morris M. Goldings di Mahoney, Hawkes & Goldings; Charles W. Rankin di Rankin & Sultan; Nick Poser; e, specialmente, Harry Mezer; e a Washington Joseph E. di Genova e Victoria Toensing. Alla Harvard Law School, Alan Dershowitz e in particolare Martha Minow mi sono stati eccezionalmente utili, così come M. Tracey Maclin della Boston University Law School.

L'autore Rodney Barker mi ha gentilmente concesso di entrare nel mondo chiuso e superspecialistico del JAG. Grazie a lui ho potuto radunare un mio personale Dream Team di avvocati civili specializzati nel diritto militare, fra cui William J. Baker, Tom Folk, David Sheldon e l'eccezionale David L. Beck. Charles W. Gittins mi è stato di immenso aiuto nel progettare la strategia legale di Claire, sebbene nel frattempo lavorasse ventiquattr'ore al giorno alla difesa del sergente. E non potrò mai dire abbastanza del grande Mike Powell, un avvocato civile specializzato nel diritto militare dotato della fantasia di un romanziere, che con costante buonumore ha svolto le mansioni di capo consigliere legale ed esperto militare, e che poi è diventato un amico. Se mai mi capitasse di finire sotto processo davanti alla Corte Marziale, lo assumerei all'istante. L'atteggiamento malevolo della Corte Marziale nei confronti di Tom è unicamente una mia invenzione e non è basato su nulla cui io abbia mai assistito nella realtà. Nessuno dei giudici militari che ho incontrato era nemmeno lontanamente simile al mio Warren Farrell. (Che cosa sia *possibile*, tuttavia, è un'altra faccenda...) Tutti gli errori procedurali o legali sono miei, o forse di Claire.

Della casa editrice William Morrow ringrazio Paul Fedorko, Ann Treistman e Fritz Metsch. Ho avuto un eccellente editor in Terry Zaroff-Evans. La mia meravigliosa e competentissima assistente, Kathy Economou, mi ha reso il lavoro molto più semplice. Devo gratitudine anche alla mia straordinaria agente letteraria e versatile consigliera Molly Friedrich, al suo assistente Paul Cirone e ad Aaron Priest, e il mio apprezzamento per l'entusiasmo del mio agente per i diritti letterari all'estero Danny Baror, e di Richard Green e Howie Sanders della United Talent Agency.

I miei genitori Morris e Natalie Finder si sono fatti in quattro come pubblicitari e sostenitori indipendenti, per di più non pagati. E naturalmente non devo dimenticare l'altro mio fratello, Henry Finder, impareggiabile redattore-consulente, che mi dedica ancora molte ore anche se la richiesta del suo tempo cresce e il mondo esterno comincia a conoscere il suo talento. Mia moglie Michele Souda non soltanto mi ha aiutato a dare vita a

Claire ma ha anche riconosciuto che, nella mia storia, gli uomini che cucinano devono essere strettamente sorvegliati. Michele mi ha incoraggiato fin dall'inizio e continua a credere in me, e come sempre le sono grato per il suo amorevole sostegno.

FINE